CDU 783/784(497.5Dignano)

ISSN 0353-3301

COLLANA DEGLI ATTI

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

EXTRA SERIE N. 2

LUIGI DONORÀ

ANTICHE MUSICHE SACRE E PROFANE DI DIGNANO D'ISTRIA

UNIONE ITALIANA - FIUME

UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

COMUNE DI DIGNANO

TRIESTE - ROVIGNO 1997

COLLANA DEGLI ATTI - Centro Ric. Stor., Rovigno, Extra serie n. 2, p. 1-176, Trieste - Rovigno, 1997

CDU 783/784(497.5Dignano)

ISSN 0353-3301

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
EXTRA SERIE N. 2

LUIGI DONORÀ

ANTICHE MUSICHE SACRE E PROFANE DI DIGNANO D'ISTRIA

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
COMUNE DI DIGNANO

TRIESTE - ROVIGNO 1997

COLLANA DEGLI ATTI - Centro Ric. Stor., Rovigno, Extra serie n. 2, p. 1-176, Trieste - Rovigno, 1997

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133

COMITATO DI REDAZIONE

ARDUINO AGNELLI, Trieste
ELIO APIH, Trieste
MARINO BUDICIN, Rovigno
GIULIO CERVANI, Trieste
FRANCO CREVATIN, Trieste
GIUSEPPE CUSCITO, Trieste
ANITA FORLANI, Dignano
EGIDIO IVETIC, Rovigno
LUCIANO LAGO, Trieste
ANTONIO PAULETICH, Rovigno
MARINO PREDONZANI, Trieste
ALESSIO RADOSSI, Rovigno
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno
FULVIO SALIMBENI, Trieste
PAOLO ZILLER, Trieste

REDATTORI

PAOLO ZILLER, Trieste
MARINO BUDICIN, Rovigno

DIRETTORI RESPONSABILI

LUCIANO LAGO, Trieste
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

© 1997 - Proprietà letteraria riservata - Edizione fuori commercio
Stampato in Italia

ANTICHE MUSICHE SACRE E PROFANE DI DIGNANO D'ISTRIA

INTRODUZIONE

Questa mia ricerca sulle "Antiche Musiche Sacre e Profane di Dignano d'Istria" ha avuto inizio intorno agli anni Sessanta e si è protratta fino al mese di settembre 1989.

La raccolta di queste musiche è stata possibile grazie alla collaborazione diretta coi più vecchi e meno vecchi Dignanesi che le hanno trasmesse a noi oralmente.

Il mio lavoro è stato, in un primo tempo, quello di registrare su nastro magnetico tali musiche ed, in un secondo tempo, realizzarne pazientemente la trascrizione in notazione su pentagramma.

Il magnetofono - sia ben chiaro - non va considerato soltanto come un supporto per le successive trascrizioni sulla pagina scritta dei canti e delle musiche rilevate. La trascrizione in notazione musicale è un ausilio necessario per l'analisi e per la "comprensione dei documenti".

I nastri originali costituiscono una insostituibile documentazione del patrimonio della cultura tradizionale dignanese.

Copia di tutto il materiale qui catalogato e registrato è stato depositato presso l'Archivio Etnico Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato di Roma e può essere consultato per finalità di studio.[1]

Registrare queste musiche è stato l'unico modo per possederle, conservarle e tramandarle nel tempo. È stato questo l'unico modo per conoscerle, analizzarle e riproporle per gustarne il loro sapore arcaico, la loro poeticità e il loro fascino legate, come sono, alle nostre antiche tradizioni e al nostro vissuto. Nel raccogliere queste musiche sono stato mosso da un doveroso impegno artistico, morale e sociale di un recupero di musiche che, diversamente, sarebbero andate inevitabilmente perdute.

Per questo ringrazio tutte le persone che mi hanno aiutato: familiari, parenti ed amici con i quali ho avuto modo di lavorare sia a Torino che a Roma e in altre città, in occasione di raduni e di incontri che, in qualche modo, ci hanno consentito di ricordare la nostra Dignano, la sua gente e le sue tradizioni.

Per non far torto a qualche persona che potrei dimenticare, rinuncio a un elenco e dico a tutti: grazie.

Questa raccolta è l'unica del genere ; non mi risulta ne esistano altre, riguardanti la musica sacra di Dignano, mentre per le musiche profane esiste una raccolta in due volumi di Giuseppe Radole[2] (con un ampio numero di trascrizioni musicali), le cui melodie provengono - come nota l'etnomusicologo Roberto Starec - dai centri meridionali istrioti.[3]

Ed ecco in breve una nota sulle musiche pervenutemi per iscritto, cioè, sulle "Polifonie Sacre Popolari" e sui "Manoscritti Musicali" rinvenute nel Duomo di Dignano d'Istria.[4]

La raccolta delle "Polifonie Sacre Popolari" fa parte di un manoscritto in un unico esemplare, custodito nel Duomo, che ho scoperto in occasione di una mia visita fatta nell'agosto del 1973.

Sapevo delle tradizioni musicali e delle esecuzioni polifoniche che si effettuavano nel Duomo nella ricorrenza delle feste dell'Anno Liturgico. Mettendo mano alle carte degli archivi, ho trovato queste musiche che mi sono premurato di trascrivere per portarmele a Torino, dove, nel 1974, ho operato una revisione delle partiture.

Si tratta di composizioni vocali, inedite, di genere sacro, di autori anonimi del tardo Ottocento musicale italiano.

Esse rivelano un carattere popolare ed una struttura formale molto semplice, tranne la MESSA, composta a frammenti.

Tutti i brani polifonici sono scritti per tre voci maschili, tranne il Miserere, scritto per quattro voci miste.

Mi pare che queste musiche non siano prive di un certo interesse. Importante è l'aspetto della polivocalità "carattere essenziale dei procedimenti esecutivi per larghissima parte del repertorio istro-veneto".[5]

Qualche anno più tardi, cioè nel 1989, quando ritornai a Dignano (poi a Pola), per tenere un concerto ed una conferenza in entrambe le cittadine, in occasione del 60mo della morte del nostro illustre compositore Antonio Smareglia, ebbi modo di incontrare don Mario Jelenić, parroco del Duomo di Dignano, che mi promise e mi inviò, dopo poco tempo, alcuni MANOSCRITTI MUSICALI [6] che avevo scoperto tra le carte dell'archivio del Duomo, perché io li studiassi.

Da un'analisi fatta sulle "carte" dei cinque Manoscritti, posso dedurre che si tratta di musiche chiesastiche del tardo Settecento.

Tale ipotesi di datazione si può rilevare, sia dal tipo di carta (a mano) ingiallita : undici fogli in formato 23 cm per 31, ed uno, 20 cm per 27, scritti con tratti ora spessi, ora sottili e chiari e, naturalmente, dal rilievo di certi stilemi musicali caratteristici di quell'epoca.

Le musiche in questione sono parti staccate di ben quattro Messe diverse tra loro, scritte da copisti diversi e di autori anonimi. Un'unica parte, quella del Miserere è scritta a tre voci maschili, incomplete nel testo.

Scorretta si presenta la parte dei bassi, dovuta ad errori di copiatura.

Solo di questa composizione è stata possibile una revisione ed una trascrizione della partitura, mentre le parti delle Messe restano parti a sé stanti.

Questo lavoro, frutto di una intensa e lunga attività di ricerca storica e musicologica, vuole essere una testimonianza da lasciare in eredità alle future generazioni di quella che è stata la ricchezza della tradizione liturgica del Duomo di Dignano d'Istria.

Per raccogliere questa preziosa musica, oltre all'apporto della mia esperienza, ho rintracciato, nel corso degli ultimi anni, sacerdoti e persone anziane, registrando tutti quei canti in stile "patriarchino" che un tempo essi stessi cantavano nelle solennità religiose.

La raccolta di composizioni musicali che qui pubblichiamo è suddivisa in due parti : la prima di *musiche sacre*, la seconda, di *musiche profane*, entrambe precedute da alcuni cenni critico-formali ad esse relativi, e seguite dalle Appendici composte dal "Calendario ecclesiastico del Duomo di Dignano" del M.° Gianni Ferro e da una breve nota sull'organo dignanese.

La prima parte è così suddivisa :

a - Musiche sacre, (ossia musiche patriarchine) canti monodici e canti a due voci (come la Messa campestre) ;
b - Polifonie popolari sacre a tre voci ;
c - Musiche corali con e senza accompagnamento d'organo e musiche d'organo di Autori dignanesi.

Così la seconda parte: Musiche polifoniche

a - Bassi, botonade, bovere, stornelli e serenata a una o a due voci;
b - Laudi, canzonette spirituali a una o a due voci;
c - Canzonette profane a una e a due voci;
d - Balli: musiche vocali e musiche strumentali per voce, violino e violoncello (liron o leron) e villotte.

Ringraziamenti

Questi canti che vengono qui presentati per la prima volta hanno costituito una componente naturale dell'originale patrimonio culturale di Dignano, che dall'antichità è giunto ininterrotto fino ai nostri giorni.

Rivolgo un doveroso ringraziamento a tutti quelli che mi sono stati d'aiuto nella mia ricerca: a mio padre, a mia madre, a Don Antonio Conte, al compianto Maestro Gianni Ferro: grazie alla loro testimonianza, è stato possibile questo mio studio.

Un particolare pensiero di riconoscenza esprimo alla professoressa Anita Forlani di Dignano, che mi ha stimolato a compilare la presente raccolta; al professore Giovanni Radossi di Rovigno che ne ha promosso la pubblicazione ed infine a mia moglie e ai miei figli, cui debbo anche il tempo donato al mio lavoro.

Luigi Donorà

PARTE PRIMA

MUSICHE CHIESASTICHE

IL CANTO PATRIARCHINO

Prima di fare un breve cenno sul termine "Canto Patriarchino", voglio ricordare alcune frasi del discorso di Paolo VI, tenuto a Venezia il 6 settembre 1972, a proposito della tradizione. Pellegrino Ernetti la riporta nella pubblicazione dei "Canti sacri aquileiesi". [7] Esse dicono : "Vorremmo sottolineare *l'importanza della tradizione*, raccomandarvi di conservare, di alimentare il senso e il rispetto ; incoraggiarvi a mantenere in essa la vostra fiducia, a capirla e ad *usarla* come potente forza ispiratrice, e come grave responsabile impegno di ulteriori incrementi, di continuo progresso [...]. Riconoscere ed apprezzare i valori della tradizione non è *passività*, ma un *atteggiamento positivo*, *riflesso*, *critico*, libero [...]. Per i valori di cui essa è veicolo, e per l'impegno che essa esige da noi, è ovvio che la *tradizione non può non essere elemento di progresso, tanto personale come comunitario*".

Infatti i *canti tradizionali* che presento in questa raccolta, rispecchiano le qualità di questa tradizione.

Col termine "Canto Patriarchino" [8] si designa quel genere di musica sacra fiorita fin dal secolo X ad Aquileia e in tutto il territorio del suo Patriarcato: dal Friuli a Venezia, all'Istria, a Mantova, a quello di Como, in uso fino alla fine del Cinquecento, sino a quando cioè l'ultimo Concilio provinciale aquileiese (Udine 1596) non ne decretò la fine, introducendo la liturgia ed il Canto romano.

Nell'epoca del Concilio di Nicea (325) il mondo cristiano era diviso in raggruppamenti politico-religiosi: nel gruppo orientale: Antiochia, Cesarea, Alessandria; nel gruppo occidentale: i centri di Roma, Milano, Spagna, Gallia, Aquileia e Cartagine.

Quando Aquileia, per lo Scisma detto dei Tre Capitoli, si staccò da Roma, il rito comune delle due sedi sembra fosse chiamato dai cattolici, *gradese* o *patriarchino*, mentre dagli scismatici di Aquileia era detto, invece, *aquileiese*.

Con l'unicità del rito romano, per intervento di Pio V col documento "Quo primum tempore" del 14 luglio 1570 rimasero, oltre al rito Romano, il rito Mozarabico, Gallicano, il Patriarchino e l'Ambrosiano.

È bene sapere che la liturgia celebrata nelle Chiese del Patriarcato di Aquileia veniva solennizzata con il canto nominato "patriarchino".

Il Duomo di San Biagio di Dignano ebbe una liturgia simile a quella di Venezia con testi e musiche proprie. A Venezia era detta liturgia "dogale".

La tradizione veneziana - scrive Mario Dal Tin [9] - chiamata poi "patriarchina", fu simbolo dell'assoluta indipendenza ed autorità della Serenissima, strenuamente difesa nei secoli. La frase "secondo l'uso della Serenissima Capella Ducale di S. Marco" si trova riportata nei codici antichi con molta frequenza.

Forme popolari del canto patriarchino

Così scrive S. Girolamo nel suo "Cronicum Aquileiense clerichorus beatorum habentur": "le caratteristiche peculiari del canto aquileiese possono venir, in parte, così riassunte:

- struttura modale occidentale orientalizzante per la presenza del tritono (Fa-Si) e del quarto di tono;
- mobilità modale e tonale soprattutto nelle corde di recita a doppio e triplo tenore;
- assoluta libertà ritmica con movimento pieno di note ornamentali e di gruppi di passaggio;
- tematica libera (secondo il significato delle singole parole);
- ethos, strettamente orientale, ovvero in canti posteriori, orientaleggianti sempre."

Gran parte del canto patriarchino ci è stato tramandato oralmente.

Alcune melodie ripetono andamenti di analoghe melodie gregoriane, per cui si potrebbe malignamente osservare che potrebbe trattarsi di testi corrotti, da parte di cantori poco dotti.

Forme popolari della musica aquileiese patriarchina

Tutti questi moduli vengono distinti e qualificati dalla loro funzione e distinzione.

Abbiamo melodie per tutti i generi di testi liturgici che si devono cantare durante l'anno liturgico:

Responsori processionali - Toni salmodici - Toni della Settimana Santa - Antifone - Tono di Natale - Tono di Compieta - Tono dei Vesperi - Tono dei Defunti - Tono delle Lezioni - Recitativi - Canto degli Inni - Toni e recitativi per l'Epistola e per i vangeli - Toni per le Lamentazioni di Geremia profeta - Toni per l'annuncio delle varie solennità.

Sui recitativi patriarchini per l'Epistola e per il Vangelo, qualcuno ritiene (Giuseppe Radole)[10] che le forme cadenzali melodicamente e ritmicamente ricche di note, appartengano a quell'epoca, posteriore alla classica, in cui si amavano le fioriture.

I recitativi raccolti in Istria differiscono nelle varie formule di qualche nota ; tale differenza è dovuta al fatto che, da secoli, si cantano per tradizione orale, soggette, quindi a varianti.

Queste fioriture cadenzali, con quel girare attorno ad una stessa nota ripetuta in diverse posizioni ritmiche, hanno il sapore di antiche melodie orientali.

Per quanto riguarda il Canto Sacro, intonato nel Duomo di Dignano, si tratta di testi che risentono fondamentalmente dell'insegnamento aquileiese, ma presentano saporose trasformazioni locali, specialmente sotto la spinta dei canti popolari del posto, che rivestono una particolare originalità, tutta intrisa dei succhi della generosa terra d'Istria, ma nel contempo così tipica del modo di cantare istro-meridionale o istriota che dir si voglia (Giulio Viozzi).[11]

Nel repertorio polifonico, le voci più alte proseguono per intervalli paralleli di terza, mentre la più bassa insiste su note lunghe di tonica o di dominante.

Mancando quest'ultima, la seconda voce preferisce in certi casi abbandonare l'intervallo di terza per passare a quello di quarte e di quinte, risolvendo le cadenze per moto contrario, alla maniera medievale.

In un incontro con Pellegrino Ernetti avvenuto a Venezia nel maggio del 1973, dopo avergli sottoposto la mia raccolta delle musiche aquileiesi patriarchine, ne traeva - dopo una attenta analisi - la seguente conclusione critica:

- che il canto patriarchino è assolutamente originale nella sua struttura interna;
- che non dipende né dal gregoriano né dall'aquileiese;
- che le sue caratteristiche degli "stilemi melodici" rispondono alle caratteristiche arcaiche e all'indole veneto-istriana, che in parte risente anche dei primi canti popolari del 1400-1500.

Conclusione questa che in seguito verrà riportata dal Dal Tin nella sua raccolta di "Melodie tradizionali patriarchine di Venezia.[12]

Con questo giudizio critico il M.° Pellegrino Ernetti dava inizio ad una serie di pubblicazioni (per conto della Fondazione Cini di Venezia) nella rivista *Jucunda Laudatio* [13], sui primi studi ed esempi musicali del canto patriarchino e si augurava di poter riascoltare queste melodie nelle celebrazioni liturgiche nelle Chiese del nostro Patriarcato.

NOTE

1. Discoteca di Stato - Roma: "Archivio etnico linguistico-musicale", catalogo delle registrazioni, 1970.

Racc. 70 M - Canti tradizionali dell liturgia aquileiese e canti popolari del Friuli e dell'Istria ** (*) 1968 - 1969

Bob.	Brano	DOCUMENTO	Esecuzione	Località	Data	Note *coll. L. Donorà*
		ANTICHE MUSICHE CHIESASTICHE DEL DUOMO DI DIGNANO D'ISTRIA				
6	29	Dal mattino delle tenebre: ex tractu	v.m.	Dignano d'Istria (ma a Torino)	agosto 1968	
	30	Dal notturno dell'Ufficio della Settimana Santa: Epistulae				
	31	Dall'Ufficio della Settimana Santa: Vangelo	2 vv.m. + organo			
	32	Dal Mattutino del Natale: melodia della VI lezione	v.m. + organo	Dignano d'Istria (ma a Leonessa Ri)		
	33-34	Dall'Ufficio del Natale: melodia del Prefazio solenne				
6	35	«Ave Regina coelorum» della Quaresima	v.m. + organo	Dignano d'Istria (ma a Roma)	agosto 1968	
	36	Dal tempo di Pentecoste: sequenza «Veni sancte spiritus»	v.m.	Dignano d'Istria (ma a Torino)		
	37	Dal Vespro di S. Pietro: Hymnus: Decor et lux				
		CANTI POPOLARI IN ISTRIANO VENETO				*coll. L. Donorà*
	38	Sta vecia battana	coro m.	Rovigno d'Istria	8-12-1969	Gruppo Corale rovignese dir. C. Sponza canzone del 1907, versi di G. De Vescovi musica di A. Zecchi
	39	In questo mar				
	40	Fiocco di neve	coro m. + solista			canzone - il coro imita con la voce i vari strumenti con preferenza quelli a plettro l'esecuzione si chiama bittinada
	41	Faviela el sapadur				versi e musica di G. Fabretto
	41 bis	Sa nu xi biessi				versi di A. Nider musica di G. Fabretto
	42	Spunta il sole bittinada				
	43	Serenata a Maria	2 vv. mix + coro			
	44	Al lunedì mattina	coro m. + solista			
	45	Nenie e canti antichi di Rovigno d'Istria	vv.m.			
	46	Il gioco della morra	Corale «Mariani» di Pola dir. Dal M. N. Milotti	Pola Istria)	3-11-1969	canzone
	47	Acquerello istriano: In mezzo al mar; Ara che cana; L'anello che t'ho dato; Molighe l fil che'l sudi				

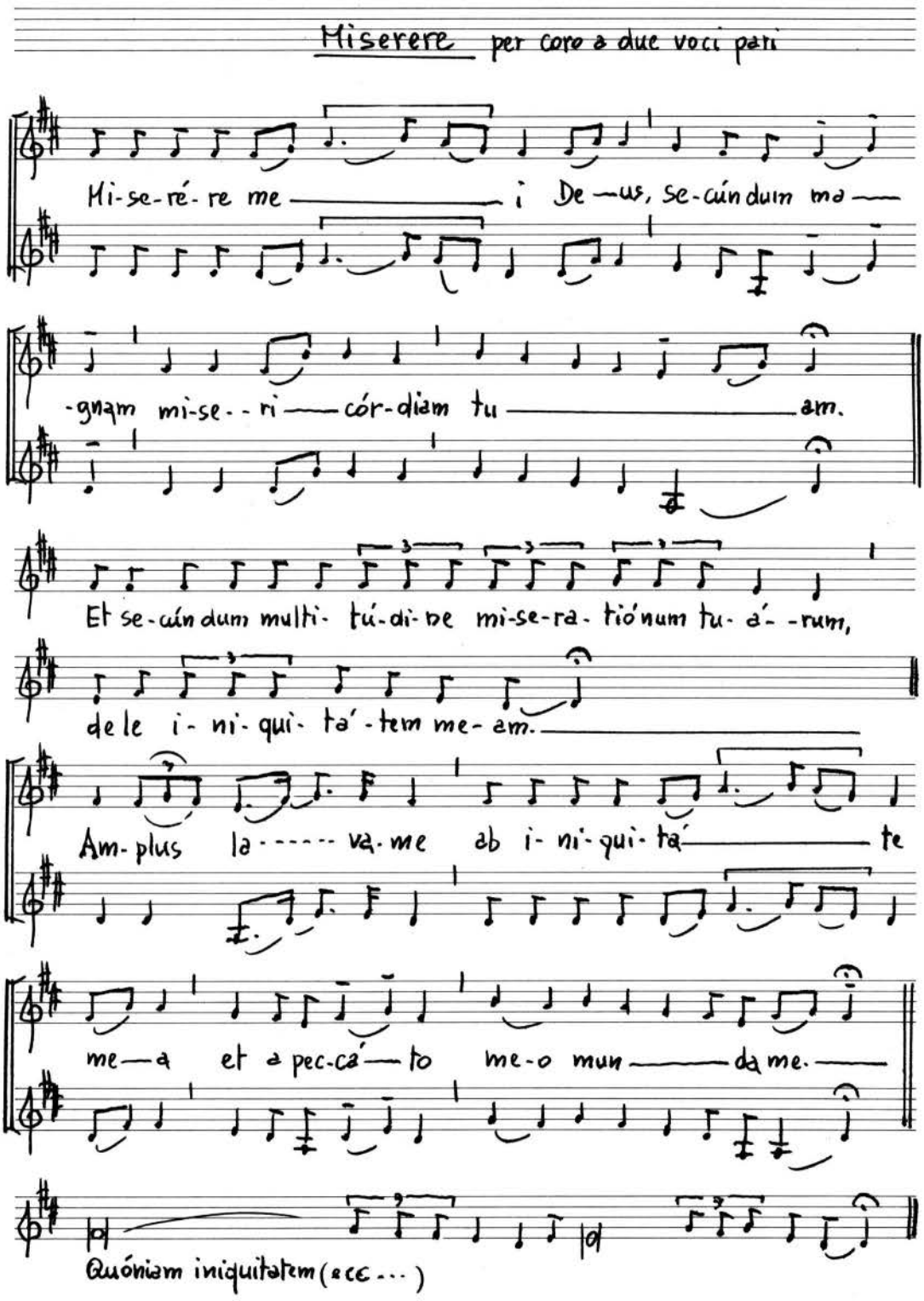
Racc. 70 m - Canti tradizionali della liturgia aquileiese e canti popolari del Friuli e dell'Istria

Bob.	Brano	DOCUMENTO	Esecuzione	Località	Data	Note
6	48	Canzoniere polese: Le scarpette con le rosette, Iero in campagna, Alle baracche al ponte, Al patinagio che piasi andar, In zivate e capel di paja, La bela a la finestra, Vedendote mia Rena	Corale «Mariani» di Pola dir. dal M. N. Milotti	Pola (Istria)	3-11-1969	autore della canzone «Vedendote mia Rena» è Pascotto-Bucarez
	49-54	Bassi dignanesi ossia «Doscanti»	2 vv. mix.	Dignano d'Istria (Pola)	7-12-1969	
	55	Sta serenata chi ve la fa fare?	2 vv.f.			*villotta*

2. G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, 2 volumi, Olschki Editore, Firenze, 1965-1968.
3. R. STAREC, *Il repertorio etnomusicale istro-veneto*, catalogo delle registrazioni, Ed. I.R.C.I., Trieste, 1991.
4. ANONIMI, "Polifonie sacre popolari", Archivio del Duomo di Dignano.
5. R. STAREC, *op. cit.*
6. ANONIMI, "Manoscritti musicali", pagine sparse, Archivio del Duomo di Dignano.
7. P. ERNETTI, "Canti sacri aquileiesi", *Jucunda Laudatio, (=JL)*, Venezia, 1978-79.
8. L. DONORÀ, "Per uno studio sulla musica aquileiese patriarchina", inedito, Torino, 1973.
9. M. DAL TIN, *Melodie tradizionali patriarchine di Venezia*, Panda Editrice, Padova, 1993.
10. G. RADOLE, "Canti popolari patriarchini", *JL*, 1964, n. 1, pp. 24-30.
11. G. VIOZZI, "Commento radiofonico", *Cronache musicali*, Trieste, 1973.
12. M. DAL TIN, *op. cit.*
13. AA.VV. *JL*, 1973, n. 1-4.

MUSICHE PATRIARCHINE

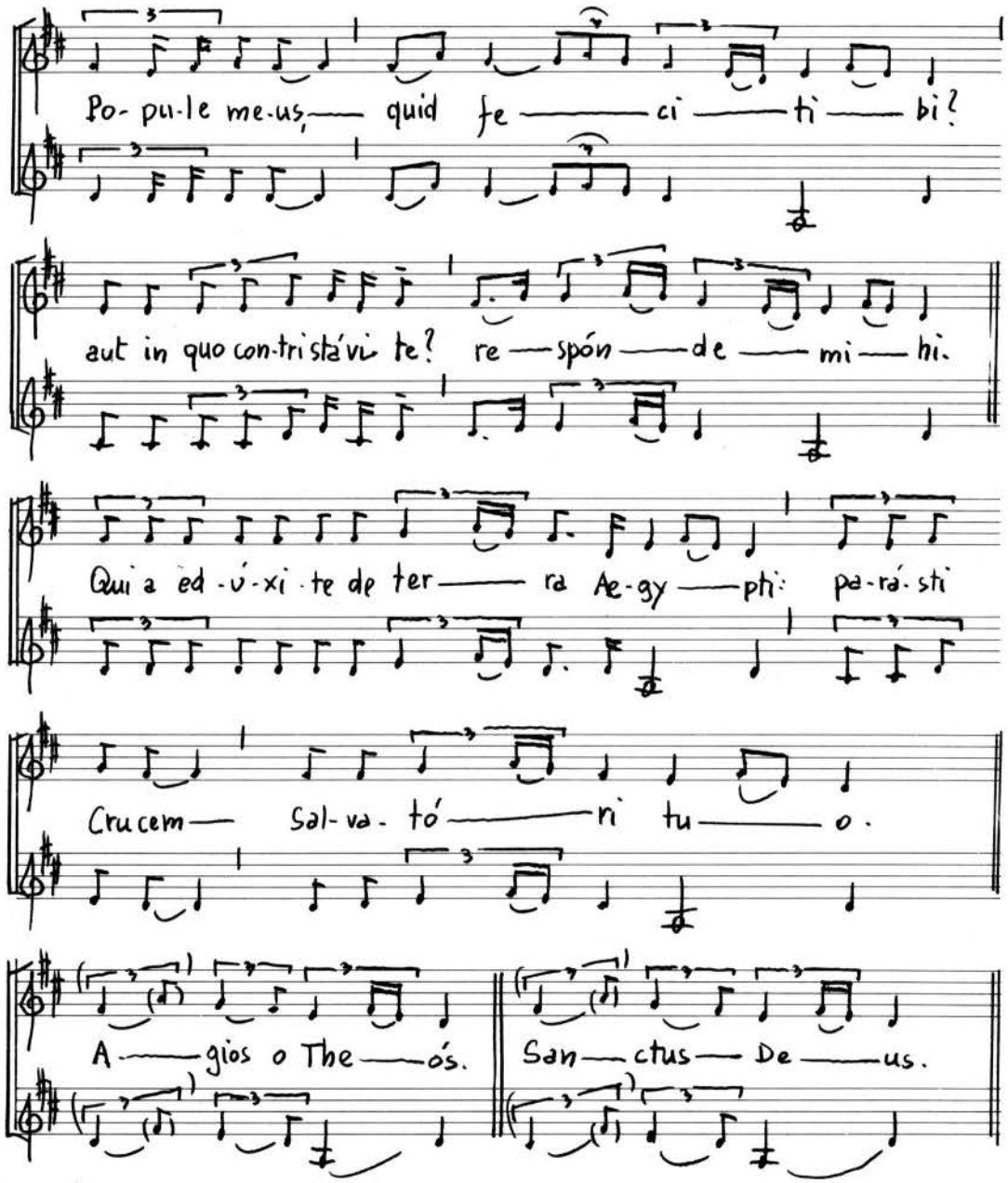
Dall'Ufficio del Venerdì Santo

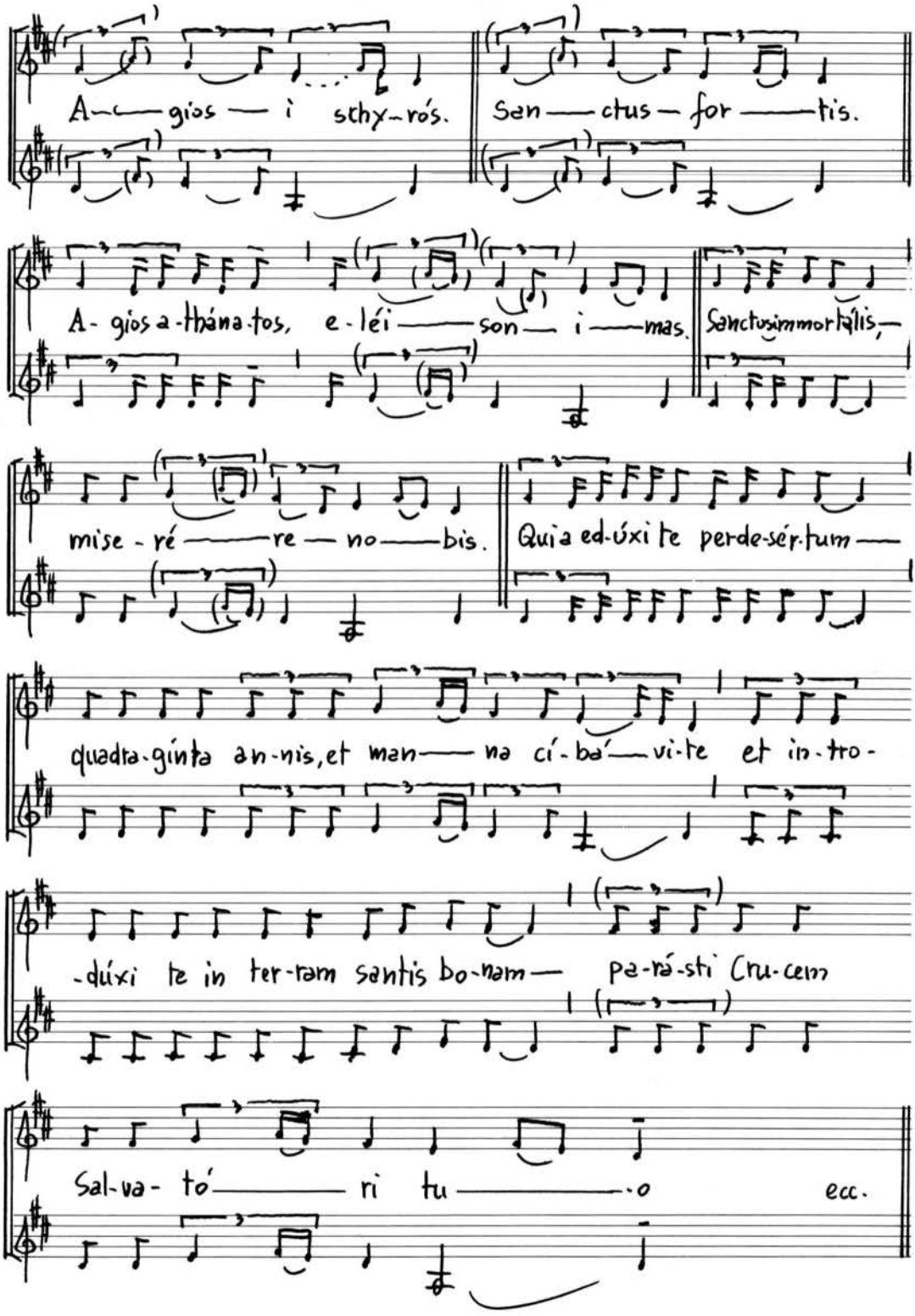


Feria VI in Parascève - Adorazione della Croce

Canto degli Improperi

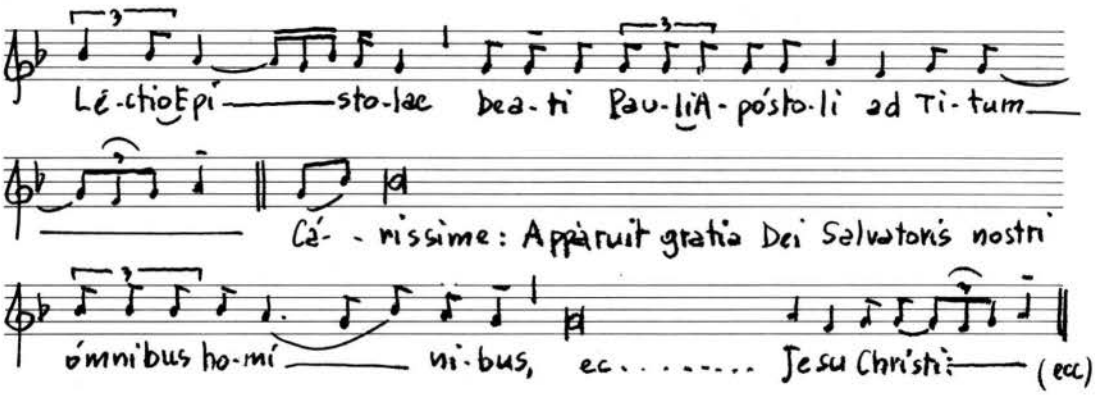
Pópule meus per coro a due voci pari



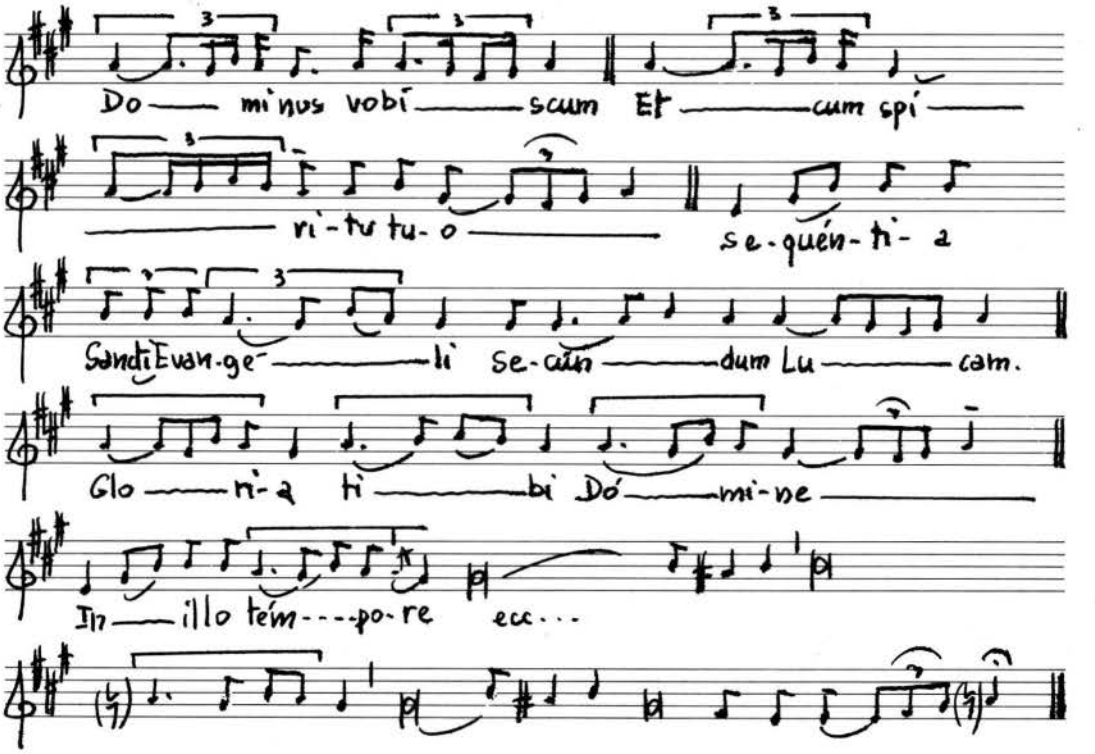

A- gios — i schy-rós.
San — ctus — for — tis.
A- gios a-thána-tos, e-léi — son — i — mas.
Sanctus immortális,
mise-ré — re — no — bis.
Quia ed-úxi te perde-sér-tum —
quadra-gínta an-nis, et man — na cí-ba'-vi-te et in-tro-
-dúxi te in ter-ram santis bo-nam — pe-rá-sti Cru-cem
Sal-va-tó — ri tu — o
ecc.

Dalla Messa di Mezzanotte

Epistolae

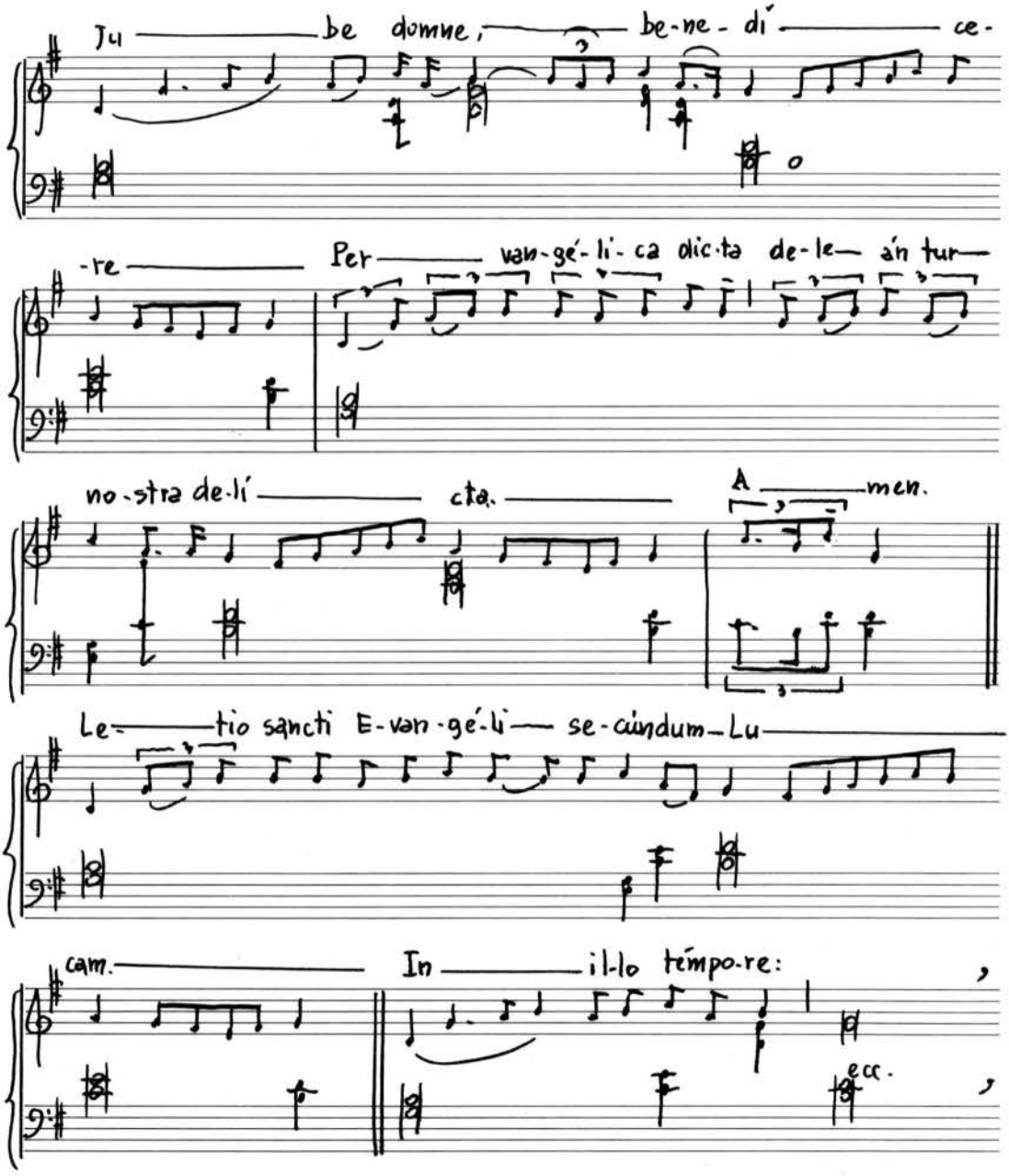


Vangelo

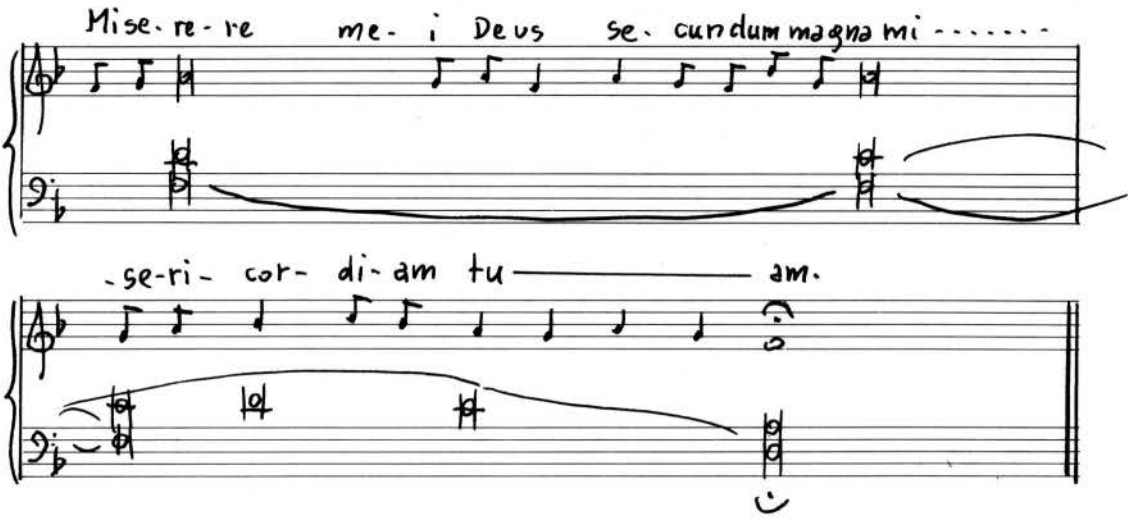


Dall'Ufficio e dalla Messa del Natale

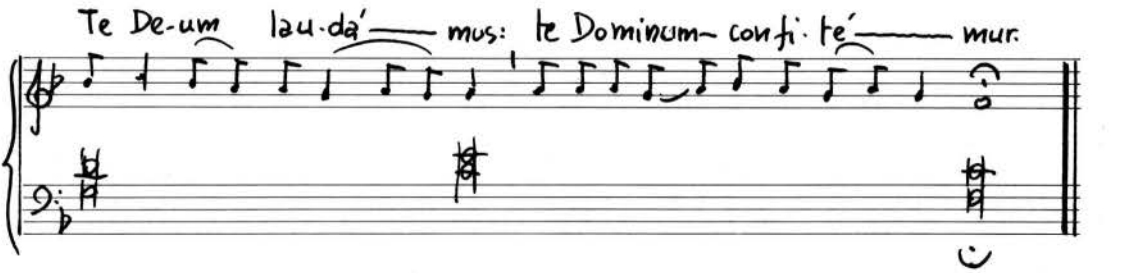
Canto del Vangelo solenne (per voce ed organo)



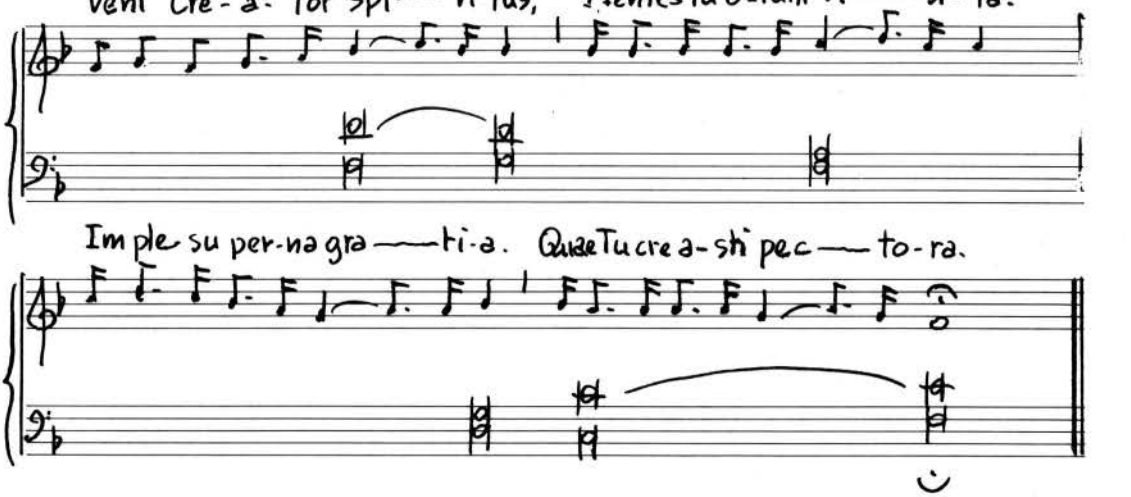
Miserere per voce ed organo



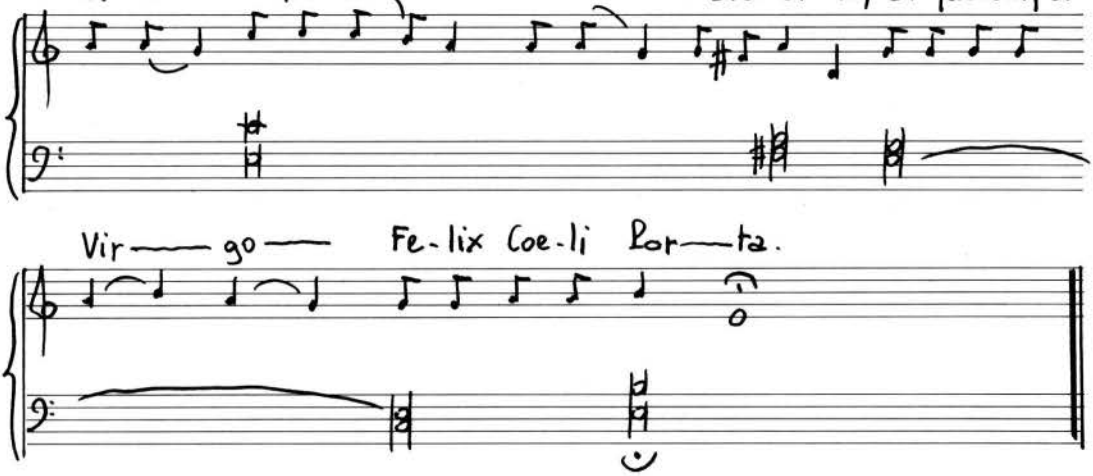
Te Deum per voce ed organo



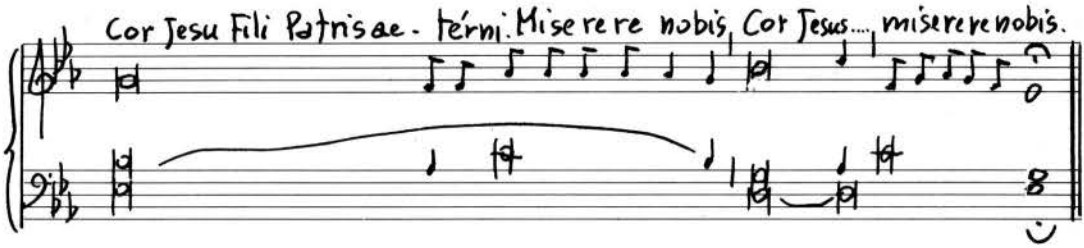
Veni Creator per voce ed organo



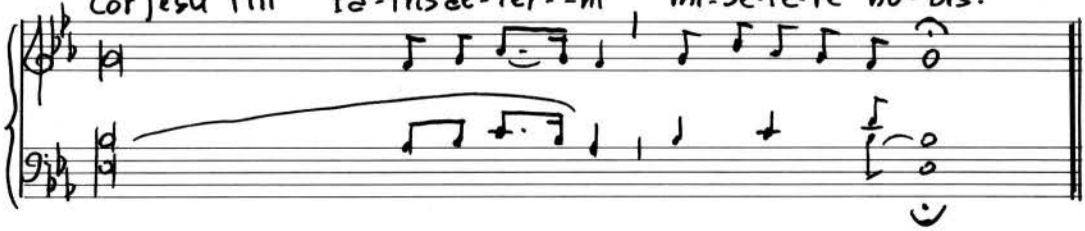
Ave Maris Stella per voce ed organo



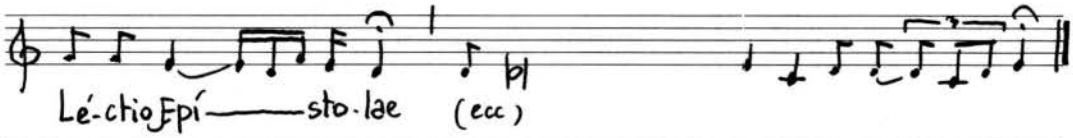
a) Litanie del Sacro Cuore per voce ed organo



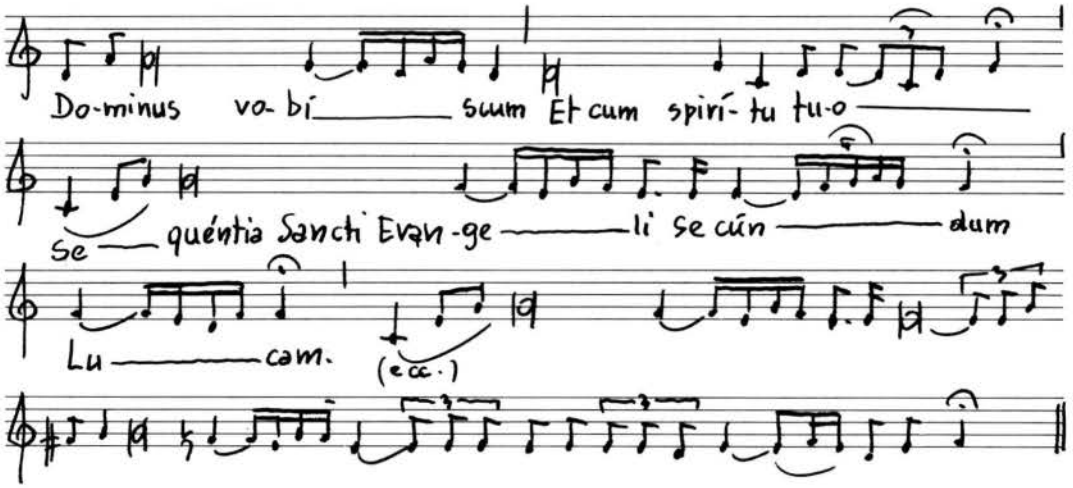
b) idem



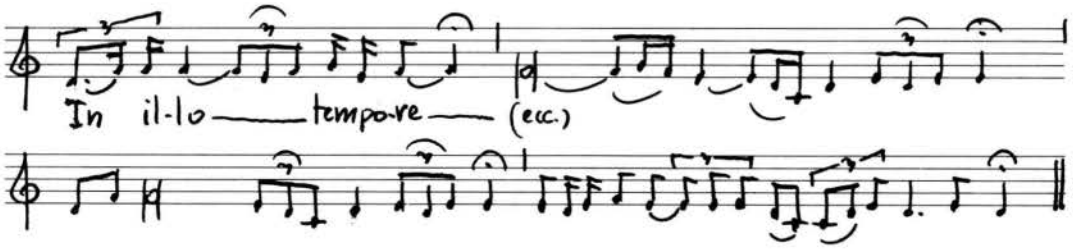
Epistolae solenne



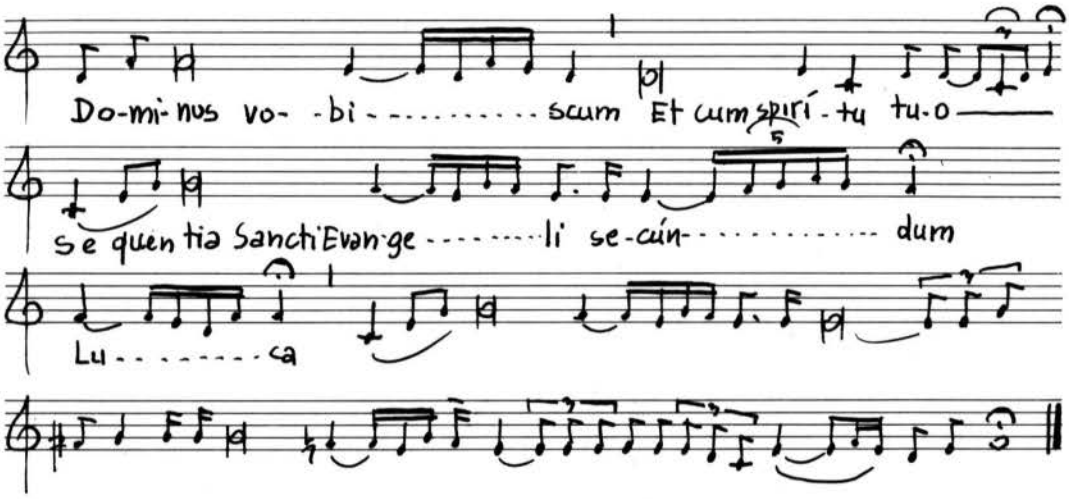
Vangelo solenne



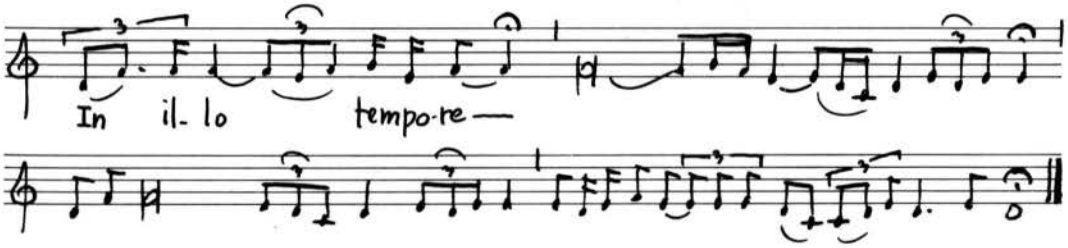
Prefazio solenne



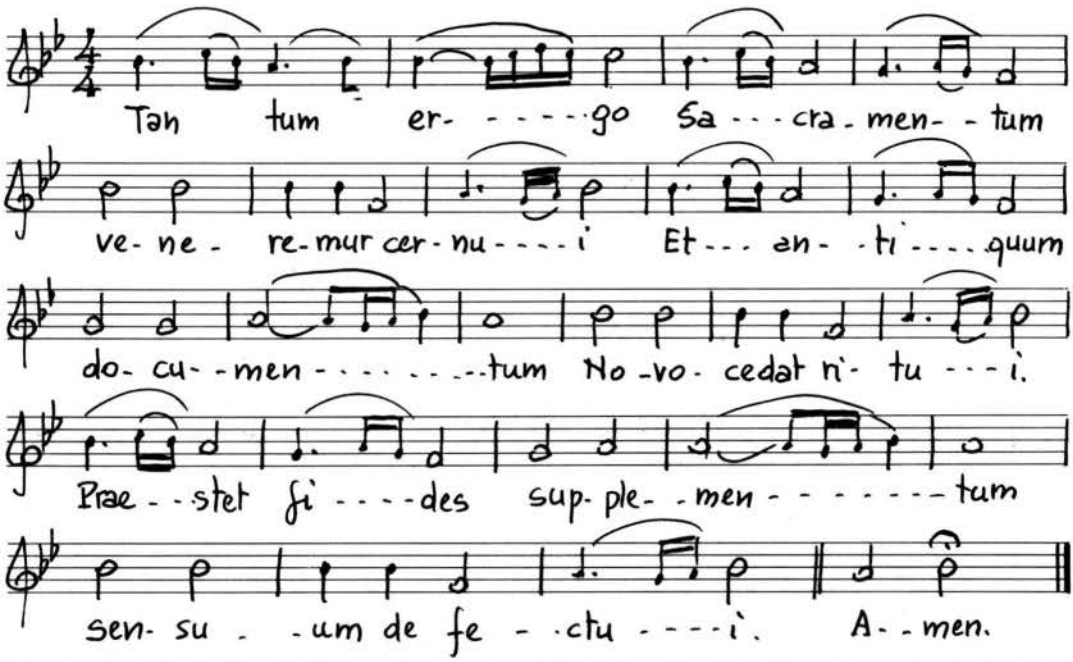
VANGELO SOLENNE



PREFAZIO SOLENNE

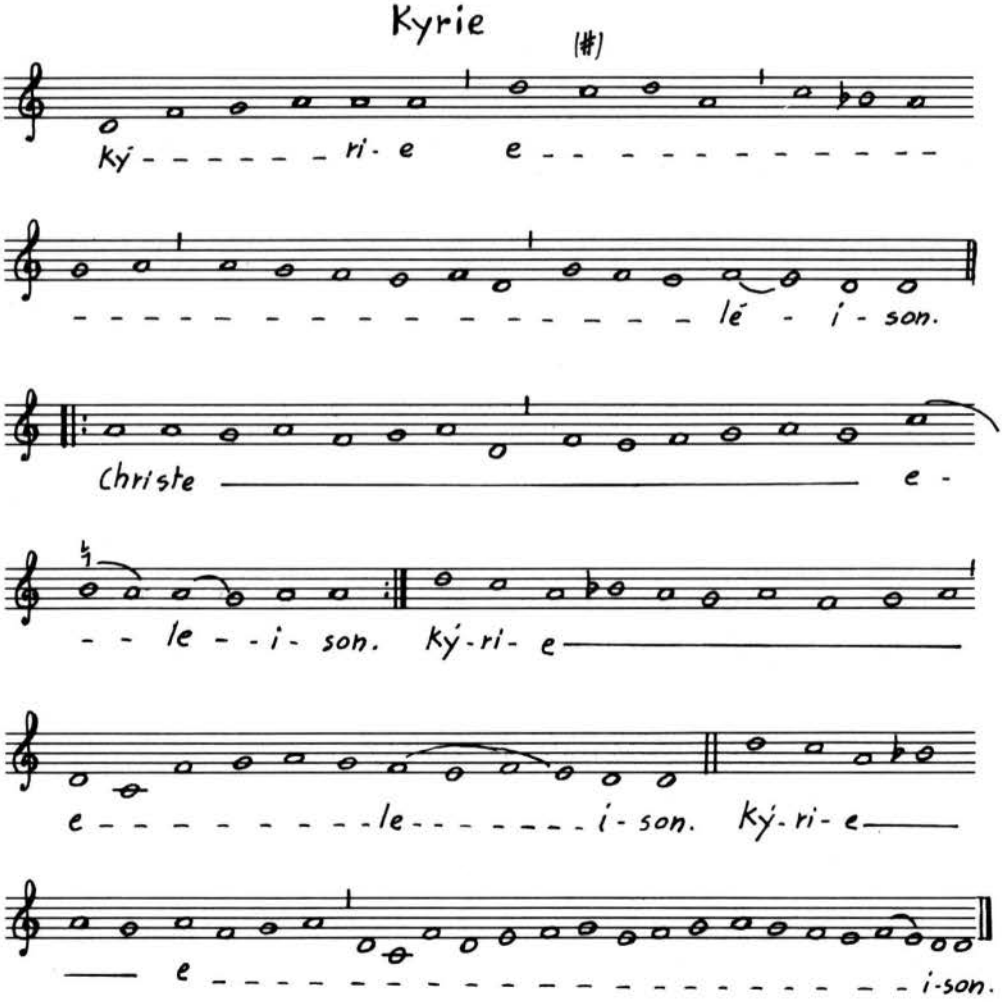


TANTUM ERGO


Tan tum er- - - - - go Sa - - - cra - men- - tum
ve- ne - re-mur cer- nu- - - - i Et - - - an- - ti - - - - quum
do- cu- - men - - - - - - - - tum No -vo - cedat ri- tu - - - i.
Prae - - stet fi - - - - des sup- ple- - men - - - - - - - tum
sen- su - - um de fe - ctu - - - - i. A- - men.

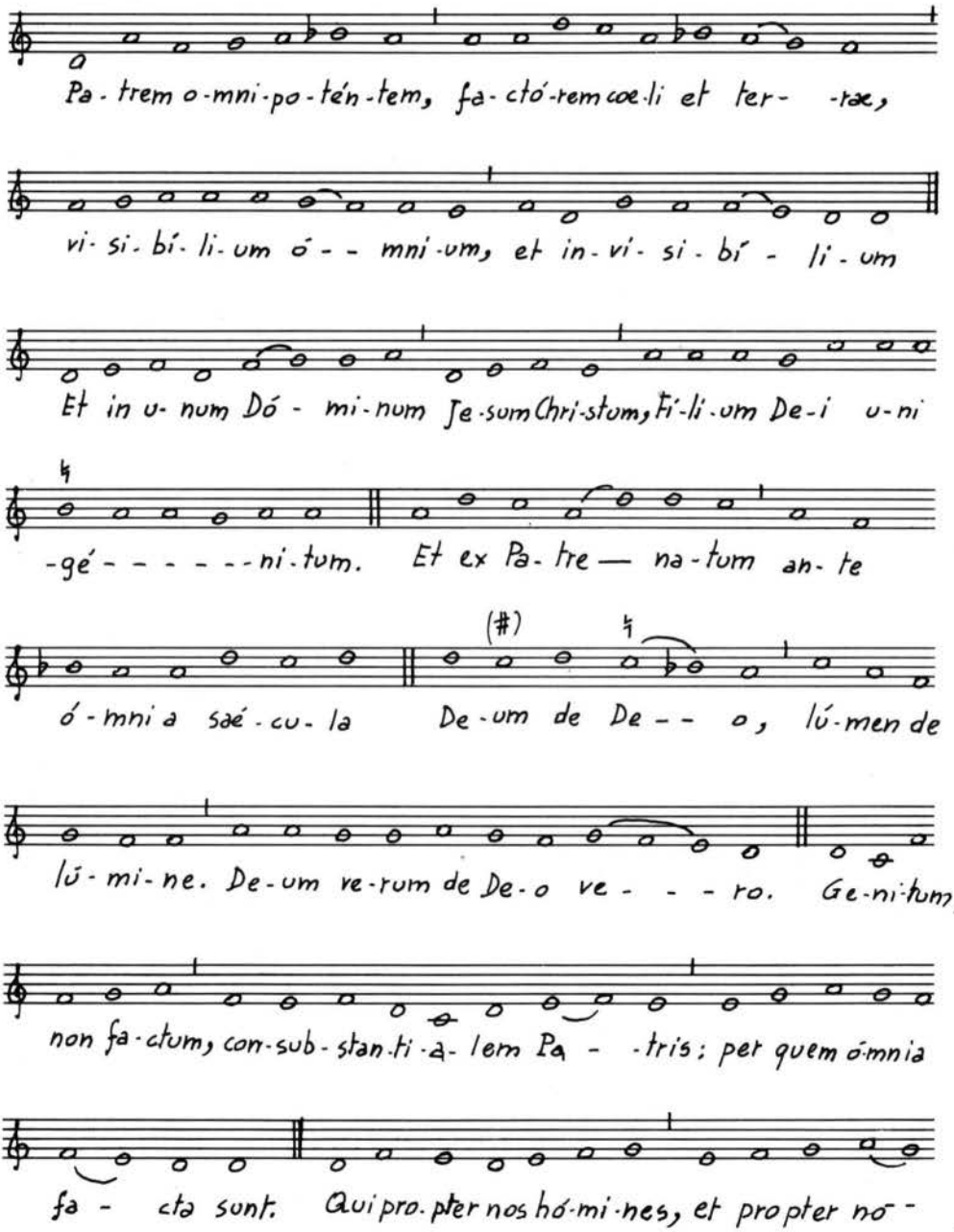
" MESSA "

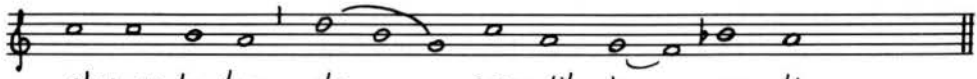
[in tono Patriarchino]

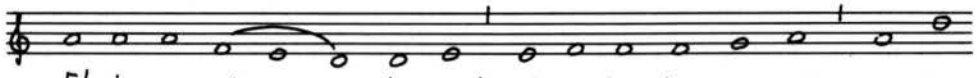


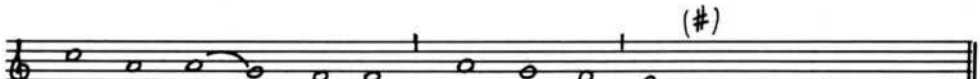
Gloria [manca]

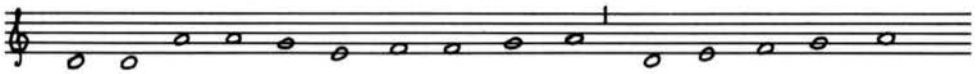
Credo

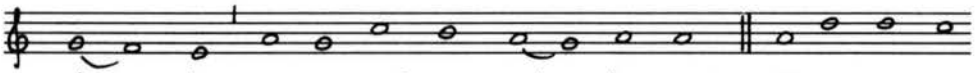


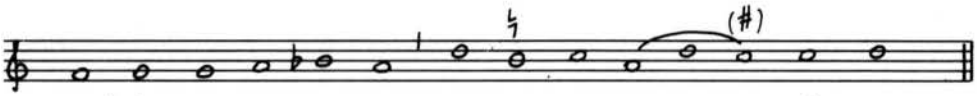

-stram sa-lu- tem de - - scen dit de - coe -lis.

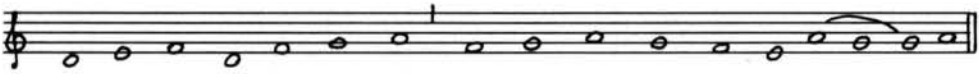

Et in-car-na' - - tus est de Spi-ri-tu San-cto ex Ma-

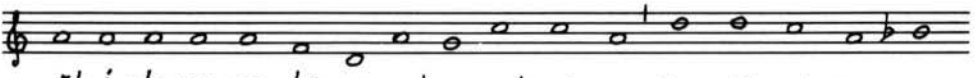

(#)
-ri- a Vir - gi- ne: et ho-mo fa - - - - - ctus est.

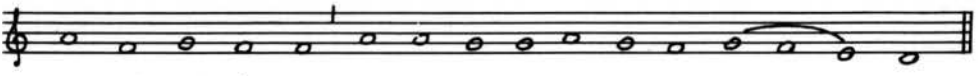

Cru-ci-fi-xus e'-ti-am pro-no-bis: sub Pón-ti-o Pi'-

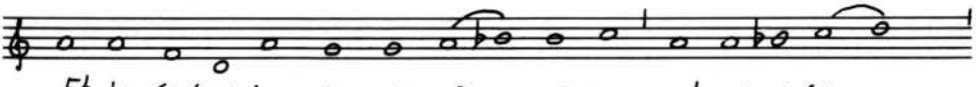

-lá- - to pas-sus et se - púl - tus est. Et re-sur-ré'-

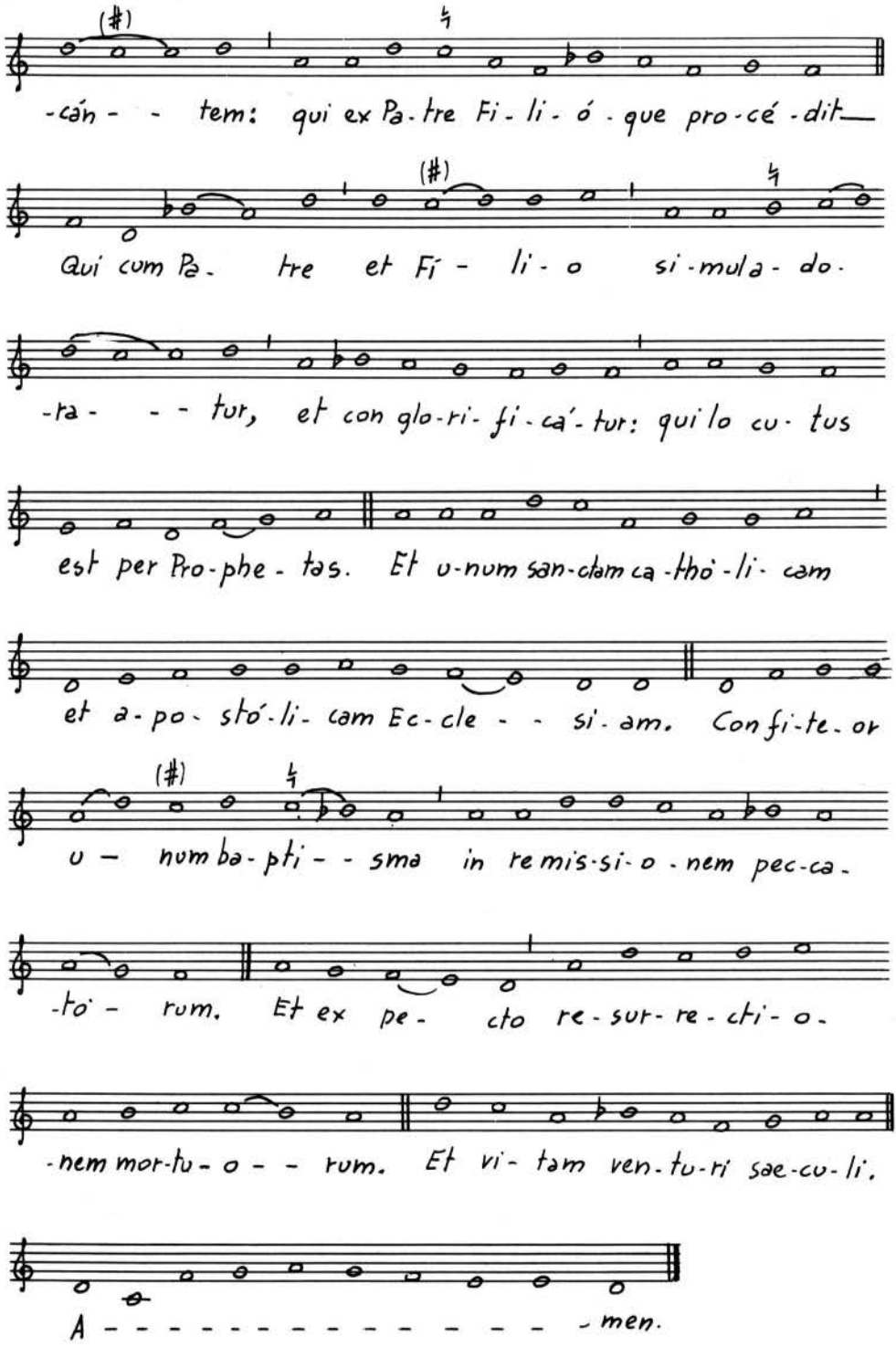

(#)
-xit tér-ti-a di- e, se-cún-dum Scri- - ptú-ras.


Et a-scén-dit in coe-lum: se-det ad déx-te-ram Pa- - -tris

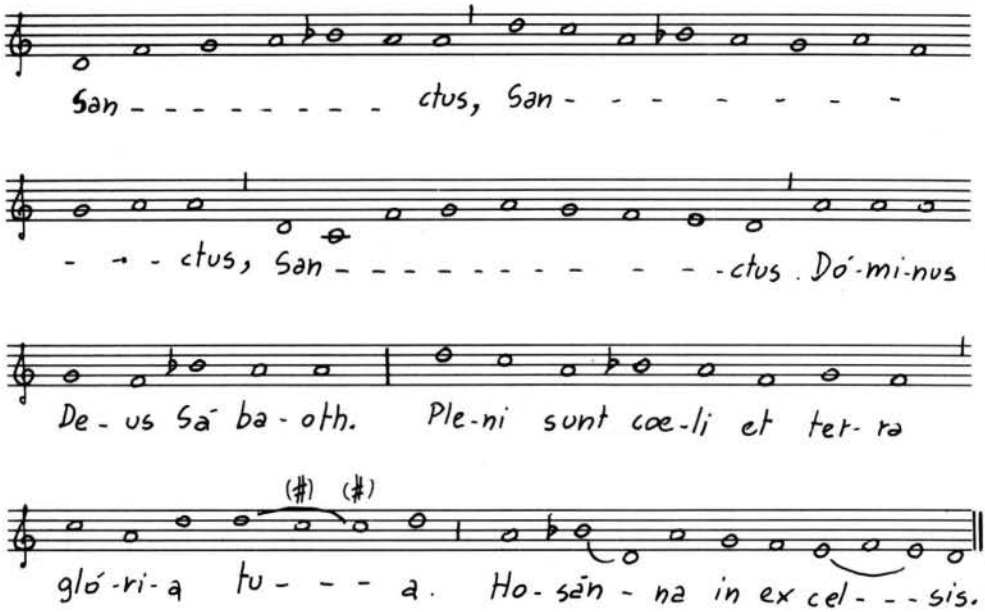

Et i-te-rum ven-tú-rus est cum glo-ri-a ju-di-cá-re vi-


-vos, et mór-tu-os: cu-jus re-gni non e-rit fi- - nis.

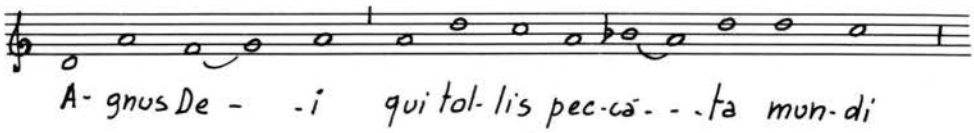

Et in Spí-ri-tum San-ctum, Do- mi-num, et vi-vi-fi- -

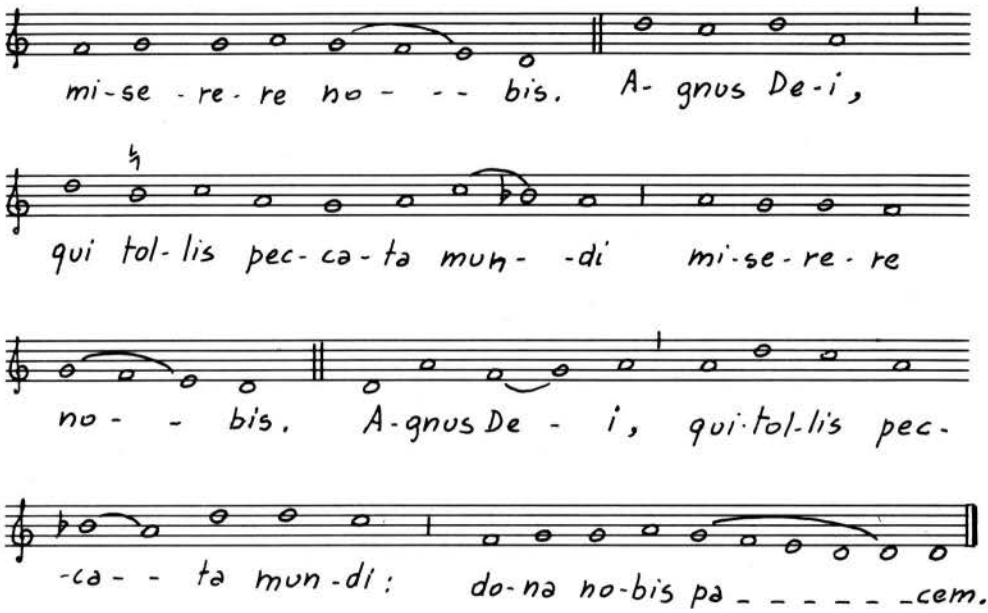

-cán - - tem: qui ex Pa-tre Fi-li-ó-que pro-cé-dit—
Qui cum Pa- tre et Fí - li-o si-mula-do.
-ra - - - tur, et con glo-ri-fi-cá-tur: qui lo cu-tus
est per Pro-phe-tas. Et u-num san-ctam ca-thó-li-cam
et a-po-stó-li-cam Ec-cle - - si-am. Con fi-te-or
u - num ba-pti - - sma in re mis-si-o-nem pec-ca-
-to - rum. Et ex pe- cto re-sur-re-cti-o-
-nem mor-tu-o - - rum. Et vi-tam ven-tu-ri sae-cu-li.
A - - - - - - - - men.

Sanctus e Benedictus



Agnus Dei





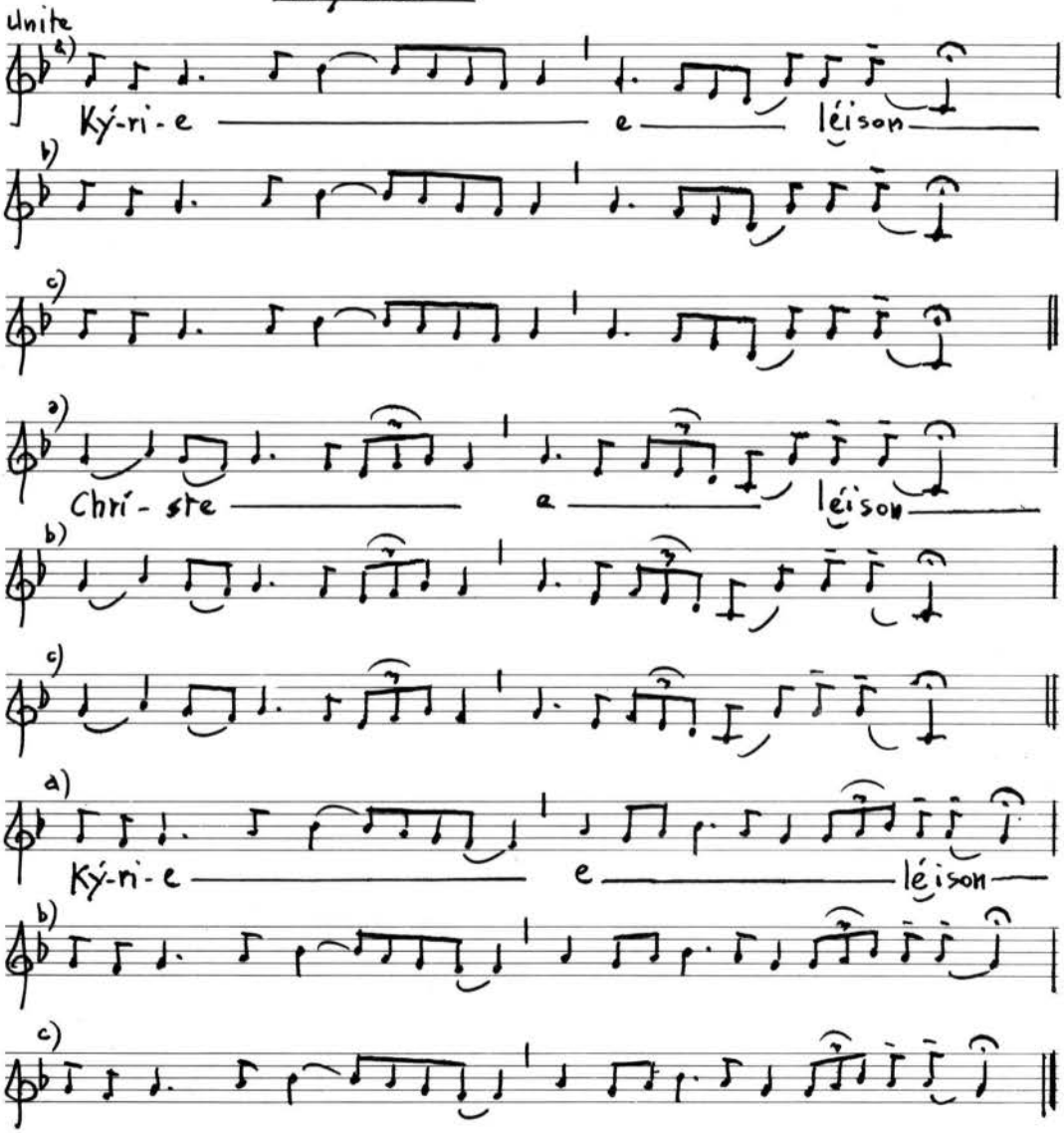
Luigi Donato

in Digiuno, 18-19 agosto 1973

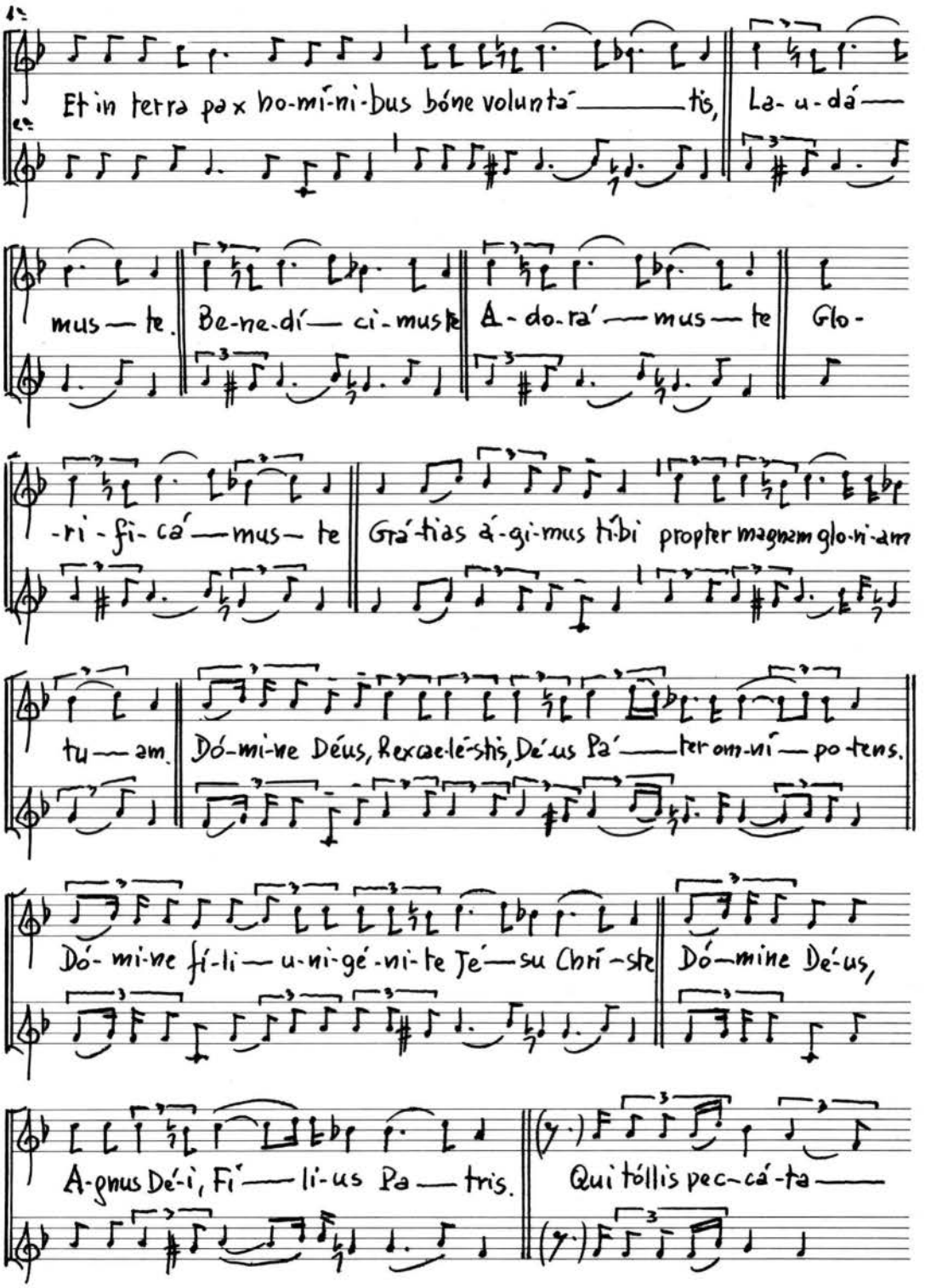
MESSA CAMPESTRE

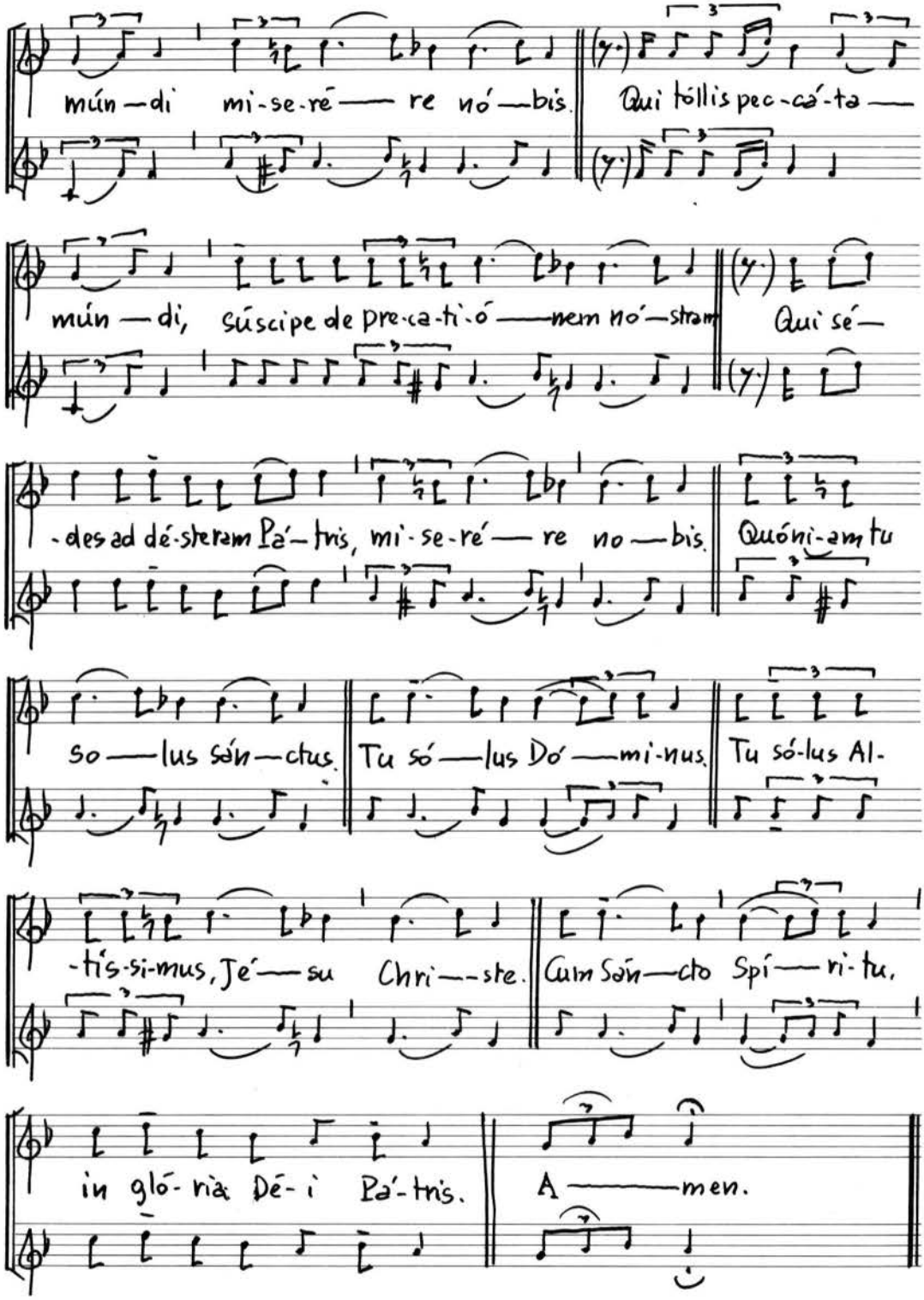
per Coro a due voci pari

Kyrie

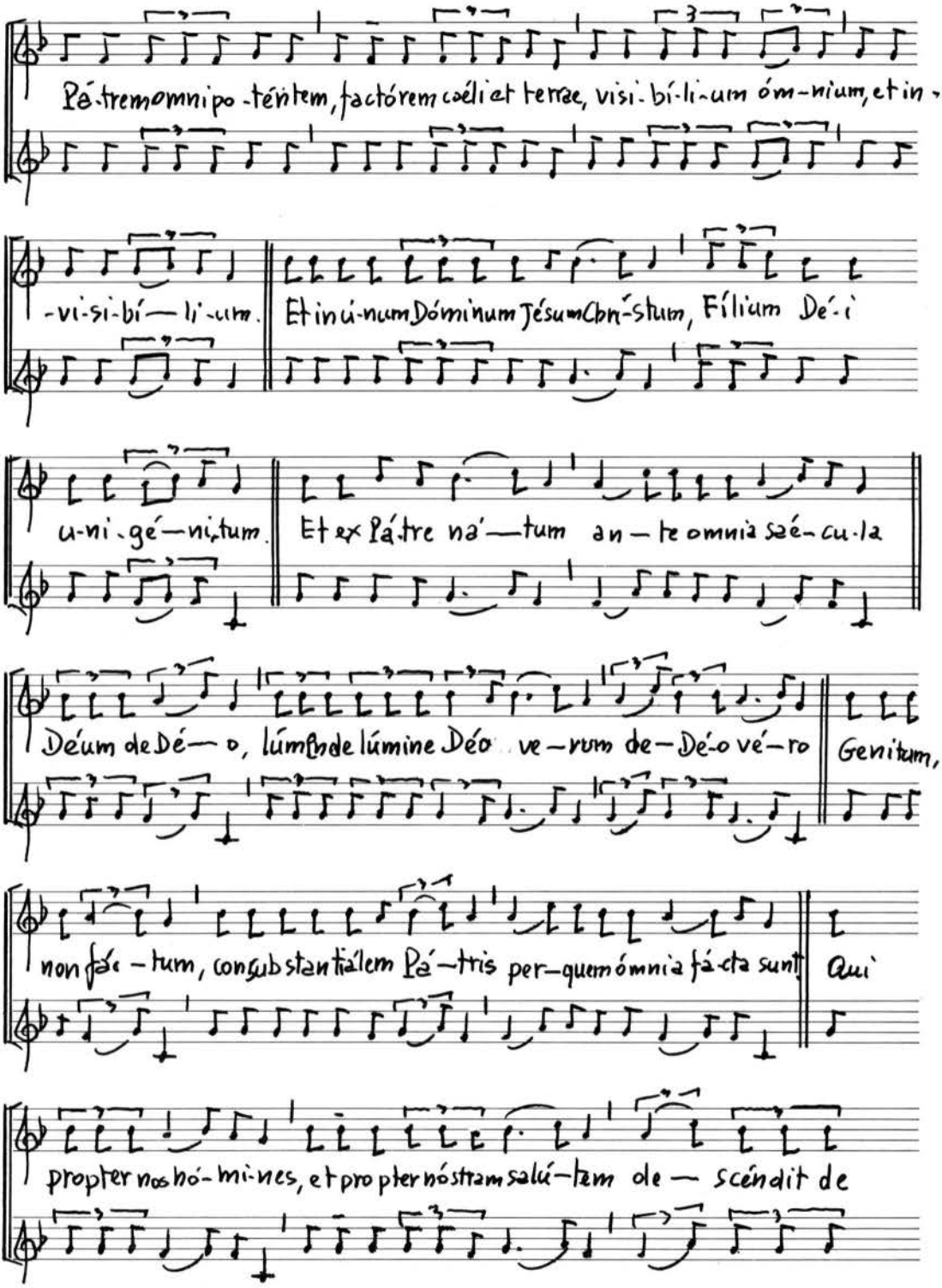


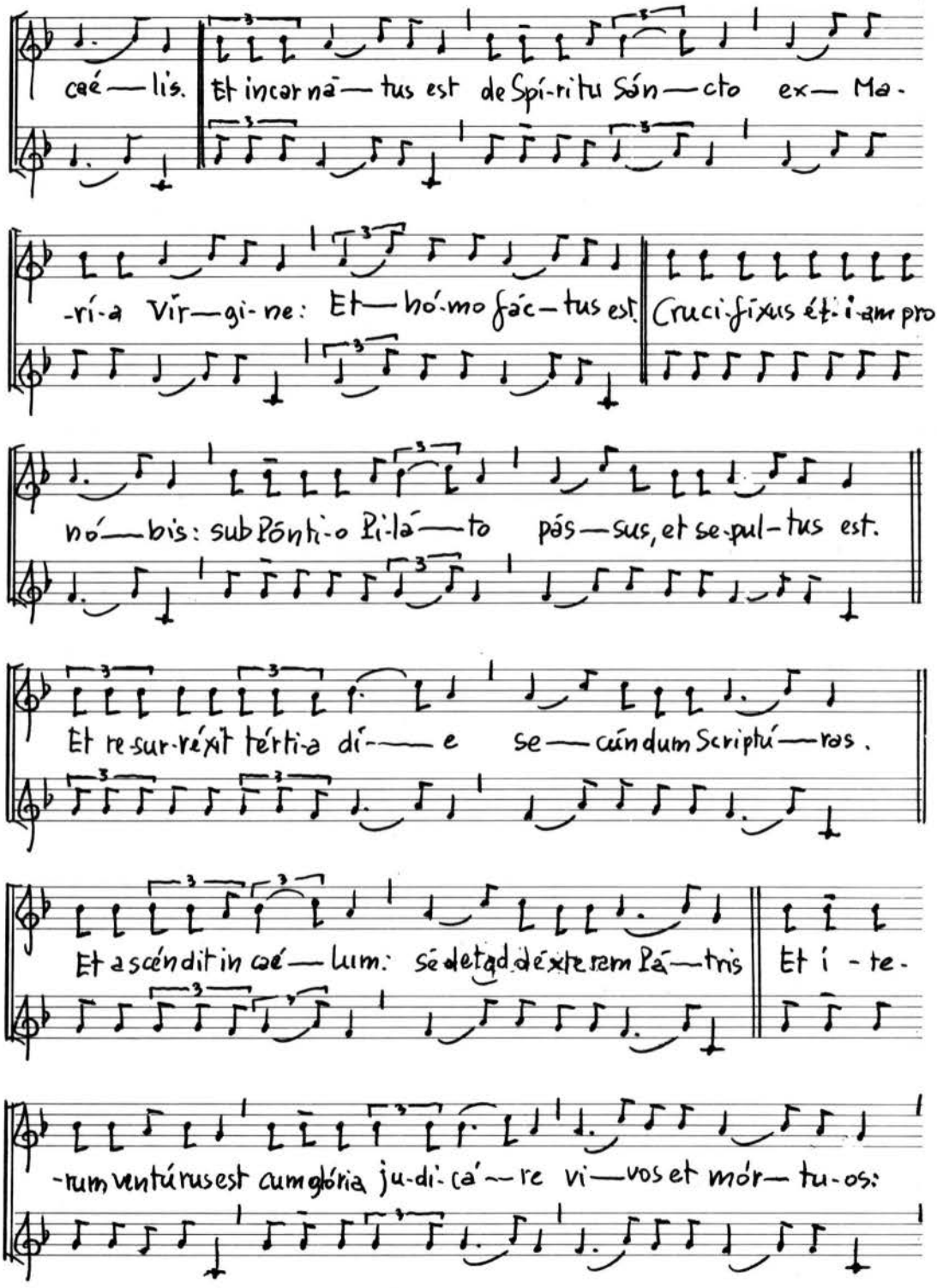
Gloria

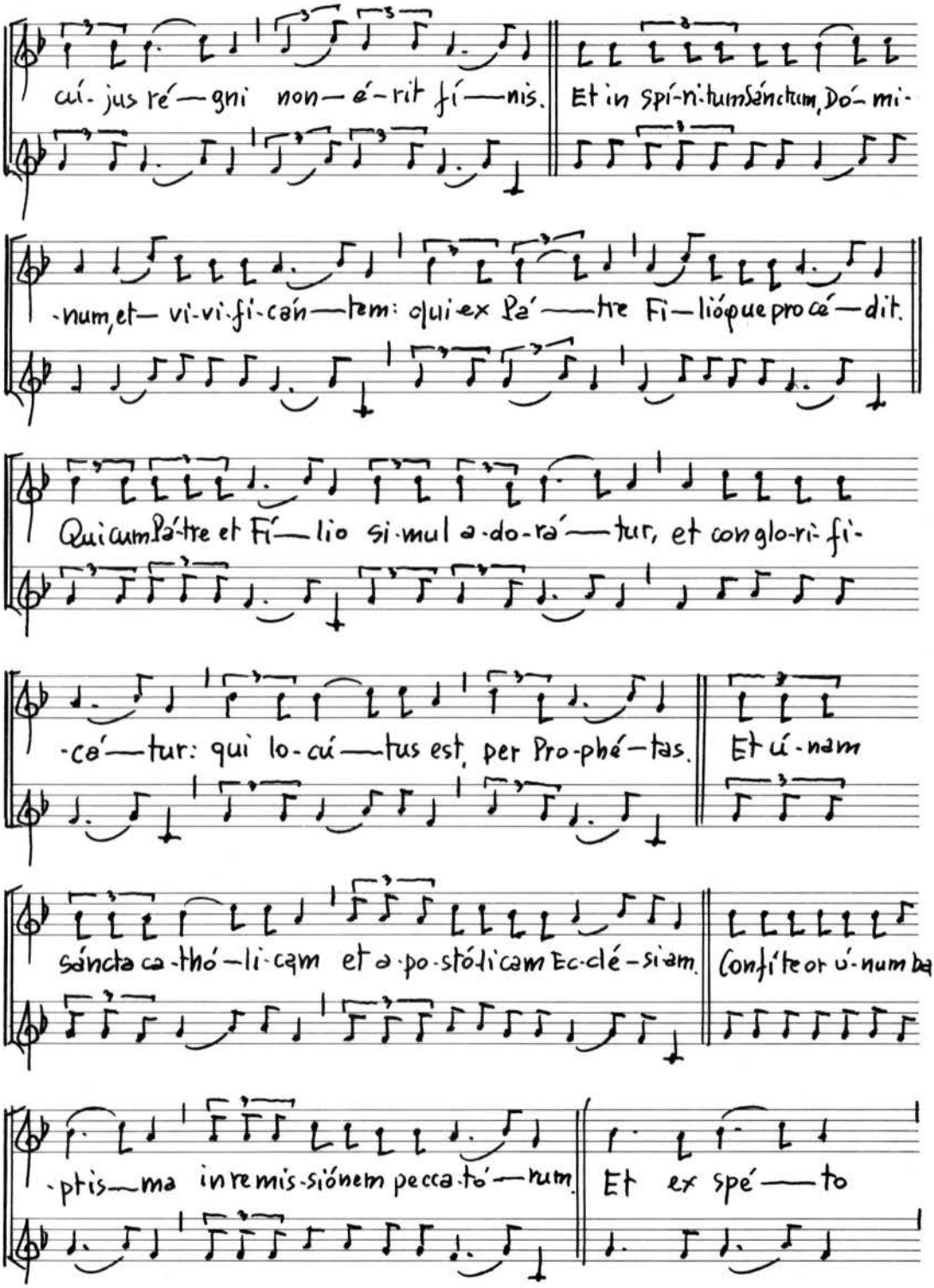

Et in terra pax ho-mí-ni-bus bóne volunta'—tis, La-u-dá—
mus—te. Be-ne-dí—ci-mus te A-do-ra'—mus—te Glo-
-ri-fi-cá'—mus—te Grá-tias á-gi-mus tí-bi propter magnam glo-ri-am
tu—am. Dó-mi-ne Déus, Rex cae-lé-stis, Dé'us Pa'—ter om-ní—po-tens.
Dó-mi-ne fí-li—u-ni-gé-ni-te Je'—su Chri'-ste Dó—mine Dé-us,
A-gnus Dé-i, Fi'—li-us Pa—tris. Qui tóllis pec-cá-ta—

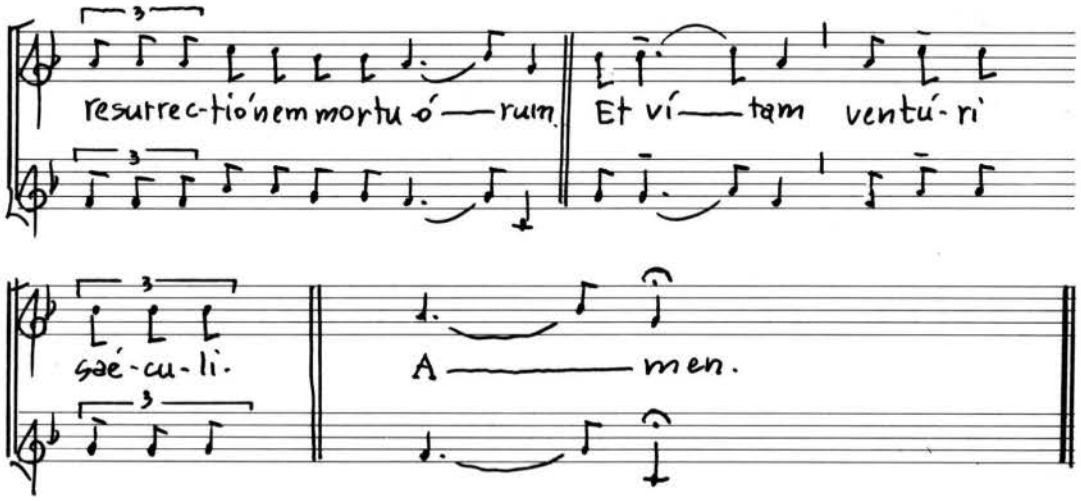

mún — di mi-se-ré — re nó — bis.
Qui tóllis pec-cá-ta —
mún — di, súscipe de pre-ca-ti-ó — nem nó-stram
Qui sé —
-des ad dé-steram Pá-tris, mi-se-ré — re no — bis.
Quóni-am tu
so — lus sán — ctus.
Tu só — lus Dó — mi-nus.
Tu só-lus Al-
-tís-si-mus, Jé — su Chri — ste.
Cum Sán — cto Spí — ri-tu,
in glo-ri-a Dé-i Pá-tris.
A — men.

Credo

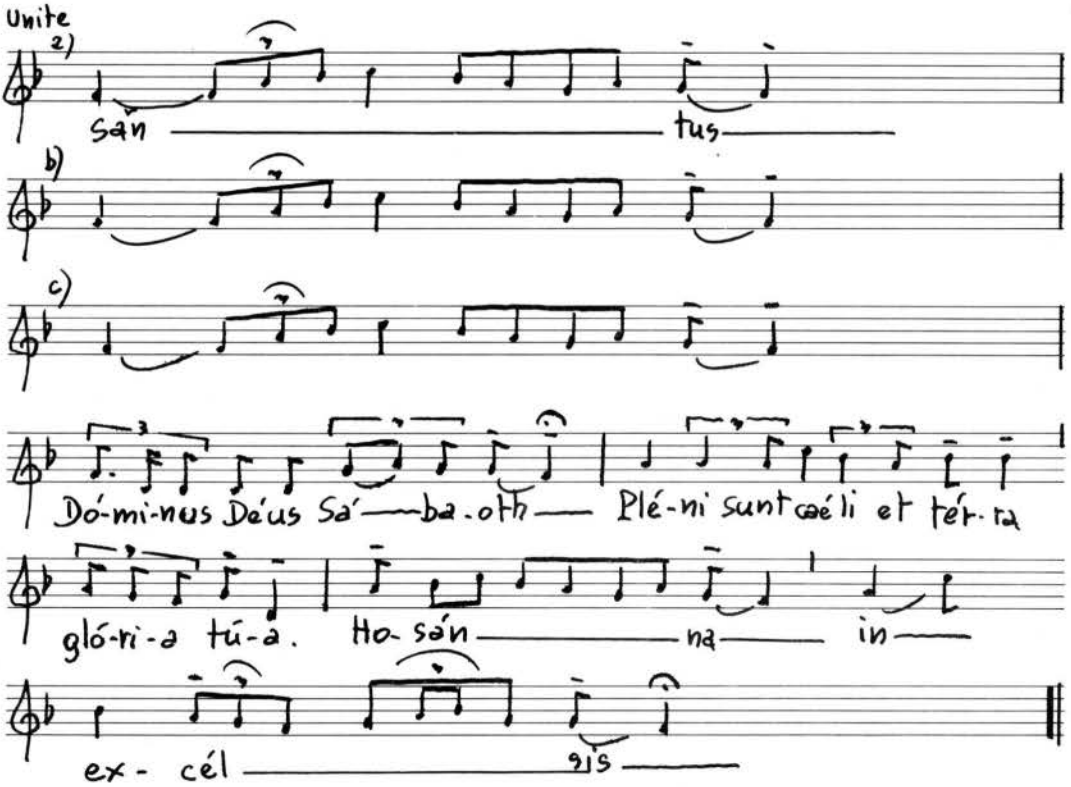

Pá-trem omnipo-ténitem, factórem caéli et terrae, visi-bí-li-um óm-nium, et in-
-vi-si-bí-li-um.
Et in ú-num Dóminum Jésum Chri-stum, Fílium Dé-i
u-ni-gé-ni-tum.
Et ex Pá-tre na'-tum an-te omnia séé-cu-la
Déum de Dé-o, lúmen de lúmine Déo ve-rum de-Dé-o vé-ro
Genitum,
non fá-ctum, consubstantiálem Pá-tris per-quem ómnia fá-cta sunt.
Qui
propter nos hó-mi-nes, et propter nóstram salú-tem de-scéndit de


caé — lis. Et incarnā — tus est de Spí-ritu Sán — cto ex — Ma-
-rí-a Vír — gi-ne: Et — hó-mo fác — tus est. Cruci-fíxus ét i-am pro
nó — bis: sub Pónti-o Pi-lá — to pás — sus, et se-pul-tus est.
Et re-sur-réxit tértia dí — e se — cúndum Scriptú — ras.
Et a-scéndit in caé — lum: sedet ad déxteram Pá — tris Et i - te-
-rum ventúrus est cum glória ju-di-cá — re vi — vos et mór — tu-os:

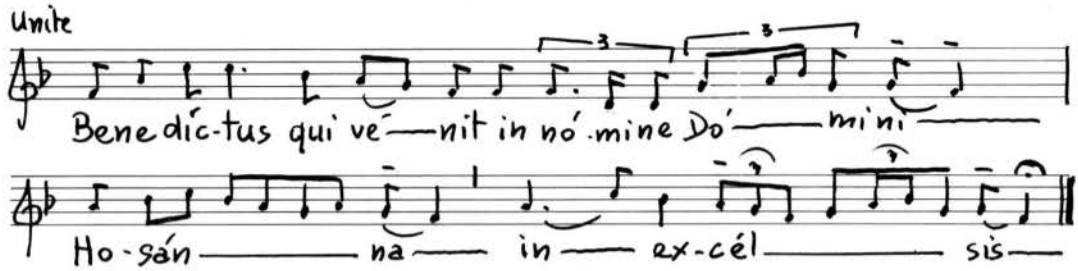

cú-jus ré—gni non—é-rit fí—nis. Et in spí-ri-tum Sánctum, Dó-mi-
-num, et— vi-vi-fi-cán—tem: qui ex Pá'—tre Fi—lióque pro cé—dit.
Qui cum Pá-tre et Fí—lio si-mul a-do-rá'—tur, et con glo-ri-fi-
-cá'—tur: qui lo-cú—tus est per Pro-phé—tas. Et ú-nam
sáncta ca-thó—li-cam et a-po-stó-li cam Ec-clé-si am. Confí-te or ú-num ba-
-ptis—ma in remis-siónem pecca-tó'—rum. Et ex spé'—to


resurrec-tió'nem mortu-ó — rum. Et ví — tam ventú-ri
sæ-cu-li.
A — men.

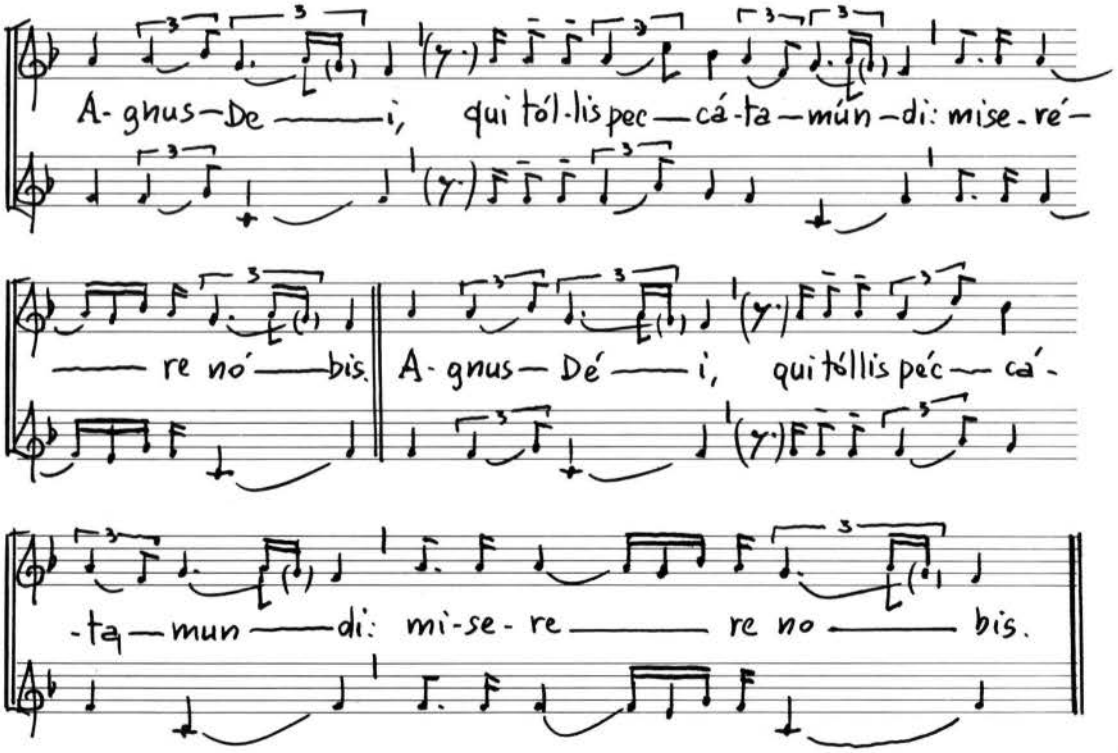
Sanctus

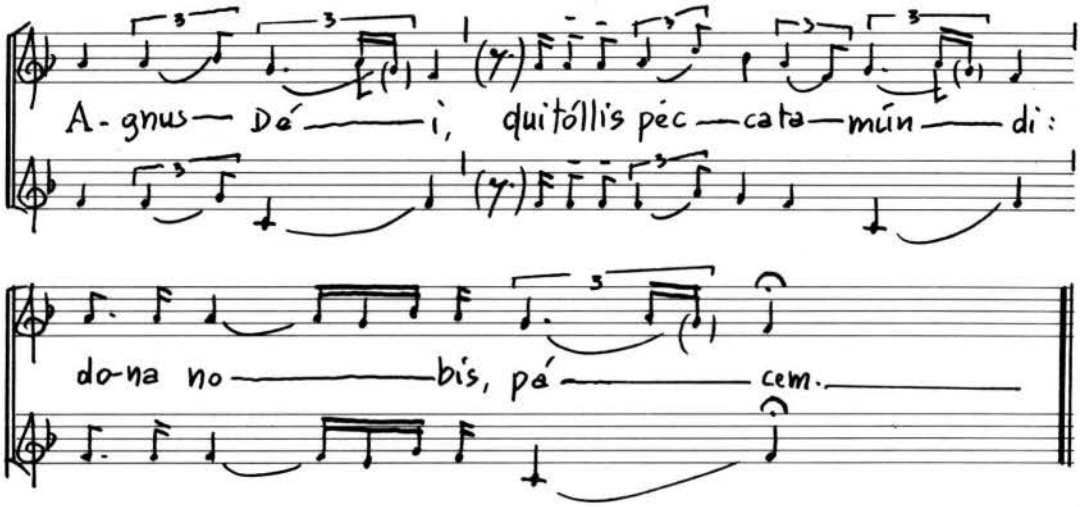

Unite
2)
San — tus —
b)
c)
Dó-mi-nus Déus Sá — ba-oth — Plé-ni sunt cæ-li et tér-ra
gló-ri-a tú-a. Ho-sán — na — in —
ex-cél — sis —

Benedictus



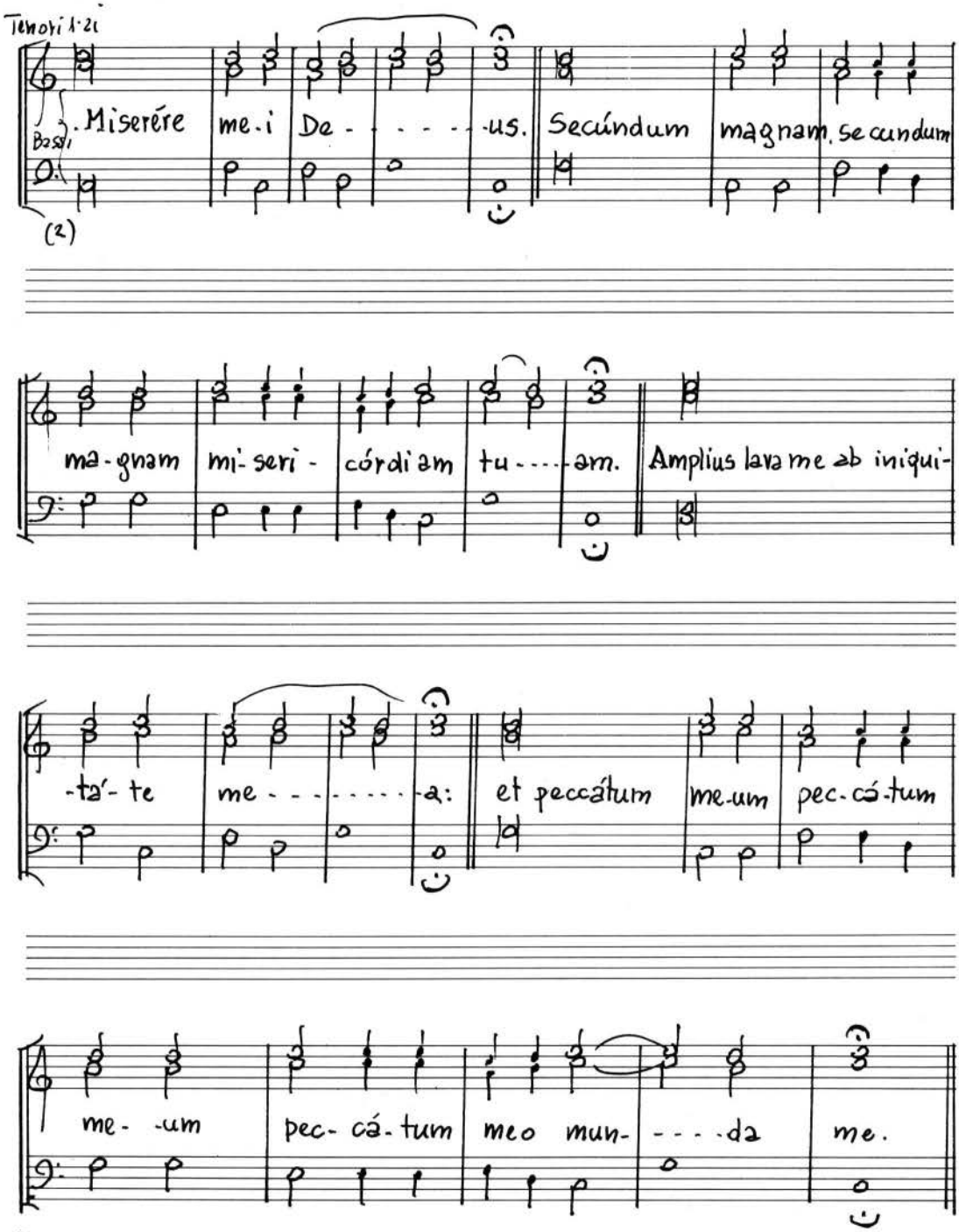
Agnus Dei




A - gnus — Dé — i, qui tóllis péc — cata — mún — di:
do - na no — bis, pá — cem.

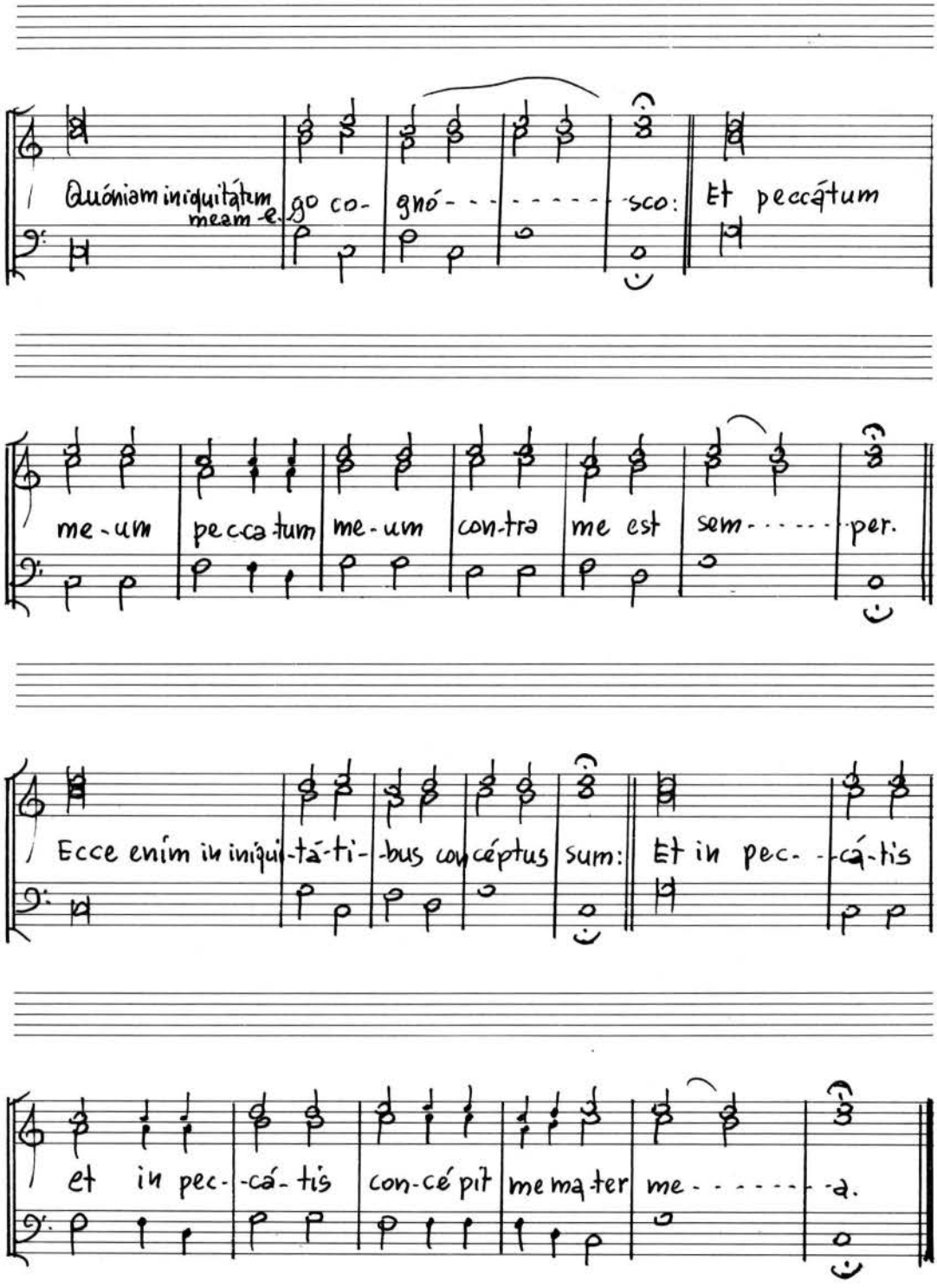
POLIFONIE POPOLARI SACRE

MISERERE (1)



(1) Testo sconnesso ed incompleto!

(2) La parte del Basso scorretto armonicamente, oltre di rev



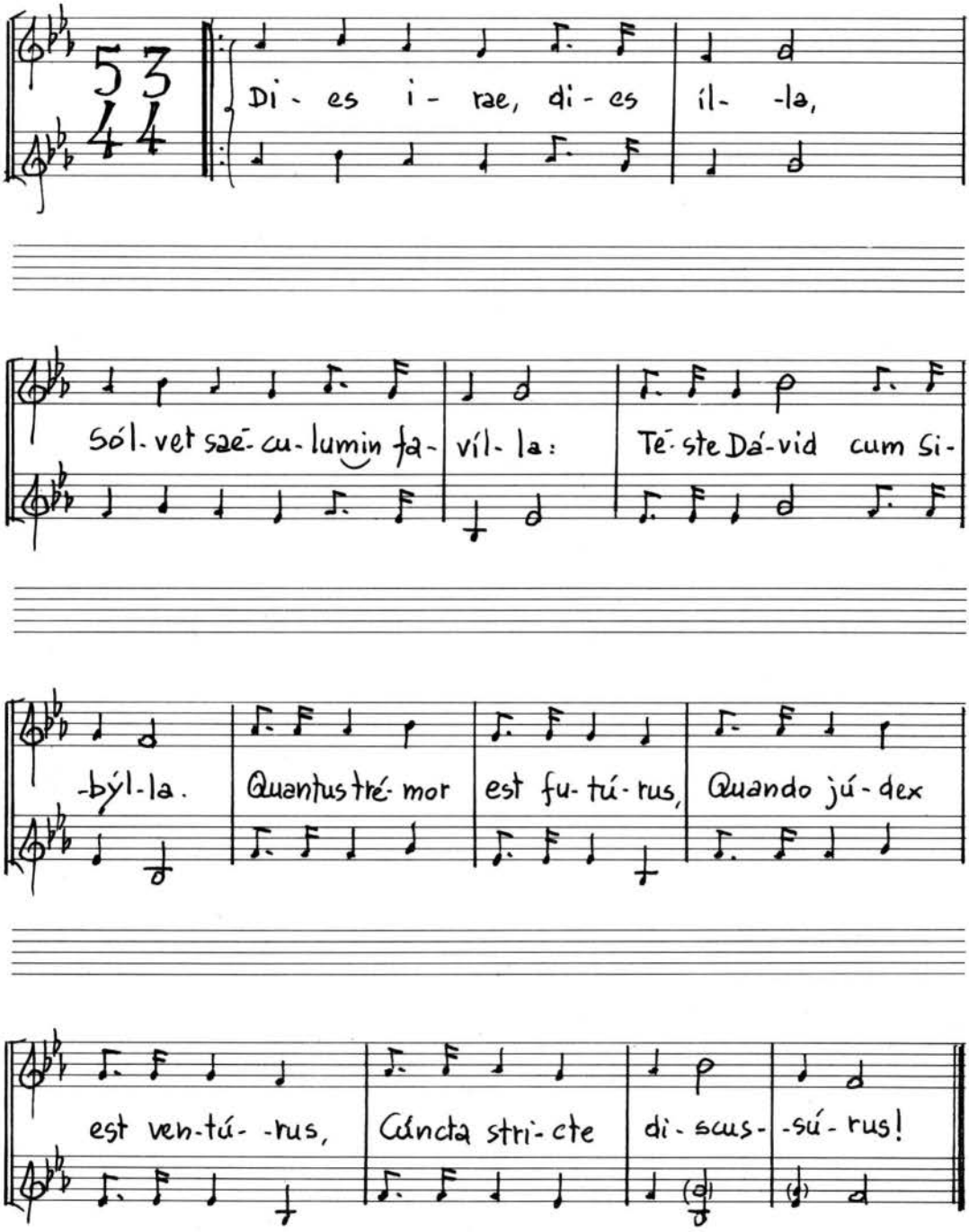
Quóniam iniquitátem meam e-go co-gnó- - - - - - - - - -sco: Et peccátum

me-um pec-ca-tum me-um con-tra me est sem- - - - - - per.

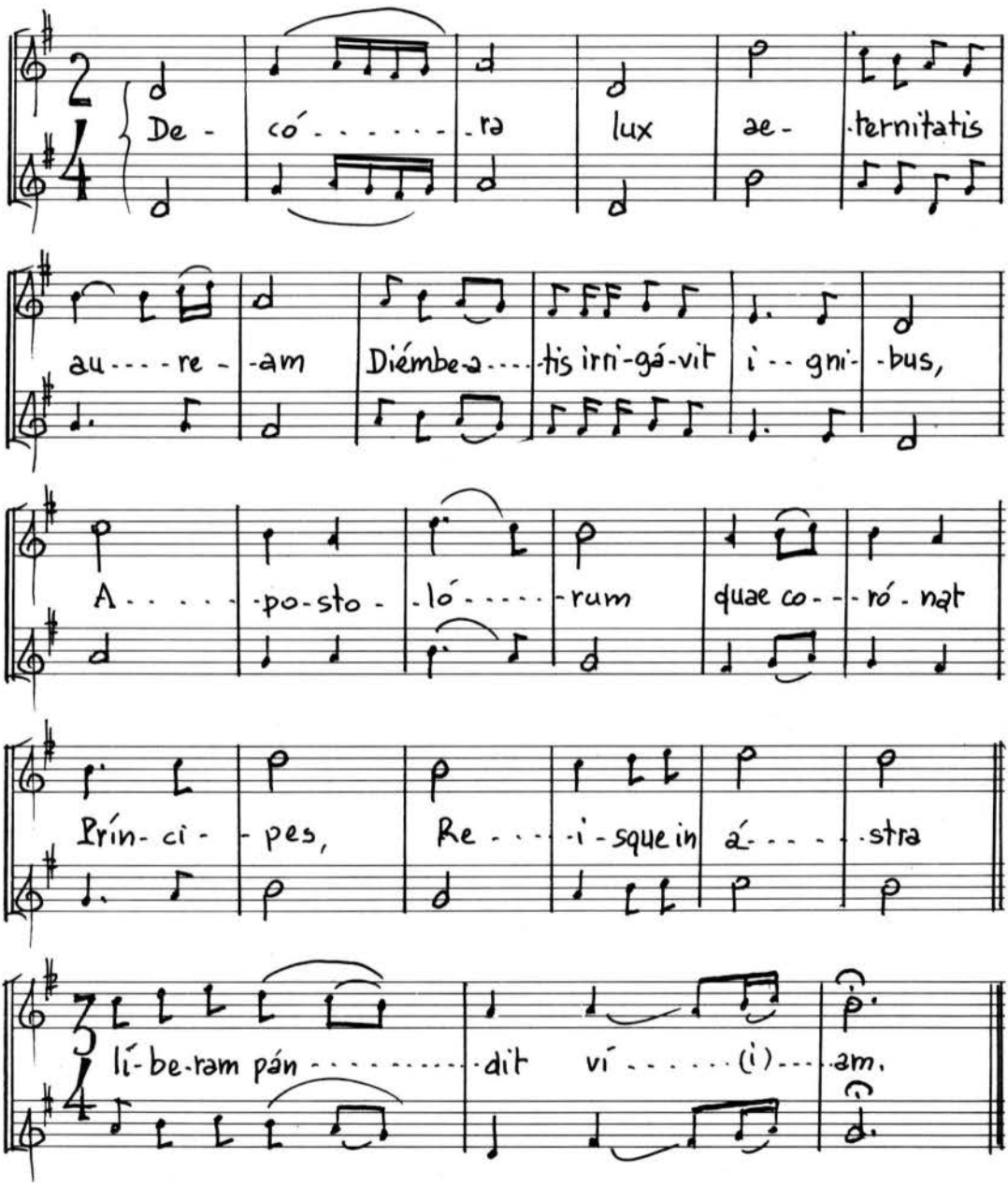
Ecce enim in iniqui-tá-ti-bus con-céptus sum: Et in pec- - -cá-tis

et in pec- -cá-tis con-cé-pit me ma-ter me- - - - - - - -a.

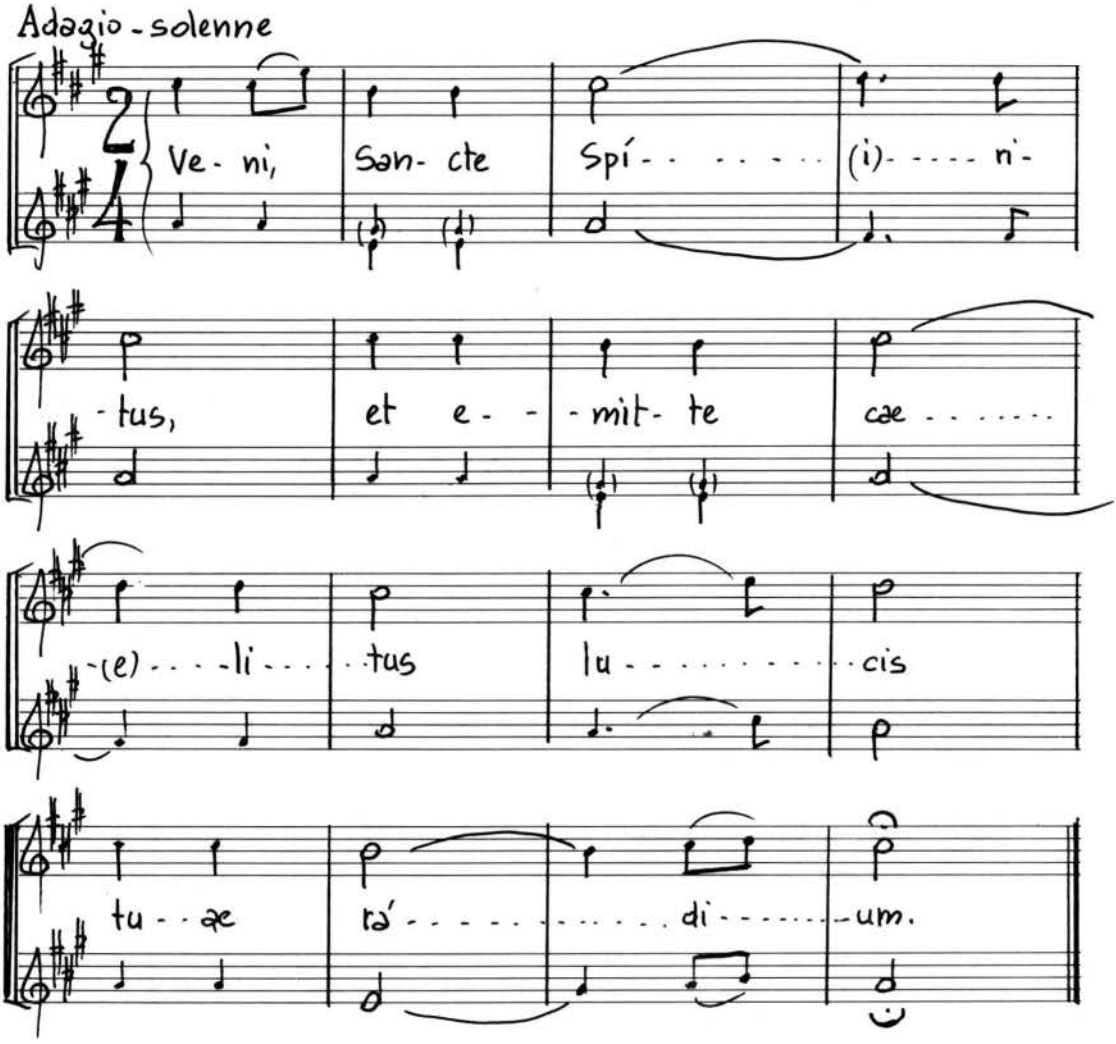
DIES ÍRÆ (Sequenza)



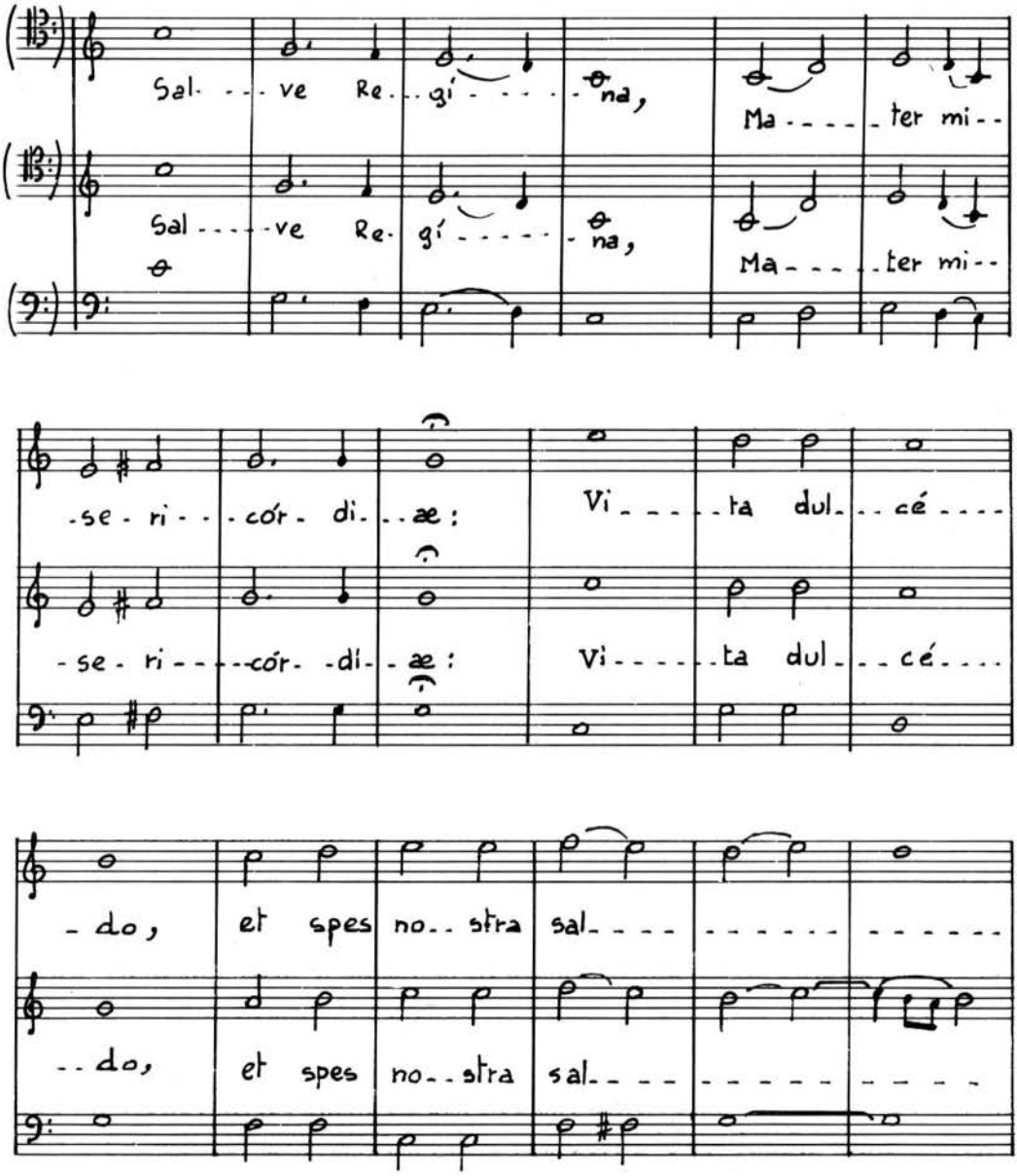
DECORA LUX Hymnus

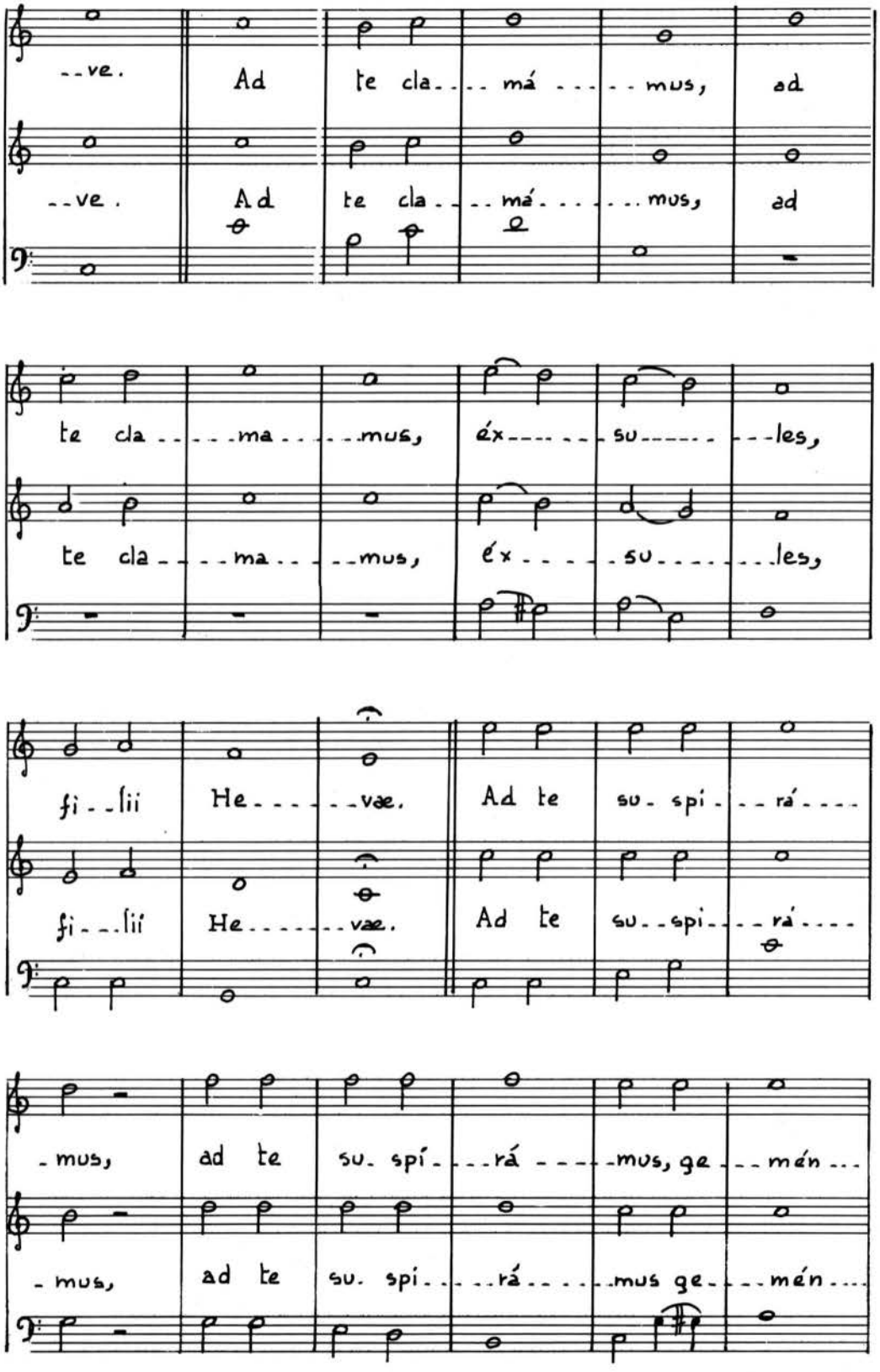


VENI SANCTE SPIRITUS Sequenza



Salve Regina





--ve. Ad te cla--- má ---- mus, ad

--ve. Ad te cla--- má ---- mus, ad

te cla---- ma---- mus, éx---- su---- --les,

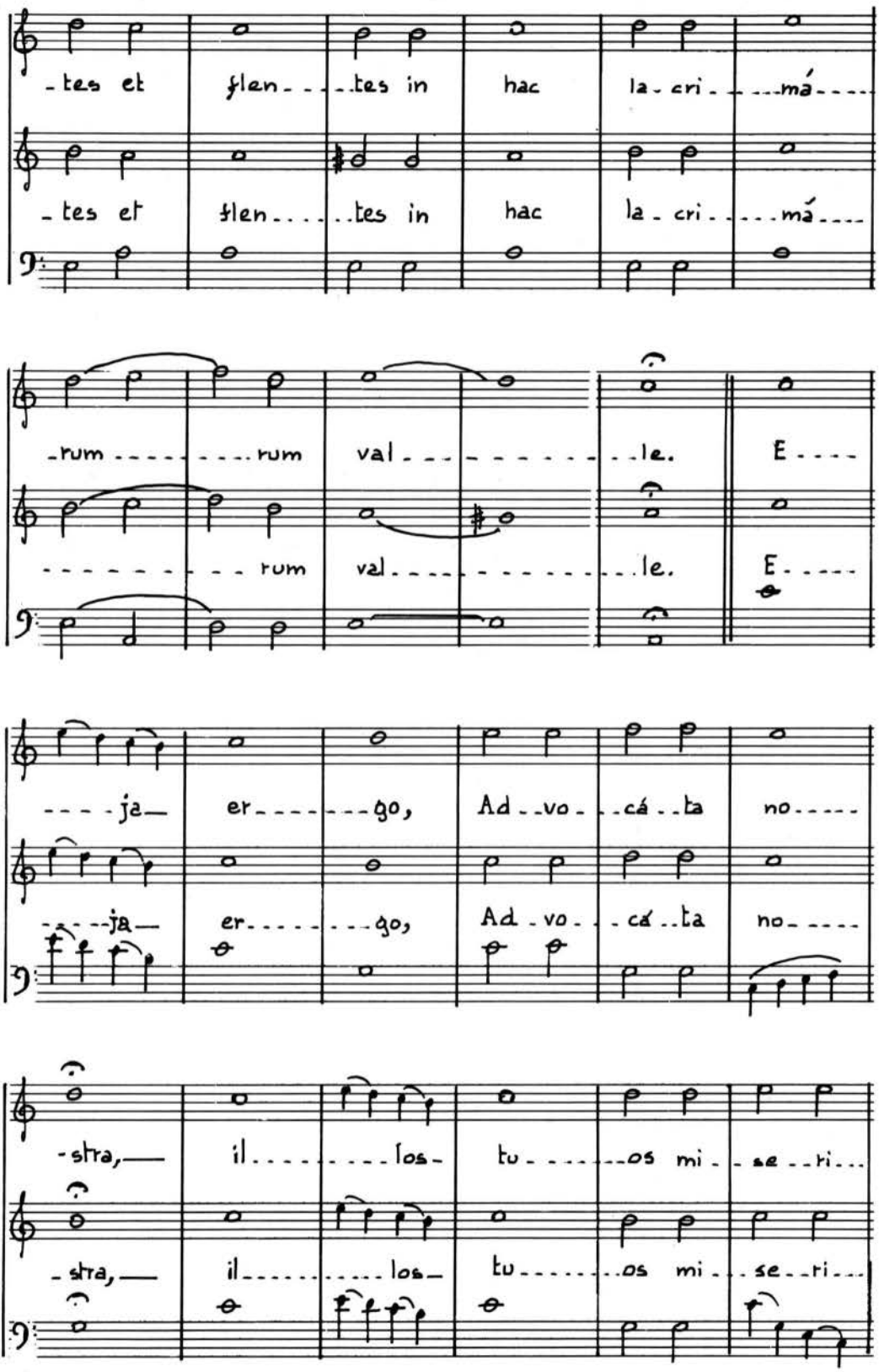
te cla---- ma---- mus, éx---- su---- --les,

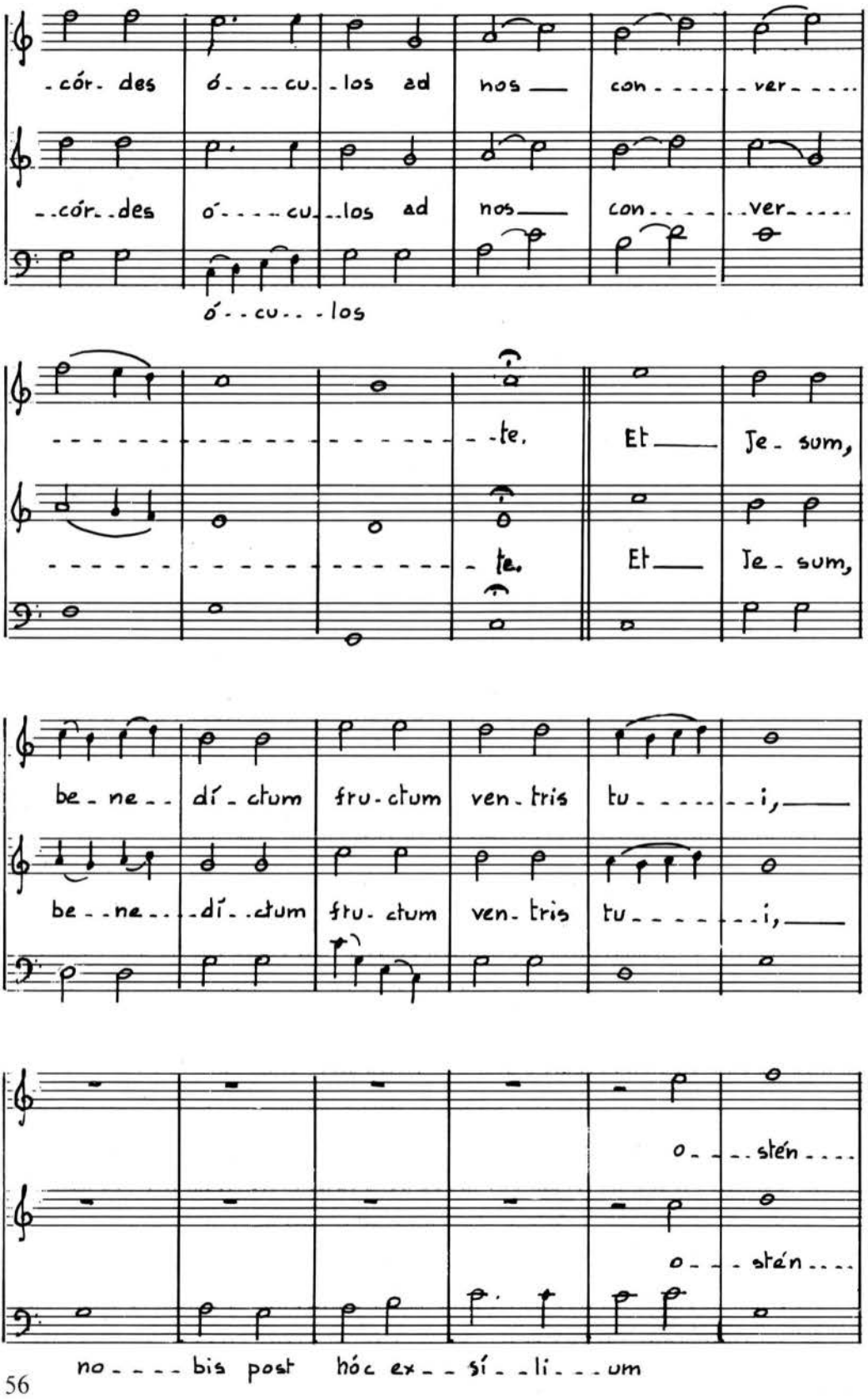
fi--lii He---- vae. Ad te su- spi--- rá----

fi--lii He---- vae. Ad te su--spi--- rá----

-mus, ad te su- spí---- rá ---- mus, ge--- mén---

-mus, ad te su- spi---- rá---- mus ge--- mén---


-tes et flen- -tes in hac la- cri- -má-
-tes et flen- -tes in hac la- cri- -má-
-rum -rum val- -le. E-
-rum val- -le. E-
-ja- er- -go, Ad- -vo- -cá- -ta no-
-ja- er- -go, Ad- -vo- -cá- -ta no-
-stra, il- -los- tu- -os mi- -se- -ri-
-stra, il- -los- tu- -os mi- -se- -ri-



-cór- des ó- - - cu- -los ad nos — con- - - - - -ver- - - -

- -cór- -des ó- - - - cu- -los ad nos — con- - - - - -ver- - - -

ó- -cu- - -los

- -te. Et — Je- sum,

- te. Et — Je- sum,

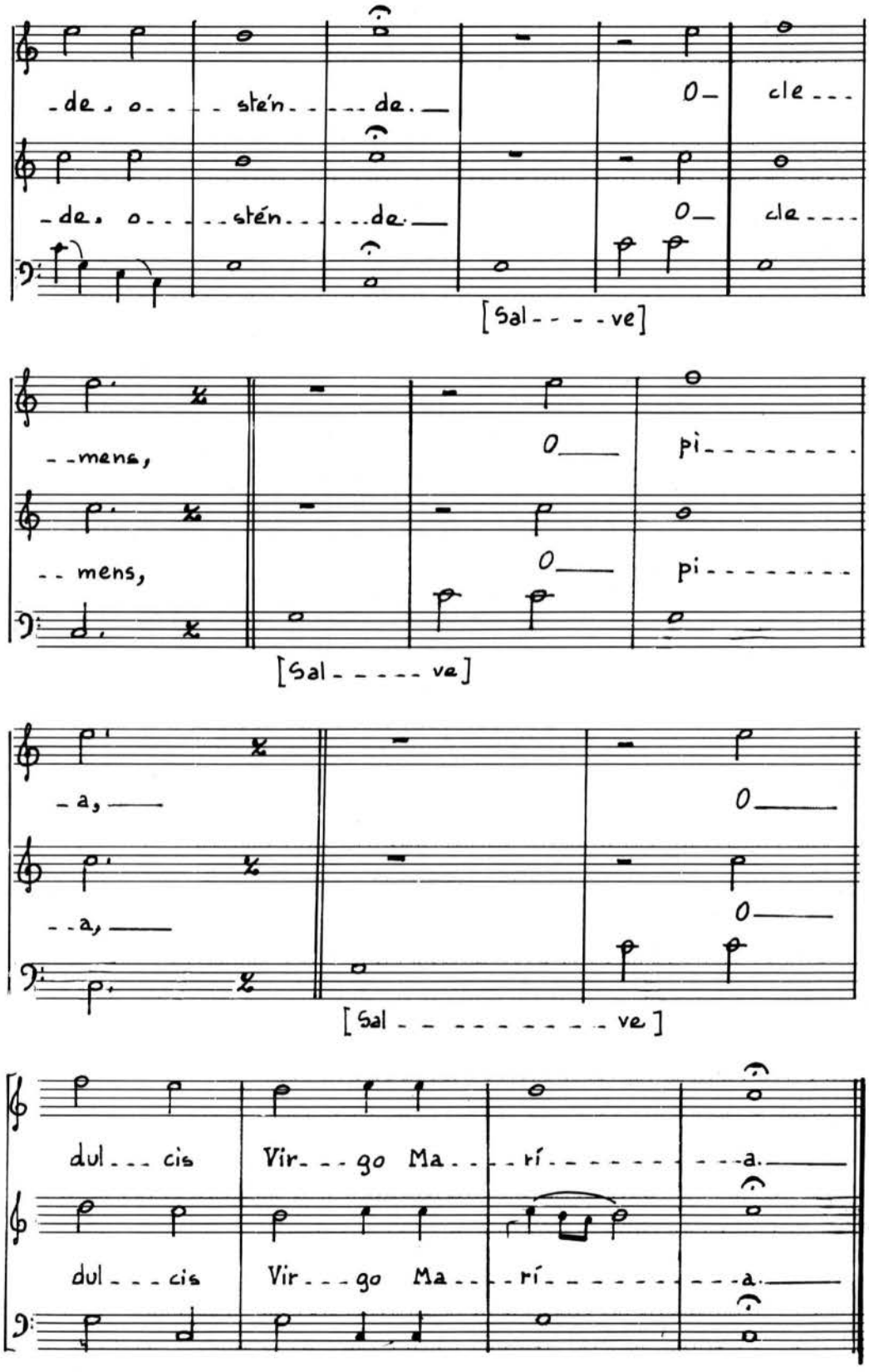
be- ne- - dí- ctum fru- ctum ven- tris tu- - - - - - -i, —

be- -ne- - -dí- -ctum fru- ctum ven- tris tu- - - - - - -i, —

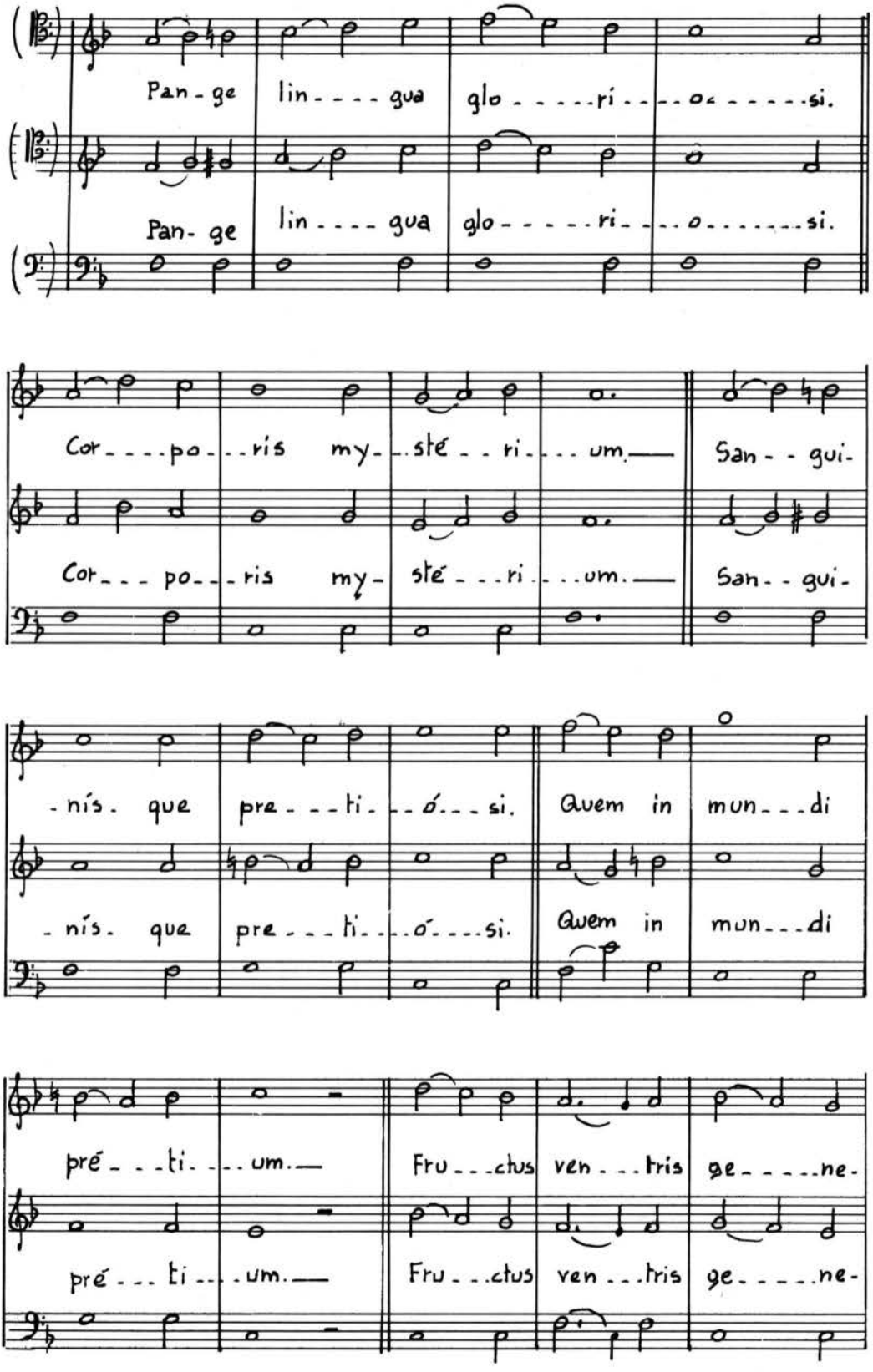
o- - - -stén- - - -

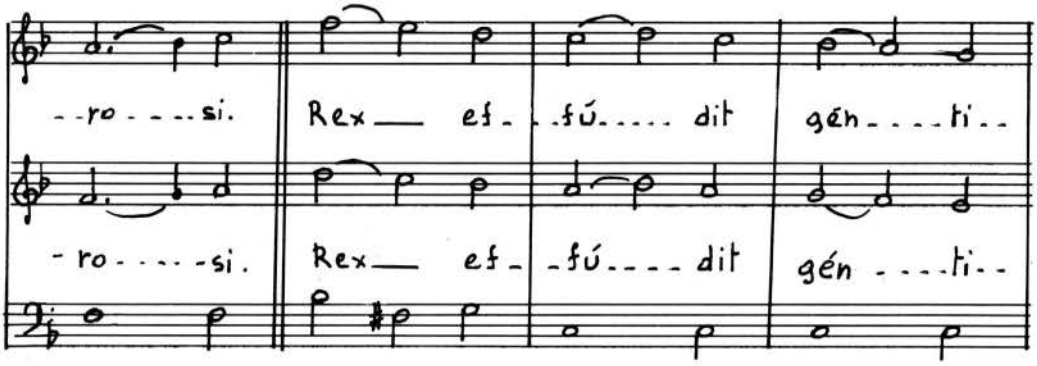
o- - - -stén- - - -

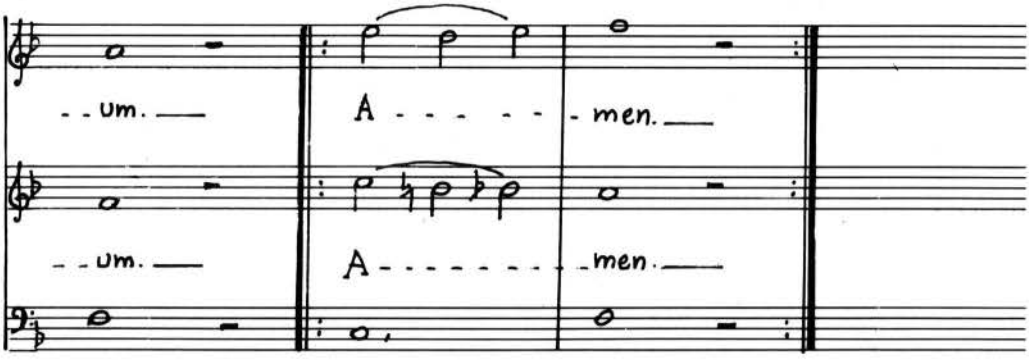
no- - - - bis post hóc ex- - sí- -li- - -um

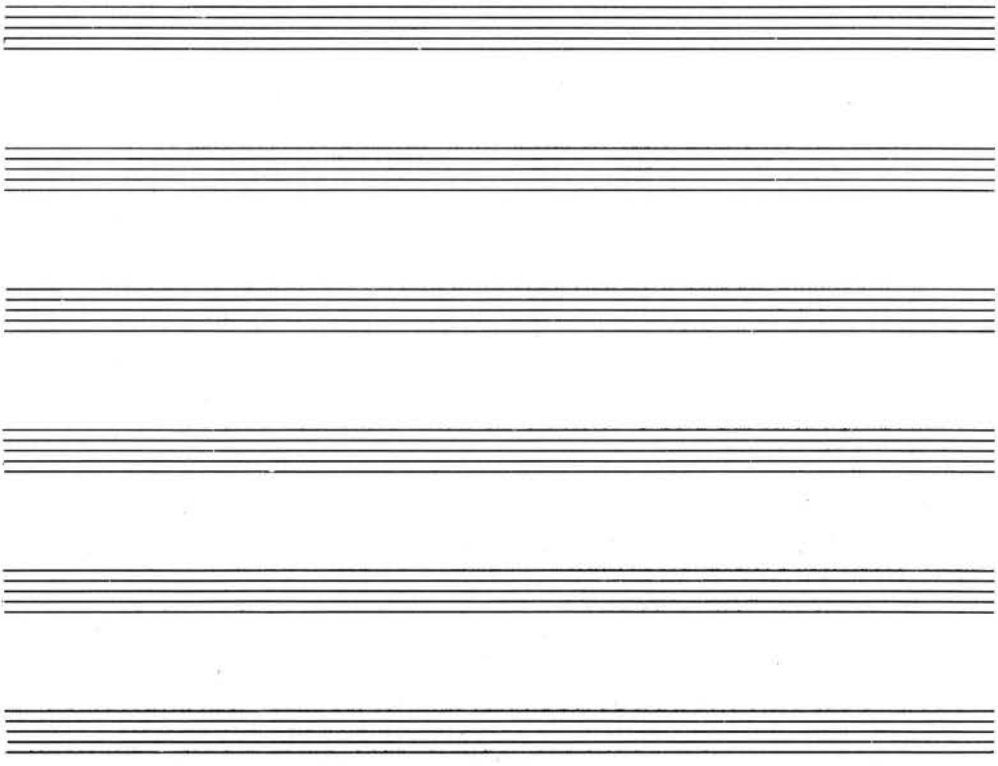

-de, o- - - - stén- - - - de. — O— cle- - -
-de, o- - - - stén- - - - de. — O— cle- - - -
[Sal- - - - ve]
- -mens, O— pi- - - - - - - -
- - mens, O— pi- - - - - - - -
[Sal- - - - - ve]
- a, — O—
- - a, — O—
[Sal- - - - - - - - - - ve]
dul- - - cis Vir- - - go Ma- - - rí- - - - - - - - - - a. —
dul- - - cis Vir- - - go Ma- - - rí- - - - - - - - - - a. —

Pange lingua

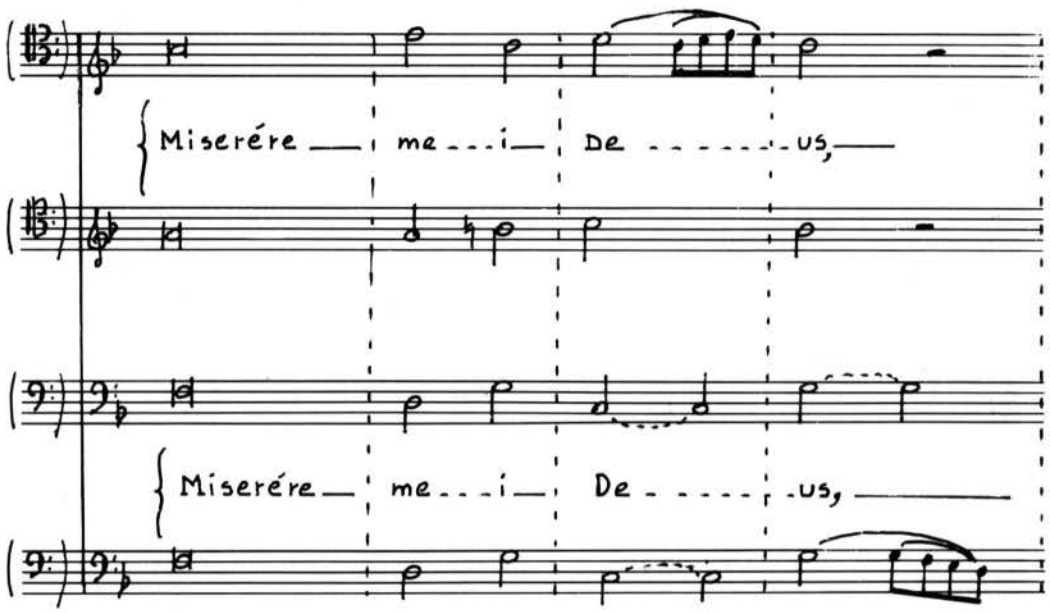


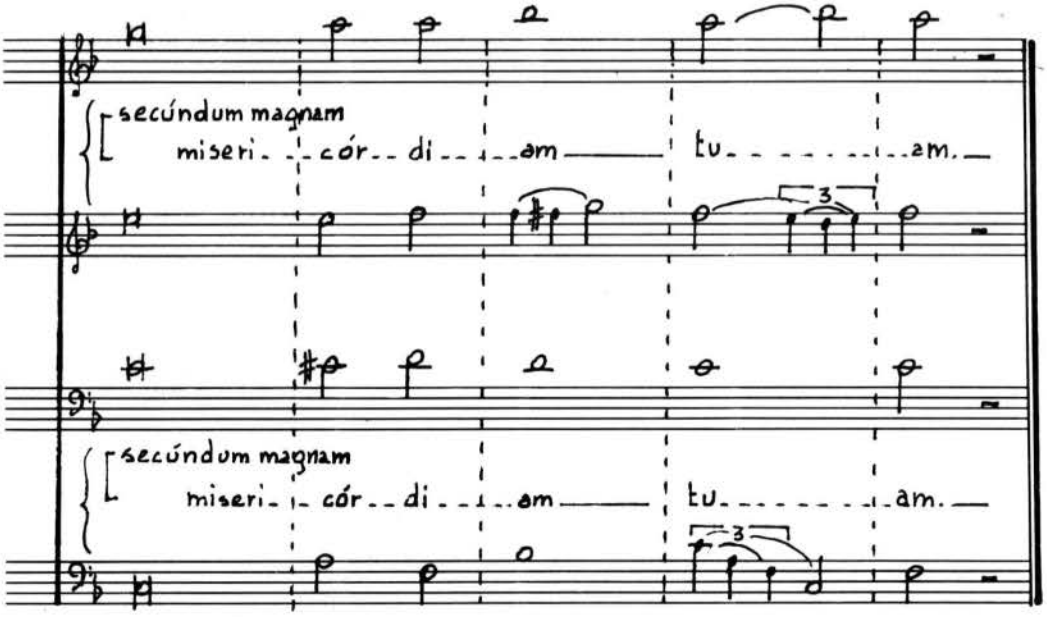

--ro----si.
Rex___ ef-
-fú----- dit
gén----ti--
-ro-----si.
Rex___ ef-
-fú----- dit
gén ----ti--


--um.___
A------
-men.___
--um.___
A--------
-men.___



Miserere

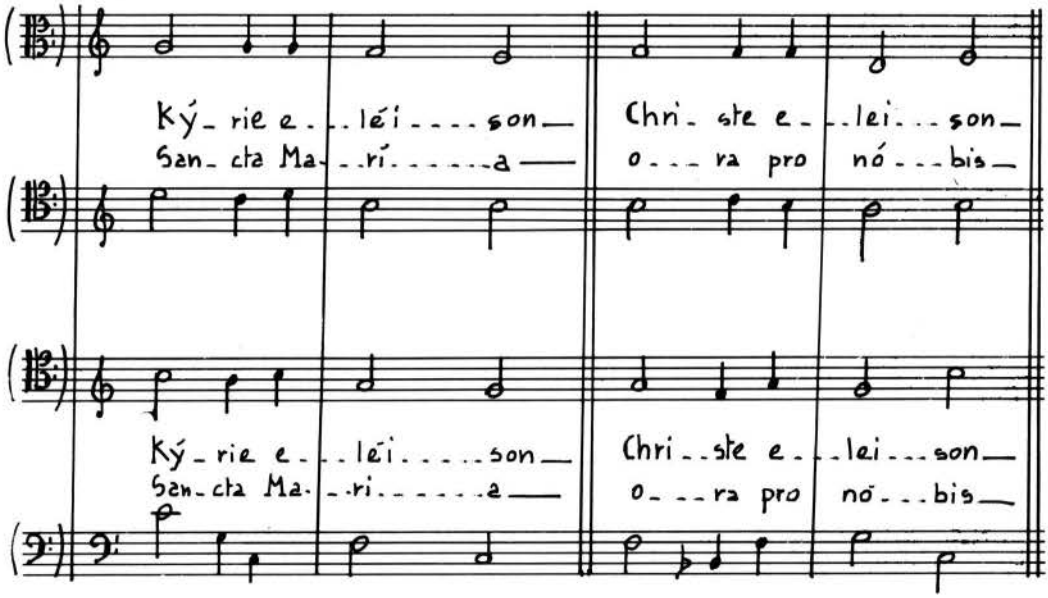

Miserére me - i De - us,
Miserére me - i De - us,

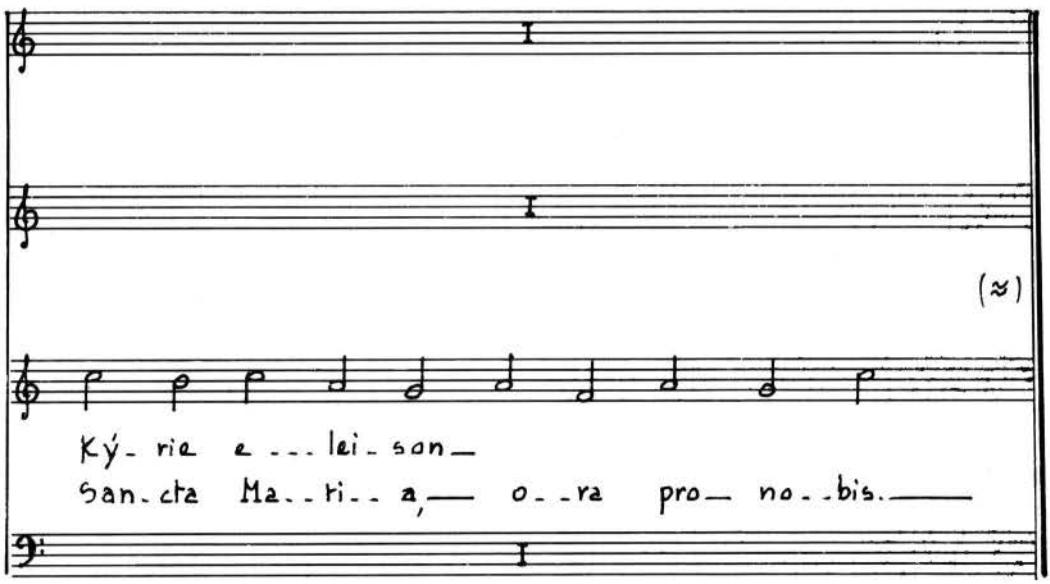

secúndum magnam
miseri - cór - di - am tu - am.
3
secúndum magnam
miseri - cór - di - am tu - am.
3

Litanie

Ký_ rie e_ _ léi_ _ _ _ son_ Chri_ ste e_ _ lei_ _ _ son_
San_ cta Ma_ _ rí_ _ _ _ _ _ a_ o_ _ _ ra pro nó_ _ _ bis_

Ký_ rie e_ _ léi_ _ _ _ _ son_ Chri_ _ ste e_ _ lei_ _ _ son_
San_ cta Ma_ _ ri_ _ _ _ _ _ a_ o_ _ _ ra pro nó_ _ _ bis_

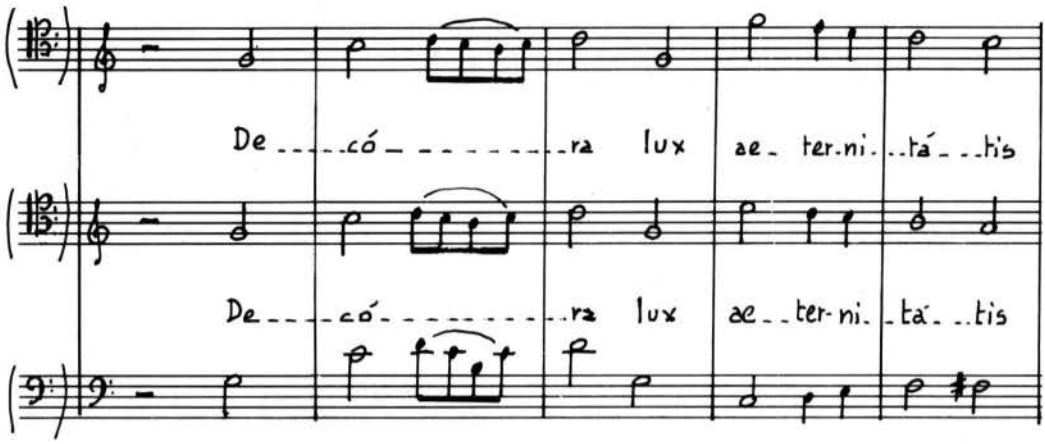


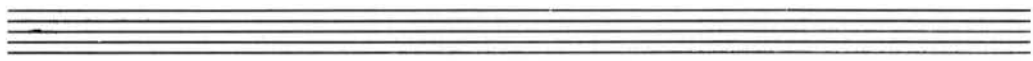


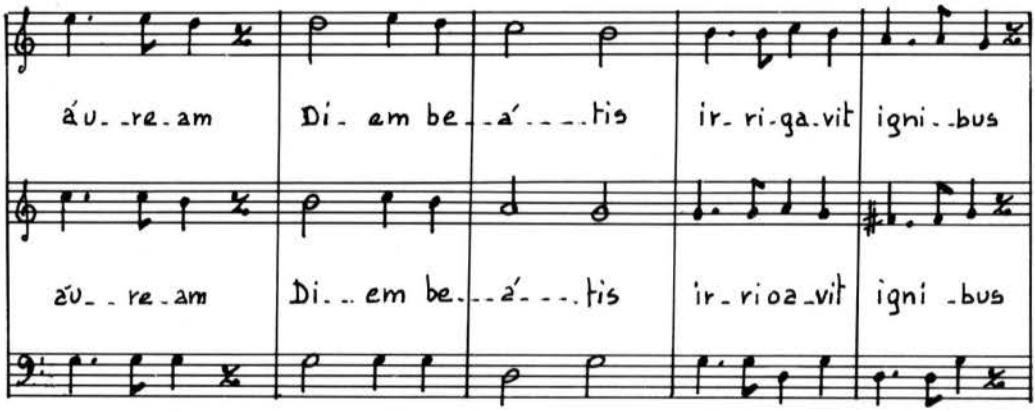
(≈)

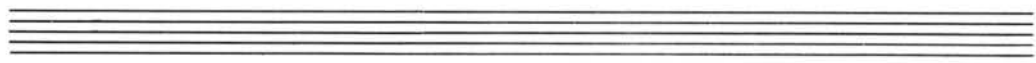
Ký_ rie e_ _ _ lei_ son_
San_ cta Ma_ _ ri_ _ a,_ o_ _ ra pro_ no_ _ bis._

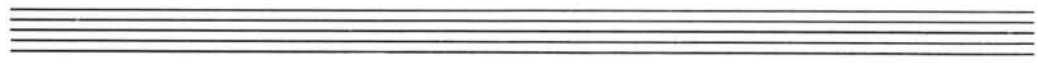
Decora lux

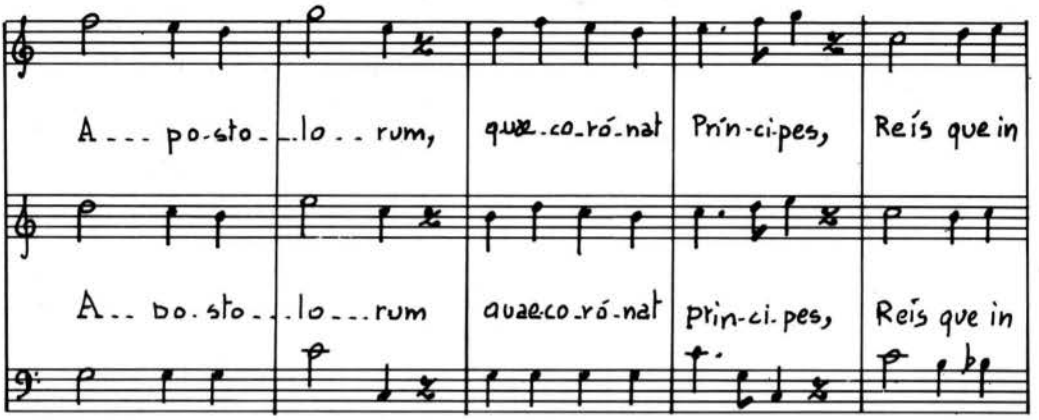

De - - - - có - - - - - - - - - - ra lux ae - ter-ni - - tá - - - tis
De - - - - có - - - - - - - - - - ra lux ae - - ter-ni - - tá - - - tis

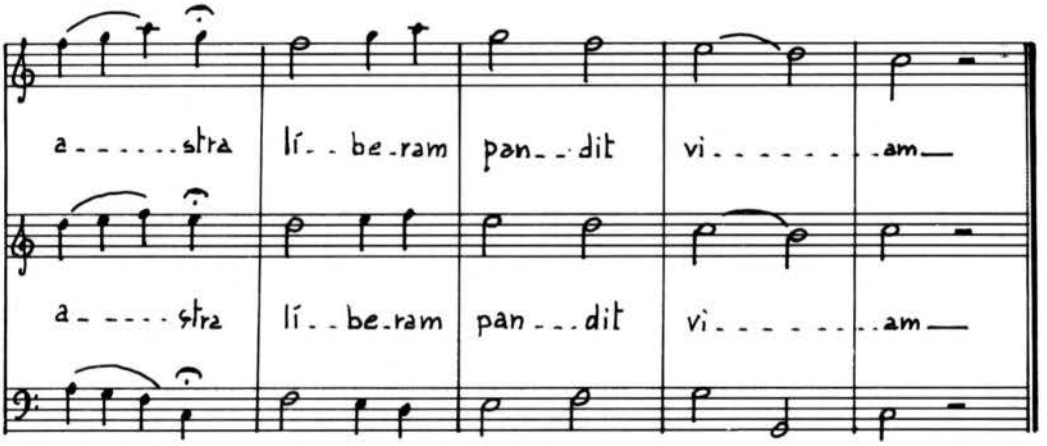



áu - - re - am Di - em be - - á - - - - tis ir - ri - ga - vit igni - - bus
áu - - re - am Di - - em be - - - á - - - - tis ir - ri oa - vit igni - bus

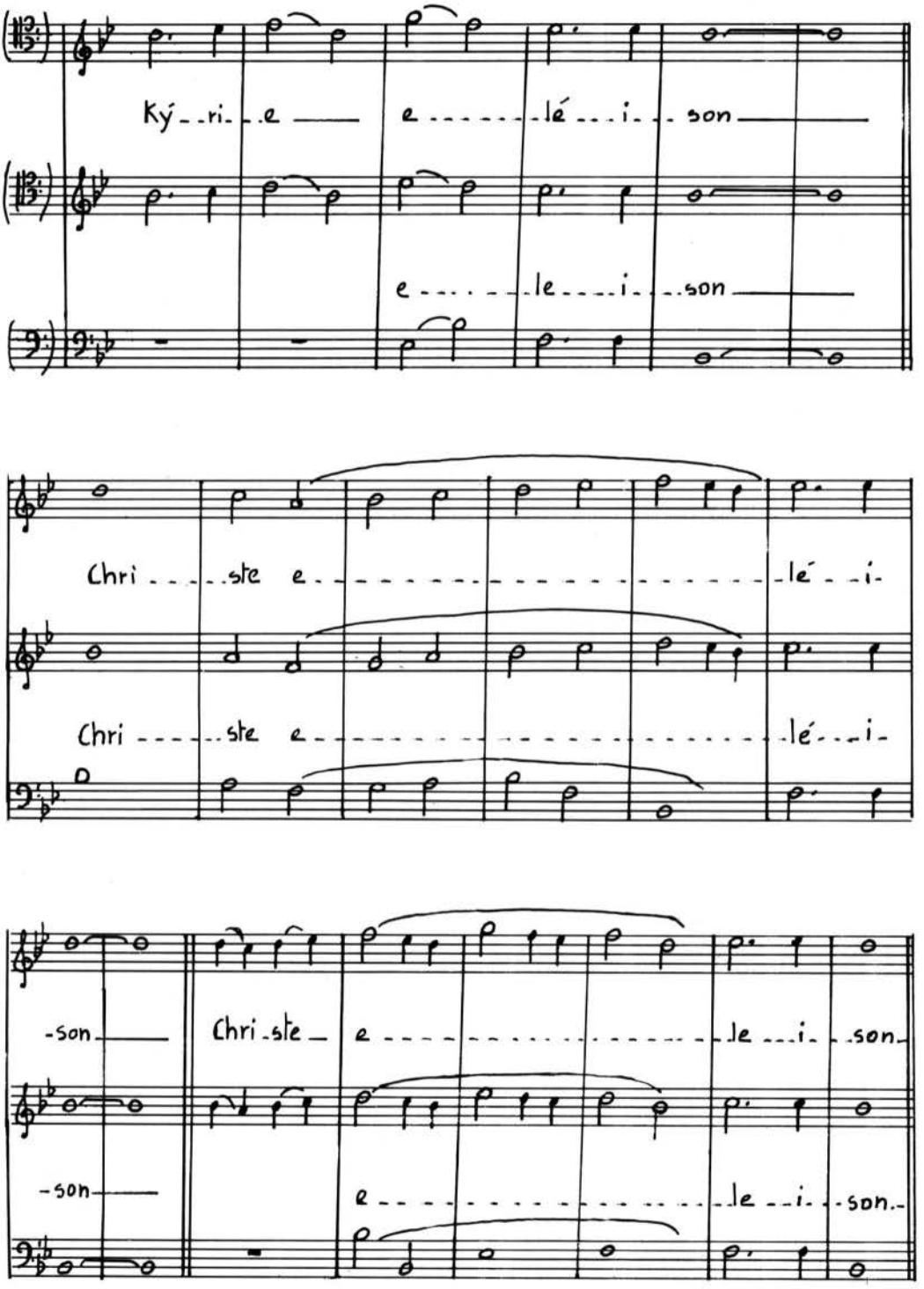


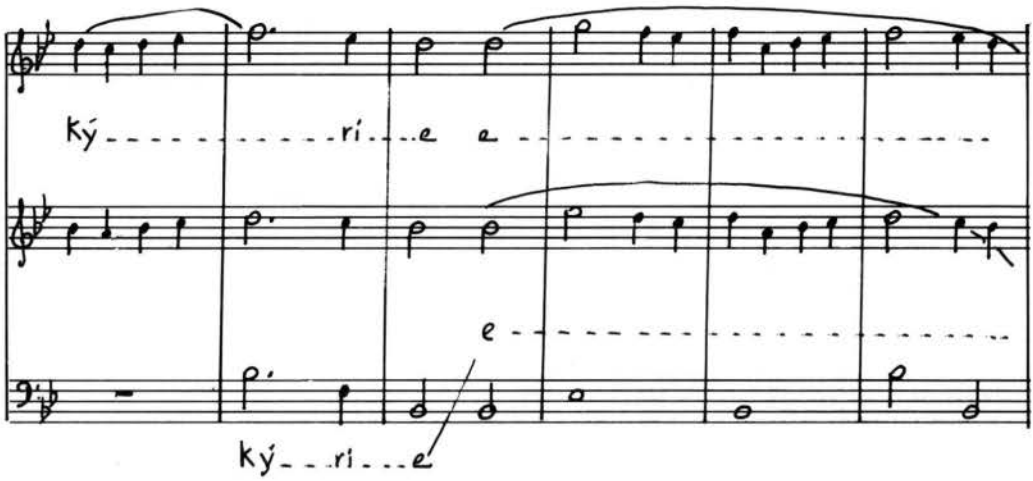


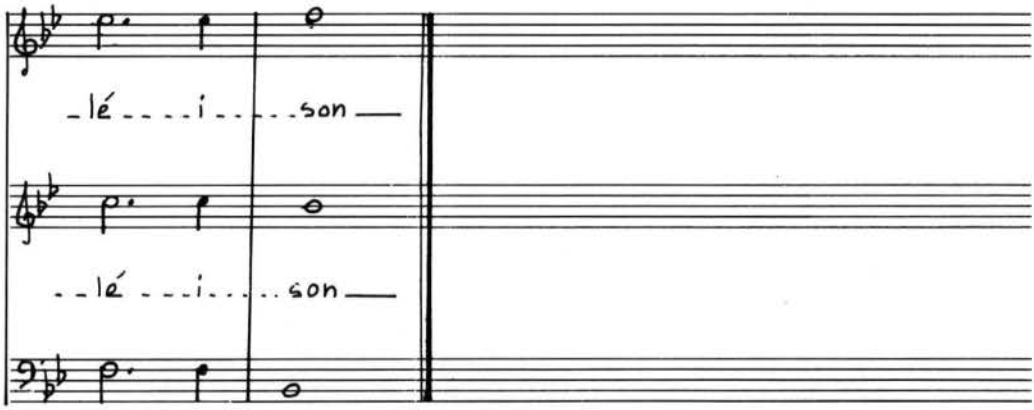

A ... po-sto- ..lo .. rum, quæ co-ró-nat Prín-ci-pes, Reís que in
A .. po. sto- ..lo ... rum quaeco-ró-nat prín-ci-pes, Reís que in


a ..... stra lí .. be-ram pan .. dit vi ..... am
a ..... stra lí .. be-ram pan ... dit vi ..... am

Kyrie


Ký - ri - e e - lé - i - son
e - le - i - son
Chri - ste e - lé - i
Chri - ste e - lé - i
-son Chri - ste e - le - i - son
-son e - le - i - son.

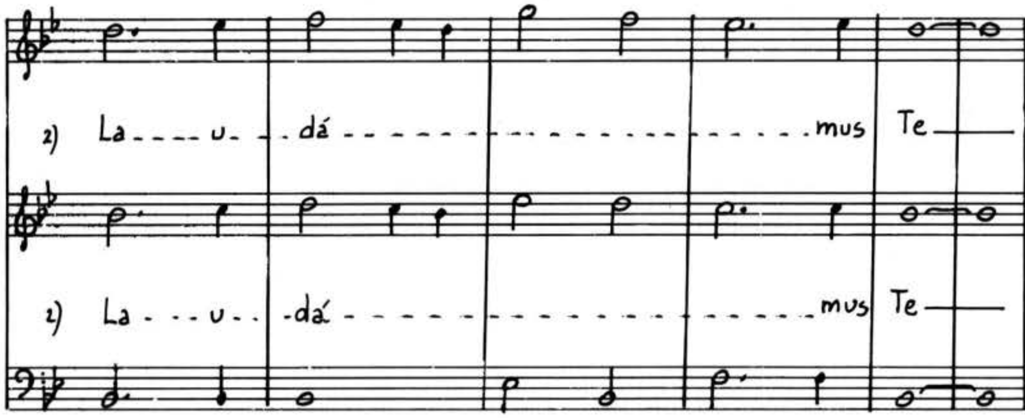




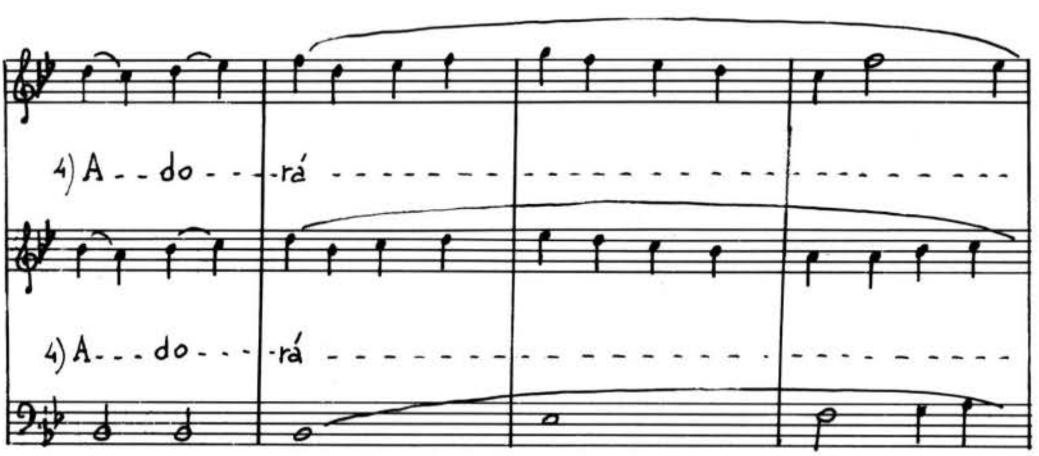
Gloria

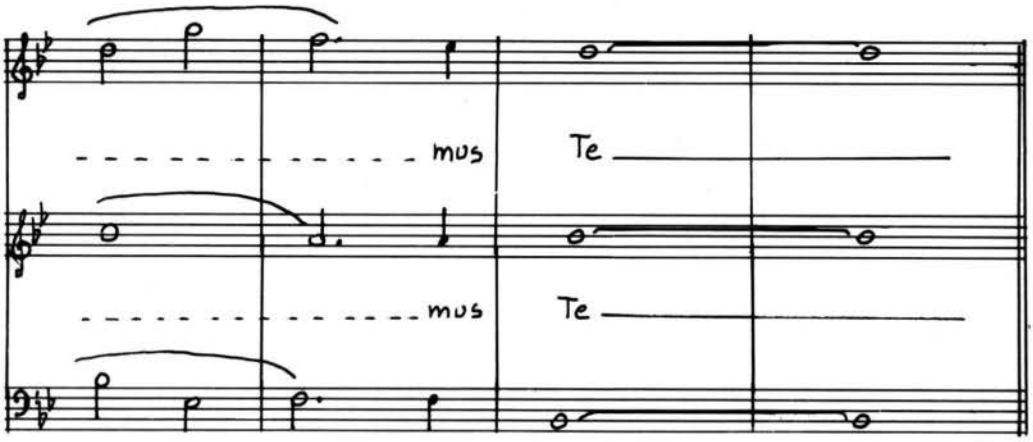
- Gloria in excelsis Deo

1) - Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

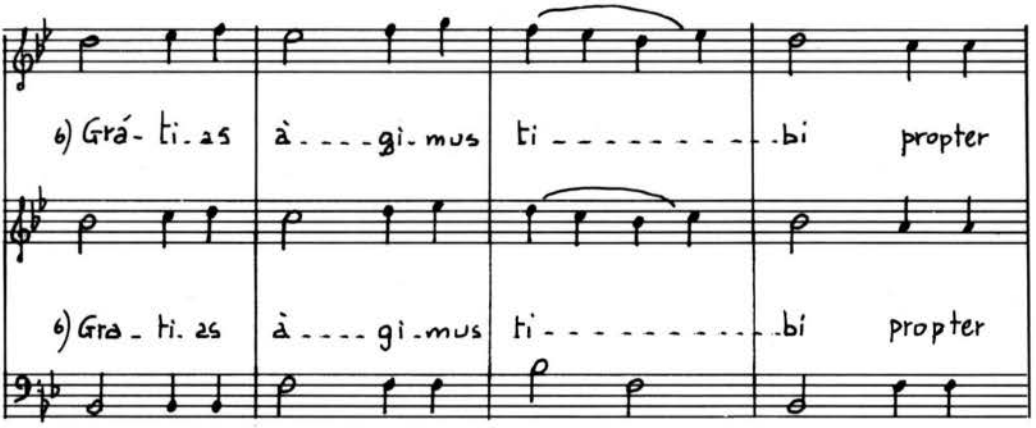


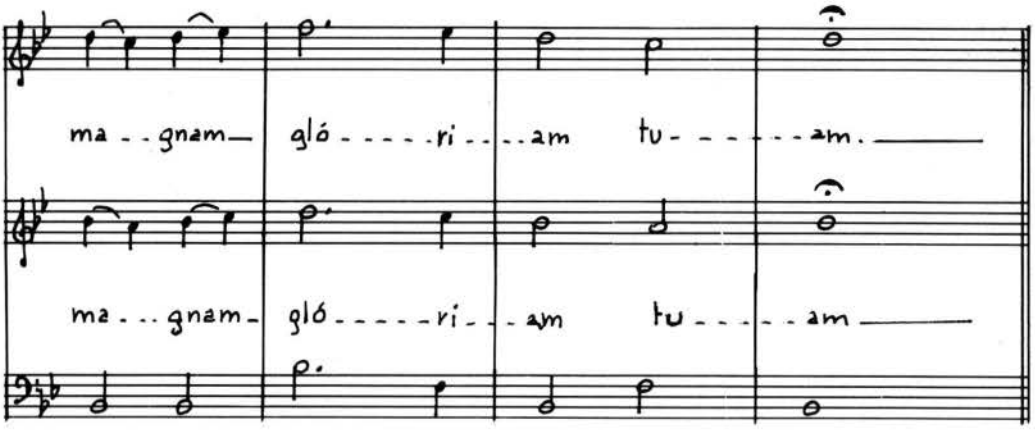
3) Benedicimus Te.



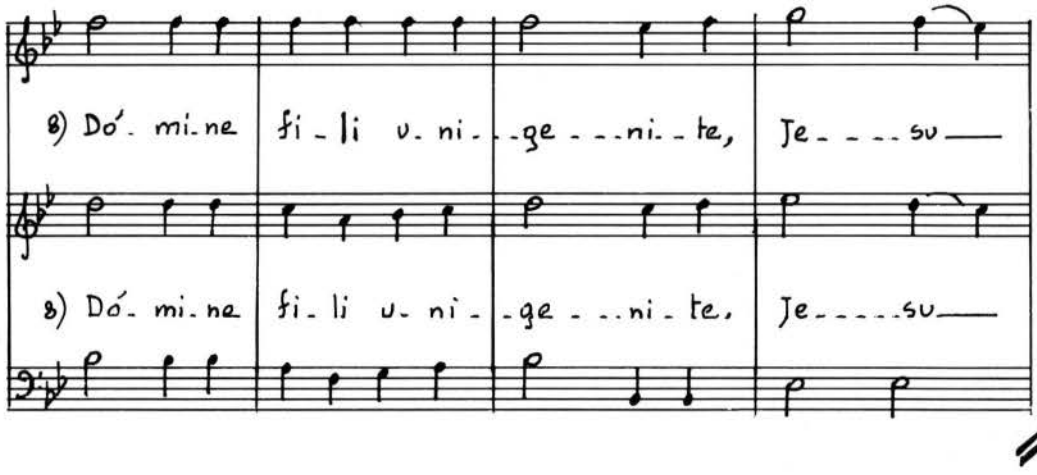


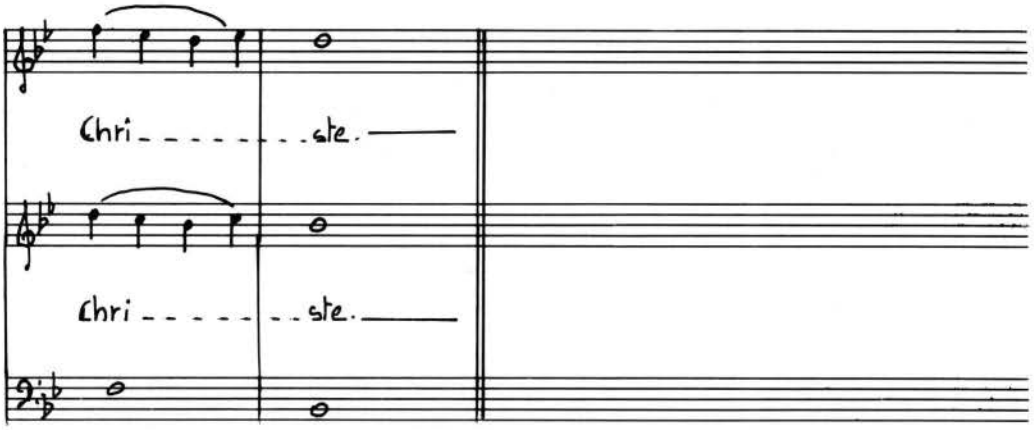
5) Glorificamus Te.



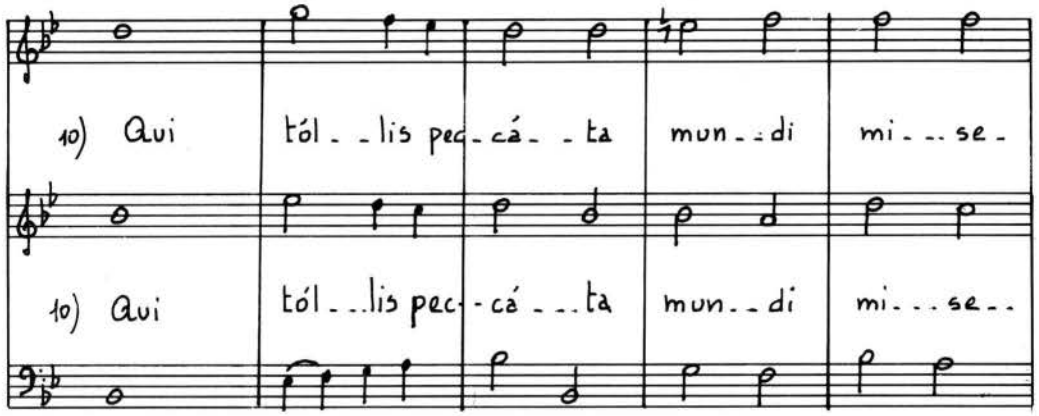


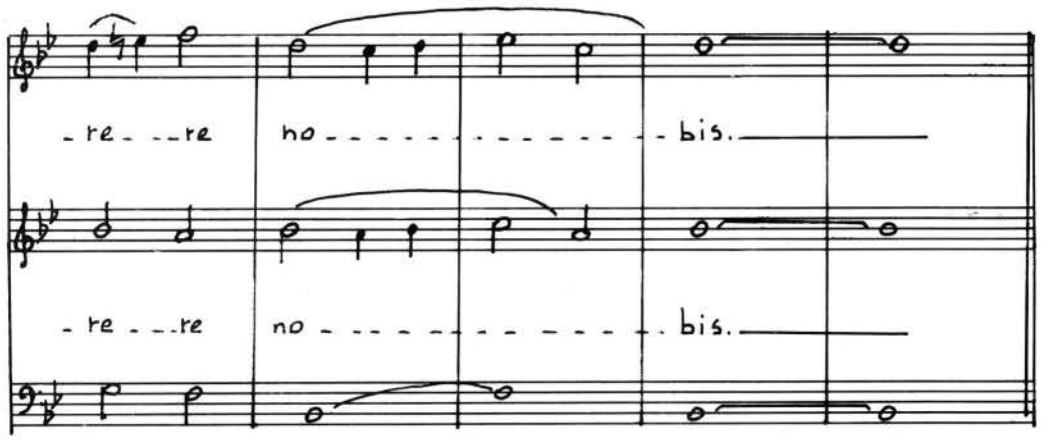
7) Domine Deus. Rex coelestis, Deus Pater omnipotens.



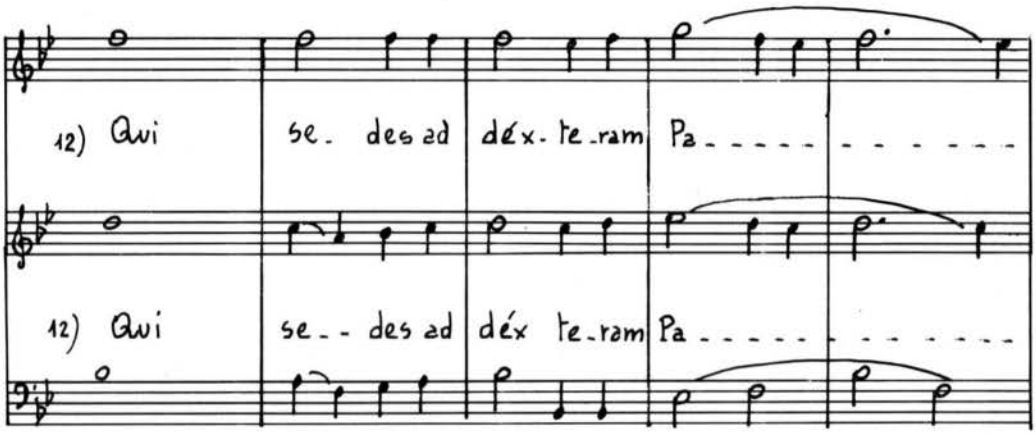


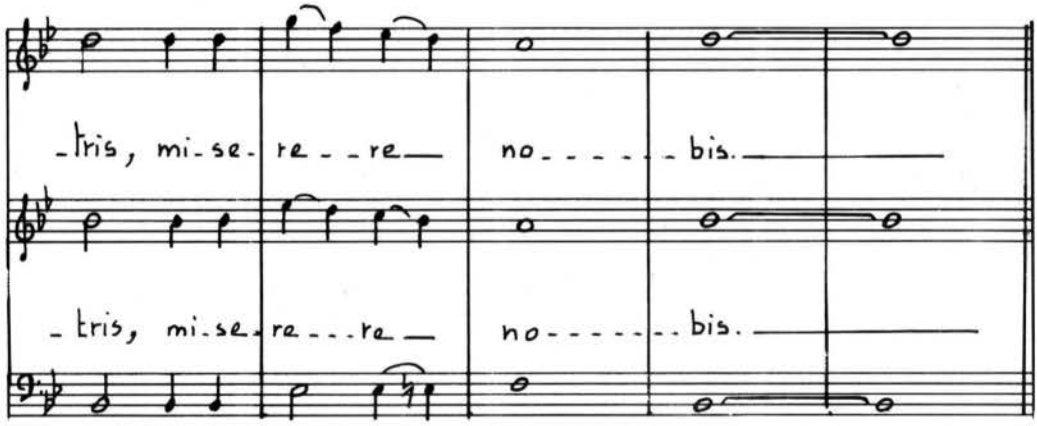
9) Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris.



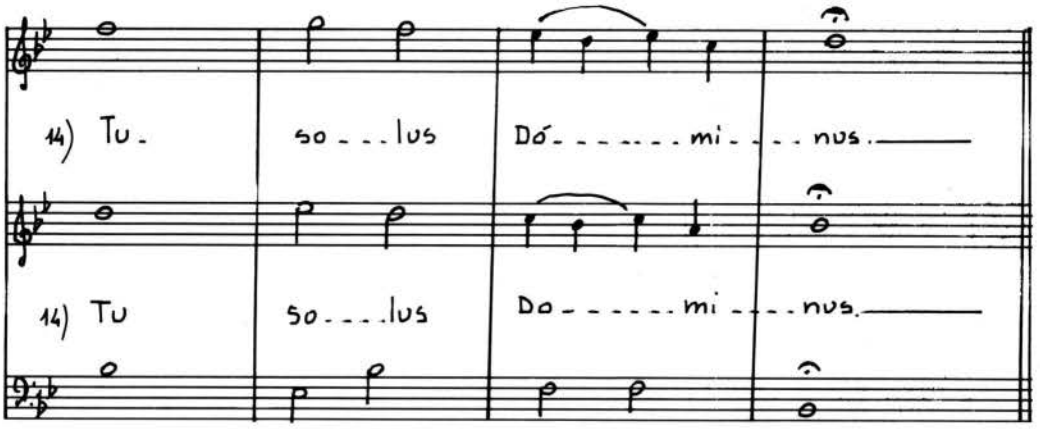


11) Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram.

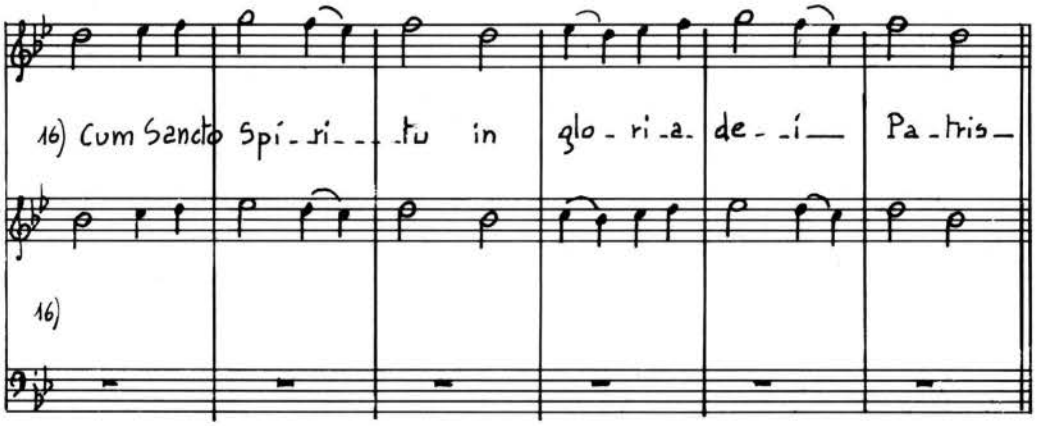


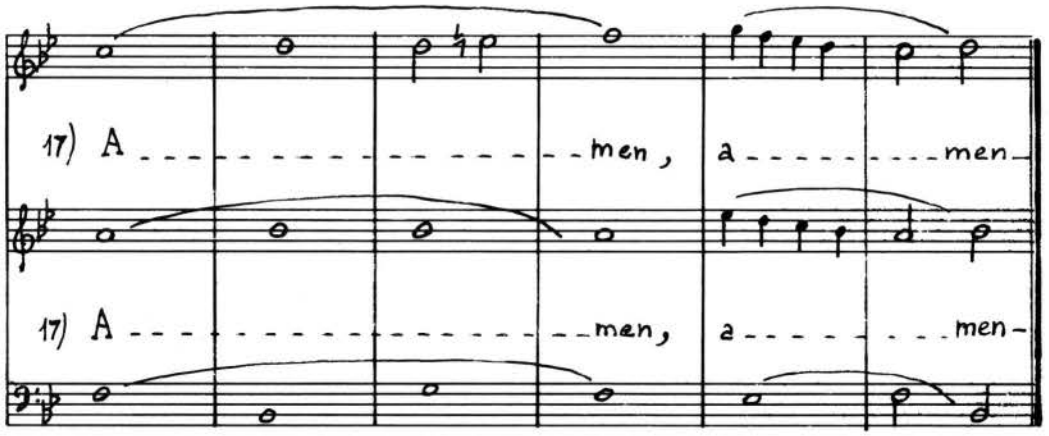


13) Quoniam tu solus sanctus_



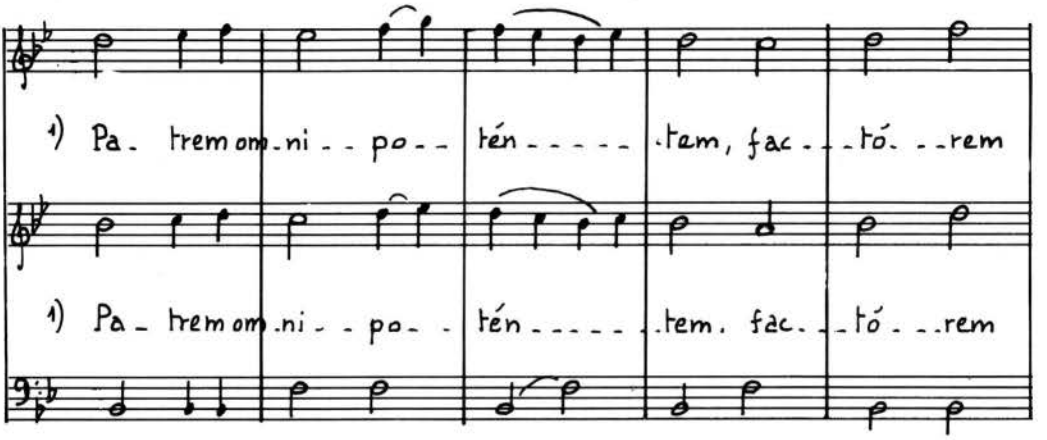
15) Tu solus Altissimus, Jesu Christe.

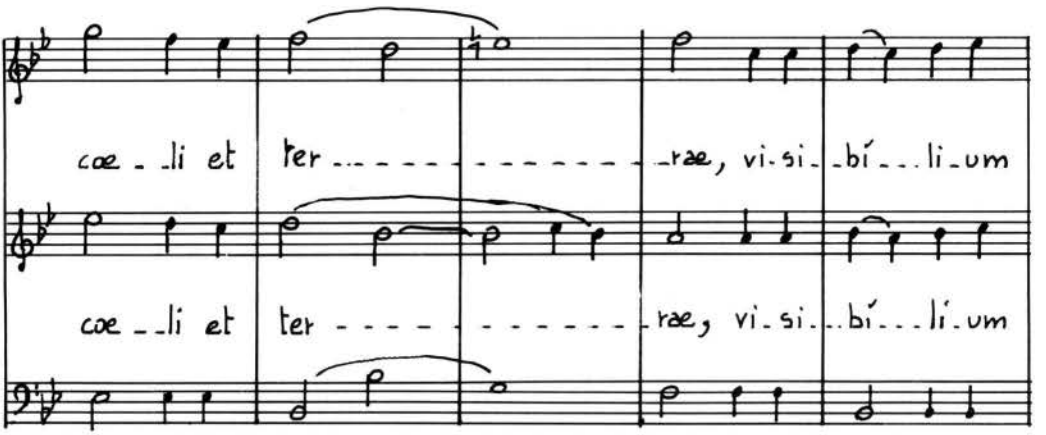


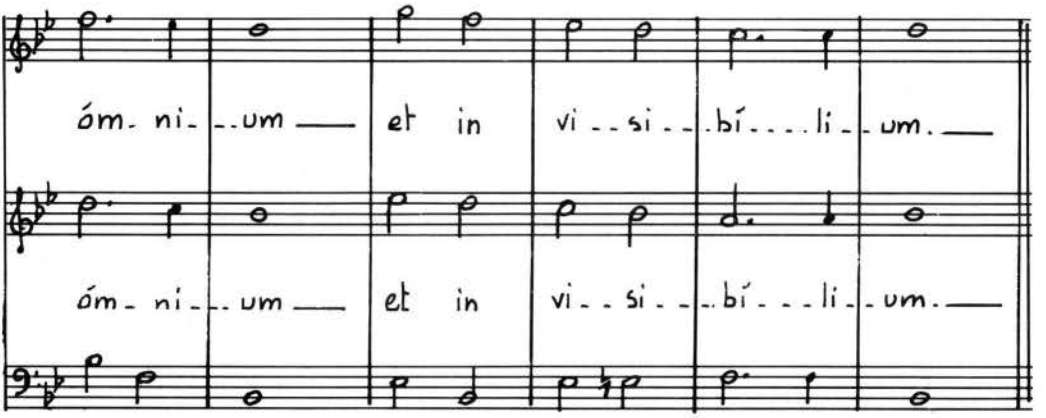


Credo

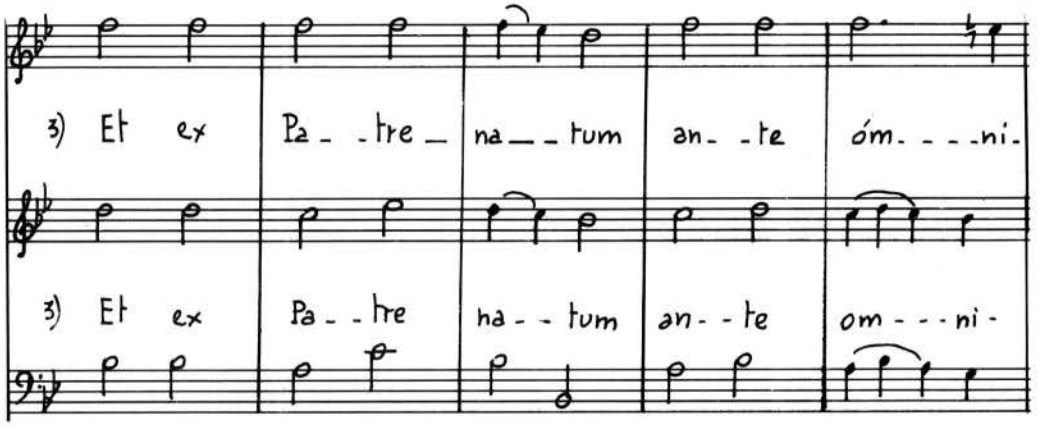
Credo in unum Deum.

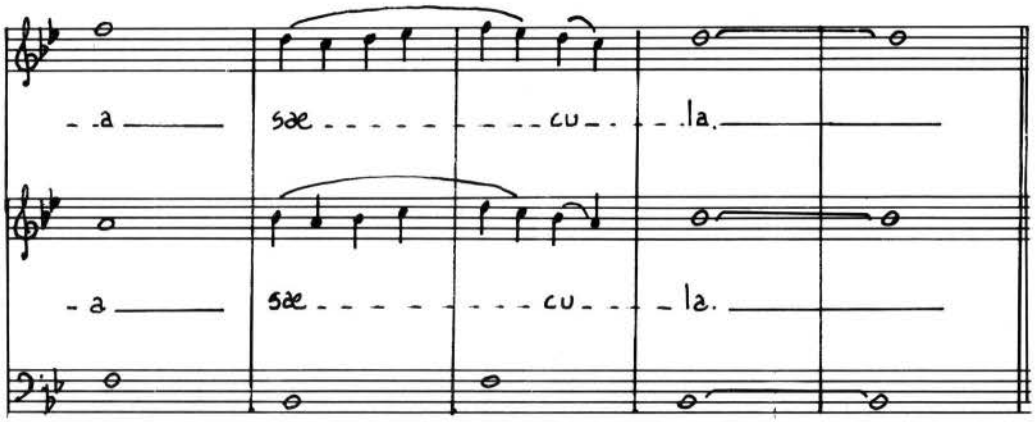




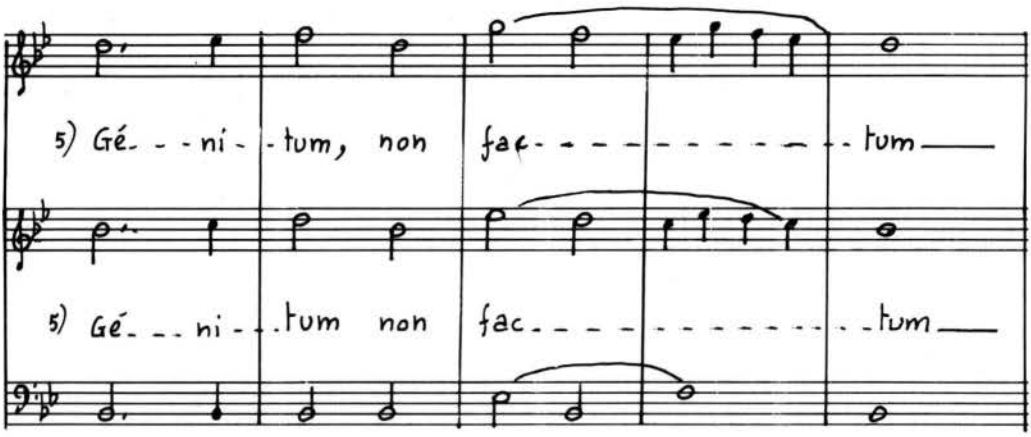


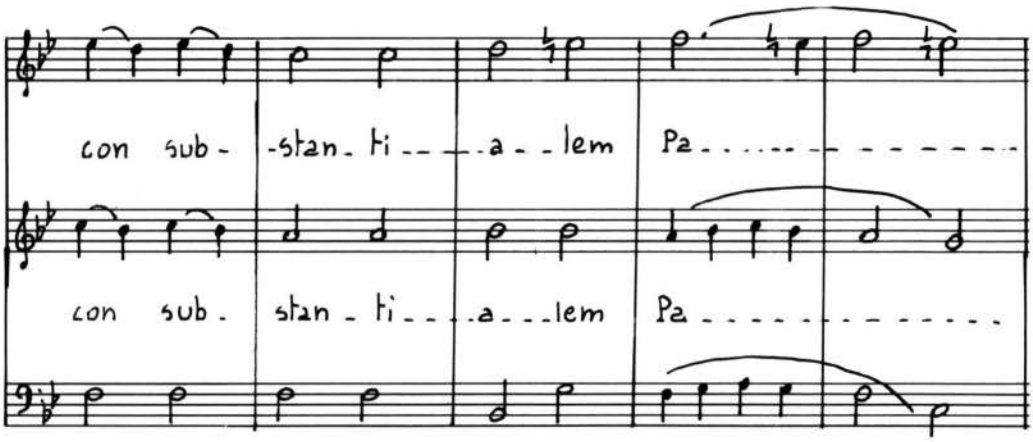
2) Et in unum Dómi-num Jesum Christum, Filium Dei unigenitum.

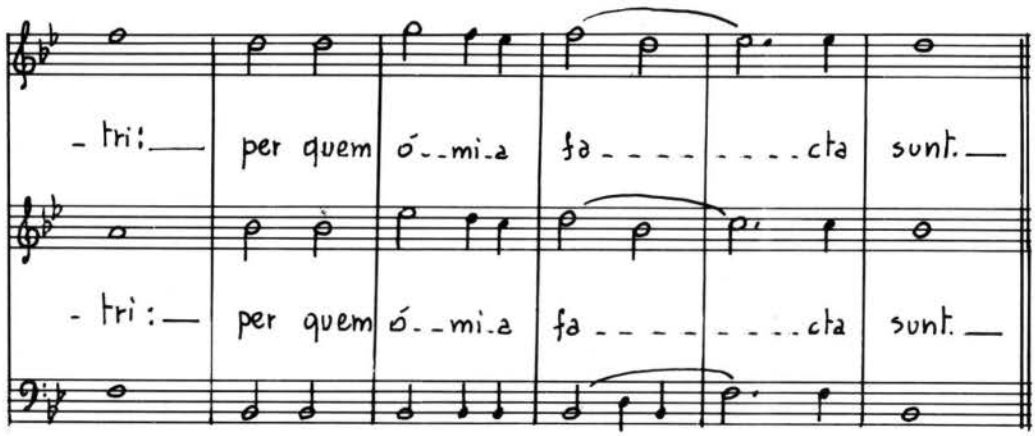




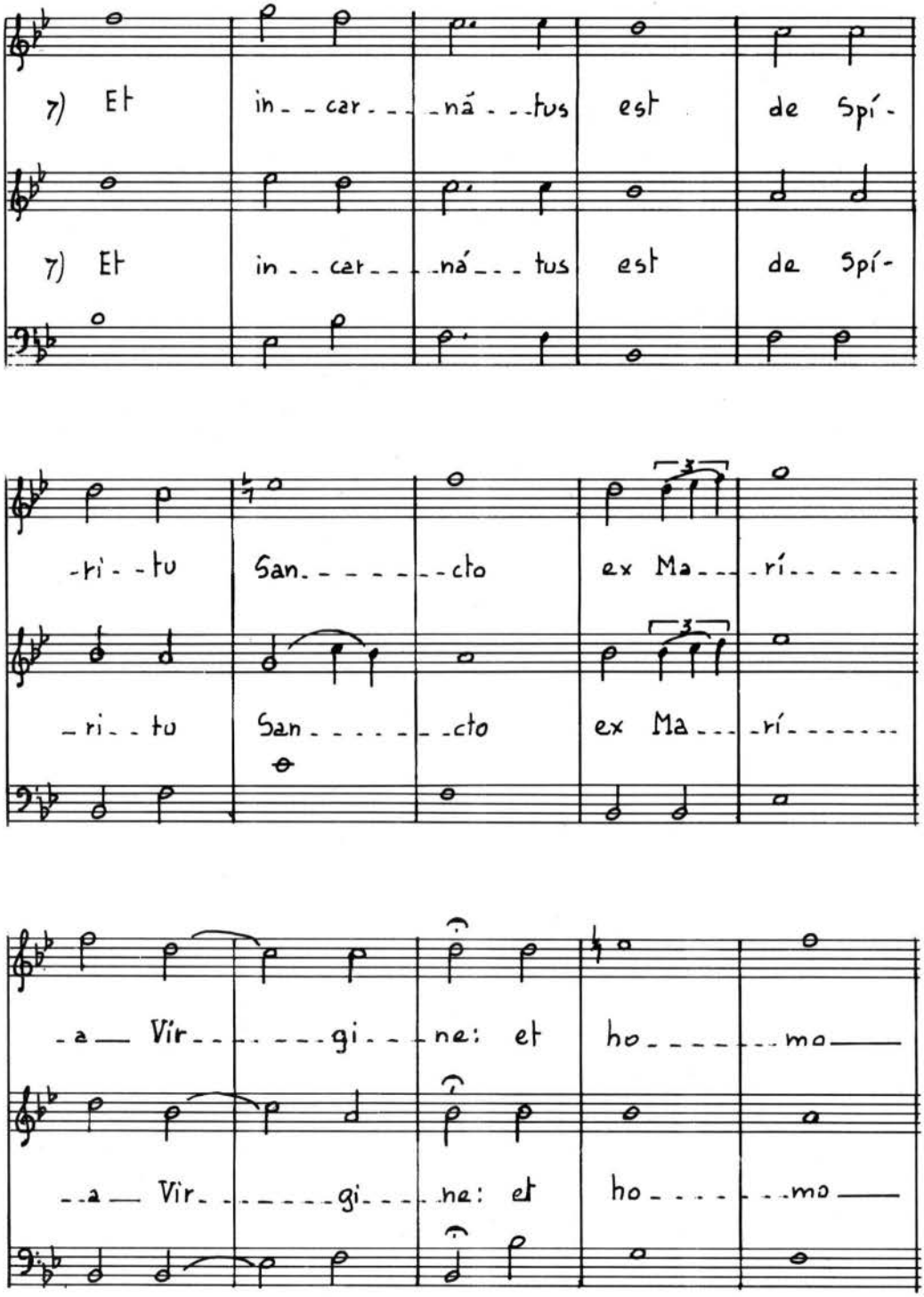
4) Deum de Deo, lumen de lúmine. Deum verum de Deo vero.

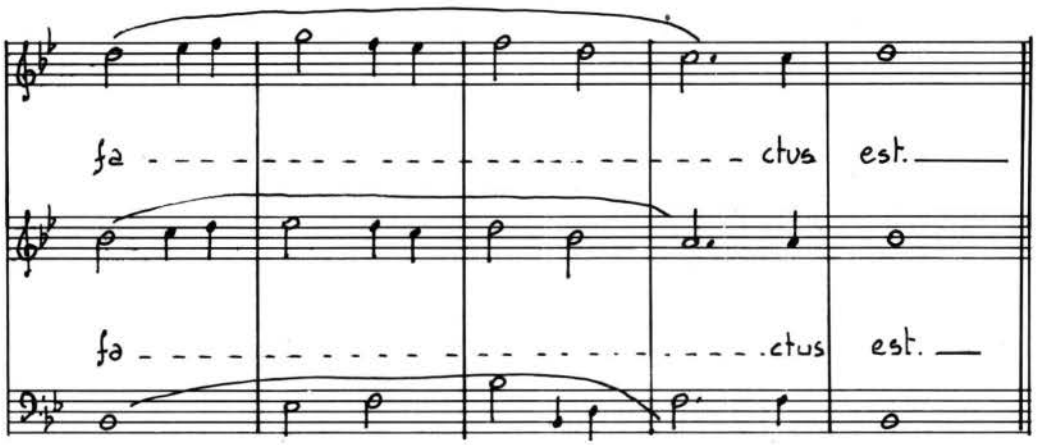

5) Gé- - - ni- - tum, non fac- - - - - - - - - - - tum
5) Gé- - - ni- - tum non fac- - - - - - - - - - - tum


con sub- -stan- ti- - - a- - lem Pa- - - - - - - - - - - -
con sub- stan- ti- - - a- - - lem Pa- - - - - - - - - - - -

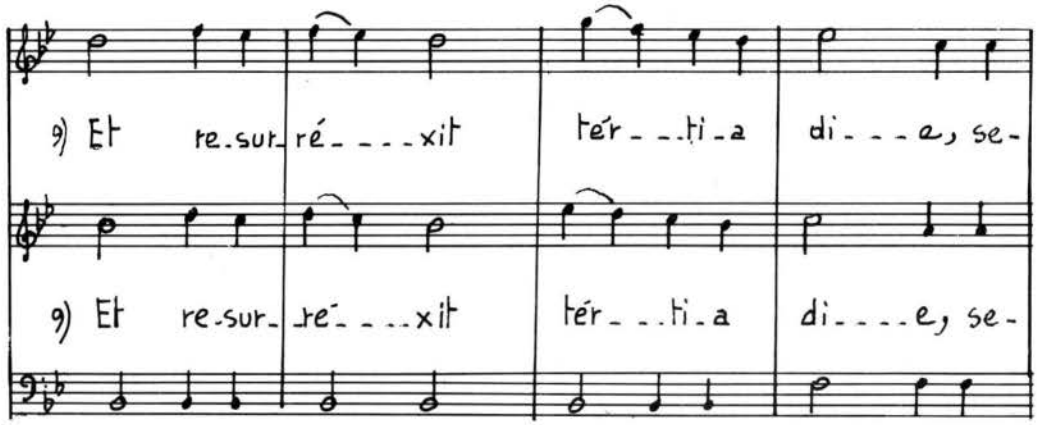

- tri:— per quem ó- - mi- a fa- - - - - - - - cta sunt.—
- tri:— per quem ó- - mi- a fa- - - - - - - - cta sunt.—

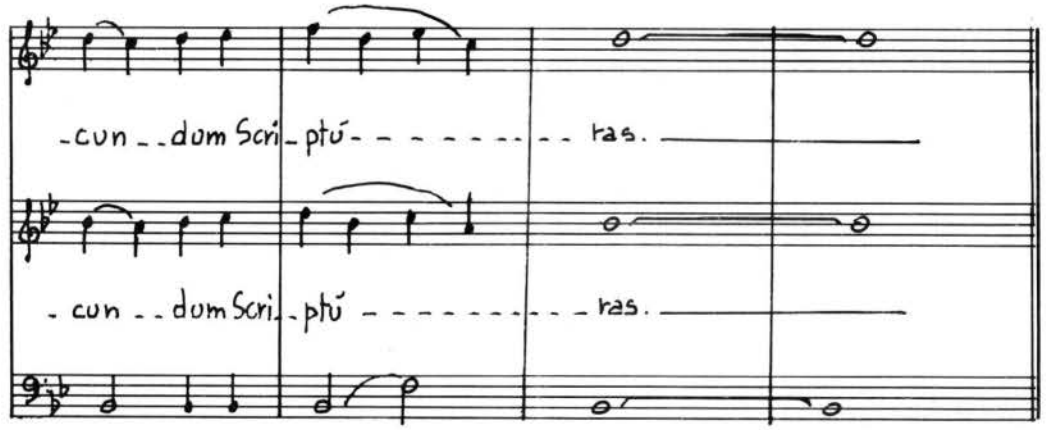
6) Qui propter nos homines, et propter nostram salutem
de scendit de cœlis.



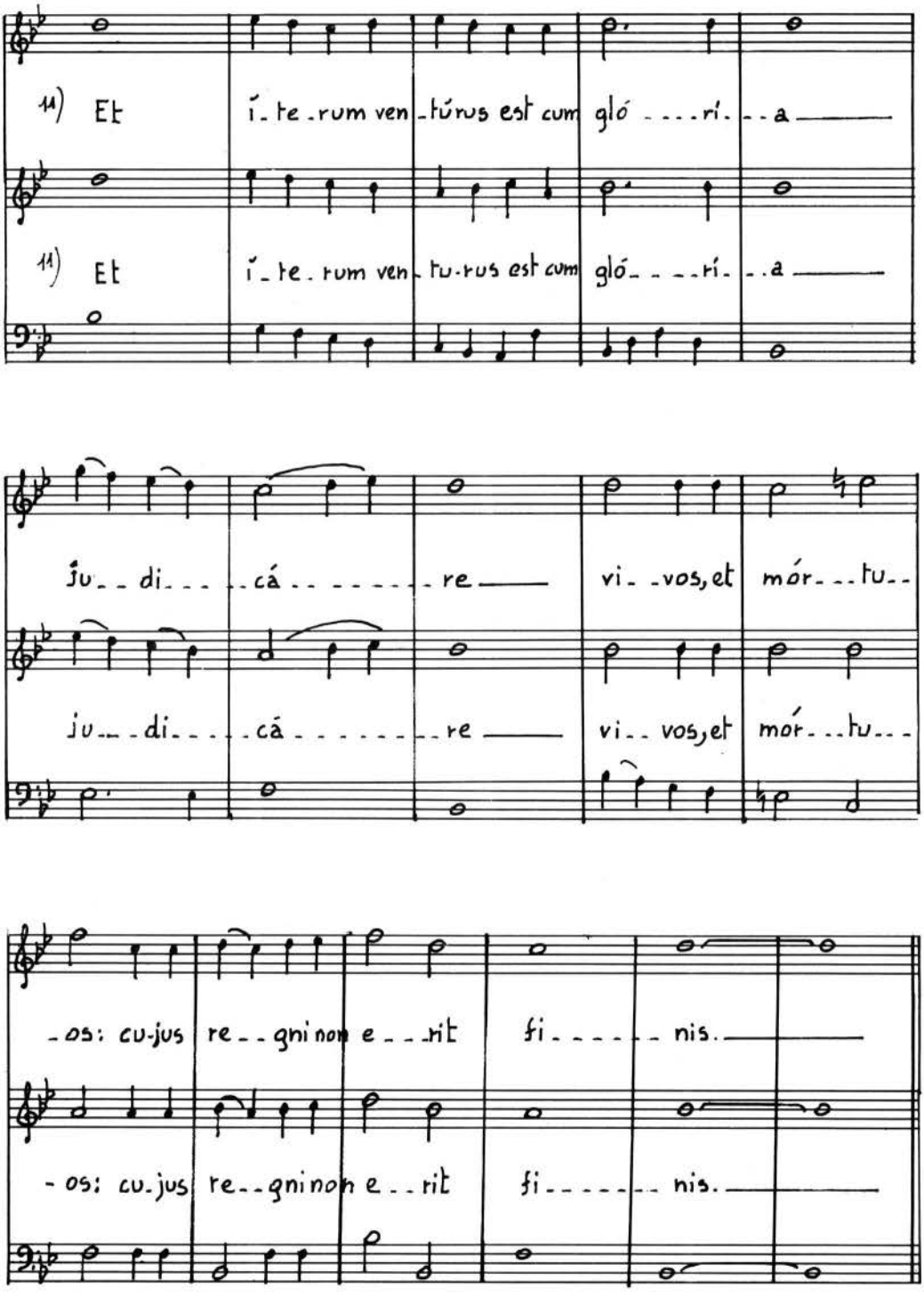


8) Crucifixus etiam pronobis: sub Pontio Pilato passus, et sepultus est.

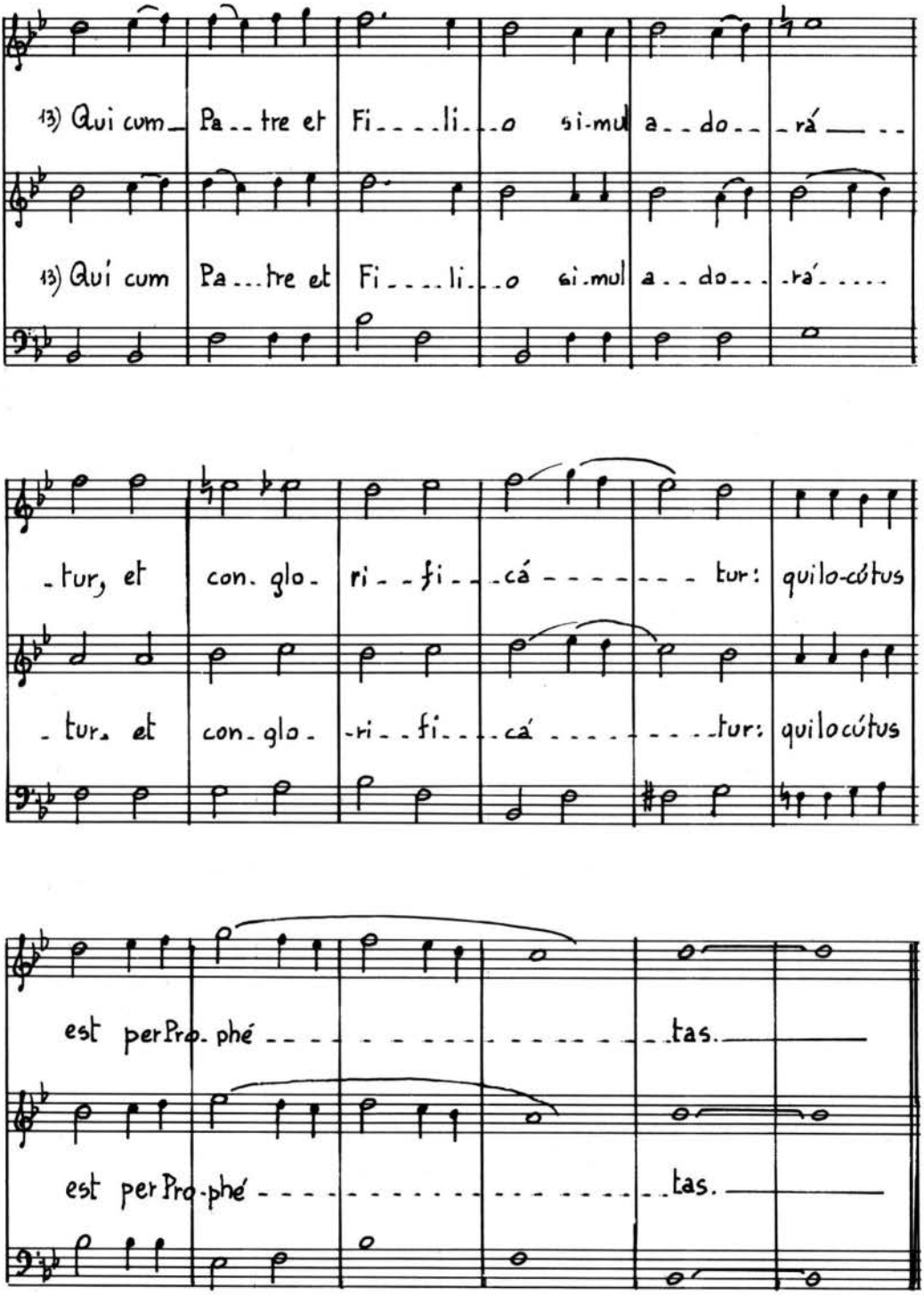




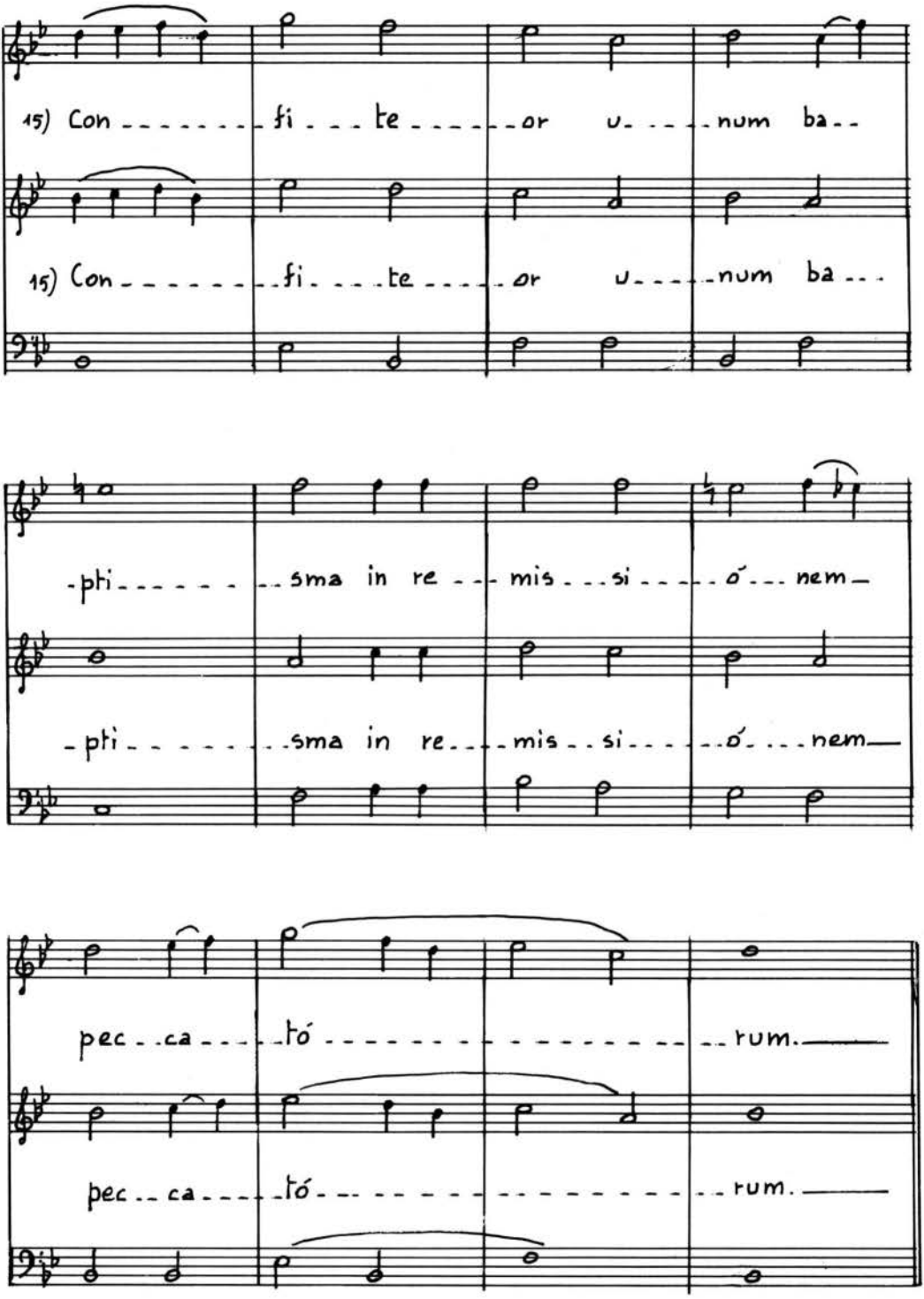
10) Et ascendit in coelum; sedet ad déxteram Patris.



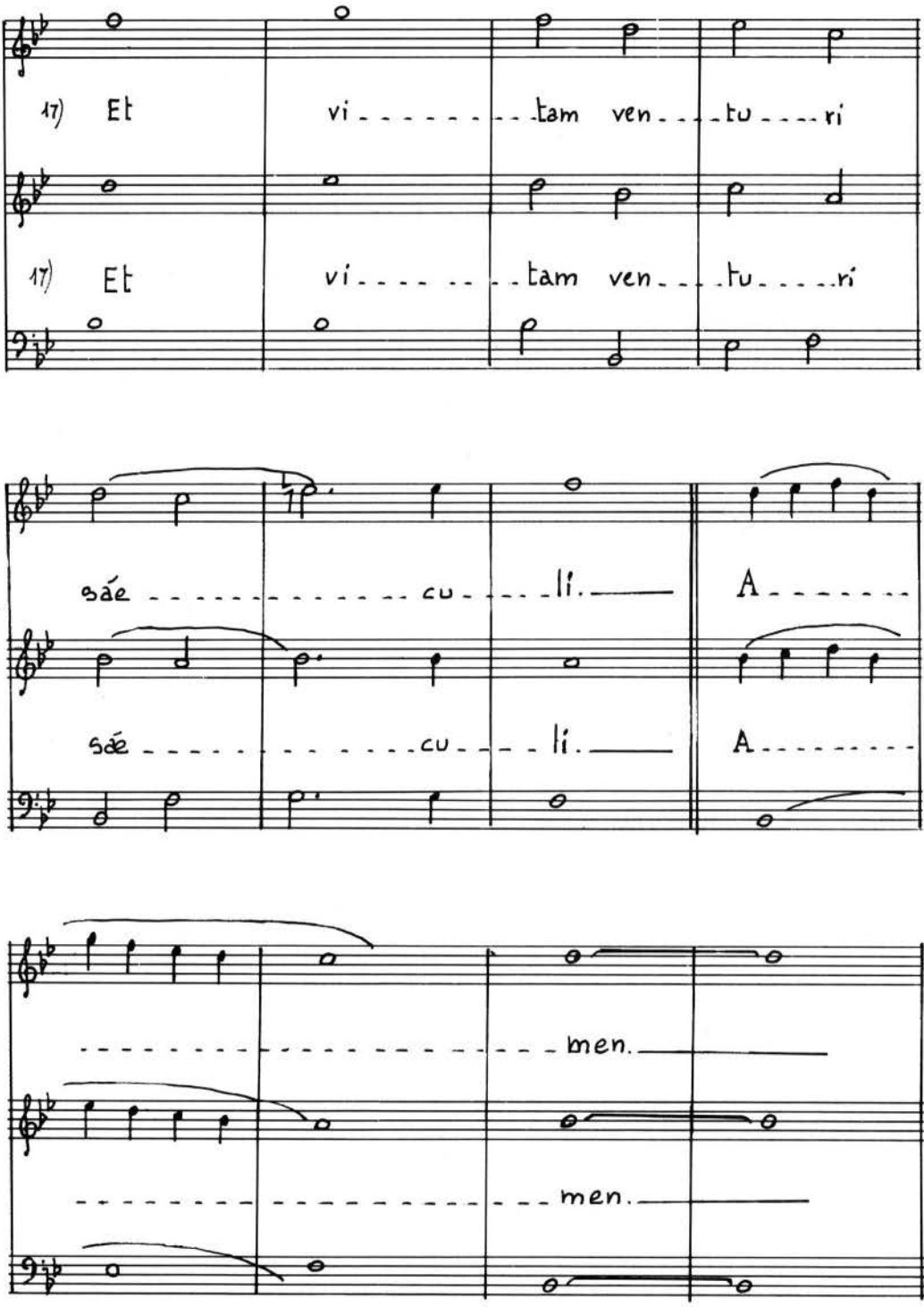
12) Et in Spíritum Sanctum, Dominum, et vivíficantem: qui ex Patre Filióque procédit.



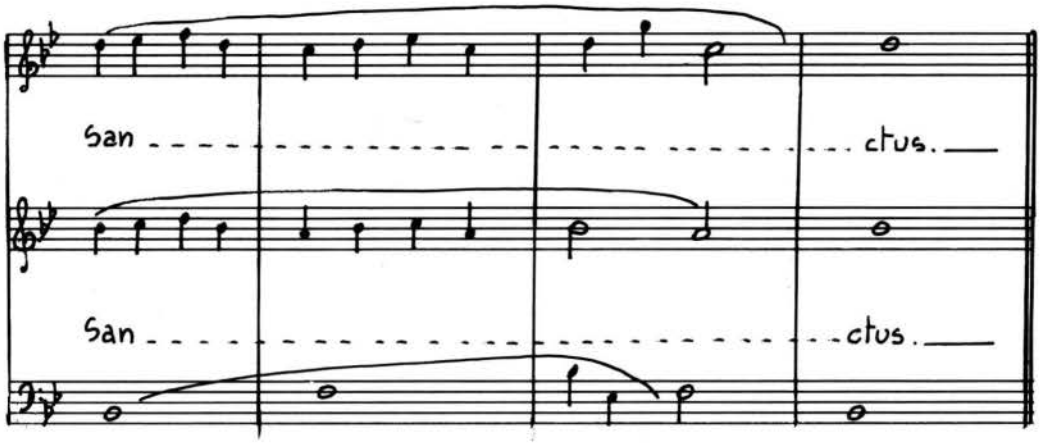
14) Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam.



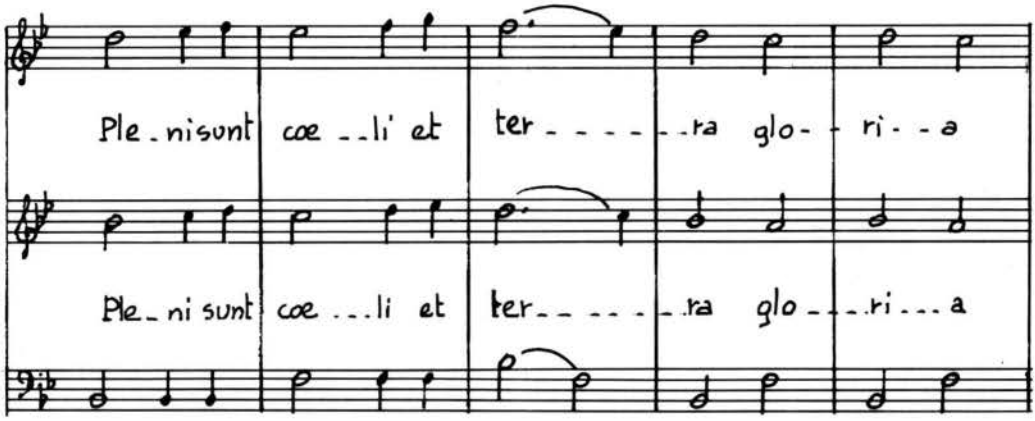
16) Et exspecto resurrectionem mortuorum.

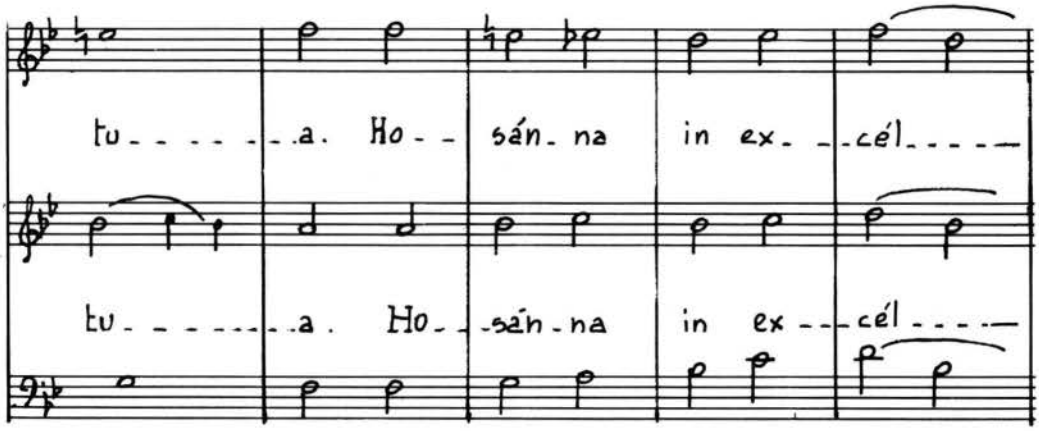


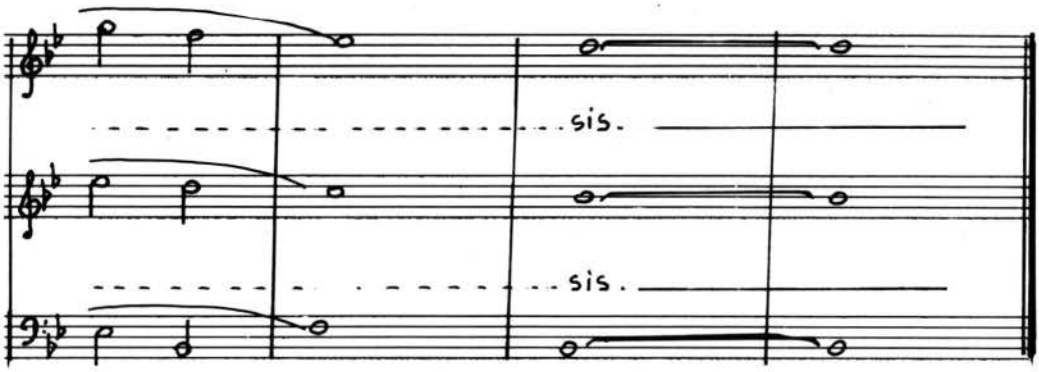
Sanctus



- Dominus Deus Sábaoth.



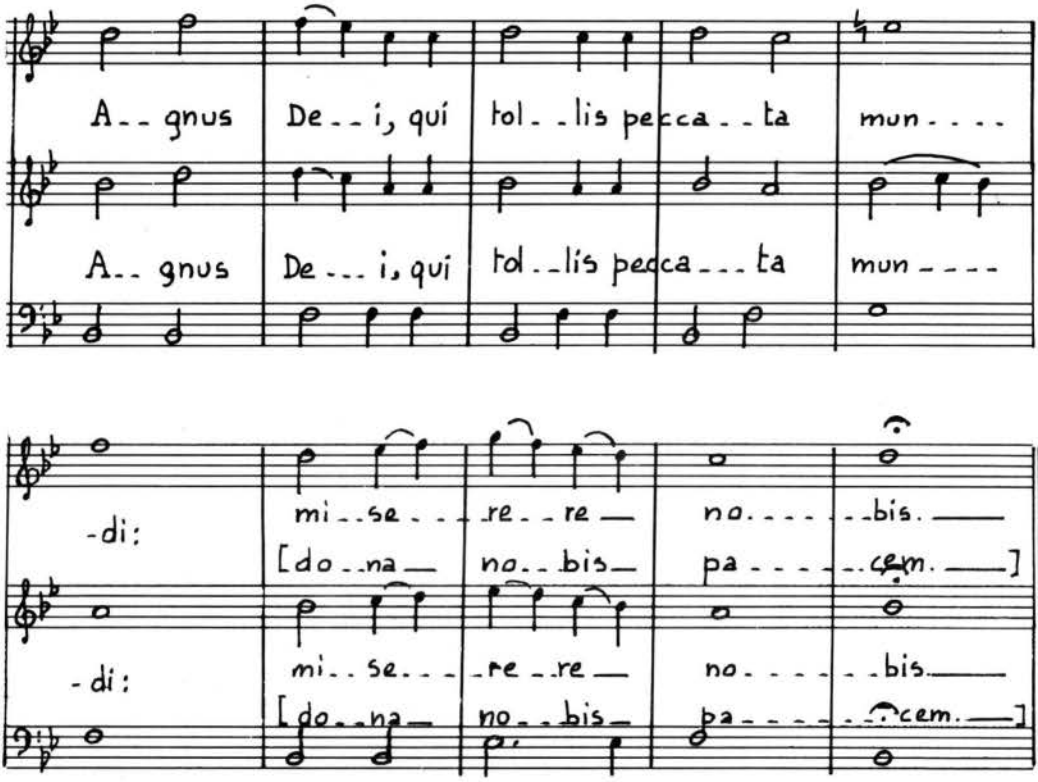




Benedictus

-Benedictus qui venit innomine Domini. Hosanna in excelsis.

Agnus Dei

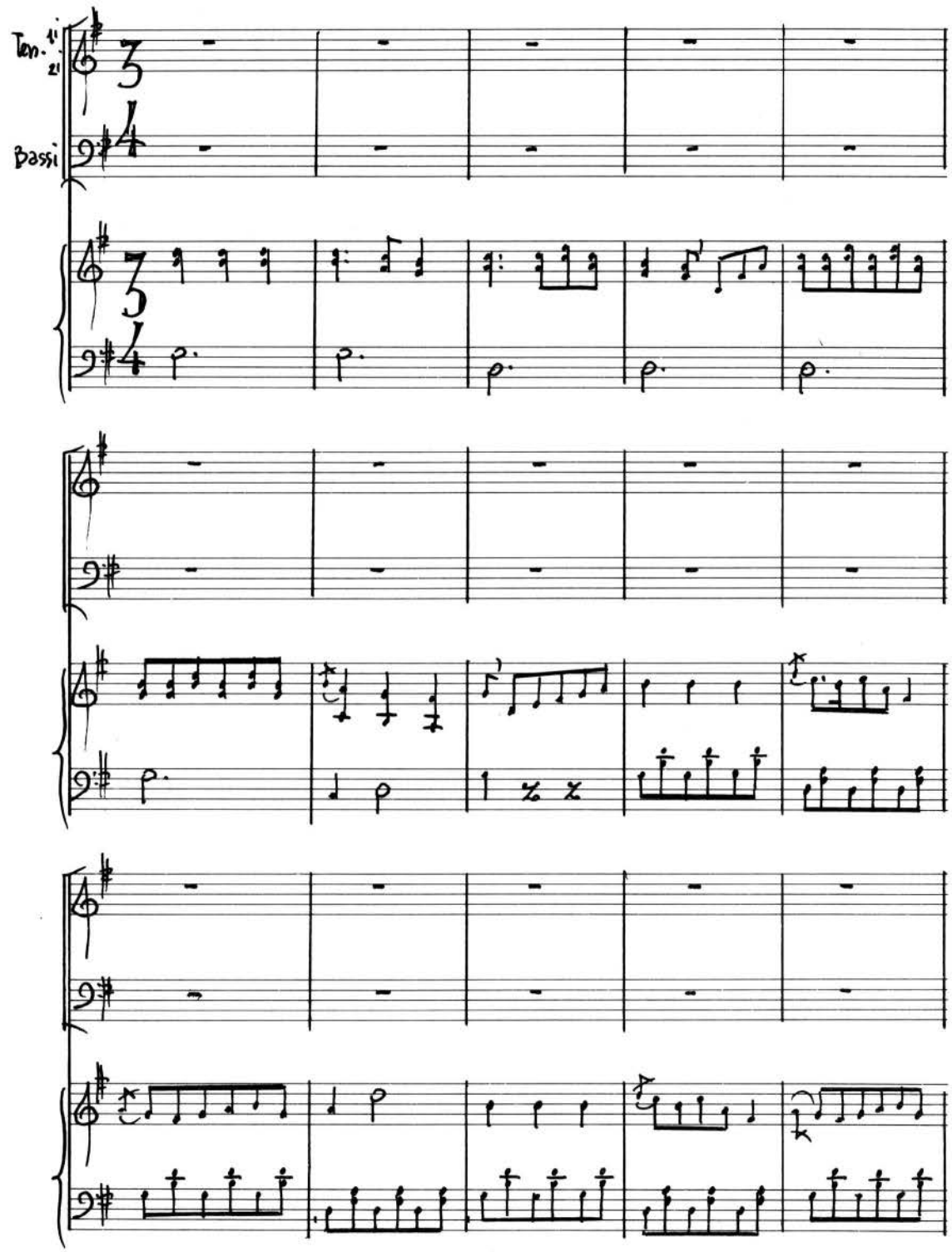


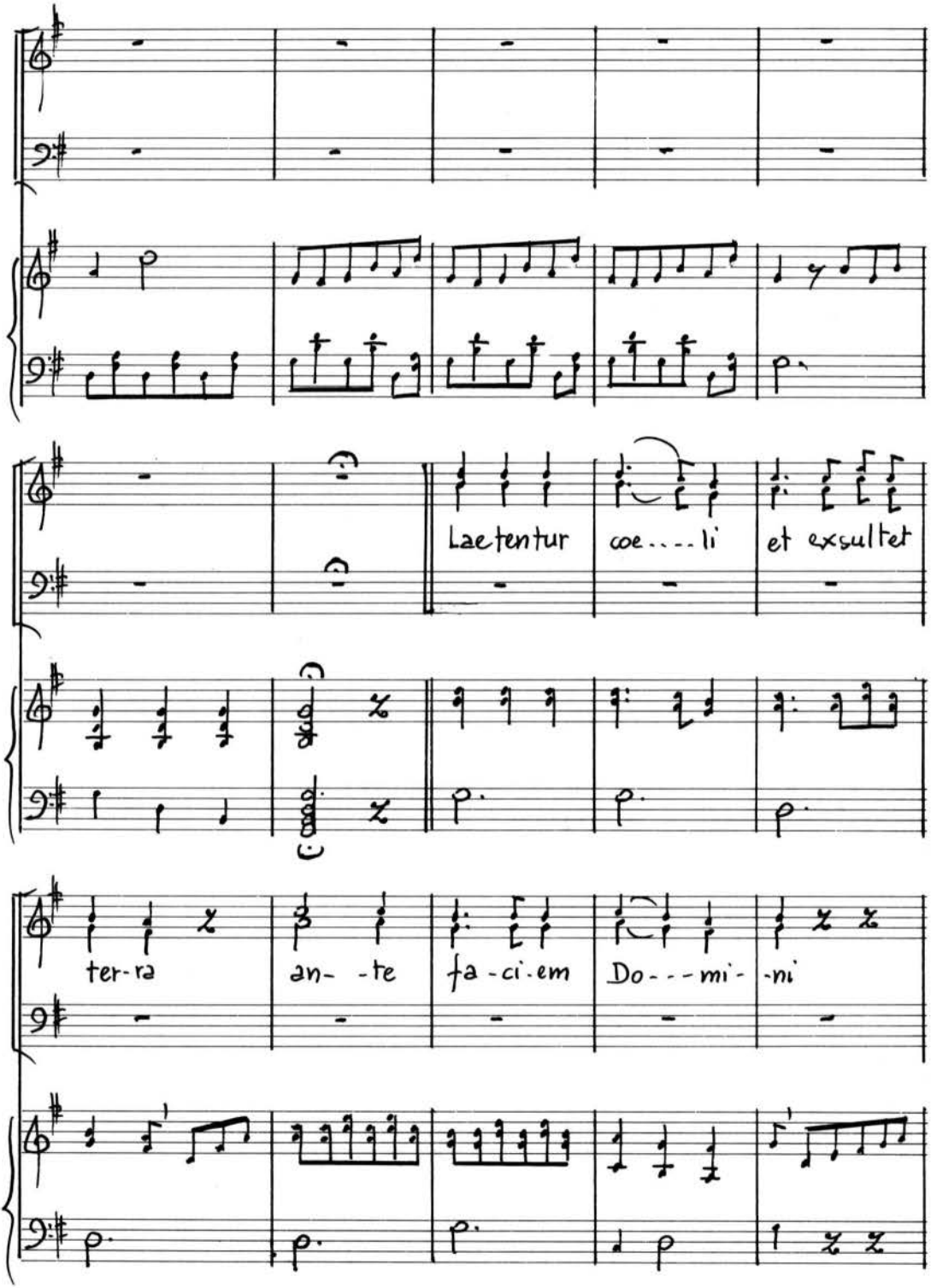
MUSICHE CORALI
CON O SENZA
ACCOMPAGNAMENTO D'ORGANO
E
MUSICHE ORGANISTICHE
DI AUTORI DIGNANESI

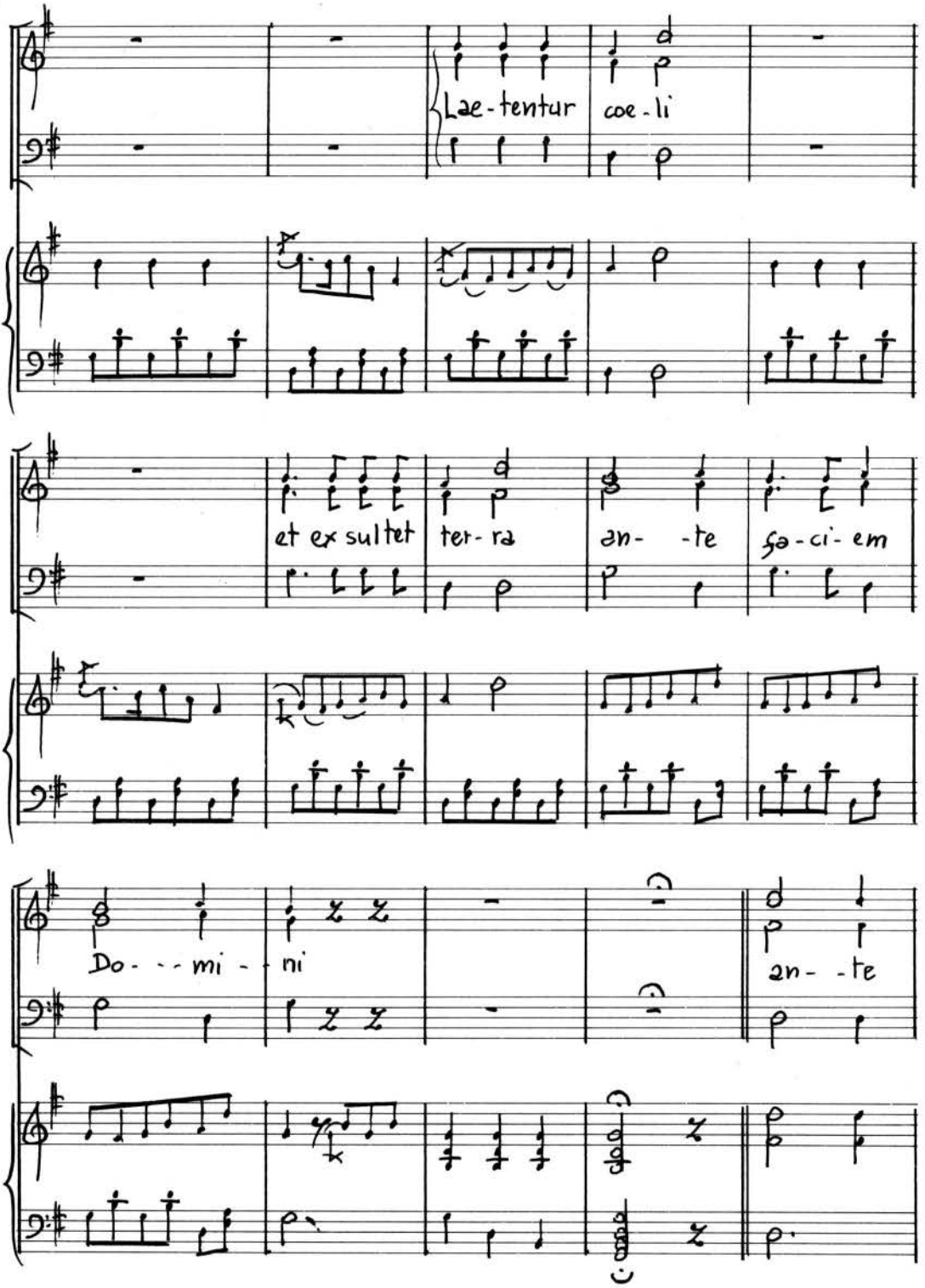
LÆTENTUR COELI (La pastorela)

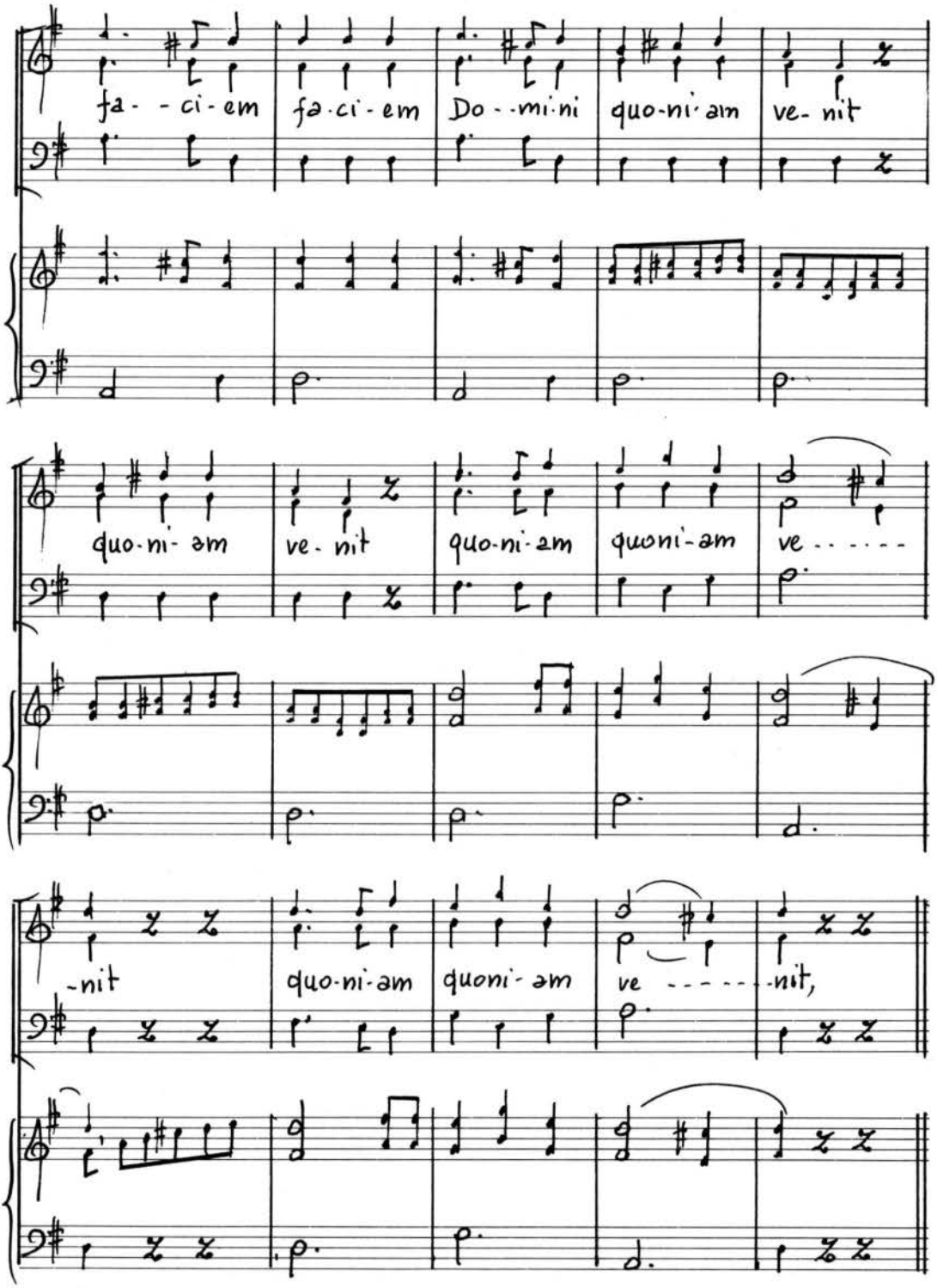
per Coro a 3 voci maschili e Organo

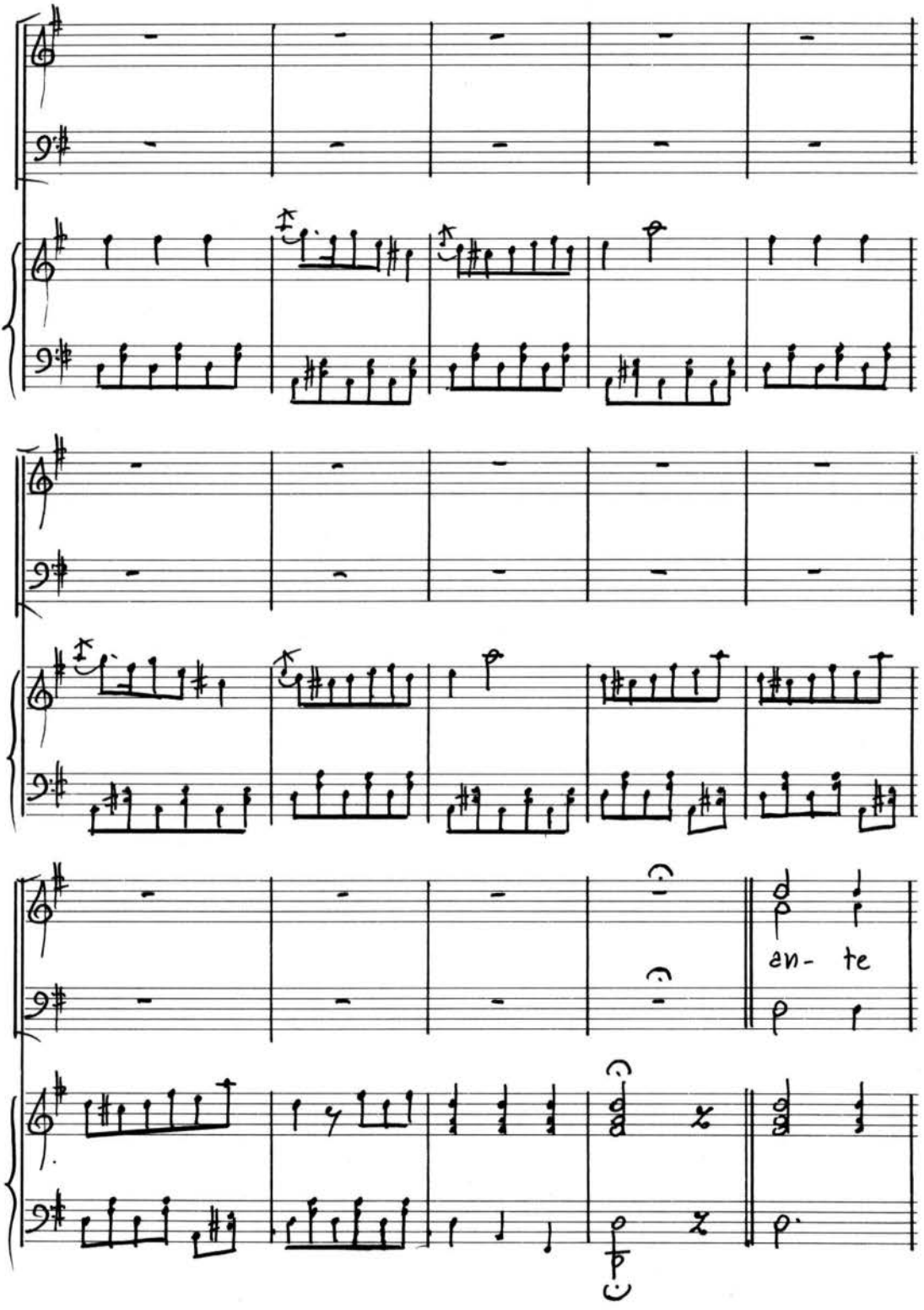
Andante

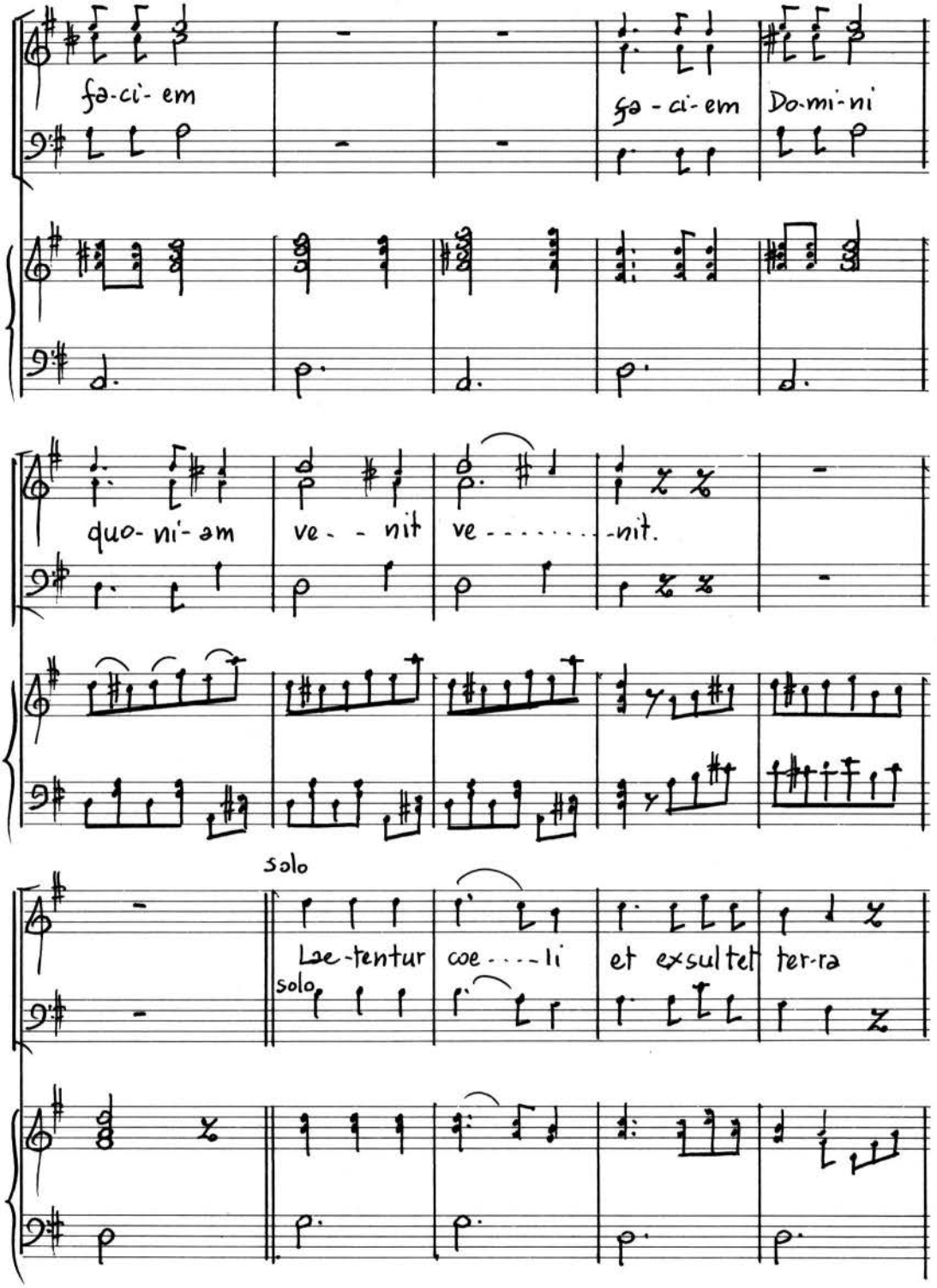


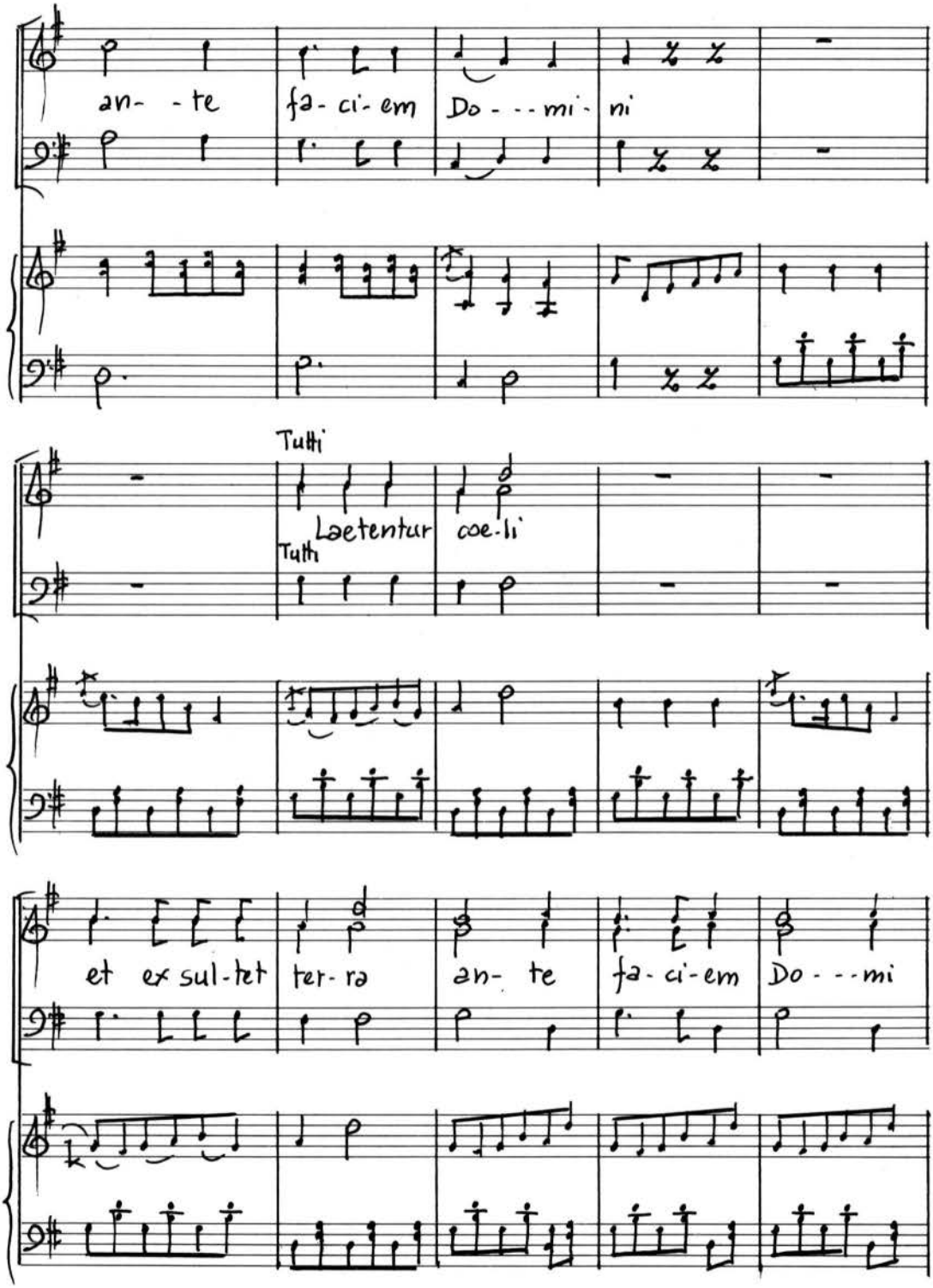

Laetentur coe....li et exsultet
ter-ra an- -te fa-ci-em Do---mi- -ni

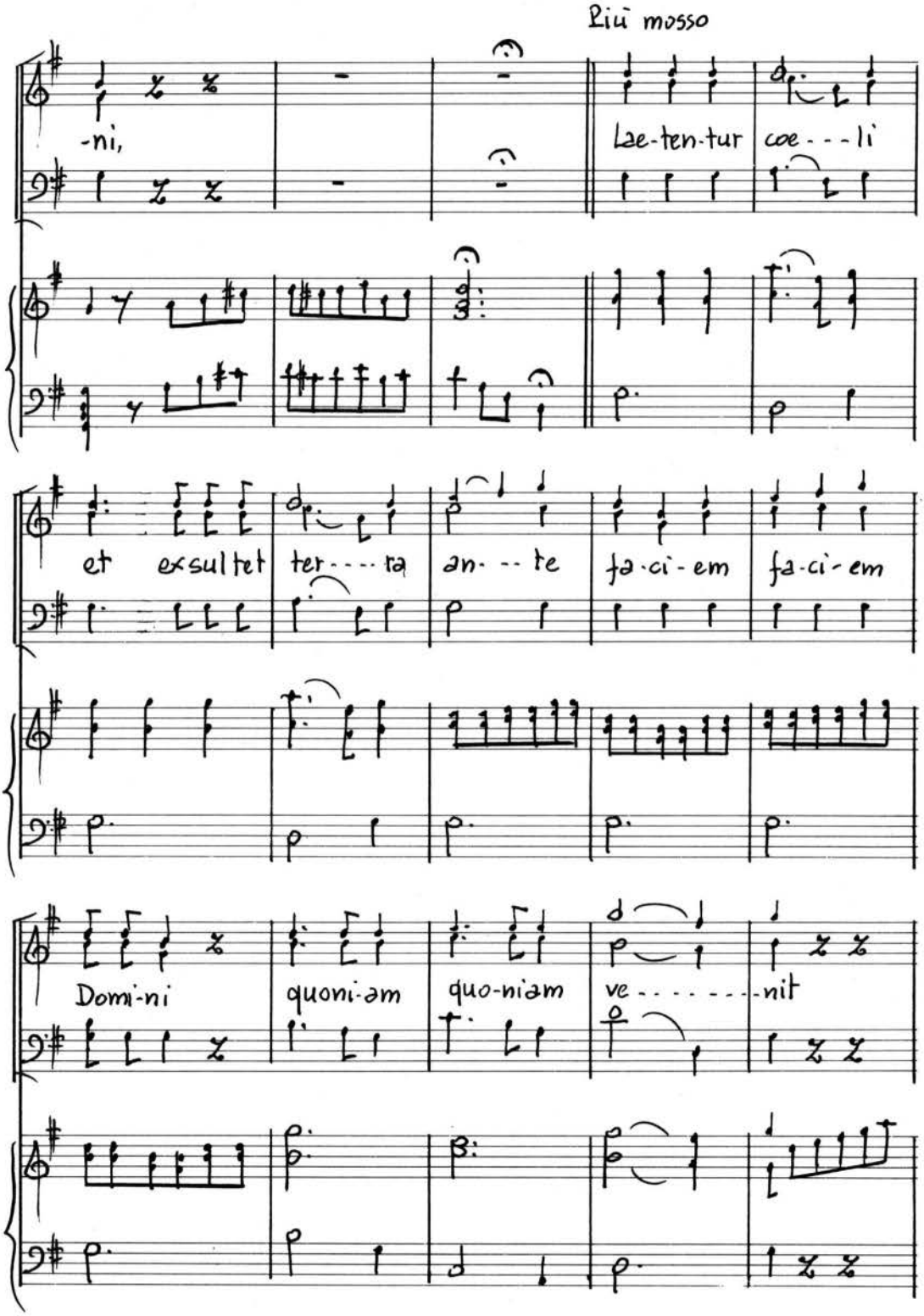

Lae-tentur coe-li
et ex sultet ter-ra an- -te fa-ci-em
Do- - -mi- -ni
an- -te

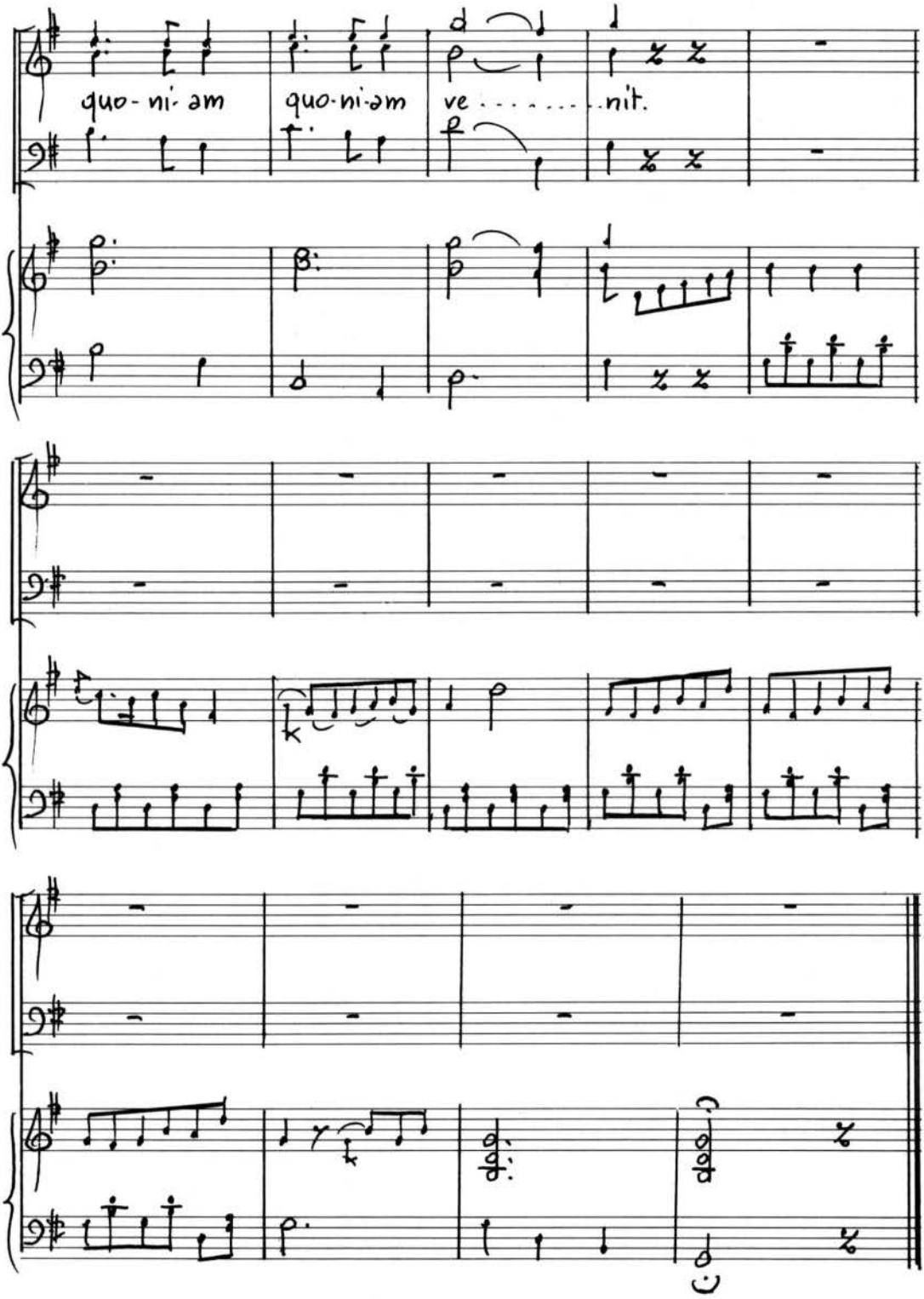

fa- - ci- em
fa- ci- em
Do- - mi- ni
quo- ni- am
ve- nit
quo- ni- am
ve- nit
quo- ni- am
quoni- am
ve - - - - -
-nit
quo- ni- am
quoni- am
ve - - - - - -nit,


en- te


fa-ci- em
ga - ci- em
Do-mi-ni
quo- ni'- am
ve - - nit
ve - - - - - - - -nit.
solo
Lae-tentur
coe - - - - li
et exsultet
ter-ra
solo


an- - te
fa- ci- em
Do - - - mi- ni
Tutti
Tutti
Laetentur
coe- li
et ex sul- tet
ter- ra
an- te
fa- ci- em
Do - - - mi

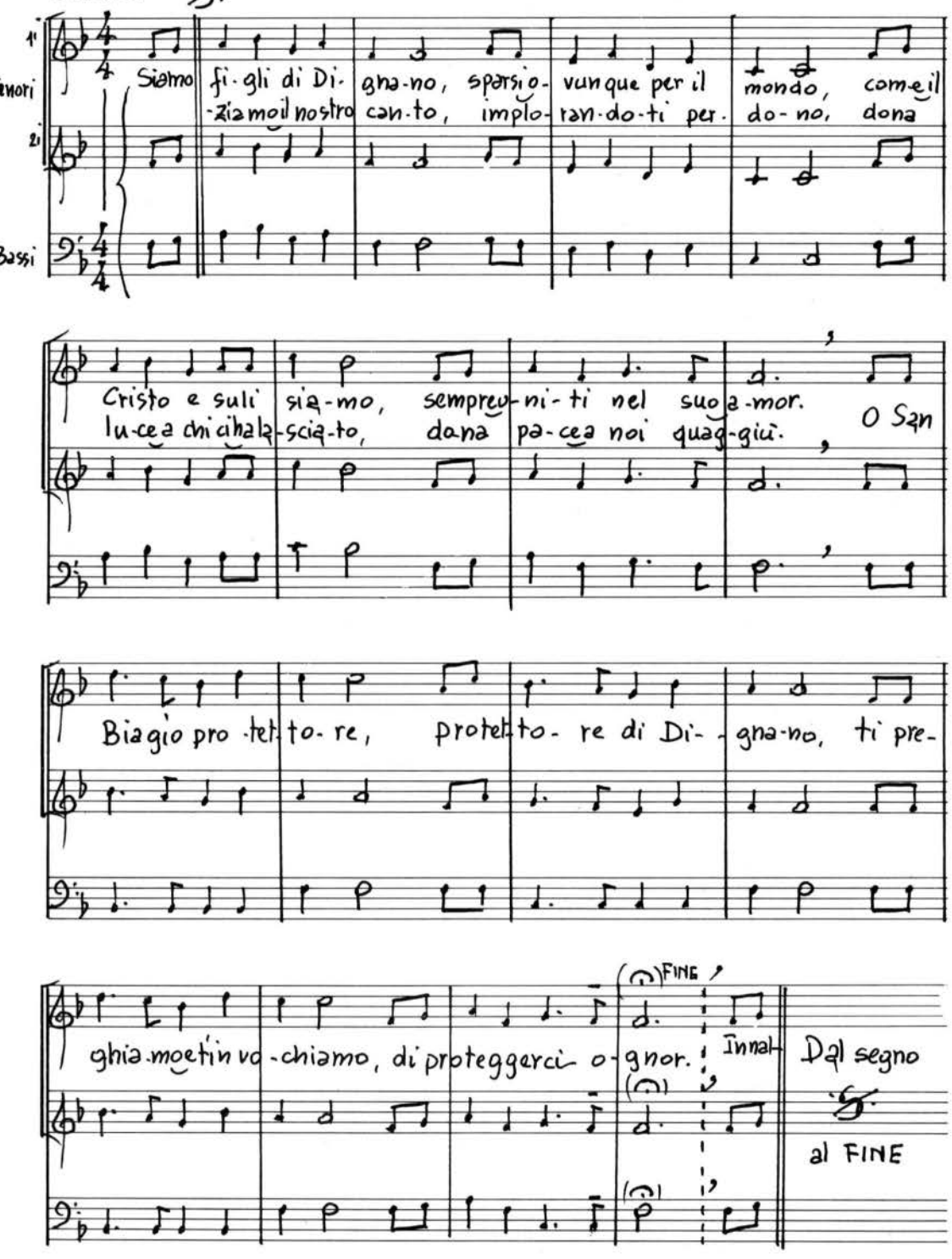

Più mosso
-ni,
Lae-ten-tur coe - - - li
et exsultet ter - - - - ra an - - te fa-ci-em fa-ci-em
Domi-ni quoni-am quo-niam ve - - - - - - - nit


quo- ni- am
quo-ni-am
ve . . . . . nit.

LODE A SAN BIAGIO

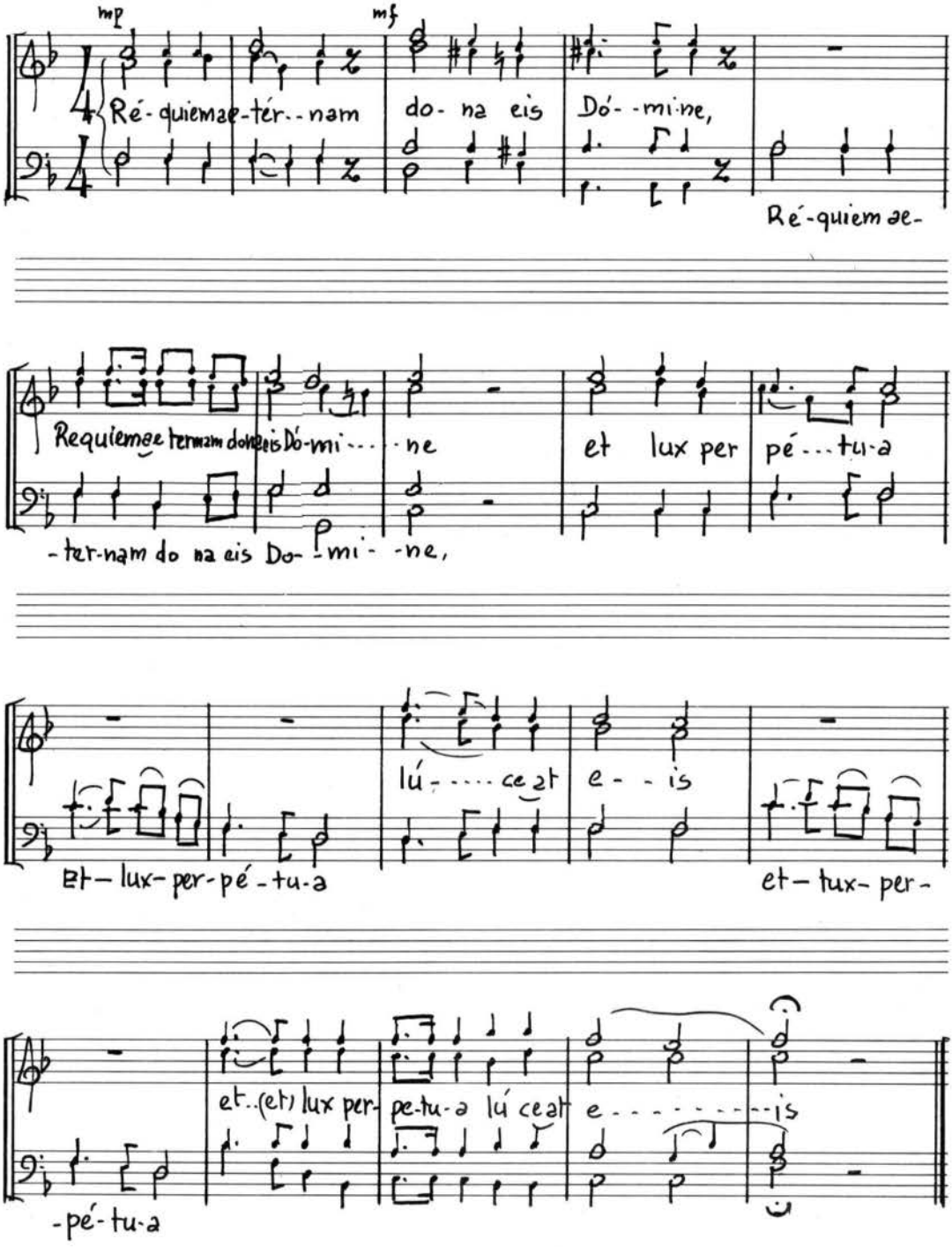
per Coro a 3 voci maschili

Luigi DONORÀ



REQUIEM

per Coro a 4 voci maschili — Domenico HALUSA



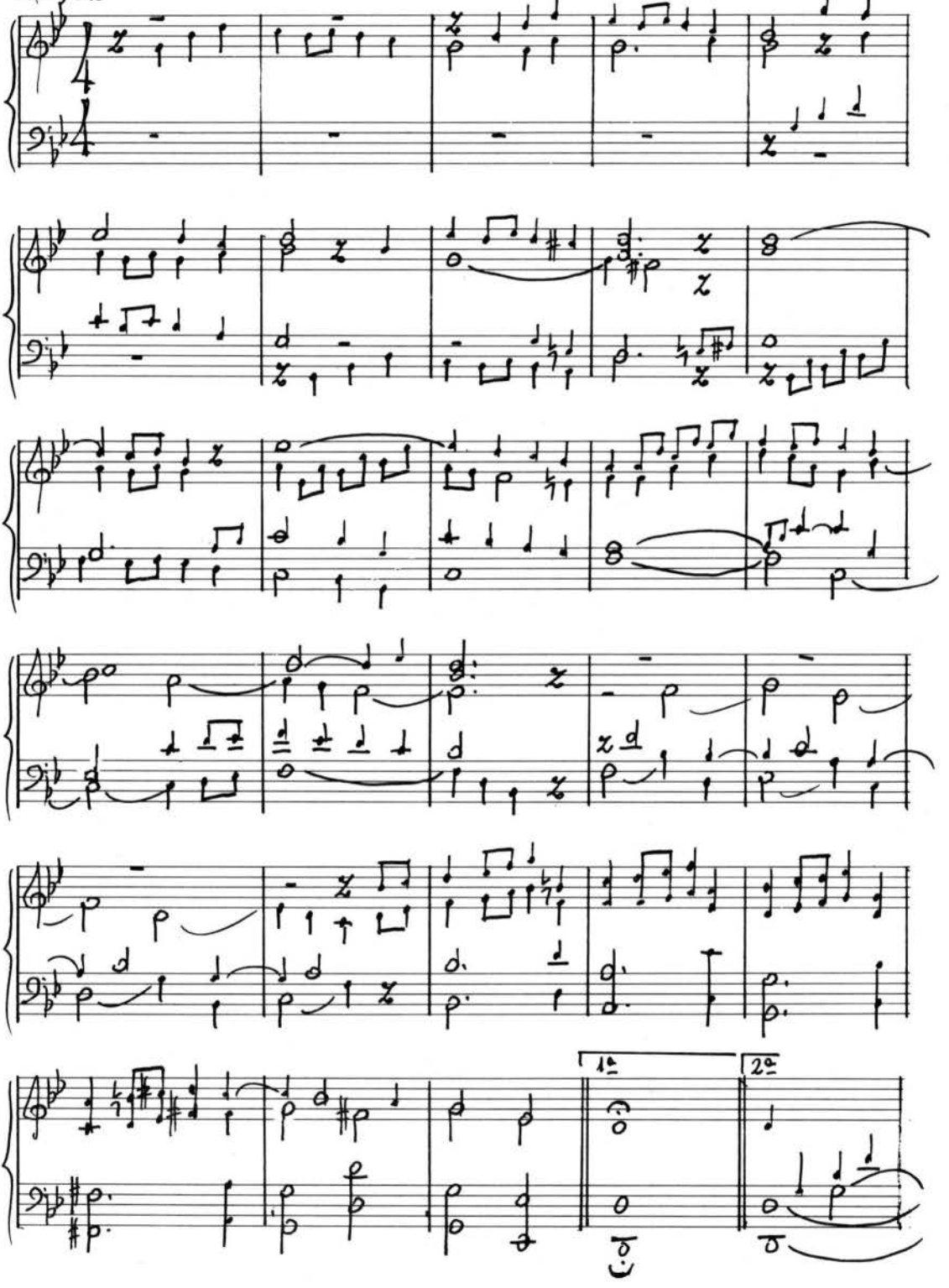
PICCOLA FUGA IN SOL MINORE

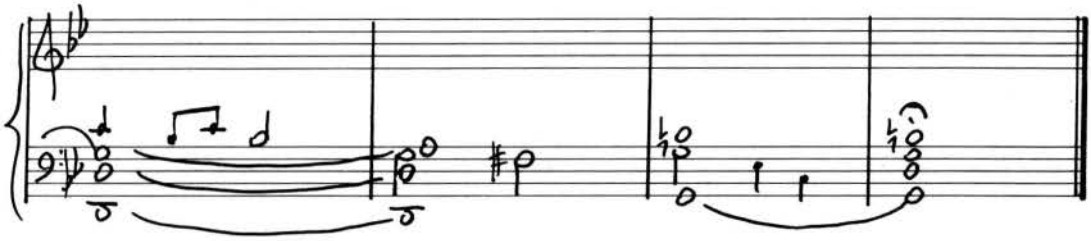
per organo

Domenico MALUSÀ

♩= 60

Allegretto



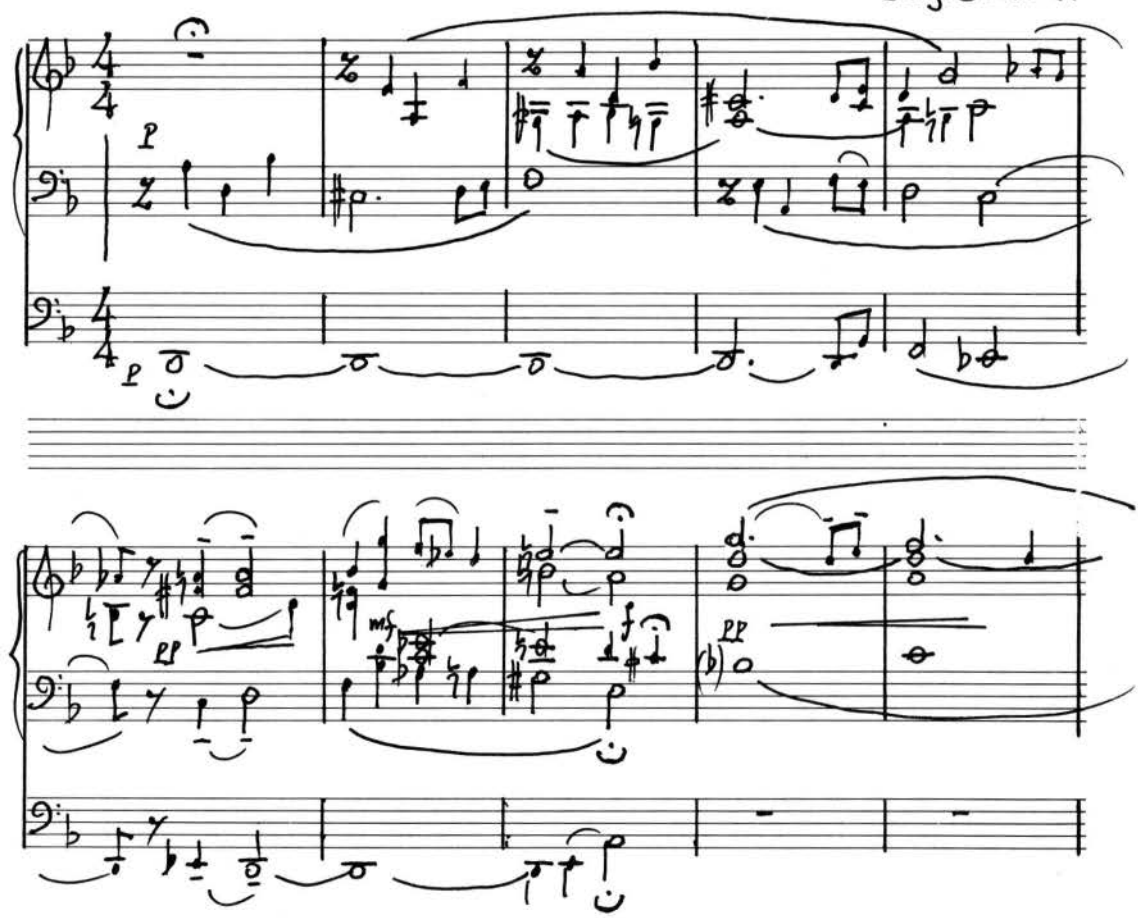


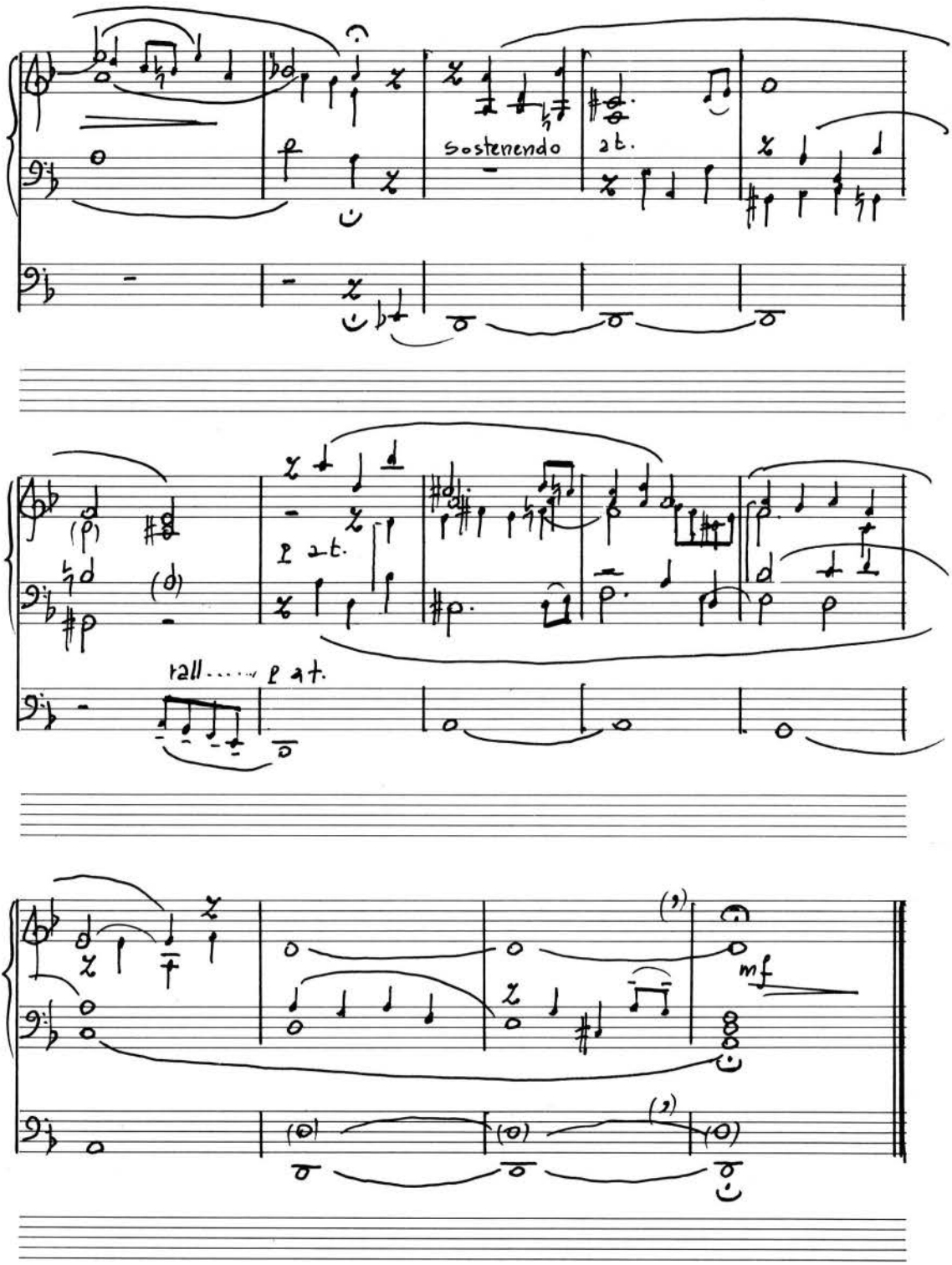
al M.° Gianni FERRO

ADAGIO

per Organo

Luigi DONORÀ




sostenendo
a t.
p a t.
rall..... p a t.
mf

PARTE SECONDA

MUSICHE PROFANE

BALLI E MUSICHE STRUMENTALI

Testimonianze della metà del Seicento riferiscono sul *ballo della coda e mal gradito amante* a Dignano, eseguito da suonatori di non meglio precisati *pifari* (P. Petronio).[14]

La tradizione violistica dignanese - come riporta l'etnomusicologo R. Starec nel libretto dell'album *Canti popolari dell'Istria Veneta*[15] - è documentata con certezza già negli anni Ottanta del secolo scorso. I quattro balli "antichi", ancor oggi eseguiti dal gruppo folkloristico di Dignano, sono la *furlana*, la *vilota*, la *bersagliera* e la *monferina*. L'aria di quest'ultima coincide con quella prevalente oggi in Piemonte e non presenta interesse particolare.

Generalmente - scrive sempre R. Starec[16] - non eseguita ma ricordata è la *marcia de la novisa*, nota anche come polca dignanese, eseguita dal violino e dal violoncello (leròn).

E prosegue: "I balli di Dignano riflettono il mondo di una comunità più organizzata e particolarmente di una classe di proprietari, di commercianti, di artigiani che in parte aveva i propri modelli nelle espressioni della cultura cittadina, elaborati in modo che rimangano pienamente nell'ambito della cultura *popolare*."

L'uso del violino e del basso viene testimoniato da Pier Antonio Vittori in un suo articolo del 1886 [17] e dal Petronio in "Memorie sacre e profane dell'Istria".[18]

È Roberto Starec ad informare che Giuseppe Caprin, dopo una sua visita a Dignano (1889), riferisce sull'impiego del violino nei balli di nozze e nelle serenate rituali di maggio.[19]

Per concludere va segnalato che, nel già citato scritto del Vittori, è detto che furono proibiti, per motivi sconosciuti anche i canti a due voci detti *bassi*.[20]

Nel 1926 Francesco Babudri, a proposito della *Villotta Dignanese*, [21] scrive:

> "È un canto a ballo, simpaticissimo, che differisce dall'altro stupendo canto che è la villotta friulana. È assolutamente indispensabile cantarlo con la sua instrumentazione popolaresca, tutta speciale, che vuole un accompagnamento di violino o piffero e di una viola da gamba (detta così, perché veniva stretta tra le ginocchia, servendo di passaggio alla tecnica del violoncello). La viola da gamba, detta dal popolo "el bassetto", sostituita oggi molto bene dal violoncello, viene suonata a corde vuote, non tòcche da dita, su una estensione di quattro note a due corde".

Anche Giuseppe Vidossi così accenna alla villotta:[22]

> "Solo in tempi più recenti per l'accompagnamento si usò la chitarra; lo strumento tipico della villotta fu il violino, e non accompagnò soltanto il canto

> ma introdusse anche fra ogni due versi un motivo rapido allegro, di cui lo Smareglia seppe trarre profitto con grande magistero d'arte nelle *Nozze istriane*. Ma è naturale che l'accompagnamento strumentale non si usò che nelle grandi occasioni, nelle feste, nelle sagre, nella baldoria delle nozze. Allora arrivavano in paese i musicanti, i "zigozaini", come li chiamano ancora in qualche parte dell'Istria: essi sonavano il violino, un contrabbasso a scartamento ridotto, detto "bassetto" o, colla parola indigena e antica, "liron", e un clarinetto a cinque chiavi, più tardi anche la cornetta. Comunemente però, durante il lavoro sui campi, o d'inverno nelle stalle e nelle cucine, quando si raccoglievano a spogliar le pannocchie, cantavano senza accompagnamento."

A Dignano il tipo di vocalità - come si è già detto - è quello "a due parti parallele". I due cantori procedono omoritmicamente per intervalli di terza.

È d'uso iniziare il canto con una voce sola (come ad esempio nel canto di questua ("Oggi è nato il Salvatore") per continuarlo con le altre voci procedendo per intervalli di quinta, di quarta, di seconda e per concludere, di norma, con una terza o all'unisono.

Molto più rare sono le forme di polivocalità che si discostano dal parallelismo di terza (come ad esempio per i Bassi o Discanti che dir si voglia).

"Le due parti procedono - scrive R. Starec - con relativa autonomia ritmica, formando rapporti intervallari molto variabili, con larga presenza ornamentale, con ampi melismi e con una marcata dilatazione delle durate delle note cadenzali". [23]

Nei *Bassi* l'attacco è a voce sola, con un'alternanza fra le due voci ; la conclusione è prevalentemente all'unisono o all'ottava.

Ogni festa religiosa a Dignano ha un suo canto: per il Natale, per l'Epifania e per la Settimana Santa oltre a quella di San Martino che, secondo il calendario popolare tradizionale, essendo intesa come apertura della stagione invernale in occasione della festa del vino, non ha nessun rapporto coi primi.

Fra i canti di argomento religioso, i più numerosi sono quelli di carattere natalizio (come ad esempio "Oggi è nato il Salvatore" di derivazione sei-settecentesca; "Noi siamo i tre re" ["La fuga in Egitto"], nei cui testi è documentato il rito della *stella*.

I canti della Settimana Santa e pasquali sono: "L'ora suonata","Vita miracolosa di Maria Santissima".

Tra gli altri inni, laude a canti di carattere religioso che venivano intonati anche nelle rogazioni campestri va annoverato l': "Eviva Maria, Maria eviva".

L'Istria veneta - secondo quanto documentato - appare caratterizzata da una forte presenza del repertorio cosiddetto *lirico-monostrofico* (vedi la Villotta).

Infine, di notevole pregio musicale è la *serenata* di maggio (Dignano) "Sta serenata chi ve la fa fare", mentre lo *stornello*, su moduli di evidente diretta importazione dall'Italia centrale, testimonia ancora la vitalità del repertorio *lirico*".

Il Discanto dignanese (diafona o basso)

È a due voci. L'impianto è simile a quello del "discanto medievale" e molto probabilmente testimonia la permanenza di un antico stile europeo.

Il testo per il discanto dignanese è il distico famoso del Trecento, sviluppatosi poi meglio fino al canto a terza con movimento svelto a ballo (Francesco Babudri)[24] e utilizza qualsiasi materiale testuale di tipo lirico-monografico (su base di distico).

Nel discanto dignanese c'è un'intensità di espressione romantico-verista che non si trova altrove, la modalità si svolge su cadenze intessute di scale orientali melismatiche, piene di carattere.

Il ritmo base del discanto è una coppia di versi endecasillabi. I versi vengono ripetuti in vario modo e, nel caso dei *bassi*, possono anche venir spezzati nelle ripetizioni: una parola può anche essere troncata a metà e poi il verso, o metà di esso, ripreso da capo. È frequente l'inserimento di sillabe come *ma*, *e*, ecc.

La consuetudine prescrive due voci miste. Gli intervalli che si determinano fra le due voci sono prevalentemente di sesta e ottava, ma anche di terza, quarta, quinta e settima. La cadenza finale è in ottava o all'unisono. Sotto l'aspetto ritmico si nota l'assenza di pulsazioni regolari e di gruppi metrici correnti, l'indipendenza ritmica delle due parti. Spesso la prima voce inizia da sola con un canto di carattere sillabico, con gruppi metrici subordinati agli accenti e al numero delle sillabe del testo verbale. (R. Starec)[25]

Francesco Babudri nel succitato articolo su *Il discanto di Dignano*, così scrive: "Rappresenta il nobile tentativo di una musica spontanea e libera, anteriore ad ogni scuola e ad ogni regola d'arte, tentativo sbocciato sulla radice indefettibile del sentimento popolare".[26]

Conviene seguire con sentimento questi discanti, perché dal sentimento essi traggono il contrappunto pratico a mente, i passaggi impensati, le figure della fantasia e tutta l'espressione del loro insieme. (A. Debelli)[27]

Degna di nota a proposito del discanto è quanto scrive il già citato musicologo triestino Roberto Starec: "Questi fenomeni musicali caratteristici ed anzi almeno oggi esclusivi delle due sponde adriatiche rappresentano indubbiamente uno dei più antichi stili polivocali europei, e non è improprio ritenere che stili analoghi siano stati all'origine del discanto medioevale, per influsso della pratica popolare sulla musica chiesastica".[28]

Canto a la "boara" (boera o bovera)

Simile al Gymel inglese del Medio Evo è una composizione a due voci, che procedono per intervalli di terze parallele.

Tutti hanno struttura su versi endecasillabi.

La Lauda

Tra i canti religiosi non latini erano e sono ancora diffuse le *laude di antica consuetudine* cantate durante le funzioni in chiesa e durante le *rogazioni* (lunghe processioni campestri di tipo propiziatorio). Proveniente da un movimento francescano diffuso nel secolo XIII in tutta l'Italia e quindi anche nell'Istria, la lauda veniva cantata soprattutto dagli iscritti alle Confraternite dei Disciplinati e dei Battuti. Questi la insegnavano alle popolazioni e specialmente ai pellegrini che si recavano a Loreto e ad Assisi.

Come gli stessi *canti di questua*, anche le *laude* sembrano essere per lo più testi d'autore trasformati e adattati nel corso della tradizione orale.

Al tipo della lauda filippina si possono attribuire i testi di *Oggi è nato il Salvatore*, e di *Noi siamo i tre re*. Di derivazione di S. Alfonso è la lauda *E(v)viva Maria*. La *questua* per S. Martino aveva canti specifici (*Viva viva San Martin*).

La Villotta

La *villotta* o *vilota*, in parte derivata dall'uso popolare, in parte adottata convenzionalmente dai demologi (scrive ancora R. Starec)[29], viene fatta risalire a vari tipi di canti lirico-monostrofici, basati prevalentemente su versi endecasillabi o ottonari, presenti in particolare nell'area veneta.

Vilota è anche il nome di un ballo strumentale di Dignano, mentre villotta a ballo, cantata e suonata, è detta *furlana*.

A Dignano, oltre che essere cantata "a solo", conosce anche il duetto (basso e contralto ; tenore e soprano) e prende il nome di *basso*.

Ai rituali primaverili (il maggio - "el majo") va riferita la *serenata* che abbiamo incluso fra le villotte. La *vilota* come la *furlana*, presenta indubbiamente caratteri musicali più arcaici rispetto alla *marcia*, che rivela, invece, una frattura presumibilmente ottocentesca. Ad ogni stampa melodica segue un interludio di soli strumenti, con un ritmo piuttosto stretto e veloce, sincopata leggermente nel tempo forte.

La botonada

Se l'innamorato o l'innamorata avevano dei ripicchi in amore, la serenata o la villotta si mutava in botonada, ossia in frizzi, motteggi pungenti spesso in rima. Si sviluppava di solito in due versi.

Musicalmente potrebbe essere equivalente alla forma ternaria dello "stornello" o a quella del "discanto". La botonada è una variante del "dispetto" toscano.

Lo stornello e lo strambotto

Lo *stornello* è del secolo XV. È quel canto dolce e nostalgico che, prendendo le mosse dall'invocazione di un fiore con tre soli versetti, esprime sempre un compiuto sentimento d'amore.

È formato da tre endecasillabi (il primo e il terzo rimano tra loro), o da due endecasillabi preceduti da un verso più breve (il *fiore*), ma può assumere anche la forma di quartina. Può essere composto da un settenario più un quinario.

Possono venir cantati sul modulo degli stornelli i medesimi testi delle *villotte*.

Stornellatrici o stornellatori esprimono col canto le gioie e le pene d'amore in primavera e in estate.

Lo stornello istriano risente molto dell'influenza degli stornelli toscani e romaneschi.

La canzonetta

Le *canzonette* a cavallo dei secoli XVIII e XIX si accostano alla melodia moderna, che ha tramutato talvolta in canzonetta rustica la vecchia nenia.

NOTE

14. P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, pp. 53-54.
"È bello anco il ballo dei tre ultimi giorni di carnovale che si usa in Dignano nella piazza, chiamato il ballo *della coda e mal gradito amante* che si fa in questo modo. Sogliono i giovani, accordatisi con i

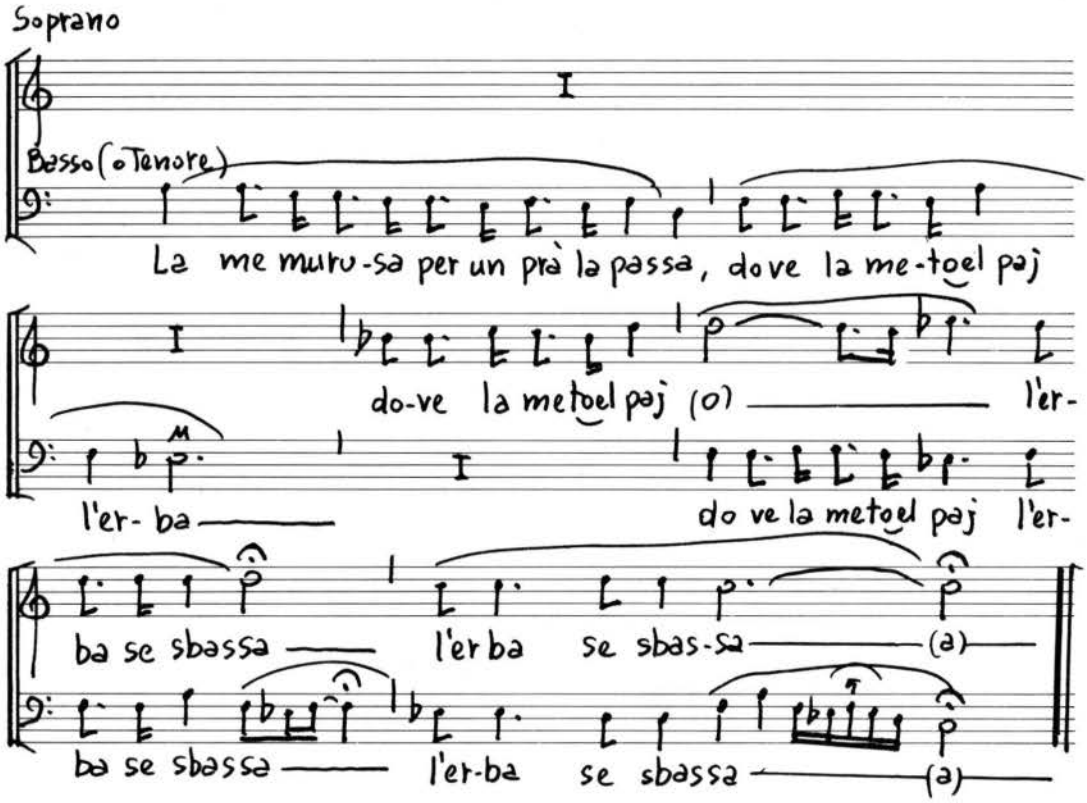
suonatori, dopo il mezzo giorno della domenica di carnovale in piazza cominciare il ballo pochi alla volta, sino ch'è ora di vespero. Adunati i capi di ballo, o mazzieri, che per segno portano un bastone dipinto tutto annodato con cordelle di seta di varii colori, fatte cessar le leggiere danze, e mutar il tuono dei pifari in più grave, vanno levar l'amate giovani, e postele a capo così successivamente degl'artisti sin all'ultimo, l'uno dopo l'altro in vaga schiera, e prese per mano dai giovani s'incomincia il ballo, ch'è d'un passo, e mezzo nel quale finito il giro della piazza si fermano, e quella chera da capo del ballo è condotta alla coda dal mazziere, insino a tanto che ad una vengono ad esser le prime; ciò finito al tardi, cangiano suono li pifari in più allegro di gagliarde, e quelle ordinate schiere vengono a mischiarsi con diverse altre maschere, e ballano con fischi e voci allegre che rassembra un attacco di guerra, ed in tre gagliarde si finisce tal festa".

15. R. STAREC (curatore), *Canti e musiche popolari dell'Istria*, album disc., Milano, 1984, vedi "Libretto", p. 15.
16. *Ibidem*.
17. R. STAREC, *Strumenti e suonatori in Istria*, Ed. Pizzicato. Udine, 1990, p. 66.
"Principalmente in carnevale il ballo ci deve essere e quel ballo poco si assomiglia al resto de' balli conosciuti; si riduce in breve spazio, i ballerini e le ballerine figurano un circolo, s'intuona una musica con un contrabasso accompagnato talvolta da violini e quella musica è un complesso di poche note primordiali, ed il ballo incomincia con de' movimenti del capo, delle mani e de' piedi; può dirsi una mimica abbastanza aggraziata e prosegue con delle varianti di rusticana cavalleria; e cotal fatta di balli li dicono *balloni*, pel romoroso battere de' piedi sul pavimento".
18. P. PETRONIO, *op. cit.*, pp. 53-54.
19. R. STAREC, *Strumenti e suonatori*, cit., p. 66.
"Ho assistito ad una festa muziale ed ho veduto quei balli rapidi, al suono del violino e del contrabasso con l'accompagnamento di vilotte, e mi pareva che il carattere nazionale in quella esplosione di gioia e di ebbrezza assumesse una tinta fortemente meridionale".
"Durante il mese di maggio, alle 3 antemeridiane, un gruppo di giovani accompagnati da violini, o violoncelli, o violini e chitarra, va sotto le finestre delle belle fanciulle e dopo un breve preludio canta le mattinate. Nascoste dietro le griglie le innamorate spiano i giovani che vengono ad associare al barlume del giorno l'alba della loro nascente passione. Le serenate derivano da un uso antico, ed in origine erano improvvise. Tramandate, subirono variazioni: ridotte e copiate da mani inesperte, si staccano dal dialetto, ma non hanno potuto sbarazzarsi di alcuni vocaboli. C'è cuore ed arte ingenua quando il popolo parla o canta:
Sta serenata chi vè la fa fare
Quel giovinetto voi l'avè d'amare
Non ve lo posso dir né mensonare
Nel vostro cor ve lo podé pensare".
20. *Ibidem*, p. 67.
21. *Ibidem*.
22. G. VIDOSSI, "25 villotte istriane" in STAREC, *Strumenti e suonatori*, cit., p. 7.
23. R. STAREC, "Il repertorio", cit., p. 15.
24. F. BABUDRI, "Il discanto di Dignano, una bella pagina di storia musicale", *Il Piccolo della sera*, Trieste, 14 agosto 1929.
25. R. STAREC, *op. cit.*
26. F. BABUDRI, *op. cit.*
27. A. DEBELLI, "Il discanto dignanese", in D. RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi*, Bagnacavallo (Ravenna), 1937, pp. 151-152.
28. R. STAREC, "Il repertorio", cit., p. 22.
29. *Ibidem*, pp. 8-9.

BASSI - BOTONADE - BOVERE
VILLOTTE - STORNELLO E SERENATA

Discanti (o Bassi)

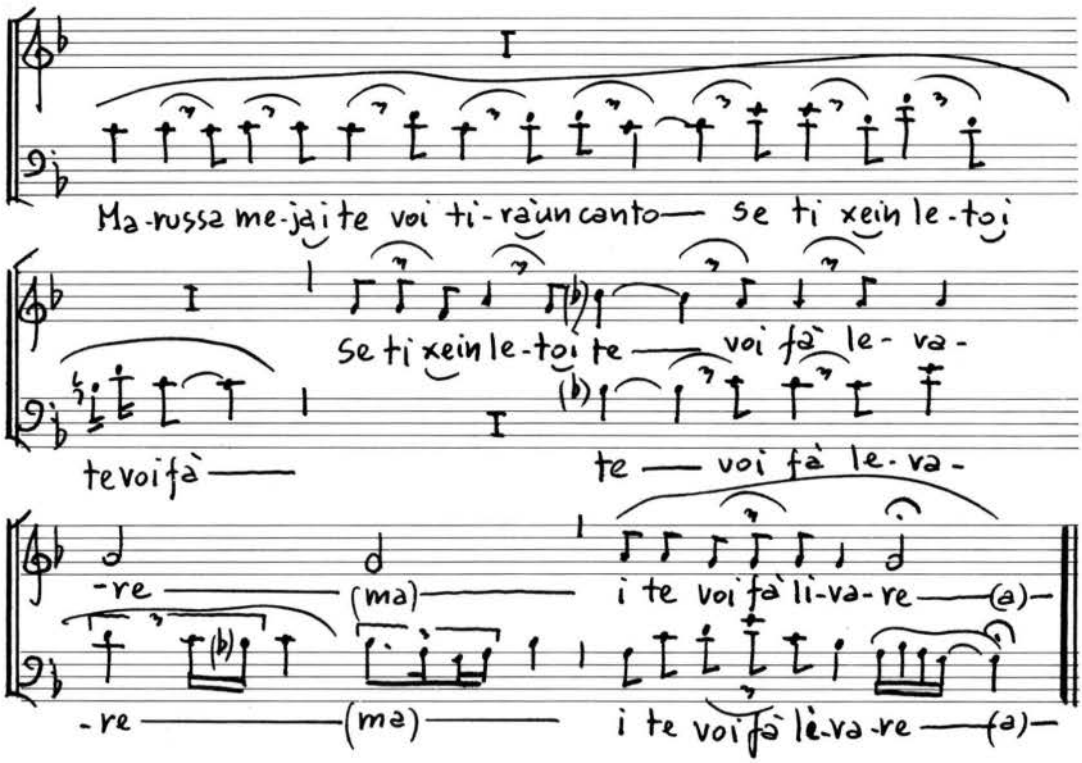
2)



La me murusa per un prà la passa,
dove la meto el paj l'erba se sbassa.

La me murusa per un prà la cure
dove la meto el paj a nasso un fiure.

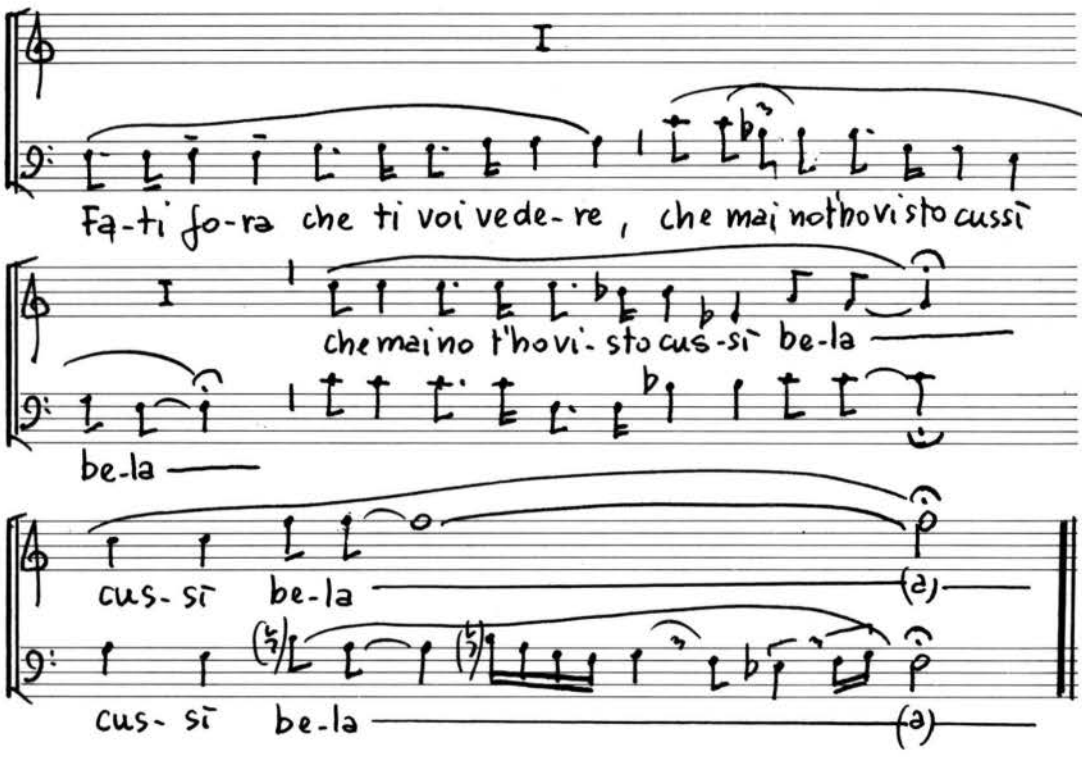
b)



Marussa meja i te voi tirà un canto,
Se ti xe in leto i te voi fà livare.

A mesa scala i te voi fà venire,
dunate un baso e poi tornà a durmire.

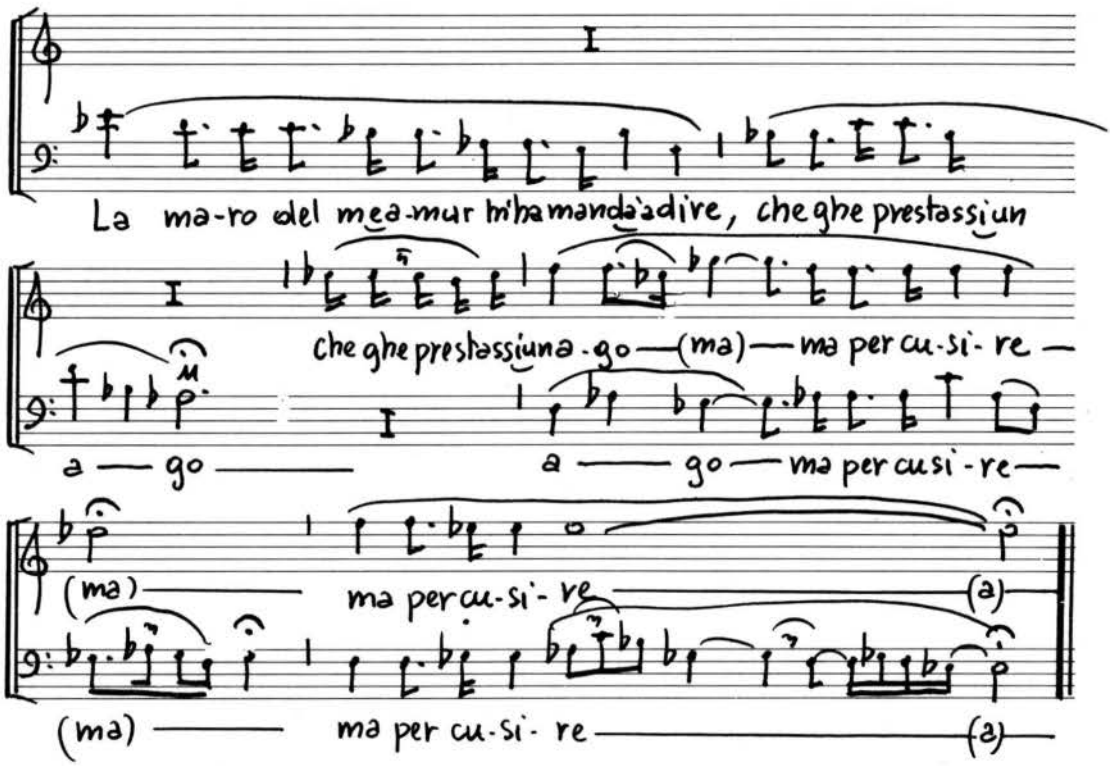
e)



Fati fora che ti voi vedere
che mai no t'ho visto cussì bela.

Saria de ragion che mi t'avessi,
che no t'avessi mai d'abbandonare.

d)

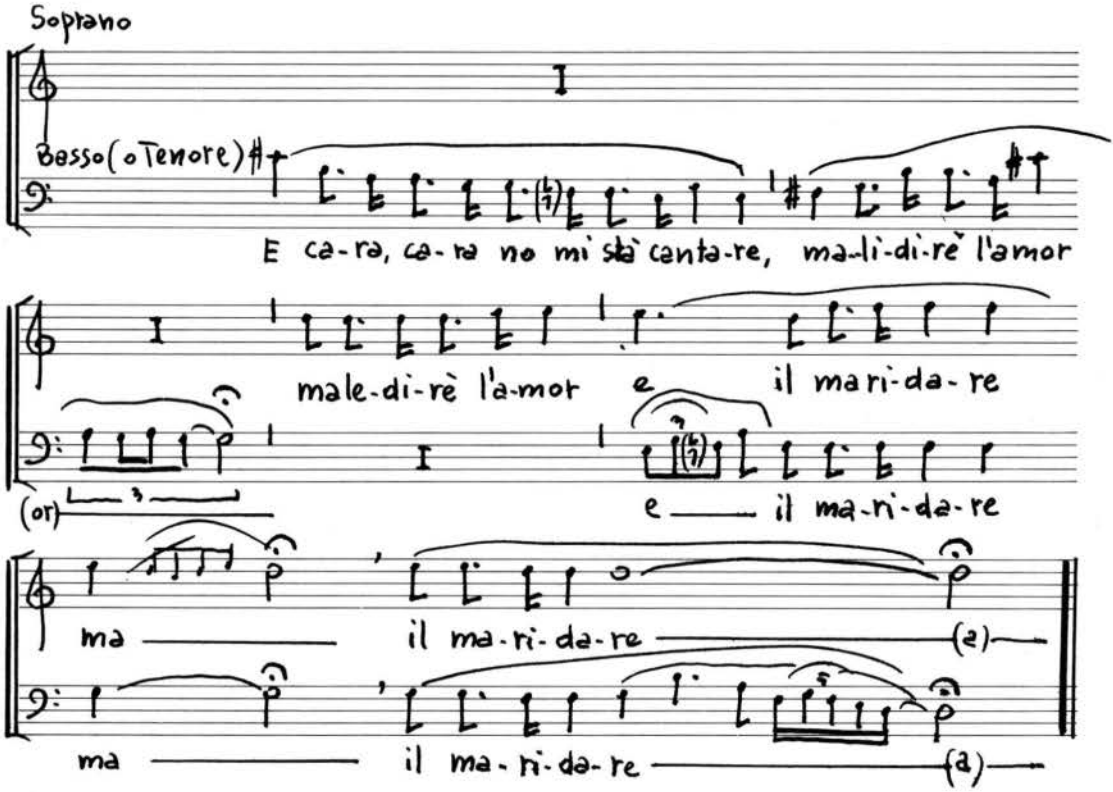


La maro del me amur m'ha mandà a dire
che ghe prestassi un ago, ma per cusire.

Mi gh'è risposto ch'i no soin sartura,
se la me dà so fejo i sarò so nura.

Botonade

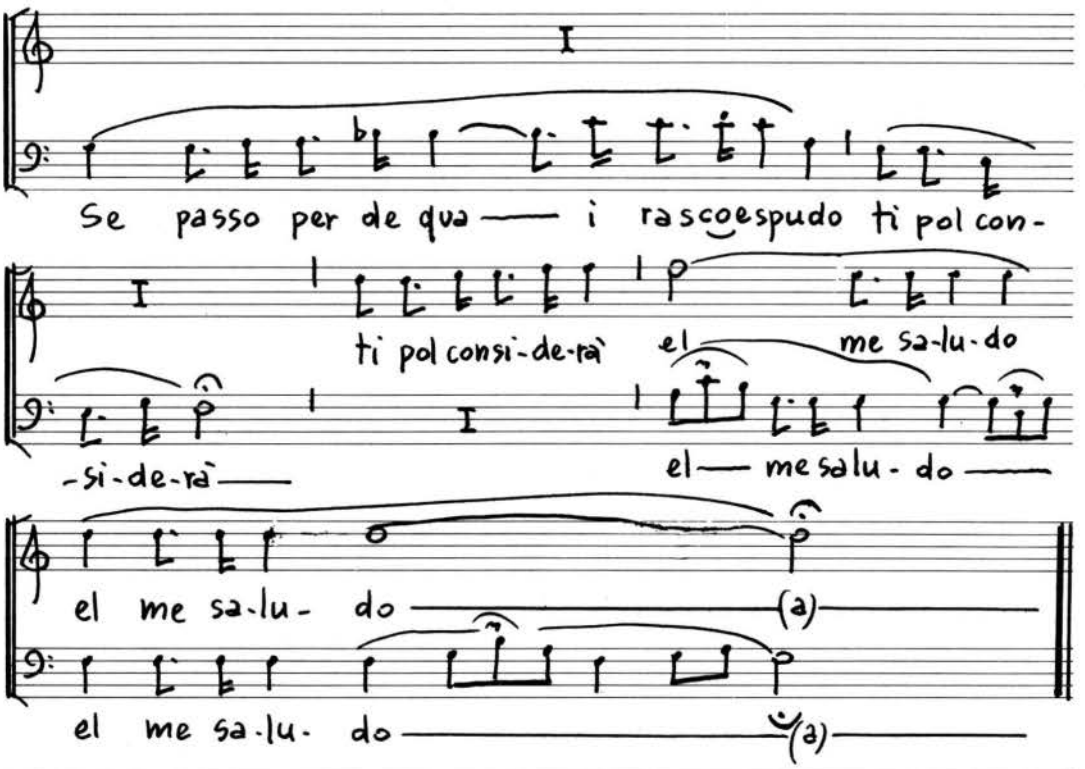
a)



E cara, cara, no mi stà cantare,
malidirè l'amor e il maridare.

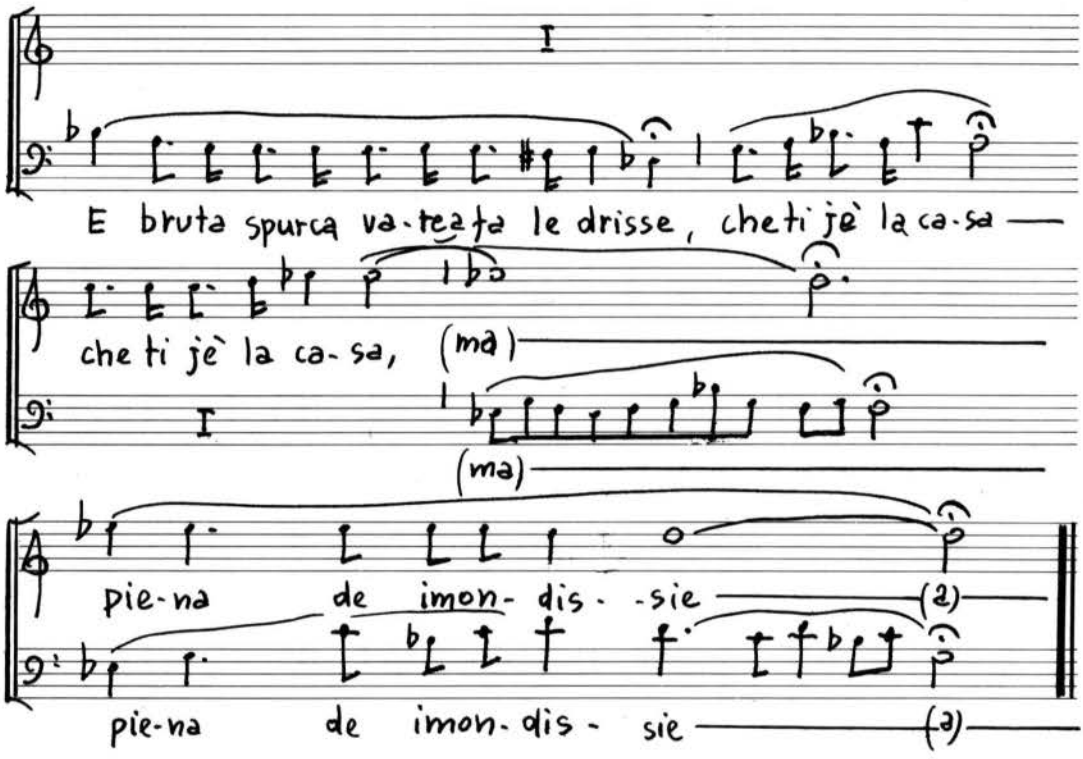
E ti maledirè l'amor e'l so' capricio
e ti maledirè l'amor co ti l'ho visto.

b)



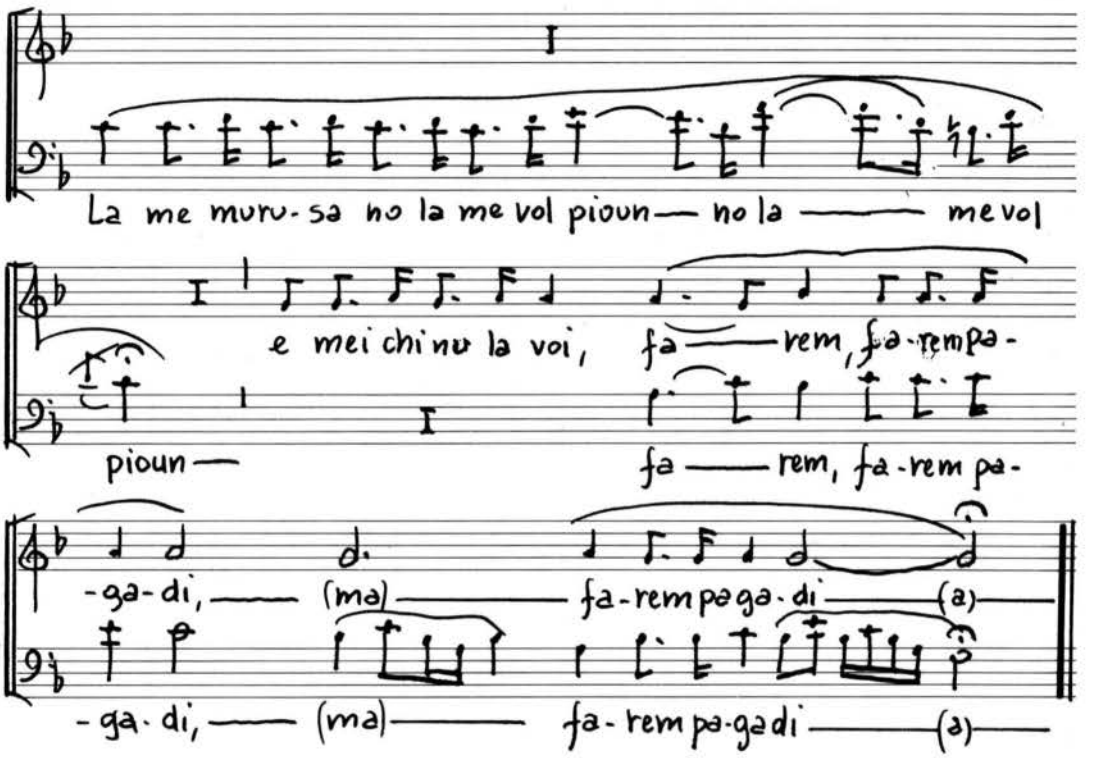
Se passo per de qua i rasco e spudo
ti pol considerà el me saludo.

c)



E bruta spurca vate a fa le drisse
che ti jè la casa piena de imondissie.

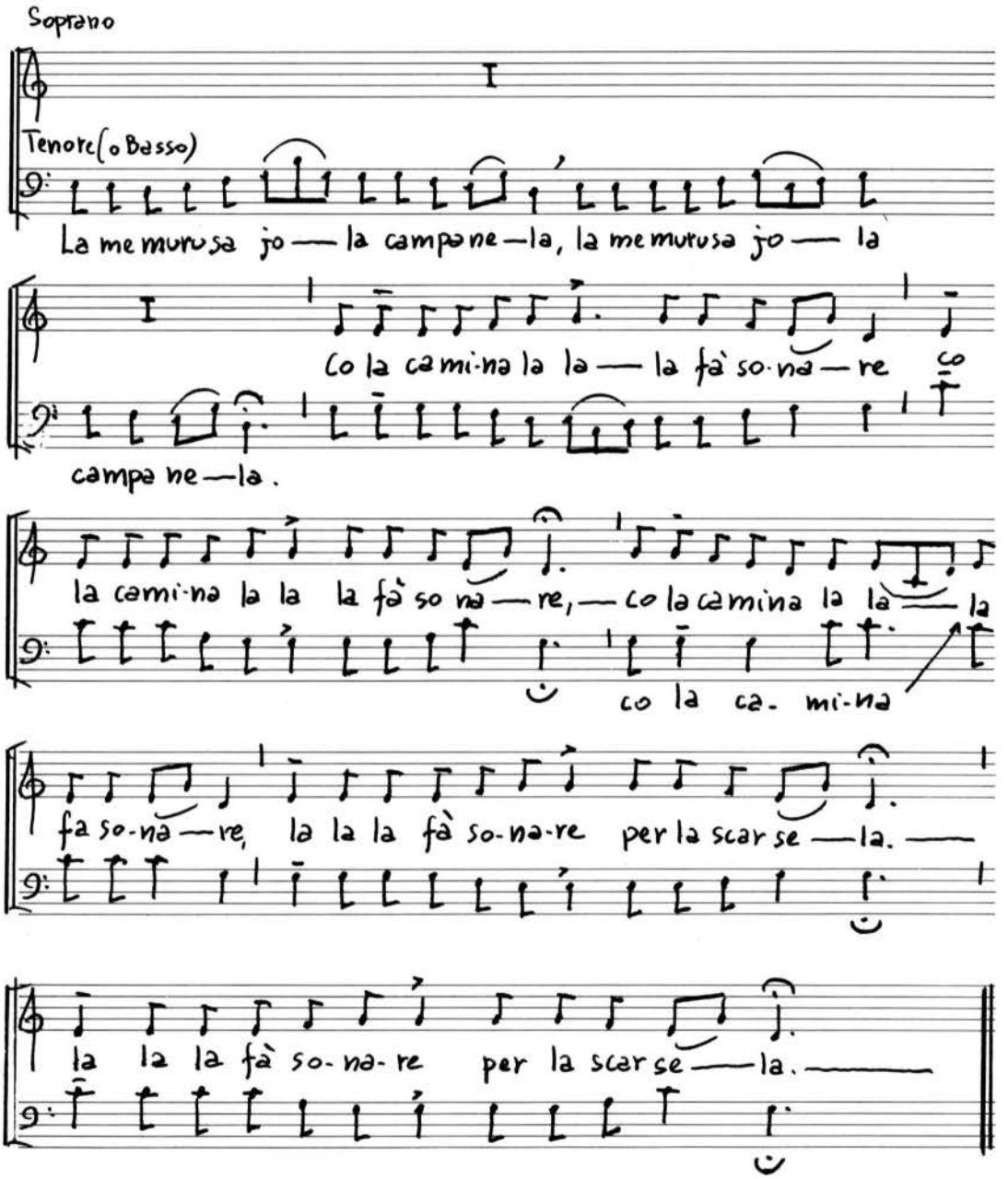
d)



La me murusa no la me vol pioun
e mei chi nu la voi farem pagadi.

Amure, amure, no la grandissemo
che semo de Dignan se cognossemo.

Canto alla Boara (o Bovara)



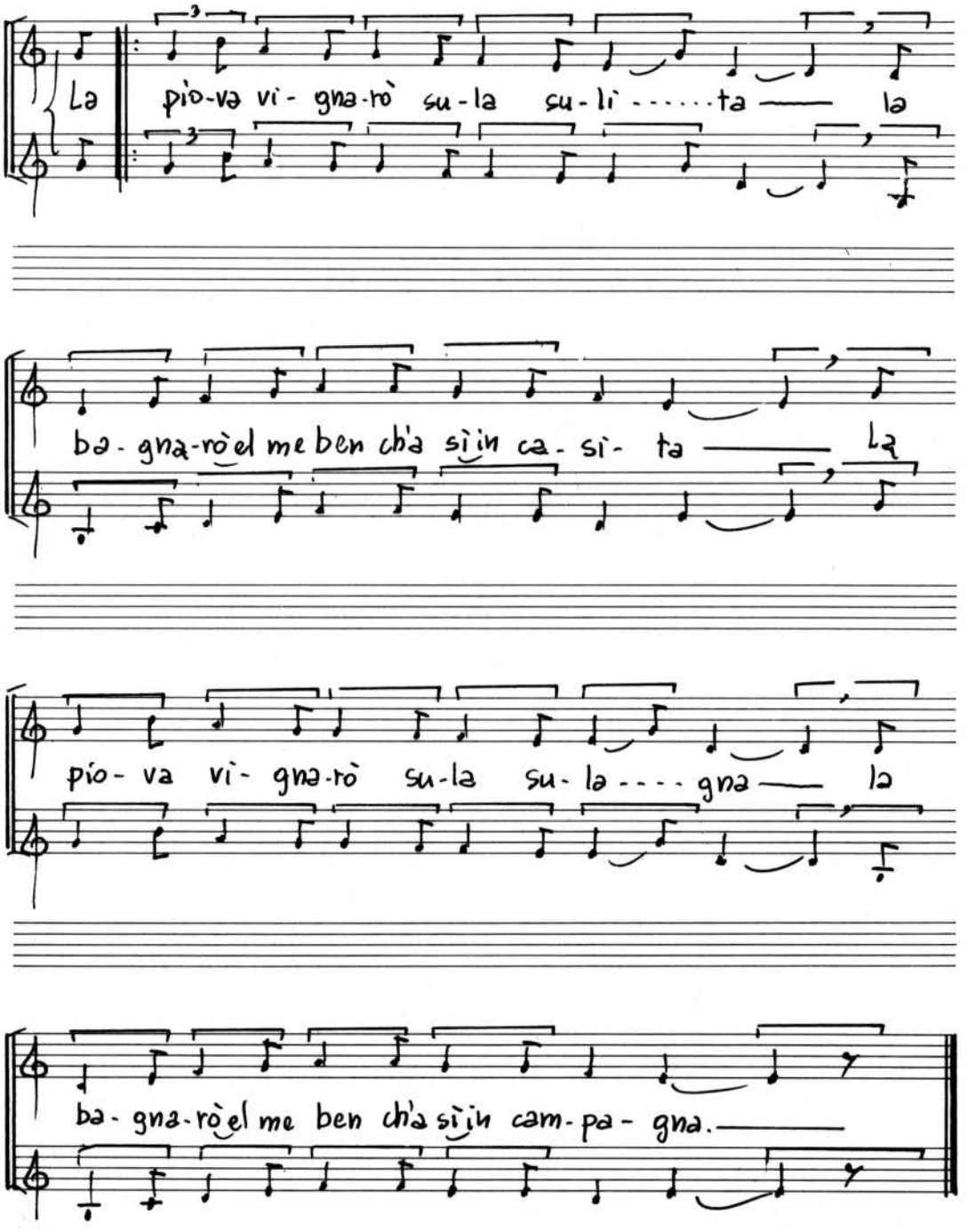
Canto alla Bovera

La me murosa jò la campanela
la me murosa jò la campanela.

Co la camina la la fà sonare
co la camina la la fà sonare. } bis

La la fà sonare per la scarsela
la la fà sonare per la scarsela.

LA PIOVA VIGNARÒ SULA SULITA (Stornello)



La piove vignarò sula sulik

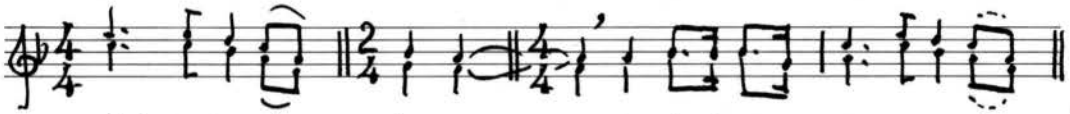
La piova vignarò sula sulita
la bagnerò el me ben ch'è sì in casita.

La piova vignarò sula sulagna
la bagnarò el me ben ch'a sì in campagna.

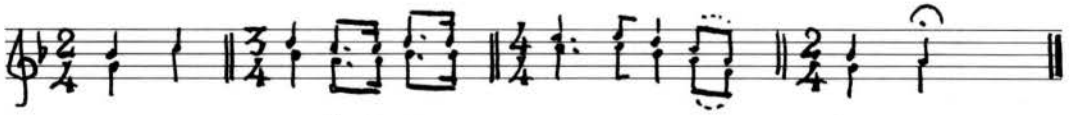
La piova vignarò ben minudela
la bagnarò el me ben ch'a sì in Servela

Serenata (a due voci pari)

1 'Sta sere-nata chi ve la fà — fa-re 'sta sere-nata
2 No ve lo posso dir né minsio — na-re no ve lo posso
3 E per no farve star in fan-ta — si-a Lo-renzo bel ra-



1 chi ve la fà — fa-re — Ve la fà farquel zu-va ne to ma
2 dir né minsio — na-re — Nel vostro cuor ve lo po-dè pen —
3 -co-mandà ve — si-a — Ra-comandà'lve si-a ma con un



1 be-lo ve la fà farquel zu-va-ni-to ma be-lo.
2 sa-re nel vostro cuor ve-lo po-dè pen — sa-re.
3 fio-re Lo-renzo belo mio ma ca-ro a- -mo-re.

Serenata

1) 'Sta serenata chi ve la fà fare } bis
Ve la fà far quel ~~zuvaneto~~ mà belo } bis

2) No ve lo posso dir nè minsionare } bis
Nel vostro cuore lo podè pensare } bis

3) E per no ferve star in fantasia
Lorento bel racomandè ve sia
Racomandè 'l ve sia ma con un fiore
~~Racomandè~~ Lorento belo mio, ma caro amore.

LAUDI E CANZONETTE SPIRITUALI

Il "Verbum Caro"

1 - A 'sta casa siam venuti
per cantar con gran dolcezza
il Natal pien d'allegrezza
del Figliolo di Maria

2 - Concepito fu nel ventre
dallo Spirito Divino
un sì vago, bel Bambino
il Figliolo di Maria.

3 - Terminati i nove mesi
lo dovesse partorire;
così adempie il suo dovere
la gran Vergine Maria.

4 - Destinò che al venticinque
di dicembre, quel bel mese,
partorire lo dovesse
la gran Vergine Maria.

5 - Destinò che in una stalla
lo dovesse partorire;
così adempie il suo dovere
la gran Vergine Maria.

6 - Si trovava in Betleme
un nobil Governatore
che pensò dentro al suo cuore
per ispirazion divina,

7 - di volere numerare
quanto popol con ingegno
si trovava nel suo regno:
le toccò anche a Maria.

8 - Fe' chiamare i banditori
che dovessero pubblicare
che ognun dovesse andare
in Betleme ogni famiglia.

9 - Cioè a pagare una moneta
che scolpito sia ben pronto
tutti quanti in un sol punto:
ciò toccò anche a Maria.

10 - Quando intese il poverino
San Giuseppe benedetto,
si strappò il cor nel petto
per l'amor che avea a Maria.

11 - Non sapeva cosa dire,
né in che modo e come fare
perché non volea lasciare
la gran Vergine Maria.

12 - Pensò allora il poveretto
di vestire l'asinello
per darle a quel volto bello
della Vergine Maria.

13 - Ma poiché era poverino
non sapeva come fare
perché non volea lasciare
la gran Vergine Maria.

14 - Poiché il viaggio era lontano
monti e valli per passare
deliberarono andare
San Giuseppe con Maria.

15 - Viene il tempo di partire,
dice egli alla Verginella:
noi dobbiam partire, sorella,
cara sposa, anima mia.

16 - Partirono tutti e due
in tenera compagnia
e d'angeli dieci mila
San Giuseppe con Maria.

17 - Confortandosi l'un l'altro
poiché lunga era la via
affamati si trovaron
San Giuseppe con Maria.

18 - Nel viaggio quante trovaron
di case di cittadini
si fermaron poverini
San Giuseppe con Maria.

19 - San Giuseppe allor pregava
con parole da Dio date:
- Alloggiatemi la notte
meco e la compagna mia. -

20 - Rispondeva arditamente
che la casa sua non era
per la gente forestiera
allo sposo di Maria.

21 - Nell'udire il poverino
gli occhi e il cor gli lacrima
per l'amor ch'egli portava
alla Vergine Maria.

22 - Giuseppe così piangendo
li pregava un'altra volta
d'alloggiar dietro la porta
lui e la sua compagna.

23 - Acciò l'aria non offenda
quella resa tenerella
vera Madre di Dio quella
la gran Vergine Maria.

24 - Ma quei cosi più che duri
non sapevan che essi eran
li cacciò con brutta cera
San Giuseppe con Maria.

25 - Gli conviene il poveretto
dalla casa allontanarsi
sott'ordine ritirarsi
col giumento in compagnia.

26 - Arrivati alla cittade
stanchi e lassi i poverini
della porta eran vicini
San Giuseppe con Maria.

27 - Si fermarono a riposare
e pensava San Giuseppe
di trovare un altro albergo
alla Vergin Maria.

28 - San Giuseppe disse: - O sposa
qui abbiamo da fermarsi
finché vado a ritrovare
di alloggiarti, o sposa mia. -

29 - Gli rispose la Verginella:
Andate in nome di Dio,
fate presto, o sposo mio,
che s'approssima la sera.

30 - Qui dentr'era il poverino
nella città abbandonato,
perché aveva lasciato
la sua sposa ch'è Maria.

31 - Se ne andava domandando
a tutti quanti per via
se potessero alloggiare
lui e la sua compagnia.

32 - Tutti quanti gli dicevan
di poter dar loro luogo
perché v'era un gran concorso
molta gente in quella via.

33 - Il povero appassionato
gli convien tornare indietro
con un passo afflitto e mesto
alla Vergine Maria.

34 - Quando lui fu arrivato
disse: - O Dio, come faremo
dove mai alloggeremo
cara sposa anima mia.

35 - Non v'è modo da ritrovare
qualche albergo per noi, sposa
sento in cor una gran doglia,
per te sposa, anima mia. -

36 - Nell'udir la Verginella
disse: - Caro sposo mio
ringraziamo l'alto Iddio,
che ci stà in questa via.

37 - Così insieme ragionando
era già scesa la notte:
la capanna fra due grotte
per Giuseppe con Maria.

38 - Allo sposo San Giuseppe
gli si spezza il cor nel petto
nel veder come sul fieno
sì ridotta era Maria.

39 - Come miseri giumenti
al riparo della vetta,
la capanna benedetta
è il soggiorno del Messia.

40 - Allestiron per cibarsi
quel che avevano portato
e il Signor avea lo dato
San Giuseppe con Maria.

41 - Dopo che ebbero mangiato
se n'andarono riposare
con gran pace e caritade
San Giuseppe e Maria.

42 - Così il caro Vecchierello
mentre stava nel riposo
sente dire: - Dolce sposo -
dalla Vergine Maria.

43 - Giunto è il tempo del parto mio
ella disse con contento;
oh che doglia, oh che tormento
per lo sposo di Maria.

44 - Così afflitti se n'andaron
verso quella cappannella
e trovò dentro di quella
il riposo suo Maria.

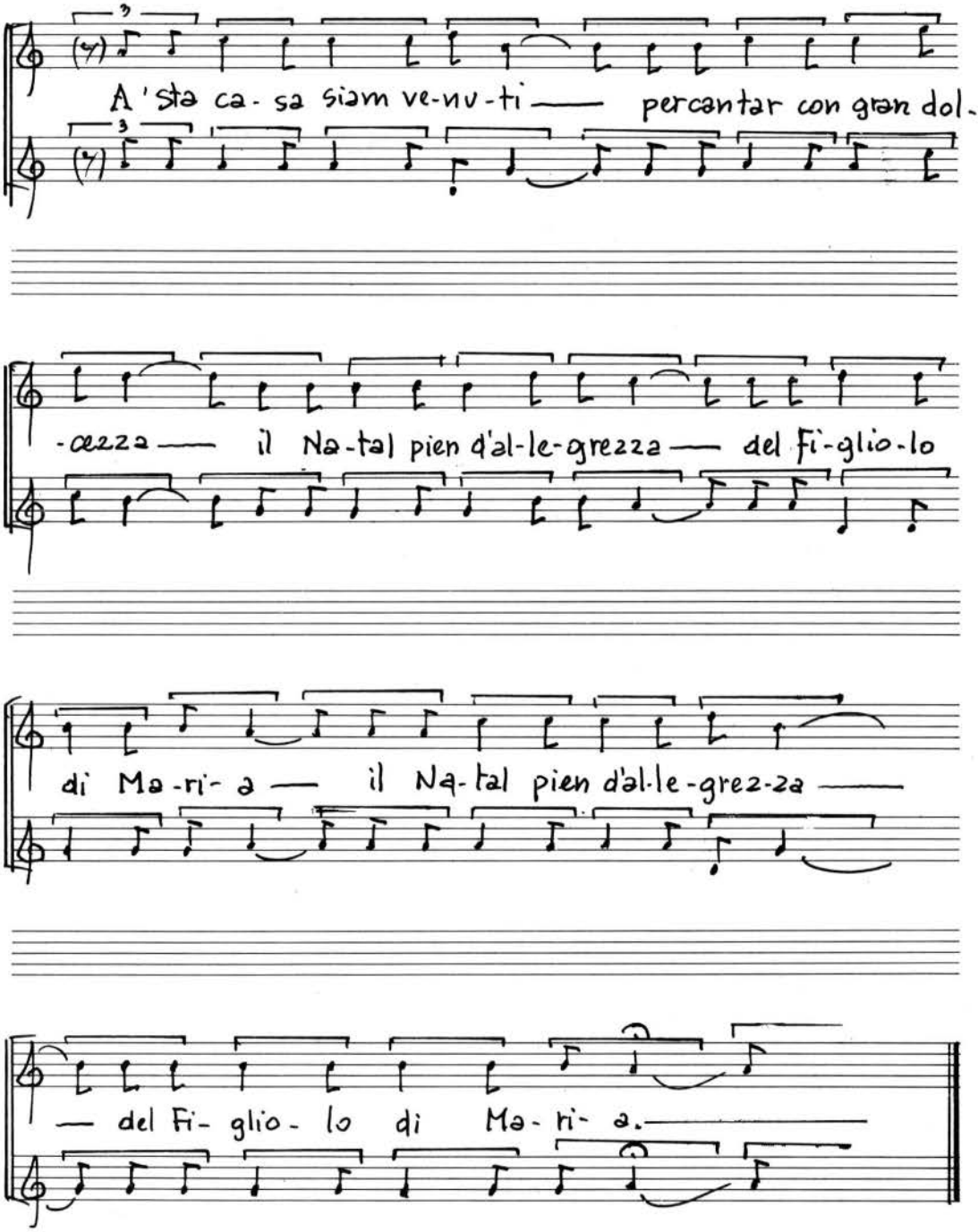
45 - E la Vergin sul momento
partorì senza dolore
il gran nostro Redentore
che fu figlio di Maria.

46 - Per sua grande povertade
un tormento avea nel core
non aver di che fasciare
il figliolo suo Maria.

47 - Il sol velo della testa
si trovò la Verginella
e con quello poverella
fasciò il figlio suo Maria.

48 - In verità si agganciava
quel vaghetto Bambinello
se non era il Vecchierello
il gran sposo di Maria.

IL VERBUM CARO



49 - Lo poneva sopra il fieno
stretto, stretto l'abbracciava
nonostante s'agghiacciava
il figliolo di Maria.

50 - La virtude celestiale
mandò un bue e un asinello
per scaldare il Bambinello
cioè il figlio di Maria.

51 - Quando là fur arrivati
gli animali benedetti
si buttaron genuflessi
a scaldar il gran Messia.

52 - Benché non ci fosse fuoco
poiché Dio sì comandava
con lor fiato si scaldava
il Figliolo di Maria.

53 - Tutti gli Angeli fan festa
son lor canti armoniosi
giubilarono gioiosi
San Giuseppe con Maria.

54 - Suvvia tutti quanti insieme
onoriamo il gran Messia
e gridiamo: Evviva, evviva
il Figliolo di Maria.

55 - Suvvia dunque: Evviva, evviva
Viva tutti che al presente
Viva tutti che ne sente
Viva il figlio di Maria.

Questa canzonetta si canta dalla prima domenica di Avvento fino alla Epifania del Signore.

EVVIVA MARIA

Evviva Maria
Maria evviva
evviva Maria
e chi la creò.

1 - Affetti e pensieri
dell'anima mia
lodate Maria
e chi la creò.
Evviva Maria

2 - Per farla sua Madre
pria d'esser fanciulla
infin dalla culla
Iddio la mirò.
Evviva Maria

3 - Fra l'altre donzelle
più pura la chiamo
ché il fallo d'Adamo
non mai lo toccò.
Evviva Maria

4 - Di santi pensieri
fu bella, fu bruna
il sole e la luna
la cinse e l'ornò.
Evviva Maria

5 - Fu Madre di Dio
dall'Angel chiamata;
la Prole increata
nel grembo portò.
Evviva Maria

6 - Non prese l'orrore
di stirpe materna;
l'origine eterna
del Padre vantò.
Evviva Maria

7 - Tutt'arsa d'amore
in terra fattanto
di Spirito Santo
ripiena n'andò.
Evviva Maria

8 - E tanto a Lui piacque
che in fasce ristretto
per povero tetto
i Cieli lasciò.
Evviva Maria

9 - Poi dopo molt'anni
la stanza beata
in aria portata
fra noi si fermò.
Evviva Maria

10 - Da lungi ti adoro
Albergo divino
il Verbo Bambino
in te s'incarnò.
Evviva Maria

11 - E un Dio sì possente
già fatto suo Figlio
qual rosa da un giglio
nascendo, spuntò.
Evviva Maria

12 - Ignudo tremante
su povero fieno
scaldandolo al seno
lo strinse e baciò.
Evviva Maria

13 - In rozza capanna
di più poverelli
il latte e gli agnelli
benigna accettò.
Evviva Maria

14 - Fuggendo in Egitto
gli inganni e la frode
dall'ira d'Erode
con sé lo serbò.
Evviva Maria

15 - Maestro e Fanciullo
nel Tempio smarrito
con gaudio infinito
alfin lo trovò.
Evviva Maria

16 - Per lei fra le nozze
giulivo e contento
l'ondoso elemento
in vino cangiò.
Evviva Maria

17 - E quando lo scorse
trafitto ed esangue
anch'essa il suo sangue
di sparger bramò.
Evviva Maria

18 - Che fece, che disse
quand'Egli languia
e in tanta agonia
nell'orto sudò?
Evviva Maria

19 - Di cruda colonna
provava i flagelli,
sentiva i martelli
quand'ei s'inchiodò.
Evviva Maria

20 - Di barbare spine
provava i martiri
e sparse i sospiri
e il sangue versò.
Evviva Maria

21 - Invitta, dolente
ai piè della Croce;
coltello feroce
il cor Le piagò.
Evviva Maria

22 - Schiodato dal legno
sì lacero e morto
che fosse risorto
costante aspettò.
Evviva Maria

23 - Per propria virtude
salito Egli al Padre,
per esserci Madre
nel mondo restò.
Evviva Maria

24 - Soave, benigna
e ornata di zelo
la strada del Cielo
al mondo insegnò.
Evviva Maria

25 - E fatta maestra
con voci divine
d'esempi e dottrine
la Chiesa animò.
Evviva Maria

26 - Facendo ed orando
con fatti e parole
l'eretiche scuole
per tutto impugnò.
Evviva Maria

27 - E sazia del mondo
per girne al suo Sposo
il Sommo Amoroso
amando spirò.
Evviva Maria

28 - Con morte beata
al Figlio congiunta
dagli Angeli assunta
al Cielo volò.
Evviva Maria

29 - Maria degli afflitti
spezzò le catene,
del parto le pene
Maria sollevò.
Evviva Maria

30 - Di Vienna sui campi
il Tuo Nome adorato
il Turco fugato
indietro tornò.
Evviva Maria

31 - Su erranti caduti
nel baratro fondo
con amore profondo
materna guardò.
Evviva Maria

32 - Per essi rivolta
a l Figlio diletto
mostrandogli il petto
lo vinse e placò.
Evviva Maria

33 - Maria col cenno
tempeste frementi
saette cadenti
in aria fermò.
Evviva Maria

34 - La fame e i perigli
le febbri funeste
la guerra e la peste
le stinse e fugò.
Evviva Maria

35 - Oh Stella del mare
rifugio del mondo
io tacio e m'ascondo
più voce non ho.
Evviva Maria

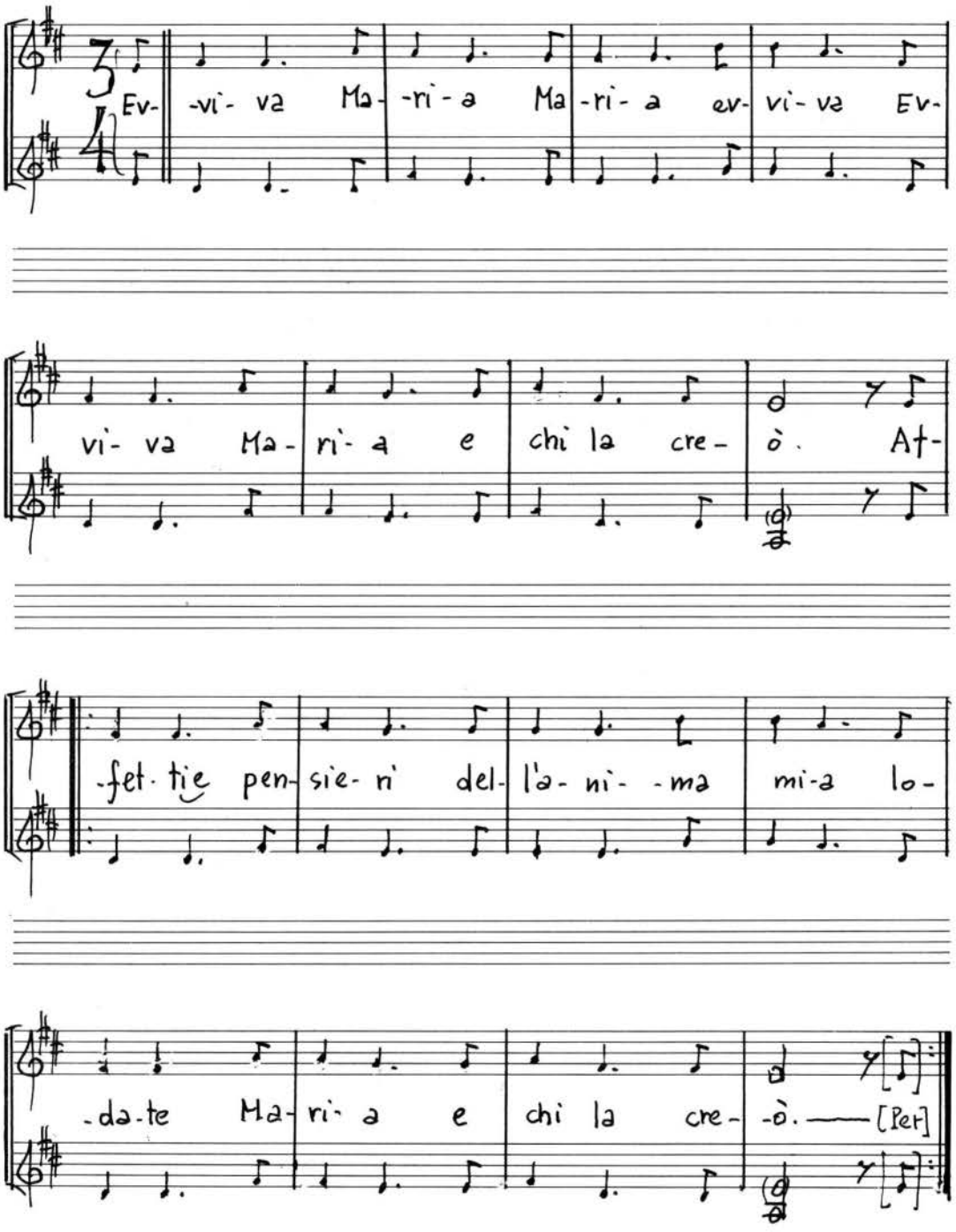
36 - Che quanto Tu merti
e quante bram'io
la Madre di Dio
lodar non si può.
Evviva Maria

37 - Se il negro languente
a Te fa ricorse,
senz'esser soccorso
chi mai T'invocò?
Evviva Maria

38 - Lassù tra le stelle
dirai al Signore
che un vil peccatore
tue lodi cantò.
Evviva Maria

39 - Che cinto e difese
dal sacro tuo manto
in premio del canto
l'Inferno scampò.
Evviva Maria

EVVIVA MARIA



OGGI È NATO

Oggi è nato il Salvatore
Redentor dell'universo
nelle colpe tutto immerso
causa Adamo il trasgressore.
Oggi è nato il Salvatore
Oggi è nato il Salvatore

Figlio dell'Eterno Padre
incarnato in Maria
tutta casta, tutta pia
senza macchia e senza errore.
Oggi è nato il Salvatore
Oggi è nato il Salvatore

Benché sposa di Giuseppe
concepiì senza diffetto,
partorì senza di letto
per virtù del Sommo Amore.
Oggi è nato il Salvatore
Oggi è nato il Salvatore

Nella stalla di Betlemme
in fra il bue e l'asinello
nacque Cristo tutto bello
in stagion di gran rigore.
Oggi è nato il Salvatore
Oggi è nato il Salvatore

Fanno festa in Paradiso
Cherubuni e Serafini,
cantan lodi, cantan inni
con le voci assai sonore.
Oggi è nato il Salvatore
Oggi è nato il Salvatore

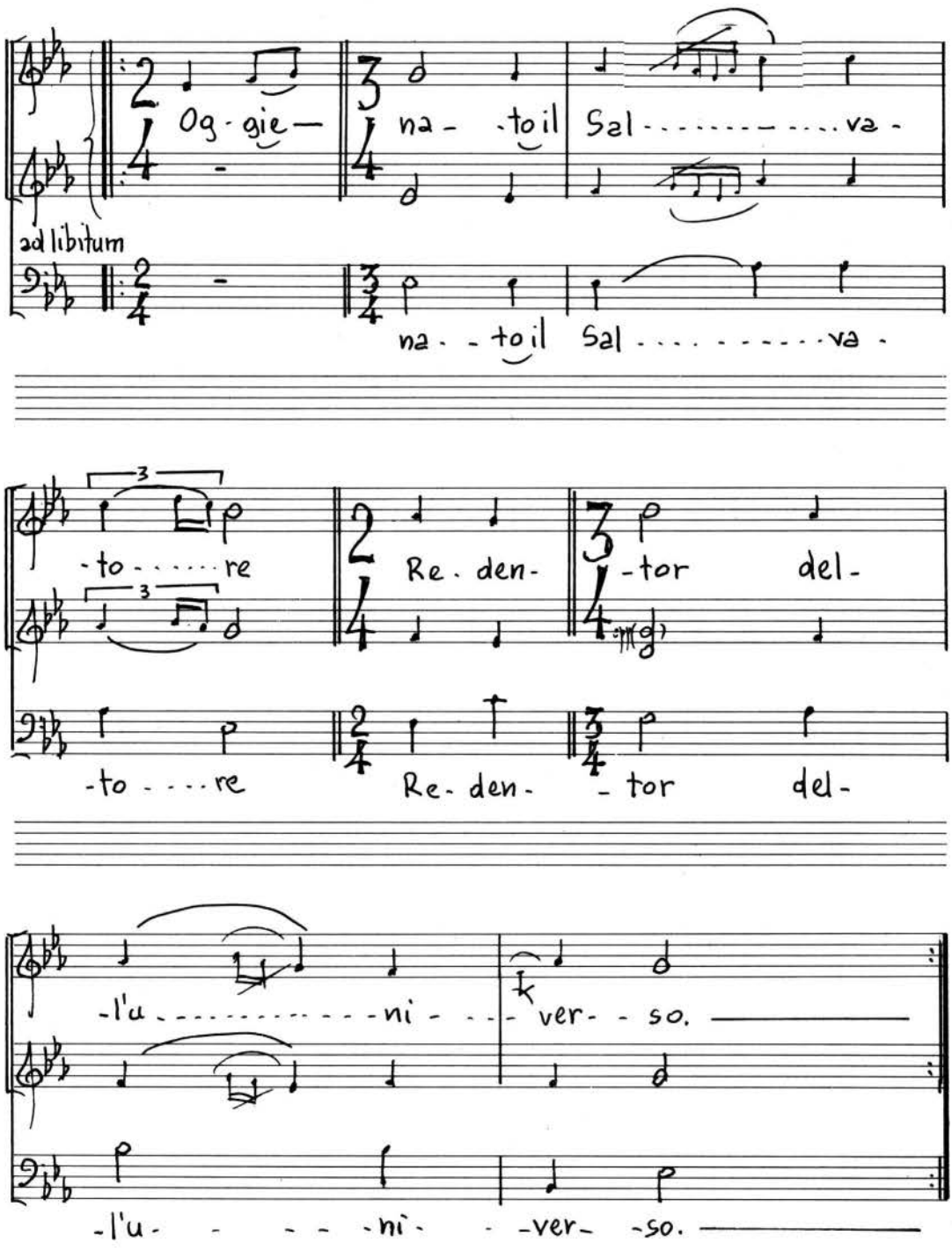
Benché fosse in Ciel beato
possessor del Paradiso
in gran gloria sempre assiso
col suo caro Genitore,
Oggi è nato il Salvatore
Oggi è nato il Salvatore

Venne in terra fra i mortali
in estrema povertade
patimenti in quantitade
tollerati per amore.
Oggi è nato il Salvatore
Oggi è nato il Salvatore

Con prodigio sì supendo
comparisce in Oriente
una stella immantinente
di mirabile splendore.
Oggi è nato il Salvatore
Oggi è nato il Salvatore

Grazie tanto del presente
altri anni torneremo
se ciò piacerà al Signore
a Natale e a Epifania
a Natale e a Epifania
buona notte a sta sioria.

OGGI È NATO IL SALVATORE



NOI SIAMO I TRE RE

Noi siamo i tre Re
venuto dall'Oriente
per adorar Gesù
per adorar Gesù

È un re superiore
di tutti il maggiore
di quanti nel mondo
non furono giammai

Ei fu che ci chiamò
mandando la stella
che ci condusse qui

Dov'è il Bambinello
grazioso e bello?
In braccio a Maria
che è Madre di Lui

Ci mostra di Passione
l'amaro boccone,
l'amara bevanda
che per noi soffrirà

Or noi ce ne andiam
ai nostri paesi
da cui venuti siam

L'amabil Signor
si merita i doni
assieme al nostro cuor

Perciò abbiam portato
incenso odorato
e mirra ed oro
in dono al Re divin

Quest'oro che portiam
soccorra a Maria
la nostra povertà

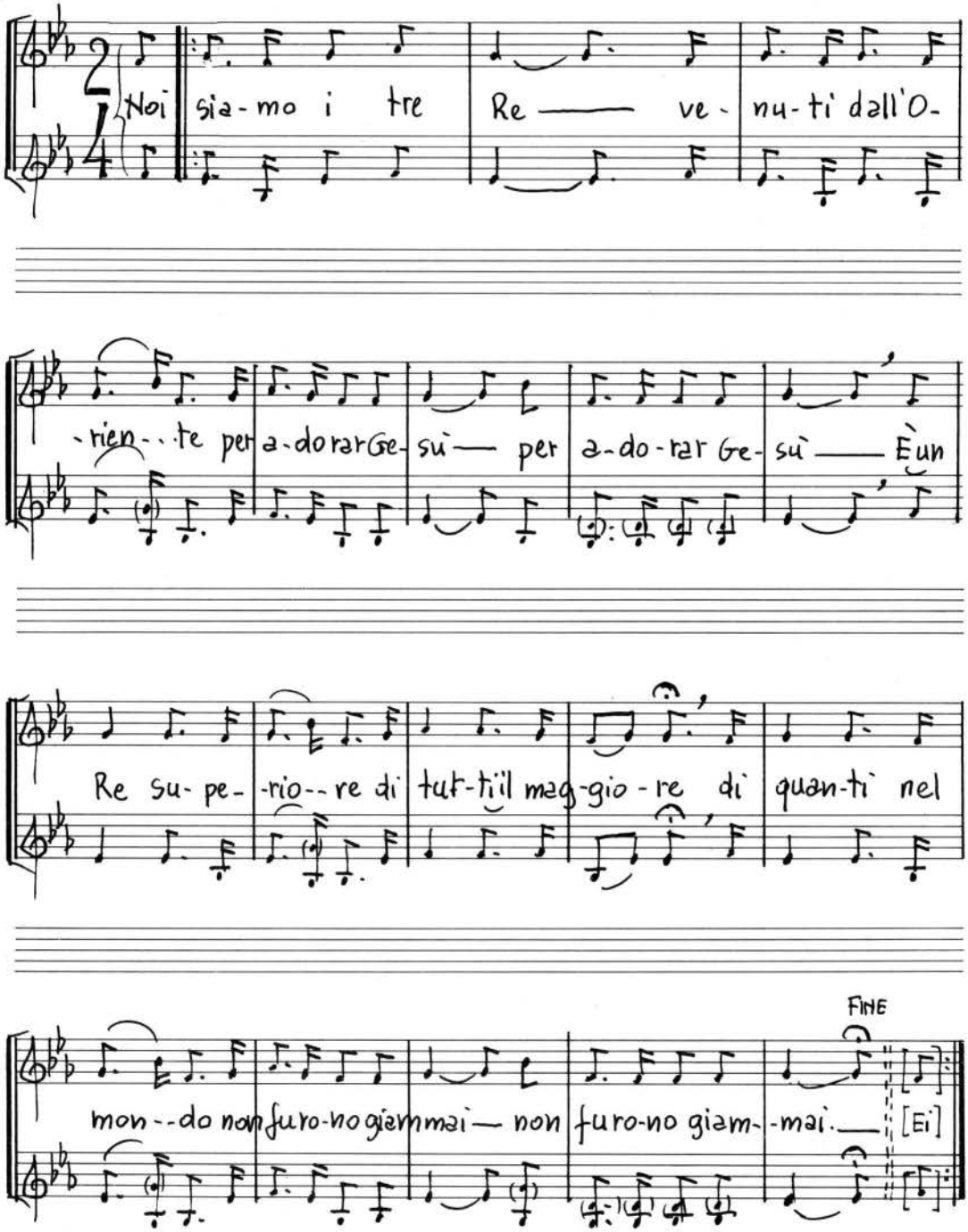
E questa mirra poi
c'insegni del Bambino
la vera umanità
la vera umanità

Ma qui resta il cuore
in mano al Signore,
in mano al Bambino
al Bambinel Gesù,

il Bambinel Gesù,
il Bambinel Gesù

Fine

NOI SIAMO I TRE RE



I RE D'ORIENTE

Noi siamo i tre Re d'Oriente
che abbiam visto la gran stella
la quale porta novella
del gran Signore.

Oggi è nato il Salvatore,
Salvator di tutto il mondo
qual'è nato in questo mondo
per il peccato.

Abbiam molto cavalcato
seguitando la gran stella
dall'Oriente in questa terra
la notte e il giorno.

Noi per 'sto contorno
se possiamo ritrovare
Gesù Cristo adorare
quel gran Signore.

Noi andiam per farGli onore
vorrem noi farGli un bel dono:
oro, mirra, incenso in dono
da presentare.

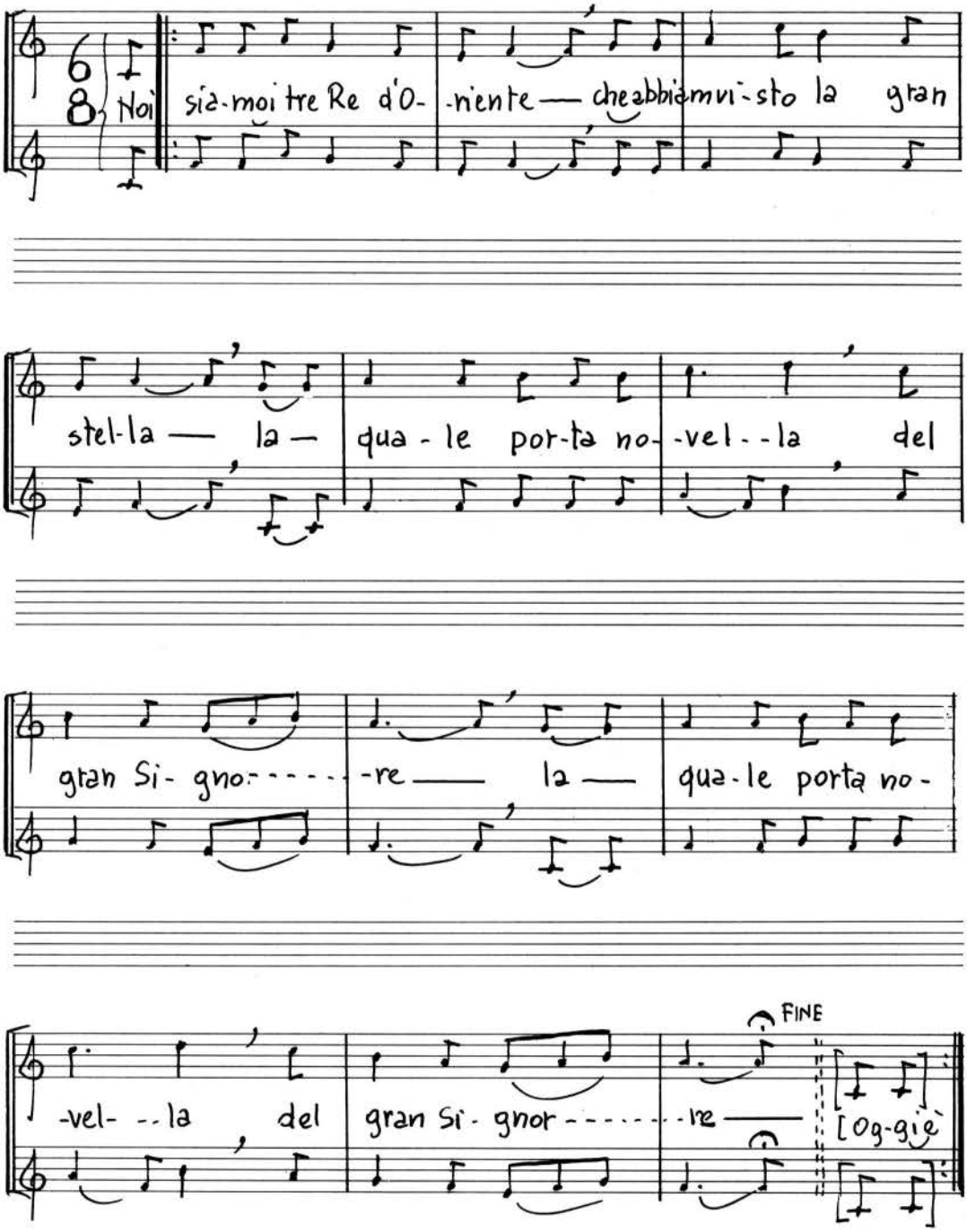
Noi dobbiamo adorare
Gesù Cristo al mondo nato
il quale fu chiamato
Re dei Giudei.

Orsù dunque, fratelli miei,
non v'è più tempo di stare
noi dobbiamo seguitare
la nostra via.

Il santo vero Messia,
Gesù Cristo in carne pura
noi andiamo alla ventura
per adorare.

Or signori ringraziamo
delle grazie e dei favori
ed assieme col Signore,
felice notte.

I RE D'ORIENTE



LA FUGA IN EGITTO

Diventa meditazione sopra l'andata di Gesù Cristo, Maria e Giuseppe in Egitto.

1 - Del Ciel un paraninfo
avvisa il vecchierel
che prenda sull'istante
Gesù, il celeste Amante,
Maria col somarel.

2 - E prest nell'Egitto
ne vada a dimorar,
perché il crudele Erode
coi suoi inganni e frode
Gesù vuole ammazzar.

3 - Giuseppe non fu pigro
l'avviso ad eseguir;
sveglia la cara spesa,
oh sorte lacrimosa!
E ciò con un sospir.

4 - Mentre il Bambin dormiva
la Madre con dolor
sveglia il suo caro Iddio
dicendogli: "Cor mio,
fuggiamo dal traditor".

5 - Ora piangea la Madre
ed ora il Figliolin;
stringevale al suo petto
dandogli con diletto
il suo latte divin.

6 - Giuseppe in compagnia
si mettono a viaggiar
così da pellegrini
da poveri bambini:
mi strugge a ripensar

7 - al buio della notte
senza provvigion,
da poveri banditi,
afflitti e derelitti
in sì fredda stagion.

8 - Per monti, boschi e valli
fuggivan con terror;
or freddo, or caldo, or gelo
Maria col Verginello
ed il Bambin d'amor.

9 - E giunti nell'Arabia
non trovan carità,
perché sono malandrini
per tutti quei confini
senza aver pietà.

10 - Furono un dì assaliti
senza compassion
da cinque serafini
pur ladri ed assassini
gente senza ragion.

11 - Speravano rubare
danaro in quantità;
presero il somarello
al povero Vecchierello
con grande crudeltà.

12 - Maria che ben sapeva
le lingue ben parlar
per Spirito divino
si volse al serafino
si mise a ragionar.

13 - "O che siate felici,
che mai pensate a far?
Noi siamo mendicanti
e poveri viandanti,
lasciateci andar."

14 - Dormiva il Bambinello
in faccia ad un ladron
con sguardi d'amore
che gli rapiva il core,
oh che felice don!

15 - "Donna, diceva, Madre
di questo fanciullin
Vi prego, se vi piace,
datemelo sulle braccia
perché gli dia un bacin.

16 - Che poi nel vostro viaggio
vi voglio segutar
e darvi il somarello
col tolto fondacello
e il tutto risanar.

17 - Prendete ancora danari,
del pane e vino ancor.
Vi servirà per via,
pregovi in cortesia,
fate questo favor!

18 - Pregate il vostro Figlio,
che mi sembra divin,
a ciò nel mio passaggio
mi dia forza e coraggio
che non perisca alfin!"

19 - Sarà questo ladrone
cui promise Gesù
il Paradiso in croce
quando con pena atroce
pendeva da lassù.

20 - Sessanta a più giornate
stettero in quel cammin.
Oh, quanti patimenti,
affanni ed altri stenti
per causa d'un assassin.

21 - Arrivati dall'Egitto
in una gran città,
Pianta, quella chiamata
e di gente idolatra
senza alcuna pietà,

22 - stettero ivi la notte,
oh, che compassion!
In una piazza aperta
senza alcuna coperta
in sì fredda stagion.

23 - Pensava ivi fermarsi
il povero Vecchierel;
Maria ben sapeva
più oltre andar doveva
per volontà del Ciel.

24 - Alfine poi arrivaron
in un'altra città,
che Matera è chiamata
di gente pia e grata
non senza carità.

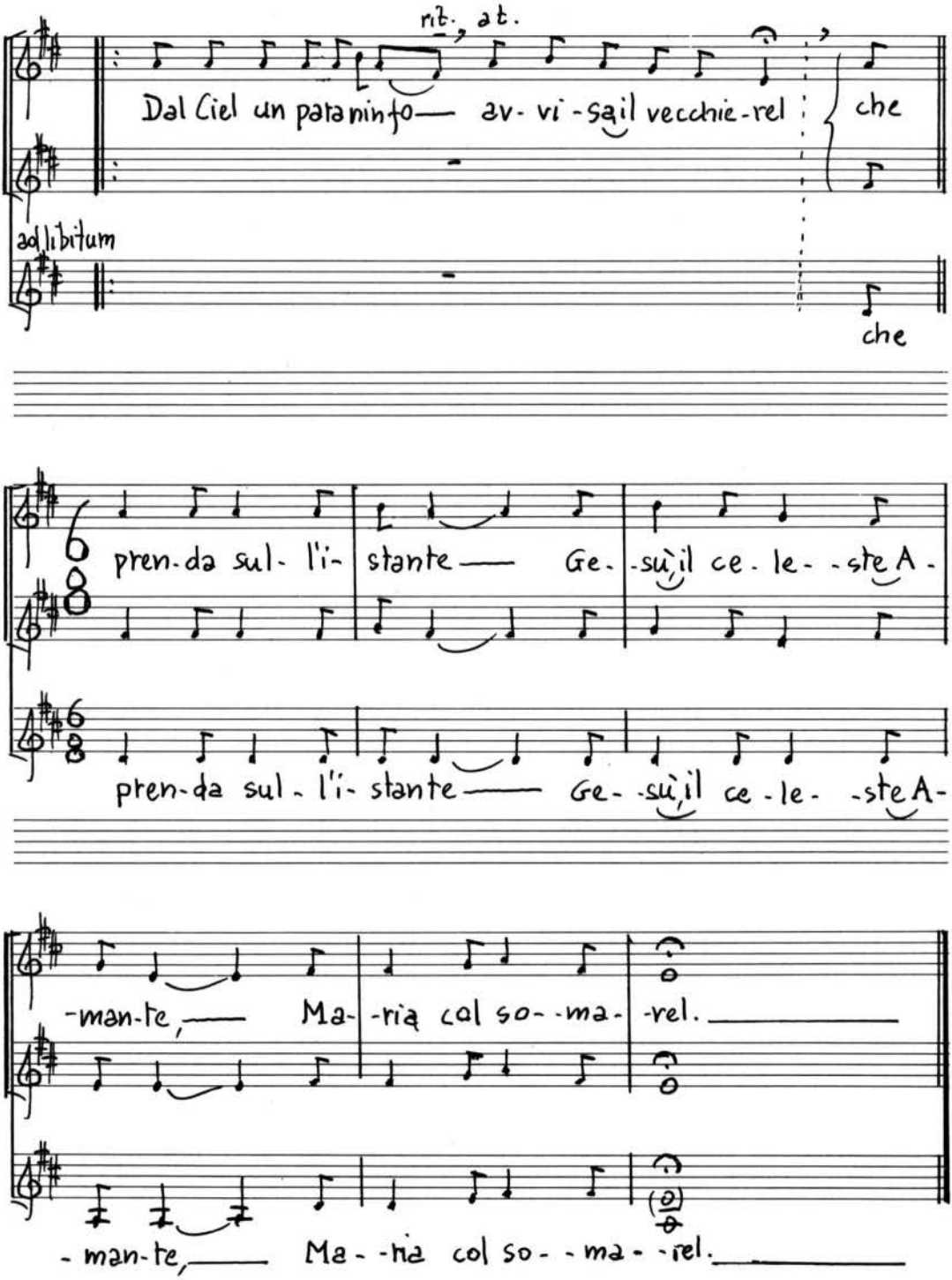
25 - Ed ivi hanno trovato
con loro ammirazion
piccola una casetta
ornata, ma non setta
di calce e di sabion.

26 - Ambite le fatiche,
lavori di lor man:
Giuseppe di legname
Maria di lana e stame
per guadagnarsi il pan.

27 - Oh, cara compagnia,
con voi voglio restar:
compiere i miei doveri
coll'alma e il cor sinceri
insino al ritornar.

28 - Dopo la vita mia
quand'io arriverò
a quel felice stato
che avete preparato
ancor vi servirò.

LA FUGA IN EGITTO

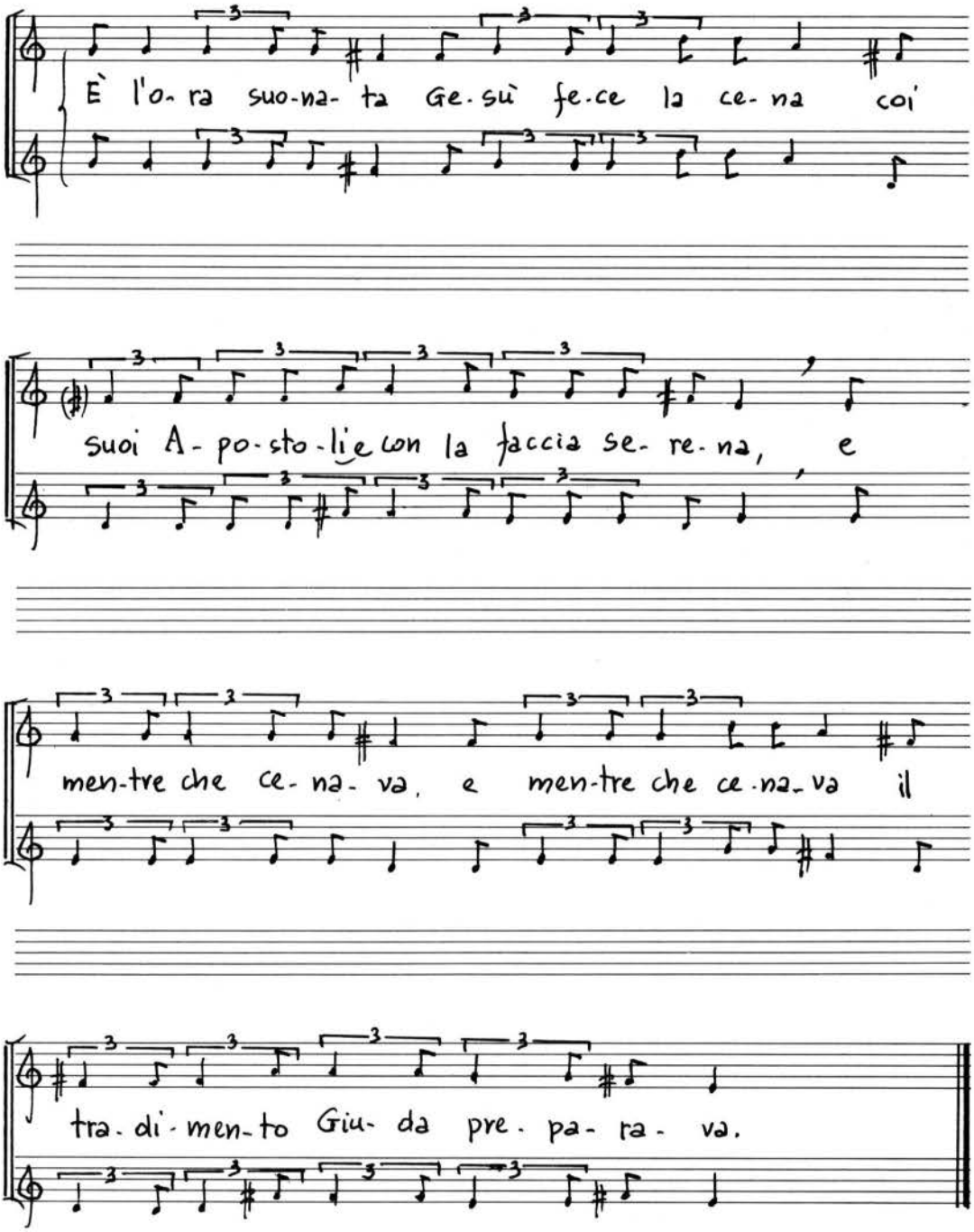


L'ORA SUONATA

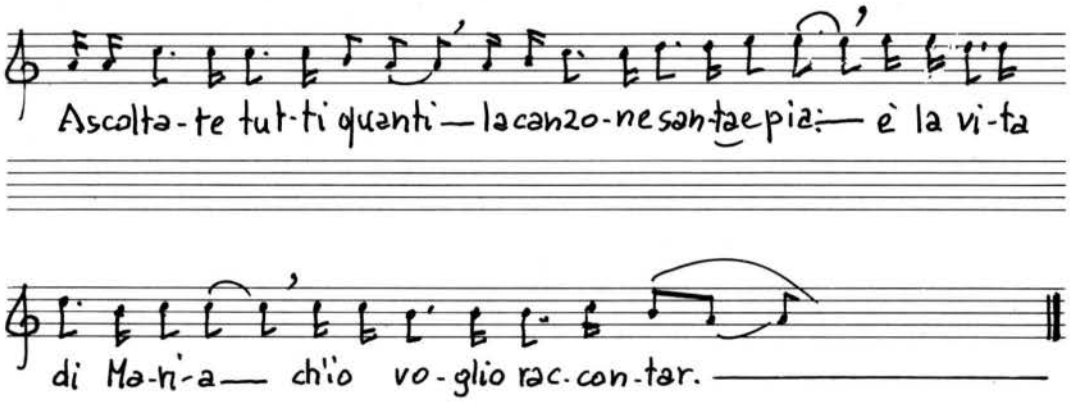
È l'ora suonata
Gesù fece la cena
coi suoi Apostoli
e con la faccia serena,

E mentre che cenava
e mentre che cenava
il tradimento Giuda preparava.

L'ORA SUONATA



VITA MIRACOLOSA DI MARIA SANTISSIMA



Ascoltate tutti quanti
la canzone santa e pia:
è la vita di Maria
ch'io voglio raccontar.

CANZONETTE PROFANE

VIVA VIVA SAN MARTINO

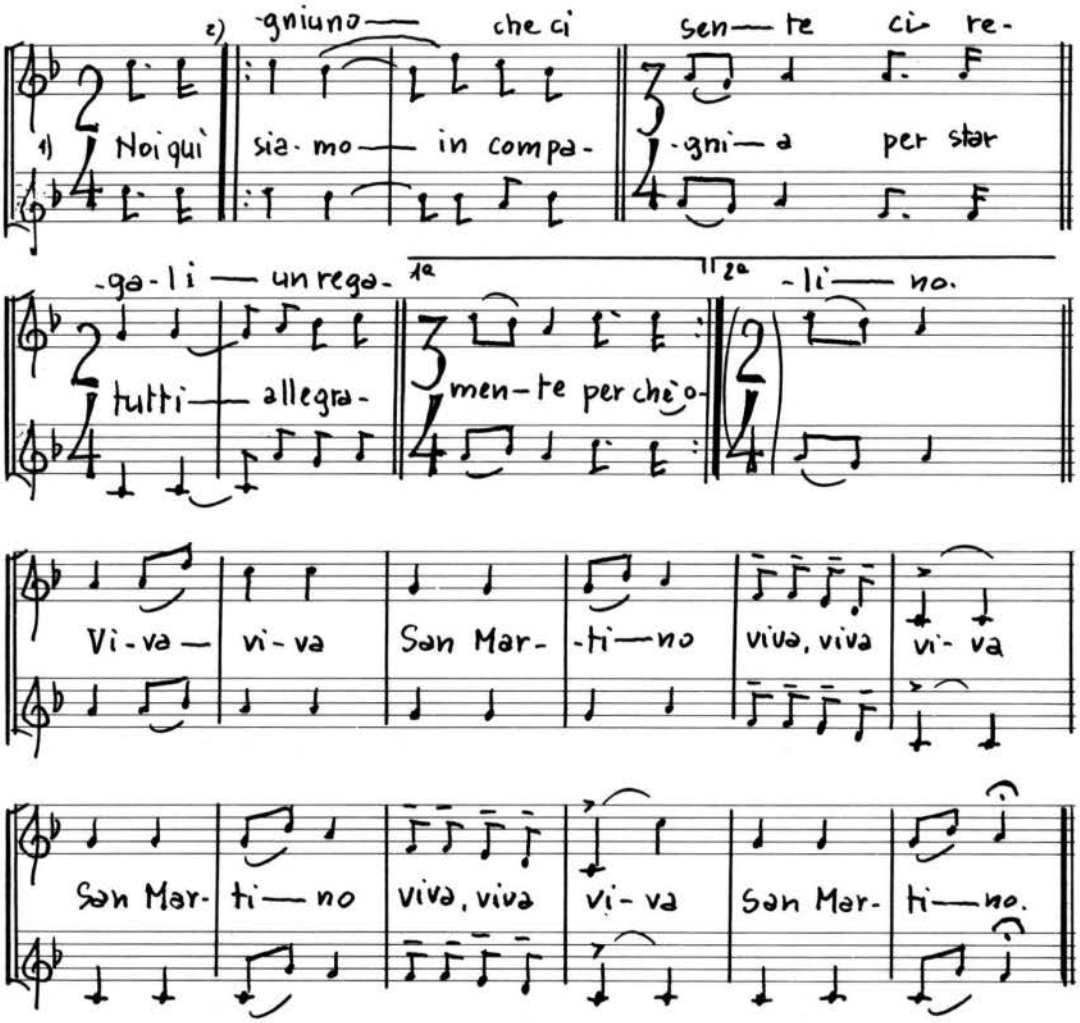
Noi qui siamo in compagnia
per star tutti allegramente
perché ogniuno che ci sente
ci regali un regalino.

Viva, viva, San Martino
viva, viva, viva, San Martino
viva, viva, viva, San Martino.

San Martino è un buon compagno
che fa stare la gente allegra,
San Martino è un buon compagno
che fa stare la gente allegra.

Viva, viva, San Martino
ecc.

Viva viva San Martino (canzonetta)



CANTO POPOLARE ISTRIANO

Da Pola a Capodistria
fra Leme e fra'l Quarner
un popolo vive in Istria
de antica stirpe alfier.

Evviva l'Istria bella
delle più belle al par,
la dolce sua favela
el suo bel ziel el mar!

Se Muggia ga dei squeri
Albona ga el carbon
che per brusar le birbe
el pol vignir in bon

Evviva l'Istria bella
delle più belle al par,
la dolce sua favela
el suo bel ziel el mar!

Piran e Capodistria
ga jab riche de sal
che messo in certe zuche
le guarirà del mal.

Evviva l'Istria bella
delle più belle al par,
la dolce sua favela
el suo bel ziel el mar!

Umago e Cittanova
Isola e poi Dignan
Montona ed altri siti
tuti, dal monte al pian.

Evviva l'Istria bella
delle più belle al par,
la dolce sua favela
el suo bel ziel el mar!

I ga tant'altre cose
e più d'un bon liquor
Refosco e Malvasia
che'l mete buon umor.

Evviva l'Istria bella
delle più belle al par,
la dolce sua favela
el suo bel ziel el mar!

El da vigor al sangue
al viso el bel color
e l'ocio el fa più vivo
el fa più s'cieto el cuor.

Evviva l'Istria bella
delle più belle al par,
la dolce sua favela
el suo bel ziel el mar!

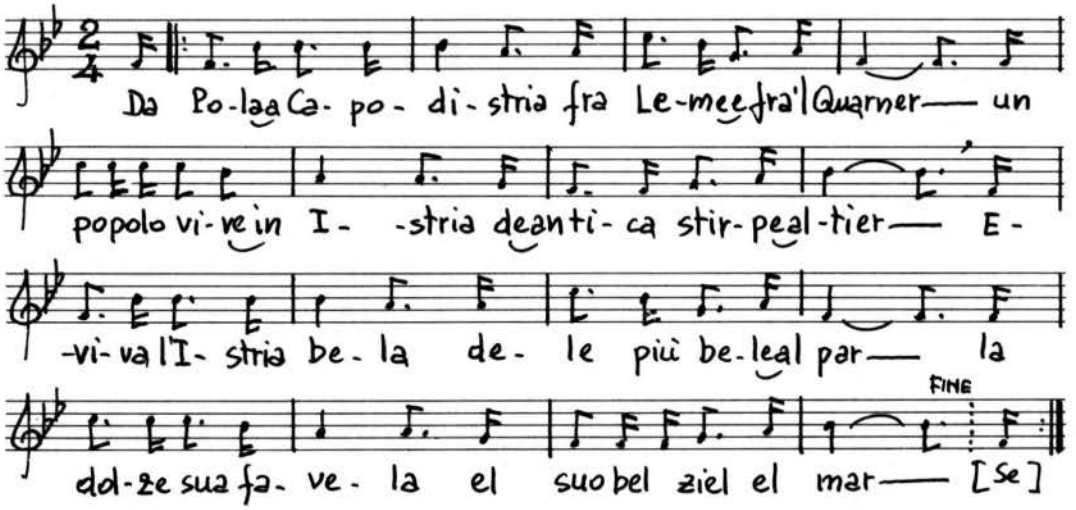
A Parenzo i ga San Mauro
a Rovigno el campanil,
sta Buie in sentinela
dal monte suo gentil.

Evviva l'Istria bella
delle più belle al par,
la dolce sua favela
el suo bel ziel el mar!

A Pola i ga la Rena
el Ginasio ga Pisin
per insegnarghe ai "cici"
qualcosa de latin.

Evviva l'Istria bella
delle più belle al par,
la dolce sua favela
el suo bel ziel el mar!

CANTO POPOLARE ISTRIANO



EL SAMER DE BARA BIAZO

Colò meio! Che disgrazia!
Zi cajù 'l me samerito,
I jè perso l'ocio drito,
Se al me crepa ancui zà.

Ah! Ah! Ah! Ah! Bara Biazo senza musso
Poverito chi el pol fa?

Su, compare, su aiutime!
I so in proprio disgrazià,
Cussei trista novità,
No che mai no se pol dà.

Ah! Ah! Ah! Ah! Bara Biazo senza musso
Poverito chi el pol fa?

Lesto lesto el me portava
Le mè robe ogni miteina,
E la serba e la fa sceina
Quando i zivi a lavorà.

Ah! Ah! Ah! Ah! Bara Biazo senza musso
Poverito chi el pol fa?

Eissa! Sta! Tiren el mousso
Per la cuda e la cavizza
O che zoia! Che alegrizza!
Se star sou 'l me poderà.

Ah! Ah! Ah! Ah! Bara Biazo senza musso
Poverito chi el pol fa?

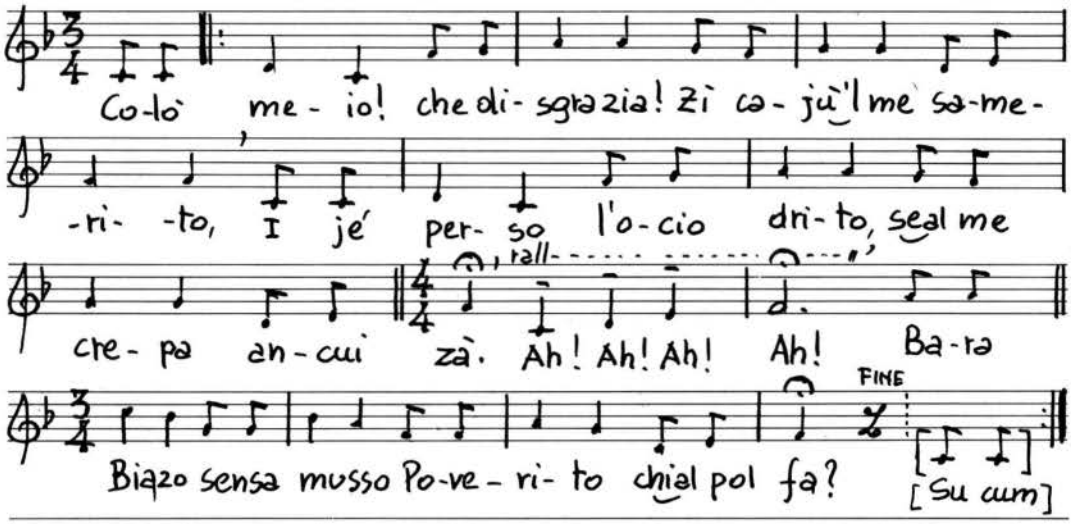
Mate meia! I vorè vidi
Ch'el scomeinscia a levasse
Col bastein e le besasse,
E un canto el me vol fa!

Ah! Ah! Ah! Ah! Bara Biazo senza musso
Nol ze, no, piou disperà.

Quisto poi no me spetavi
D'oun samer seina maleissia,
ma adesso ognun se smeissia,
E anca 'l mousso zi svejà!

Ah! Ah! Ah! Ah! Bara Biazo senza musso
Ve saluda. Vari là!

EL SAMER DE BARA BIAZO

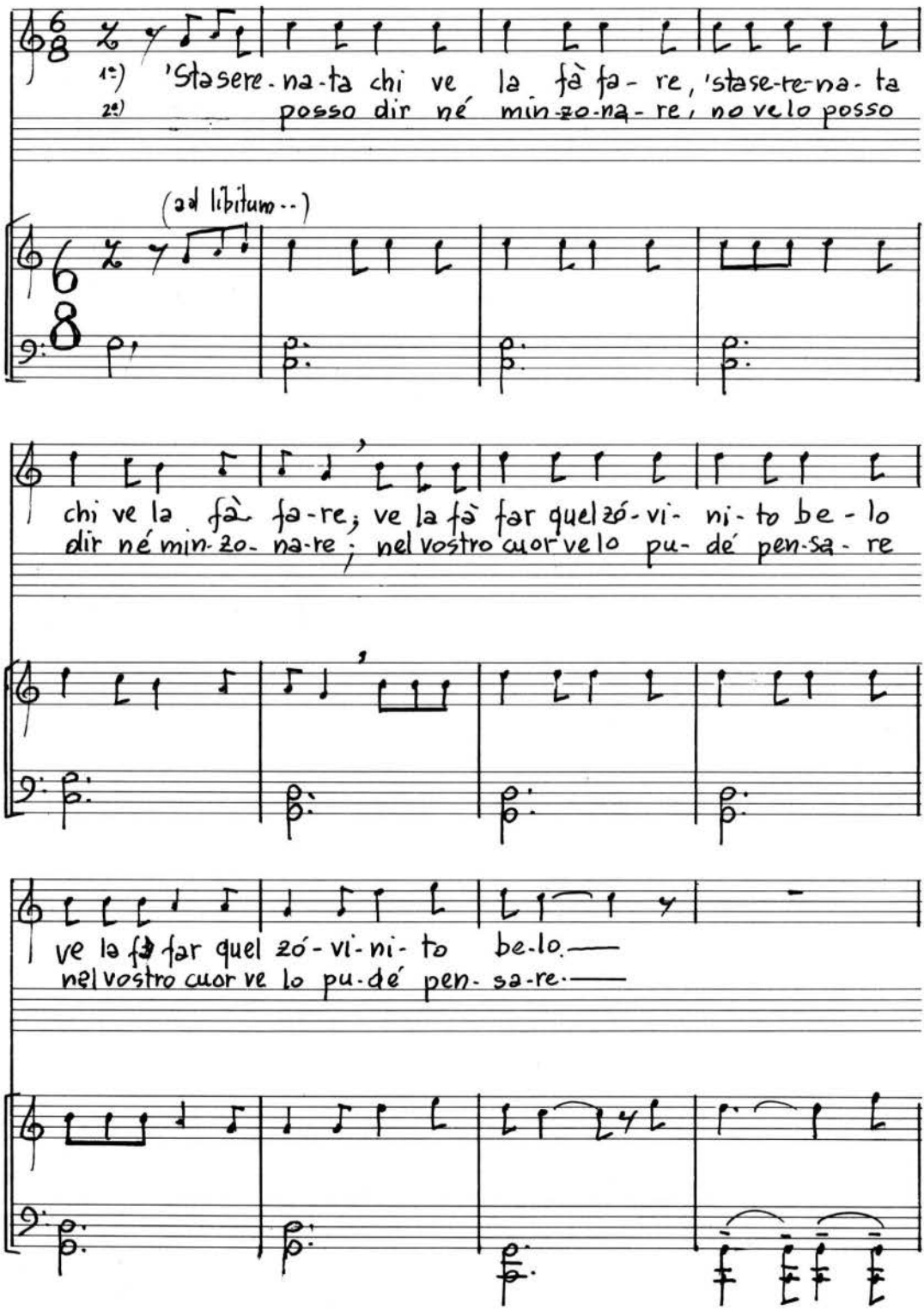


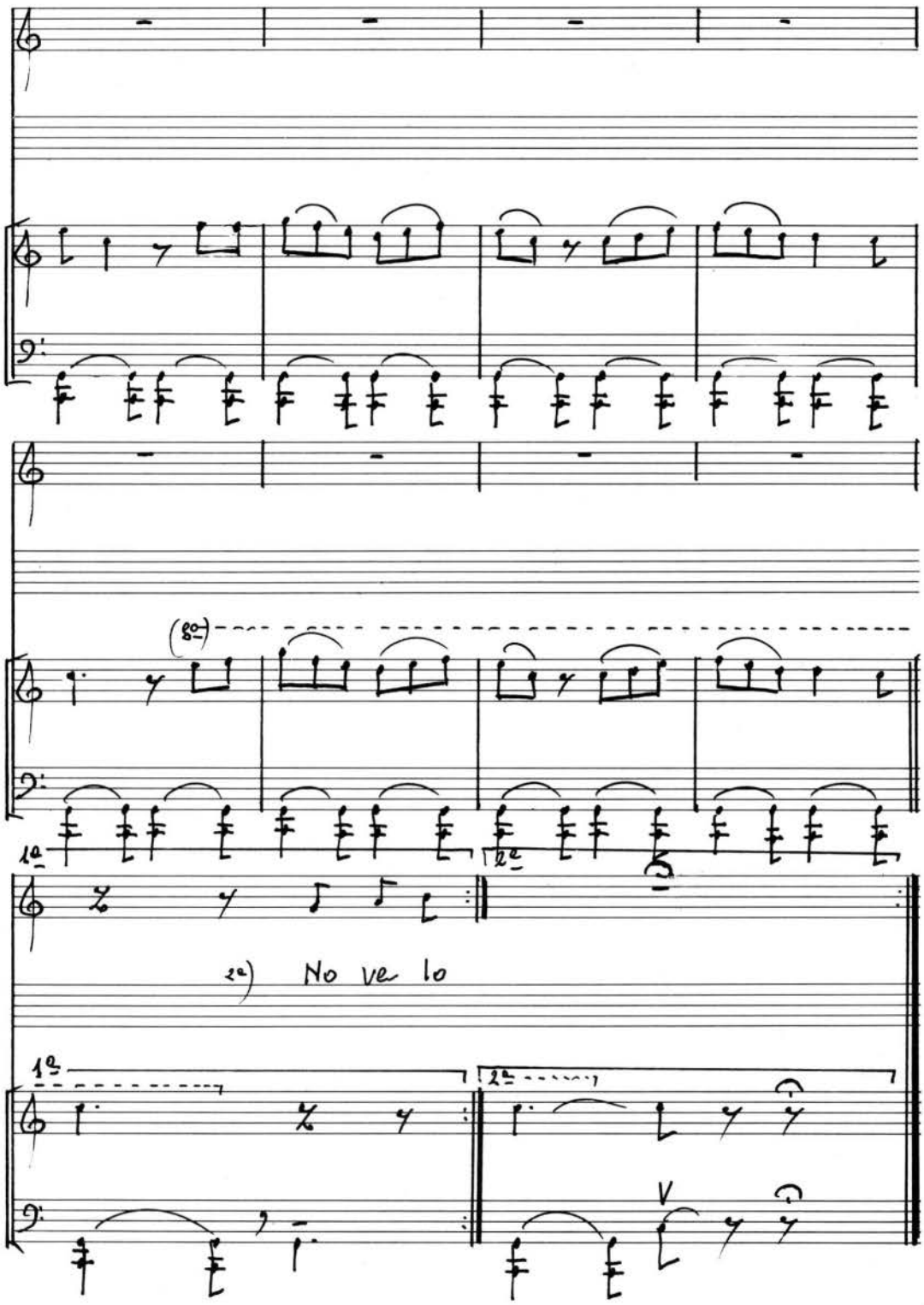
BALLI: MUSICHE VOCALI E MUSICHE STRUMENTALI

VILLOTTA DIGNANESE (1ª)

per Voce, Violino e Violoncello (Leron)

Allegretto




(8va)
1ª
2ª
2ª) No ve lo
1ª
2ª
V

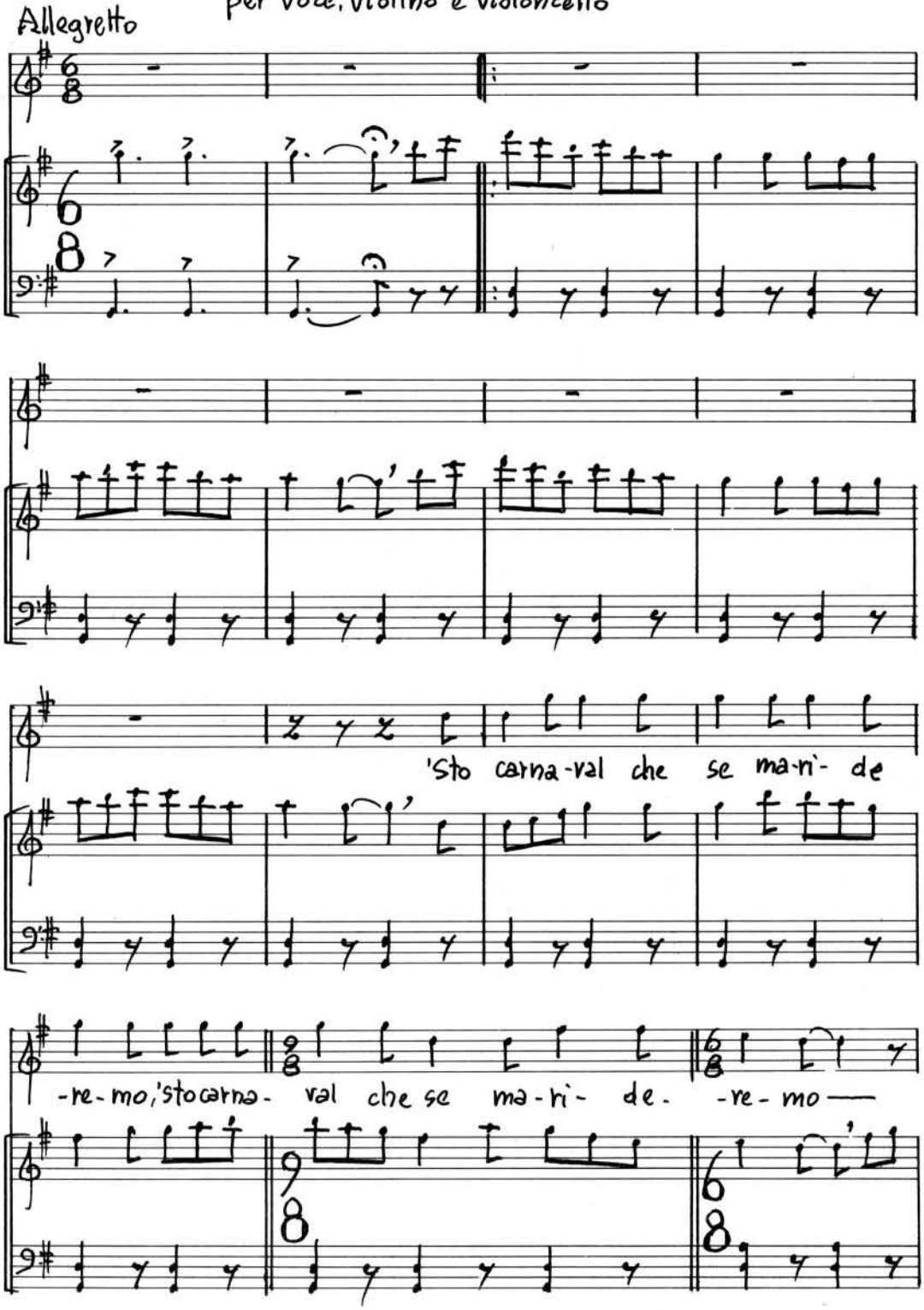
VILLOTTA DIGNANESE (1ª)

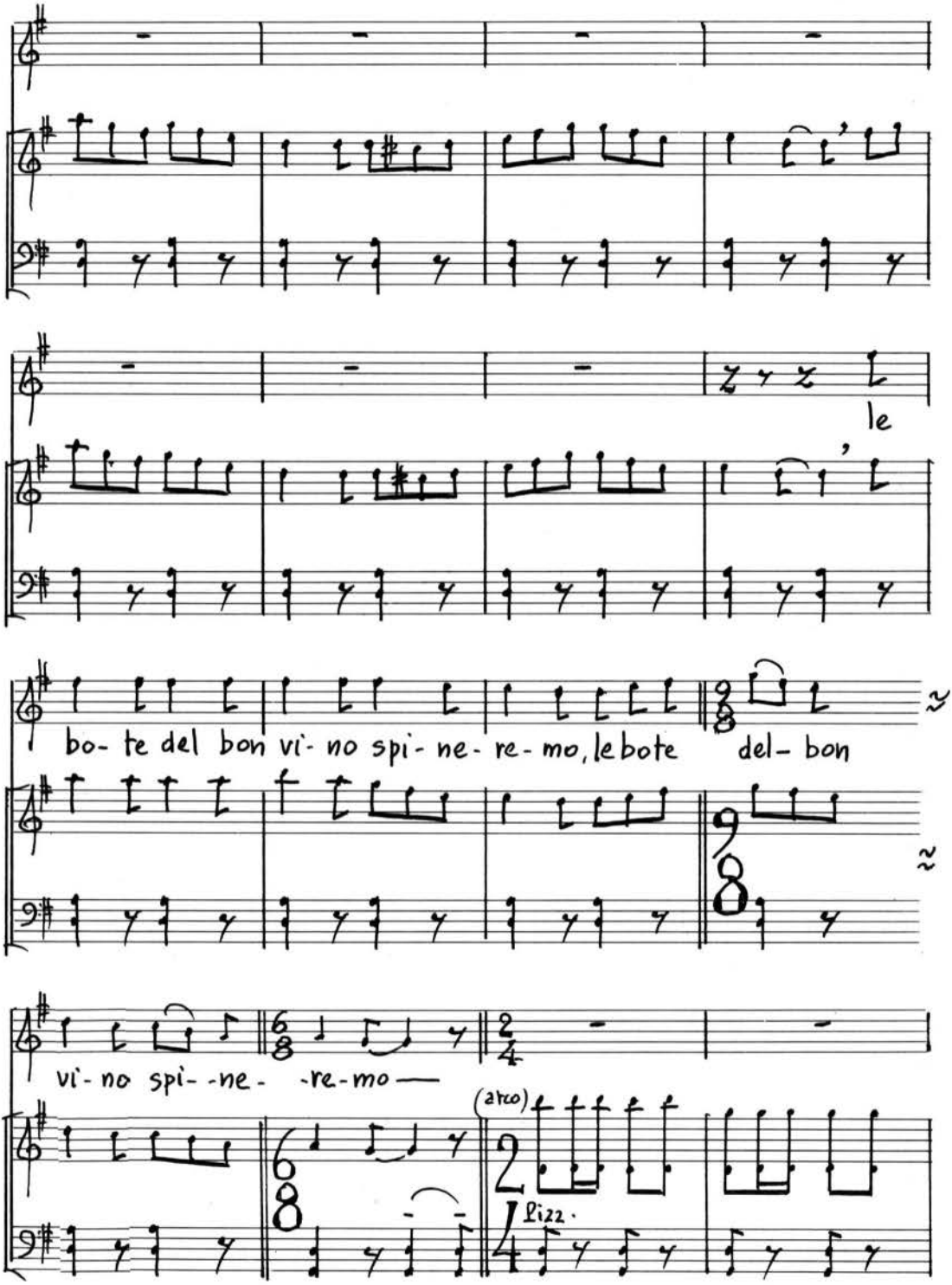
1)
'Sta serenata chi ve la fà fare (bis)
ve la fà far quel zovineto belo. (bis)

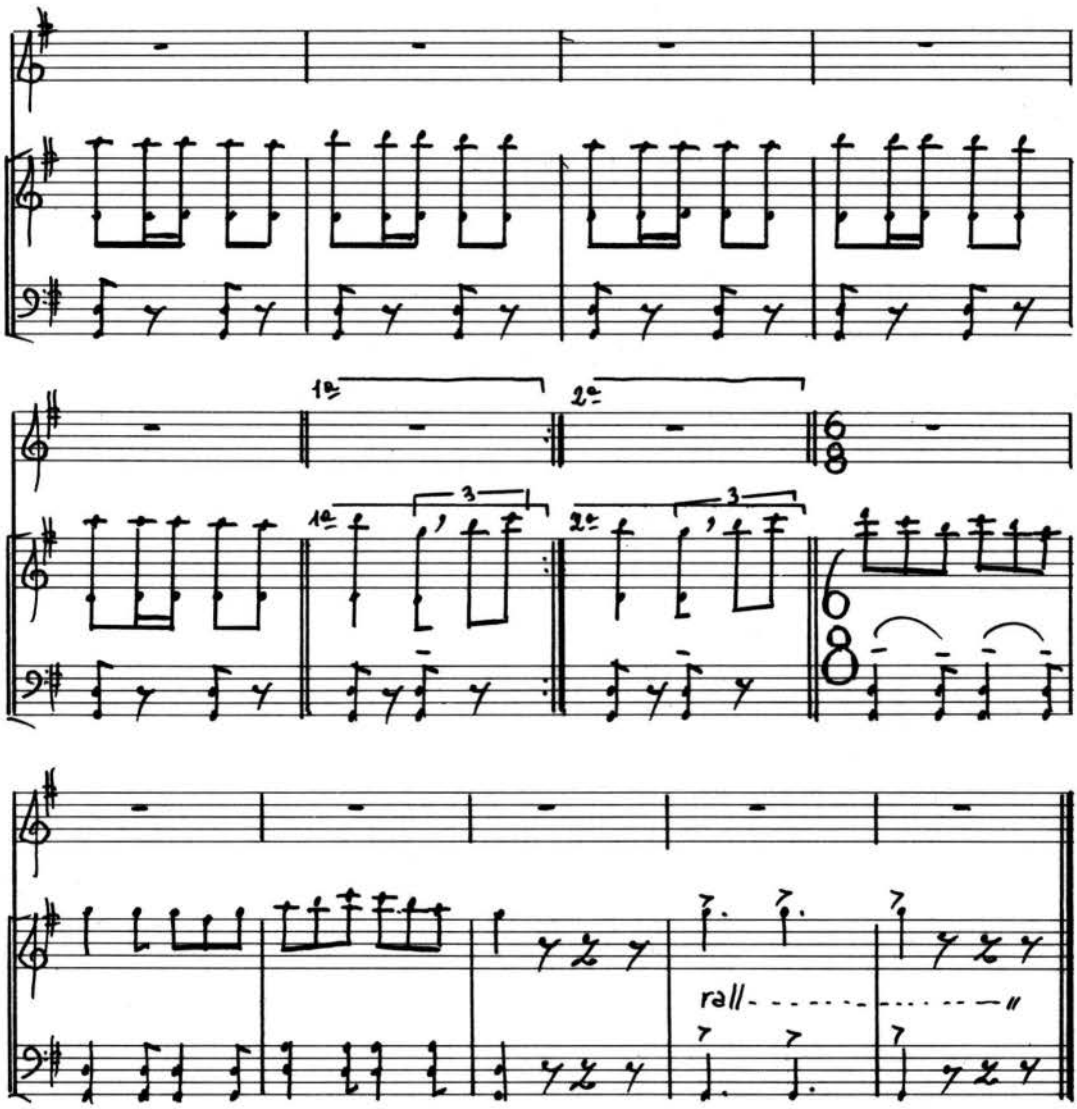
2)
No ve lo posso dir né minzonare (bis)
nel vostro cuor ve lo podè pensare. (bis)

VILLOTTA DIGNANESE (2ª)

per Voce, Violino e Violoncello




le
bo- te del bon vi- no spi- ne- re- mo, le bote del- bon
vi- no spi- -ne- -re- mo —
(arco)
lizz.


1a
2a
3
rall.

Villotta Dignanese 2ª

'Sto carneval che se mànderemo {bis
le bote del bon vino spineremo. }bis.

APPENDICE PRIMA

CALENDARIO ECCLESIATICO DEL DUOMO DI DIGNANO D'ISTRIA

di Gianni Ferro[30]

Dal "Calendario ecclesiatico", stilato dal compianto M.° Gianni Ferro, già direttore del coro parrocchiale di Dignano e della Corale Istriana di Torino, si può rilevare il grande interesse rivolto al culto della liturgia da parte del popolo di Dignano, un popolo che aveva profonde radici e autentici valori nella fede cattolica.

In questo scritto appare chiaro quella che era la pratica e la partecipazione alla vita della Chiesa locale e vengono evidenziati quei sacri riti che si svolgevano nelle festività dell'anno liturgico e in quelle dei Santi del mese.

Tutti questi dati mi sembrano di grande interesse storico; essi documentano i moti dell'anima e i movimenti della vita ecclesiale di un grande popolo: il popolo di Dignano.

Questo il testo del M.° Ferro:

GENNAIO

Tutte le messe come nei giorni feriali

1 Ore 10.15 canto di Terza, quindi messa solenne cantata dal coro, discorso d'augurio di Buon Anno.
Ore 16 Vesperi solenni con il discorso-resoconto dei nati, dei morti e dei matrimoni nell'anno decorso.

5 Ore 19 benedizione dell'acqua: il popolo ritrovava un quantitativo d'acqua benedetta della quale beveva tre sorsi il mattino seguente, festa dell'Epifania; il resto veniva conservato fino al 25 gennaio, festa della Conversione di S. Paolo, durante la quale i contadini andavano a versarne alcune gocce su ogni angolo delle loro campagne.
A sera tardi alcuni gruppi organizzati giravano con la stella per le case a cantare i "Tre re".

6 Epifania : tutte le messe come nei giorni festivi.
Ore 10.15 canto di Terza, quindi messa solenne cantata dal coro.
Ore 16 Vesperi solenni, benedizione dell'Infanzia.

12 Nella chiesa del Carmine inizio della novena in onore di Santa Agnese, promossa dalle Figlie di Maria.

17 S. Antonio, festa dei boveri: ore 9 messa nella chiesa di S. Antonio, seguita dalla benedizione agli animali.

21 Santa Agnese, messa nella chiesa del Carmine in onore della Santa, promossa dalle Figlie di Maria.

25 Conversione di S. Paolo. I contadini al mattino andavano a versare sui quattro angoli di ogni loro campagna alcune gocce d'acqua benedetta prelevata la vigilia dell'Epifania.

31 Festa di S. Giovanni Bosco (giornata feriale).

FEBBRAIO

2 Festa della Madonna Candelora (festa di devozione con benedizione delle candele colorate).

3 Festa di S. Biagio protettore. Come nelle feste solenni: ore 10.15 messa solenne cantata dal coro. Fiera (a tutte le messe benedizione della gola).

13 S. Fosca: due messe nella chiesa della Santa, con merenda (tipica: frutta con le "luganighe").

MARZO

Nel mese di Marzo normalmente cadeva la Quaresima : ogni martedì e ogni venerdì sera predica con benedizione eucaristica.
Alle domeniche oltre alle normali messe (veniva tolta quella delle 9) e dopo una messa solenne con discorso del predicatore, veniva celebrata la cosiddetta "messa ultima".
Dal 25 Marzo al 25 aprile, ogni venerdì sera, solenne funzione con benedizione eucaristica, in ricordo della morte di N.S.G.C., non risultando in quale dei venerdì compresi tra il 25 Marzo e 25 Aprile fosse morto Gesù Cristo.

19 Festa di precetto in onore di S. Giuseppe (come tutte le altre feste).

25 Festa di devozione della Annunciazione di Maria SS.

APRILE

Tutte le domeniche funzioni uguali.

25 Festa di S. Marco. Rogazioni maggiori con processione alla Madonna della Traversa.

In questo mese cadeva normalmente la S. Pasqua e quindi (se non a cavallo di Marzo-Aprile) la domenica di Passione e la domenica delle Palme.

Domenica di Passione: venivano coperti tutti i quadri e le insegne sacre.

Domenica delle Palme: ore 9.45 solenne benedizione delle Palme, quindi processione delle Palme attorno al Portarol; rientro in Duomo (al canto di "Pueri Haebreorum") e messa solenne con canto della Passio, predica e, poi, messa ultima.
L'altare maggiore era già adorno e preparato con le piramidi a 101 candele e vari addobbi per le 40 ore.
Ore 15.30 Vesperi solenni ed esposizione solenne del SS. Sacramento.
Ore 20.30 1° sermone, quindi canto solenne del Miserere e benedizione eucaristica.

Lunedì Santo: ore 10.30 messa solenne dinanzi al SS. Sacramento esposto.
Turni interrotti di adorazione (confratelli e consorelle del Santissimo, Associazioni cattoliche, Figlie di Maria, ecc.). Ore 20.30, 2° Sermone, quindi canto solenne del Miserere e benedizione eucaristica.

Martedì Santo: tutto come il Lunedì (canto del Passio).

Mercoledì Santo: messa solenne con canto del Passio e deposizione del SS. Sacramento, con processione solenne attorno alla Piazza: al Gloria le campane suonavano per l'ultima volta. Il SS. Sacramento, dopo la processione veniva deposto nell'altare del S. Sepolcro, allestito sull'altare di S. Giovanni.
Ore 17 canto del Mattutino (Battiscuro), l'altare maggiore veniva completamente spogliato: rimanevano solo la croce coperta e 6 candelieri con candele gialle e il triangolo con le 15 candeline dello stesso colore, che venivano spente da un chierichetto, una per salmo, mentre le 6 grandi dell'altare venivano spente ad ogni verso del "Benedictus Dominus Deus", a cominciare dalla metà circa.

Giovedì Santo: l'altare maggiore veniva addobbato a festa, con candelieri d'argento; il crocifisso era coperto di bianco per la messa solenne delle 10. Comunione generale. Dopo la messa deposizione solenne del SS. Sacramento nel S. Sepolcro. Quindi canto delle Ore. Il celebrante con diacono e suddiacono passavano poi in camice e stola a spogliare, ad uno ad uno, tutti gli altri altari.
Ore 17 canto del Mattutino come al Mercoledì Santo (Altare maggiore come Mercoledì).
Ore 20 predica della Passione e canto degli Improperi.

Venerdì Santo: messa solenne (altare con soli 6 candelieri e candele spente), canto del Passio, quindi scoprimento della Croce e adorazione (il celebrante con diacono e suddiacono e inservienti a piedi nudi).
La comunione veniva fatta solo dal Celebrante con la particola consacrata al Giovedì Santo. Al Venerdì Santo non veniva celebrata alcuna messa. Qualche sacerdote celebrava nella Cappella delle suore a S. Giuseppe.
Ore 17 Mattutino come Mercoledì e Giovedì.
Ore 20 processione con la reliquia della Croce.
All'inizio della processione il parroco intonava il "Vexilla Regis". (Percorso : Portarol - Forno Grande - Contrada dell'Azedo - Calnova fino alla "Madonetta" e ritorno per Piazza in Duomo). Partecipava la banda cittadina e il Coro.
Era, assieme a quella del Corpus Domini, una delle due più grandi e suggestive processioni di Dignano. Dopo la processione, cosa rara e strana, la banda suonava una marcia funebre in chiesa, mentre organo e armonium tacevano.

Sabato Santo: ore 8.45 sui gradini dell'entrata al Duomo, benedizione del fuoco, degli incensi, accensione delle 3 candele del triangolo al canto de "Lumen Christi" (dette tre Marie) e del cero pasquale; poi processione e benedizione del fonte battesimale; canto delle litanie dei santi e messa solenne.
Ore 11 circa, canto del Gloria con il suono dell'organo e delle campane.
Nel pomeriggio vestizione di tutti gli altari ; scioglimento del Santo Sepolcro.

Pasqua: (1ª festa) ore 10.15 canto di Terza e messa solenne con il coro e discorso sulla Resurrezione.
In tutte le grandi solennità (Pasqua, Natale, Capodanno, ecc.) alla messa Grande partecipavano anche le Autorità: il podestà rappresentante il Municipio ed il giudice dalla parte opposta rappresentante il giudizio: i preti uscivano in forma solenne e s'inginocchiavano davanti alle autorità civili. Durante la messa veniva portata la reliquia per il bacio della pace e l'incenso prima che il popolo.
Al Sanctus uscivano anche 12 torce dai confratelli del Santissimo.
Ore 16 canto del Vespero e benedizione.

Pasqua (2ª festa): ore 10.30 messa solenne con il coro.
Ore 16 canto dei Vesperi e processione solenne alla Madonna della Traversa e merenda. (Percorso: Piazza - Calnova - Strada Romana - Madonna - ritorno per il Pian - Forno Grande e Duomo).
Chiusura con benedizione eucaristica (Gita anche alla Madonna delle Grazie in Siana a Pola).
Tutte le altre domeniche: normale.

Domenica in Albis (8a di Pasqua): ore 10.30 canto di Terza e messa solenne con il coro. Durante la messa discorso d'addio del Predicatore e accompagnamento solenne di questi sino in parrocchia.
Ore 16 Vesperi solenni.

30 Inizio della novena del mese di maggio in onore alla Madonna. Ogni sera alle ore 20 rosario, discorso, fioretto, benedizione eucaristica.

MAGGIO

Tutto il mese la novena

8 Recita della supplica alla Madonna di Pompei: ore 12 precise. Nel mese di Maggio cadeva (non sempre) la festa dell'*Ascensione* (si usava mangiare la lingua di maiale).
Nei tre giorni prima dell'Ascensione, venivano svolte le Rogazioni minori. Percorsi: 1° giorno S. Michele Bagnole - S. Fosca - S. Martin Midian - S. Tommaso - Madonna della Salute - S. Margherita - S. Francesco - Duomo.
2° giorno S. Giacomo - S. Martin - Santa Croce - S. Lucia - S. Quirino - Gurano - Duomo.
3° giorno Madonna della Traversa - S. Domenica - Capitel - S. Antonio - S. Rocco - S. Caterina - Carmine - Duomo.

Festa dell'Ascensione: solenne come tutte le altre feste.

31 Chiusura solenne del mese di Maggio.

GIUGNO

Tutto il mese alle ore 18 novena del S. Cuore di Gesù al Carmine.
Le domeniche tutte normali.

Nel mese di Giugno cadeva il Corpus Domini: ore 10 messa solenne con il coro, poi processione solenne (che assieme a quella del Venerdì Santo era una delle due più belle e suggestive processioni di Dignano) con la partecipazione delle Autorità civili, della banda cittadina, del coro, dei paggetti di tutte le associazioni cattoliche e di quasi tutta Dignano.
La popolazione usava stendere per terra dei tappeti sui quali venivano adagiati dei mazzi di fiori, detti "bruti", che venivano calpestati dal parroco che portava il Santissimo. I fiori venivano conservati nelle famiglie: rose e garofani venivano conservati fra la biancheria. In caso di temporali o tempi cattivi, quando le

campane (dette in quell'occasione "i cani di Biaso") suonavano a distesa, le donne di casa usavano rovesciare un trepiede e su di esso bruciare l'erba benedetta.

Durante questa processione venivano cantati i quattro Vangeli. Il primo sul piazzale di S. Nicolò ; il secondo sulla strada Romana, davanti al casello ferroviario ; il terzo alla Madonnetta ; il quarto nel mezzo ddella Piazza Centrale. Il percorso: Duomo - Portarol - Piazza Forno Grande - Pian - Strada Romana - Madonnetta - Calnova - Piazza - Duomo.

Ore 16 Vesperi solenni fino al giovedì successivo (8ª del Corpus Domini) ogni sera: Vesperi del Corpus Domini.

Giovedì d'8ª: processione dal Duomo - Portarol - Forno Grande - Contrada dell'Azedo - Calnova - Piazza - Duomo.

13 Festa di SS. Antonio con novena sull'altare omonimo: processione fino alla Madonnetta con la statua del Santo nella domenica seguente.

21 Festa di S. Luigi: Prima Comunione dei bambini sull'altare di S. Giuseppe (S. Luigi).

29 Festa di S. Pietro e Paolo: come tutte le feste solenni. Dopo il Vespero, gita a Gallesano (patroni del paese).

LUGLIO

Tutte le domeniche normale.

Nella terza domenica del mese, festa del Redentore (a S. Marco a Venezia si celebrava la messa col vino nuovo), la messa solenne veniva celebrata sull'altare del Crocifisso: alle colonne erano appesi due fasci d'uva.

16 Festa della Madonna del Carmelo (con novena).
Le messe venivano celebrate nella chiesa della Madonna del Carmine. Alla sera luminarie sulla facciata della chiesa.

25 S. Giacomo - Fiera a Sanvincenti.

26 S. Anna - Messa all'altare di S. Anna (S. Antonio).

AGOSTO

Tutto normale

2 Festa del Perdon d'Assisi - Fiera a Pisino.

10 S. Lorenzo - messa a S. Quirino; fiera grande a Dignano.

12 Festa di S. Chiara - Messa sull'altare di S. Francesco.
16 S. Rocco, con messa nella chiesetta omonima.
24 Festa di S. Bartolomeo - Fiera a Gimino.

SETTEMBRE

Tutto normale, senza alcuna festa speciale in mezzo.

16 S. Eufemia, patrona di Rovigno.

OTTOBRE

Tutte le sere alle ore 19.30 Rosario con benedizione eucaristica.

4 S. Francesco - Messa sull'altare omonimo.

Seconda domenica, anniversario della consacrazione del Duomo. Sulle pareti interne della chiesa, all'altezza delle croci dipinte, viene installata una candela: la chiesa tutta veniva vestita a festa.

Ultima domenica: festa di Cristo Re.

NOVEMBRE

1 Festa di Ognissanti: messa solenne con coro.
Nel pomeriggio alle 15 dapprima Vesperi solenni dei Santi, quindi orazione funebre in memoria dei defunti, poi Vesperi solenni per i defunti e processione solenne al cimitero.
2 Festa della commemorazione dei Defunti; ore 6 messa solenne, poi di seguito fino alle 11: messa per i defunti.
Ore 8 processione al cimitero.
9 Ore 6 Mattutino - Messa e processione al cimitero.
11 S. Martino con messa nella chiesetta omonima.
21 Festa della Madonna della Salute: messa nella chiesa omonima con la partecipazione della Banda e del Coro cittadino. La Società Filarmonica approfittava della festa locale per festeggiare S. Cecilia (si usava mangiare le trippe).
25 Festa di S. Caterina con messa nella chiesetta omonima.

DICEMBRE

1 Iniziava la novena (al mattino dopo la messa prima sull'altare di S. Giovanni per le Figlie di Maria) in onore dell'Immacolata.

6 S. Nicolò - Festa degli scolari (al posto di S. Lucia, Babbo Natale, Befana).

8 Festa dell'Immacolata: solenne, senza coro.

13 S. Lucia, festa di devozione con messa nella chiesa omonima.

16 Alle ore 19.30 novena del S. Natale (inizio).

24 Vigilia del S. Natale. Alle 21.30 inizio del canto del Mattutino - solennissimo. A mezzanotte canto del "Te Deum" ed inizio della Messa Grande dei "Pastori", alla presenza di quasi tutta Dignano e cantata dal coro.

25 Natale
Ore 6 seconda messa del parroco, detta Messa dell'Alba, in terza, cantata.
Ore 10.30 canto di Terza e messa solenne cantata dal coro, alla presenza delle autorità, come nelle massime solennità.
Ore 15.30 Vesperi solenni e benedizione eucaristica.

26 S. Stefano, seconda festa: ore 10.45 messa solenne cantata dal coro.
Ore 15.30 Vesperi solenni.

27 S. Giovanni Evangelista, terza festa: ore 6 messa solenne dell'Aurora, in terzo, cantata, celebrata sull'altare della Madonna.

28 SS. Innocenti

31 S. Silvestro.
Ore 19, canto del "Te Deum".

Ogni domenica:
ore 6, messa prima
ore 7, messa seconda
ore 8, messa al Carmine
ore 9, messa del fanciullo
ore 10.30 messa grande
Ogni prima domenica del mese, comunione generale delle Figlie di Maria.
Ogni seconda domenica del mese, comunione generale delle Associazioni Cattoliche.
Ogni terza domenica del mese, processione attorno chiesa (nell'interno).

APPENDICE SECONDA

ALCUNI CENNI STORICI SULL'ORGANO DI DIGNANO

L'organo in una grande o piccola chiesa è sempre lo strumento per eccellenza, atto ad accompagnare i canti e a suonare le musiche nelle funzioni liturgiche: anche Dignano ha il suo organo che troneggia nella cantoria del Duomo di San Biagio.

Durante le mie presenze a Dignano, in questi ultimi anni, mi sono accostato all'organo più volte, col quale ho tenuto anche alcuni concerti di musica classica.

Ho, purtroppo, avuto modo di constatare le precarie condizioni dello strumento malgrado i vari restauri effettuati durante il periodo in cui Don Vincenzo Peresca è stato parroco. Al suo posto oggi al Duomo opera Don Mario Jelenić, che ha preso coscienza delle attuali condizioni dell'organo e ha auspicato un pronto e immediato intervento di restauro facendone appello alla popolazione per essere aiutato.

Solo se rimesso a nuovo, l'imponente strumento potrà ridare i suoni come all'epoca dei grandi fasti.

Questi i cenni storici sull'organo:

Domenico Rismondo nel suo libro *Dignano d'Istria nei ricordi* [31] per le notizie sul nostro organo così scrive: "Il vecchio organo, fabbricato a Venezia da Giacomo Bassani, venne acquistato nel 1818. Fu messo a posto dal Bassani stesso nel mese di ottobre del 1819 e collaudato dal valente suonatore Angelo Martinelli venuto appositamente da Venezia [...]

Nel luglio 1934, per incarico del Parroco Dott. Antonio Angeli, la ditta Beniamino Zanin di Camino di Codroipo abbatteva la logora carcassa per dare luogo al nuovo strumento moderno di sistema elettrico pneumatico che onora la città nei figli Giuseppe e Francesco per l'abilità da essi dimostrata nell'arte nobilissima dei suoni.

Lo strumento fu inaugurato il 19 agosto 1934 dal celebre organista Ulisse Mattey.

Si approfittò dell'occasione per rinnovare anche la cantoria, sostituendo le colonne di sostegno di pietra bianca con le attuali di marmo rosso, che erano state acquistate a Venezia già nel 1818.

Del vecchio Strumento, lo Zanin conservò il Ripieno (dall'ottava alla trigesimasesta) completandone le file nel grave e nell'acuto e le canne del Flauto in ottava.

L'organo è collocato in cantoria sopra l'ingresso principale in due corpi con prospetto "ceciliano" a cuspide.

La consolle è staccata e sistemata al centro, con due tastiere di 61 note (do^1 - do^5) e pedaliera radiale di 32 piedi (do^1 - sol^3) a trasmissione pneumatica con elettroventilatore.

Una targa sulla parete alle spalle dell'organista dice: "Laudate Dominum in chordis et organa Ps 150 A.D. 1934 Die 19 Augusti".

Una scheda tratta dal libro di G. Radole[32] *L'arte organaria in Istria* rileva che i registri sono azionati da placchette a bilico disposte in fila orizzontale e sono:

Grand'Organo
Ripieno 6 file
Quintadecima 2'
Ottava 4'
Flauto a camino 4'
Voce Umana 8'
Flauto 8'
Dulciana 8'
Principale 8'
Principale 16'
Tromba 8'
Organo Espressivo
Principalino 8'
Viola 8'
Concerto viole 8'
Bordone 8'
Ottava dolce 4'
Flautino 2'
Ripieno 3 file
Oboe 8'
Voci corali 8'
Tremolo
Pedale
Contrabbasso 16'
Bordone 16'
Ottava 8'
Cello 8'

Accessori: Tutte le unioni, super - e sub - ottave, 5 combinazioni fisse al Grand'Organo e 4 all'Espressivo, piano automatico al pedale, 3 pedaletti per combinazioni fisse (*ripieno, ance, forte generale*), 2 staffe (*crescendo, cassa espressiva*).

Lo strumento è ben conservato; si notano soltanto alcuni difetti di trasmissione, dovuti al sistema pneumatico.

NOTE APPENDICI I E II

30. G. FERRO, in *JL*, 1973, n. 1-4, pp. 53-168.
31. D. RISMONDO, *op. cit.*
32. G. RADOLE, *L'arte organaria in Istria,* Ed. R. Patron, Bologna, 1969, pp. 119-121.

INDICE

Introduzione 9

PARTE PRIMA - MUSICHE CHIESASTICHE 13

Il Canto patriarchino 15

Musiche patriarchine 21

Musiche corali con o senza accompagnamento d'organo e musiche organistiche di autori dignanesi 83

PARTE SECONDA - MUSICHE PROFANE 99

Balli e musiche strumentali 101

Bassi - Botonade - Bovere - Villotte - Stornello e Serenata 107

Canzonette profane 147

APPENDICE PRIMA 163

Calendario ecclesiastico del Duomo di Dignano d'Istria (*di Gianni Ferro*) 163

APPENDICE SECONDA 171

Alcuni cenni storici sull'organo di Dignano 171